STUDI GIURIDICI E POLITICI

PREZZI IDEALI

E

PREZZI EFFETTIVI

NOTE DI STUDIO

sul Valore della Moneta in una Economia di Popolo

DEL PROF.

GIACOMO LUZZATTI

LIBRARY OF THE UNIVERSITY

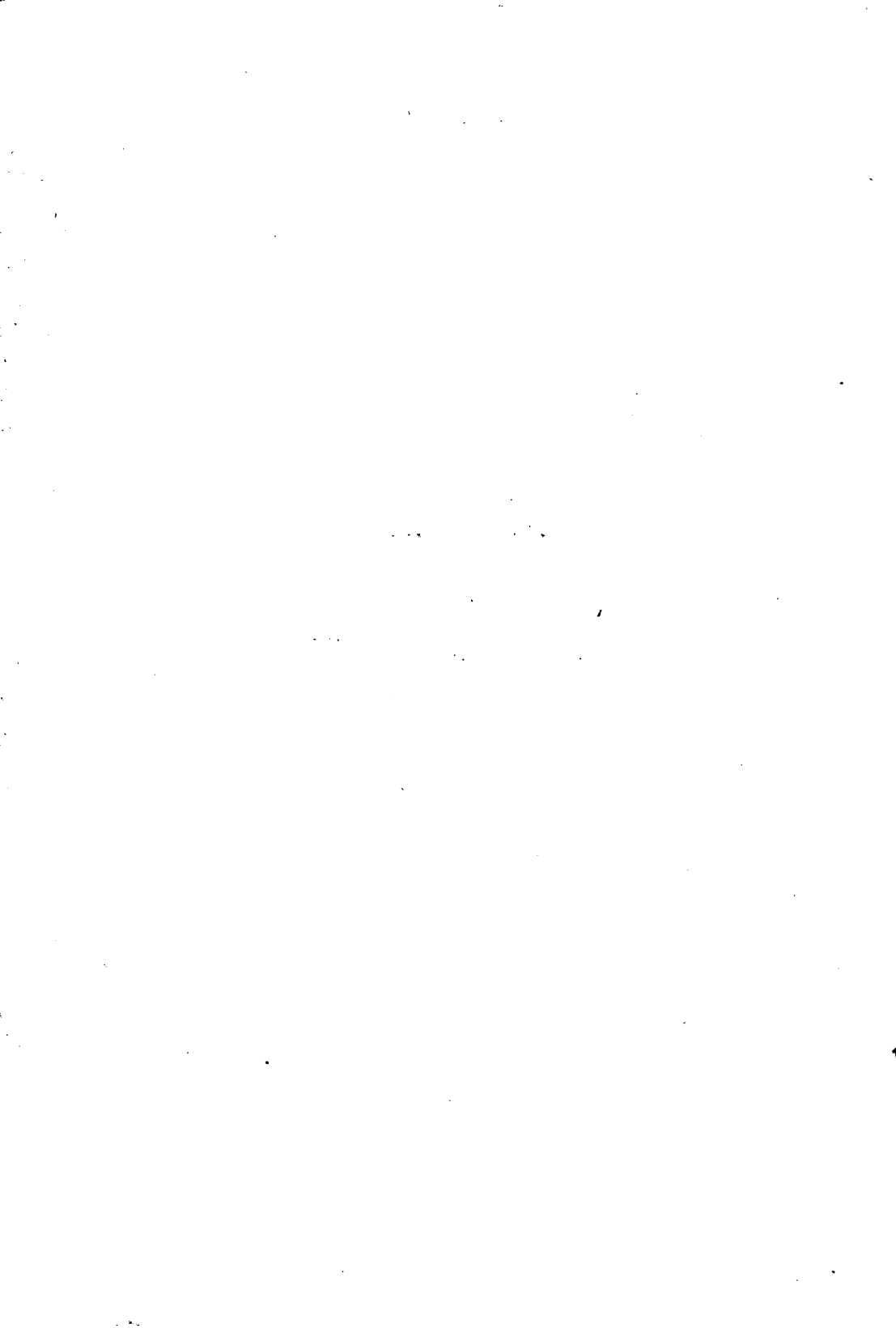
ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

—

1892.

PREZZI IDEALI

E

PREZZI EFFETTIVI

PREZZI IDEALI

E

PREZZI EFFETTIVI

NOTE DI STUDIO

sul Valore della Moneta in una Economia di Popolo

DEL PROF.

GIACOMO LUZZATTI

ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

—

1892.

PREFAZIONE

Il veneziano ORTES *distingue accuratamente il denaro* computato *o ideale dal denaro* effettivo.

« *Il denaro* computato *è l'equivalente di tutti i beni di natura e d'arte che si trovano nella nazione posseduti da ciascuno, mobili e fermi, non permutati in sembianza di capitale e permutati in sembianza di rendite, posti in essere per tutte le occupazioni passate e presenti, la cui massa si va consumando e restituendo quando più quando meno colle occupazioni attuali comuni.*

» *Il denaro* effettivo *è ogni pezzo di moneta, la quale scorra replicatamente per più mani, permutandosi i beni prima da uno, poscia da un altro, indi da un terzo, e così seguendo, giacchè può lo stesso zecchino computare i beni posseduti e consumati da molti, non essendo questi beni gli stessi ed essendo lo stesso quello zecchino* ».

111501

A queste due specie di denaro corrispondono due specie di prezzi; per lo STEIN, *prezzi* veri *e prezzi* effettivi; *per il* BAGEHOT, *prezzi* perfetti *e prezzi* attuali; *per noi, prezzi* ideali *e prezzi* effettivi.

I prezzi ideali *erompono immediatamente dal complessivo valor d'uso sociale, dal suo essere o meglio dal suo* divenire, *per ciò che* idealmente, *subito, di pari passo col medesimo, aumentano o diminuiscono. Non così in vece i prezzi* effettivi, *per essere fatti dalla moneta effettiva, la quale tarda a seguire, e quasi mai seguita appuntino, i mutamenti sopravvenuti nella complessiva ricchezza del popolo.*

*Di qui relazioni e contrasti fra prezzi ideali e prezzi effettivi; e tale il tema di queste Note di studio *, modestissime note e niente più, che hanno bisogno di tutta quanta l'indulgenza del lettore, specialmente per i molti errori nella punteggiatura, sfuggitici nella fretta della correzione.*

Venezia, Agosto 1891.

G. LUZZATTI.

* Queste Note proseguono, in qualche modo, gli studi iniziati nelle nostre Monografie: « *Della moneta ideale ne' suoi rapporti con la moneta reale in circolazione in un paese* » e « *Delle alterazioni e delle trasformazioni del tipo monetario ne' loro rapporti con la moneta ideale* ».

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF

Gli errori fondamentali che dominano la mente degli Economisti in questo argomento, a nostro umile avviso, sono *due.*

Vien primo quello di ritenere — discorrendo di prezzi generali de' beni, di stato generale de' prezzi — che cotesto stato di prezzi sia fatto o determinato a una certa misura dalla moneta *reale* in circolazione in un paese [1]).

A dar retta ad essi; tutte le *merci* al polo *positivo,* tutto il denaro al polo *negativo,* coteste due categorie economiche sature di elettricità contrarie sarebbero attratte irresistibilmente l'una verso dell'altra, scaricandosi in altrettanti prezzi *fatali,* fatalmente determinati dalla quantità del denaro. Nè basta ancora, siccome GIOVANNI STUART MILL [2]) ha fatto regalo, occorrendo, a ciascun disco monetario di una certa *efficienza* o rapidità di circolazione, con la quale esso supplisce al difetto della sua quantità, subito che il paese non ne abbia tanto che basti a servire tutti gli scambi. E così i prezzi de'beni in un'economia nazionale, che prima erano prefiniti a una certa misura dalla quantità della moneta circolante, vengono poi ad essere determinati, a un tempo,

dalla quantità della moneta e dall'efficienza di circolazione di ciascun disco monetario.

Ma e che! Forse la moneta, per quanto *reale* e perfetta, è fornita di una forza di circolazione propria?

Noi non lo crediamo. Come per avere dell'energia *disponibile*, non basta che vi sia il corpo capace di possederla, ma è necessario altresì che quel corpo l'abbia ricevuta da qualche parte; così, pur riconoscendo nella moneta reale tutte le migliori attitudini alla circolazione, si deve pur ammettere qualche cosa che le imprima di fatto un certo movimento, e ancora che possa modificarlo a seconda delle circostanze. Onde, se la moneta si mette in movimento, ora tutta quanta, ora in parte soltanto; s'essa tal fiata supplisce al difetto della sua quantità con una maggiore velocità di circolazione, tanto non accade per potenza sua concreata od *insita,* bensì perchè è costretta a ciò per far ragione de' prezzi de' beni calcolati in denaro *ideale* ch'essa trova, cui deve servire, ma che è incapace di creare. « Non è il denaro, scrisse già il BANDINI, che deve fare » il prezzo delle grasce; ma sono le grasce che devono » dare il valore al denaro, poichè i poveri lavoranti per » vivere, e non campandosi di oro ma di grasce, non de» siderano il denaro se non come mezzo per fargli ottenere » queste in quella quantità che si richiede per il loro so» stentamento e delle loro famiglie » [3]).

— Ma poi è lecito domandare: quale è la *moneta* fornita di così mirifica virtù da poter fare, con la sua complessiva quantità ed efficienza di circolazione, i prezzi de' beni e de'servizi in un'Economia di popolo?

Gli Economisti proprio non ce lo sanno dire con precisione. I più sembrano riferirsi alla moneta *metallica* senz' altro; altri, più specialmente, alla moneta metallica di titolo *perfetto* [4]); alcuni, in particolare, alla moneta fatta del metallo *tipo;* non pochi vi comprendono la moneta *divisionaria* e perfino quella di *appunto* [5]); — infine vi sono quelli che, perdendo addirittura di vista la natura *reale* della moneta, ne allargano il concetto fino a comprendervi un maggior o minor numero di stromenti, documenti o titoli di credito [6]) quando, col Francis Walker, non affermino esplicitamente, essere *moneta* ogni cosa che presta di fatto servizio di moneta [7]).

Il quale disaccordo in sentenza tanto importante prova una cosa sola: che il fondamento della dottrina è errato. Non è la moneta che fa i prezzi alle cose; ma è la *valuta*, ma è il *complessivo valor d'uso sociale* [8]), ma è specialmente il rapporto fra il tutto e le singole parti che li prefinisce a una certa misura.

« Il valore *estimativo* di un oggetto, scrive benissimo Turgot [9]), per l'uomo isolato, altra cosa non è, se non il rapporto tra la porzione di facoltà propria che un uomo può consacrare alla ricerca di quell' oggetto e la totalità delle proprie facoltà ». — Altrimenti, ciascun richiedente, se non conosce prima del cambio il prezzo *minimo* a cui potrà ottenere l'oggetto desiderato, conosce però il prezzo *massimo* a cui vorrà acquistarlo; prezzo *massimo*, determinato prima del cambio, dalla totale offerta dei beni suoi disponibili per l'acquisto, e dall'*intensità* della sua domanda per ciascun bene in particolare. Ora, se è cosa certa, che, per i singoli individui, l'intensità della domanda di ciascun bene in particolare, rinviene solo all'atto del cambio la sua

espressione quantitativa esatta; è vero altresì che, per una Comunità di popolo, l'intensità della domanda di ciascun bene risulta necessariamente, prima che i cambi si effettuino, e non può a meno di risultare che dal rapporto in cui l'offerta di ciascun bene in particolare, sta all'offerta totale delle merci e attitudini permutabili a disposizione della Società nel momento del tempo che si considera [10]).

Una sola cosa è necessaria, un *tertium æstimationis* [11]), alla cui stregua cotesti rapporti si possano apprezzare; e tale è appunto l'unità monetaria *ideale*, che se raffigura in un certo tanto di un bene definito, magari in un certo peso di oro o di argento, un certo tanto del complessivo valor d'uso sociale fungibile [12]), un certo tanto delle merci tutte esistenti in un paese, comunque non conferite *materialmente* sul mercato, è pur quella che, conservando intatto per lunghissimo tempo, finchè sostanzialmente non muti il sistema dell'economia del popolo che si considera, il suo valore *fondamentale* o di *emissione*, seconda mai sempre subito, con i mutamenti ideali della sua quantità, i mutamenti sopravvenuti nel complessivo valor d'uso sociale [13]).

Qua il bestiame, là gli schiavi, altrove certi tessuti o certi metalli; sempre il bene più ricercato, il bene che si cambia di fatto più spesso con gli altri, *cæteris paribus* il bene più duraturo, assurge per tacita convenzione sociale alla dignità di *valorimetro;* ed in tale qualità si presta meno pel suo *corpo,* che come forma in cui si concreta il valore *permutabile*, in cui s'*incorpora* il valore permutabile degli altri beni in una certa società. Di tal modo, alle migliaia con le migliaia di equazioni possibili di scambio, quante sarebbero necessarie per misurare il valore di cambio possibile.

di un bene, è sostituita una sola equazione possibile di scambio col *denaro* [14]).

Cotesto *denaro,* pur concepito in un certo *bene,* è così estraneo al corpo di questo bene, che il corpo come *tale* non ha che quel valore che gli è conferito dal denaro *ideale.* Buoi, schiavi, tessuti, metalli, ecc.; il corpo di questi beni, per la sua abbondanza o per la sua scarsezza, non ha alcun effetto sul valore del denaro raffigurato da essi, se non in quanto l'abbondanza determini un accrescimento del valor d'uso sociale e la scarsezza una qualche diminuzione [15]). E lo stesso dicasi degli antecedenti di *produzione* dei beni prescelti a funzionare nella qualità di *denaro.* Il costo di produzione dei metalli preziosi, persino il costo di produzione della moneta, come i diritti di *coniazione* e di *signoraggio,* affettano il suo valore nella qualità di *denaro,* solo in quanto ciò sia consentito dallo stato de' prezzi in un paese, misurati per l'appunto dalla moneta ideale [16]). E com'essa sia per davvero la misura del valore della moneta effettiva appare evidente allora che, per servire bene ai suoi intenti, deve rinvenire la sua espressione in un certo peso di metallo differente di quello che costituisce il tipo monetario del paese, differente di quello che costituisce la moneta effettiva circolante; o deve fornire la misura del valore di quel metallo che, come nei paesi a corso forzato, si può dire ha cessato di essere in circolazione. In questi casi, il metallo prezioso, e, più ancora, la moneta fatta di esso, appalesa chiaramente il suo vero carattere economico di *merce,* il cui prezzo è misurato da una moneta ideale o di credito [17]).

— Il movimento de' prezzi, a cose eguali, seconda tacitamente il movimento della ricchezza sociale, e in modo palese si manifesta, quando il popolo, avendo raggiunto un certo grado di densità, il sistema dell' intera economia — auspice sempre un più alto grado nella limitazione produttiva del suolo — subisce una sostanziale trasformazione [18]). Il *noumena* primo è sempre lo *stesso*, identico a sè; comunque differenti cause *occasionali* e, fra queste, magari, una momentanea diminuzione nel numero delle genti, possano comandarlo ad agire; per quanto con differenti fenomeni le sue virtualità intime possano appalesarsi nei diversi *momenti* storici e nelle diverse Economie di popolo.

Certo, come ci sarà fatto di dimostrarlo più innanzi, la causa prossima *efficiente* di un rialzo de' prezzi si deve trovare nel difetto proporzionale di produzione di alcune merci in particolare; ma ciò nondimanco, è fuori di dubbio per noi, che l'aumento del complessivo valor sociale è la causa prima, o almeno la condizione *sine qua non* di una tendenza dei prezzi all'aumento [19]). Senza che il reddito complessivo di Tizio ne torni maggiore, Tizio può spendere di più per l' acquisto di una merce, restringendo d' altrettanto le sue spese nell' acquisto delle altre; ma se una società spende durevolmente di più per l' acquisto di certe cose, bisogna proprio credere che l'entrata sua complessiva abbia provato tale aumento da consentirle questi maggiori dispendi. Gli è, che per una Comunità di popolo, la domanda totale di beni non può a meno di corrispondere all' offerta totale; onde — prescindendo dalle singole merci momentaneamente in maggior copia domandate o in minor copia offerte —

se prezzi maggiori si pagano, convien credere che, in *precedenza,* le risorse del popolo siano aumentate, così da permettergli di pagare questi prezzi più alti.

— E a tal proposito, particolar riguardo merita l'occupazione fondamentale tipica, che caratterizza l'Economia del popolo in un certo momento del tempo. Imperocchè, secondo la natura di questa, si arriva a conoscere, non pur l'essere, ma, ciò che più importa, il *divenire* del complessivo valor d'uso sociale [20]).

Ed è il *divenire,* non l'essere della ricchezza complessiva del popolo, che influisce sul movimento de' prezzi e li determina a una certa misura [21]). Sotto questo rispetto invero, la ricchezza, vale meno in sè e per sè, come tale, e per la sua quantità maggiore o minore, che per la potenza *riproduttiva* di cui dispone [22]), per il numero e la qualità delle occupazioni che naturalmente è atta a suscitare, ad alimentare e a sostenere con una certa stabilità [23]).

La misura *interna* o *naturale* del *credito* vuolsi trovare appunto in cotesta forza *riproduttiva* del patrimonio sociale [24]). Guardando alla quale è vero ancora, che i prezzi saranno e si manterranno a una misura più elevata, non pur là dove la ricchezza sociale è la maggiore, ma dove sia non troppo inegualmente ripartita; dove, non pur le occupazioni siano molte, ma distribuite fra molti.

Una ricchezza eccessivamente concentrata [25]), adduce di necessità il ribasso de' prezzi o impedisce il rialzo, nella stessa misura in cui, alcuni stando bene, gli altri stanno male; nella stessa misura in cui l' eccesso apparente di produzione di beni, tradisce una sotto-consumazione per mancanza di equivalenti di scambio. In tali condizioni, e

per quanto si voglia supporre abbondante la moneta, non è possibile alcun rialzo durevole de' prezzi; perchè troppi sono chiamati a combattere la lotta per l'esistenza e troppo pochi gli eletti cui sorrida la vittoria; perchè la miseria economica dei più, tende a risolversi in una miseria fisiologica, la quale inaridisce le sorgenti vive della ricchezza nazionale [26]).

Che se al *divenire* del complesso valor d'uso sociale devesi prestare particolare attenzione, è vero infine, che meno conferiscono a fare il prezzo de' beni le ricchezze possedute da un popolo, che le energie produttive del popolo stesso [27]), le quali, piuttosto che crescere con la ricchezza, e nella stessa misura in cui più facile torni di acquistarla, magari provano una diminuzione [28]); mentre invece si affinano e si moltiplicano, subito che il popolo, per un fatto o per un complesso di fatti indipendenti dalla ricchezza che ha ma che pur aspira a conquistare, perviene ad una consapevolezza più perfetta della sua forza, e di lontano intravvede un raggio di miglior avvenire [29]). Il movimento de' prezzi, di tal modo, compendia, rivelandolo dall'aspetto economico, il cammino stesso della civiltà; e certo rimpicciolisce l'argomento, e condanna sè stesso a capir proprio niente, chi non coglie ne' prezzi alti o bassi che l'effetto di una maggiore o minore quantità di metallo monetato in circolazione o, peggio ancora, di un minore o più alto costo di produzione dei nobili metalli.

— Ragionare, scrive egregiamente Proudhon [30]), è seriare; ma appunto per ciò, chi vuol rendersi ragione di uno stato *alto* di prezzi effettivi, deve scoprire la serie degli antece-

denti che concorrono via via a produrli, anche perchè, è nel passaggio da uno stato all' altro che la felicità e l'infelicità, il benessere o il malessere effettivamente si esperimentano; e non già quando uno stato differente del primitivo è raggiunto, e che, non peranco raggiunto, magari indietro ne risospinge allo stato primitivo [31]).

Ci vuole del *tempo* prima che i prezzi *alti* diventino effettivi, e nel frattempo compiesi una serie di fenomeni importantissimi che, per essere più o meno accentuati, di maggiore o minore *durata* a seconda delle particolari *contingenze* di tempo e di luogo, non meno per questo mostrano di obbedire a un naturale e necessario ordine di sequenza, a una certa legge di svolgimento o di trapasso, la quale merita bene di essere rilevata.

— I prezzi *alti* cominciano ad essere in un tempo in cui all'abbondanza delle cose utili — e specialmente di quelle appropriate ai bisogni della classe lavoratrice — corrisponde l'assenza o una relativa *scarsezza* di *moneta effettiva* [32]). Cominciano ad essere con una maggior *ricchezza* prodotta dal lavoro [33]), specie di *grascie* [34]), in un tempo in cui la popolazione è relativamente scarsa, rispetto al campo d' impiego utile dischiuso dinanzi al travaglio.

E fino a tanto che la popolazione non aumenta sensibilmente, e scarsa si mantiene la provvista metallica, il maggior prodotto ottenuto dal lavoro appartiene quasi per intero al lavorante; vuoi in un primo periodo storico, per ciò ch'esso non peranco distinguesi nettamente dal capitalista e dal proprietario del suolo; come poi, a dispetto di questi, per cagione della straordinaria ricerca che del travaglio vien fatta a motivo della sua *alta* produttività.

Ma ecco che, la stessa eccedenza di guadagno realizzata

dal lavorante, se da una parte ai parsimoniosi offre opportunità di formare un capitale o di aggregarsi al ceto dei capitalisti, dall'altra, provocando l'aumento delle genti [35]), non tarda a dar vita, o ad ingrossare le file di una classe di persone, che del *capitale* abbisogna se pur vuol produrre qualche cosa, per ciò che terra *libera* a disposizione dei nuovi venuti più non esiste o, pur esistendo, non può essere coltivata dal lavoratore privo di capitale [36]). Così stando le cose, e poi che risentesi momentaneamente del limite *quantitativo* del *capitale* più che della terra, non par vero al capitalista — non peranco distinto dal proprietario del suolo, o che col proprietario fa causa comune, finchè perdurano bassi i prezzi *effettivi* delle grascie — di assorbire una parte del maggior prodotto del travaglio sotto forma di *vero* e *proprio* profitto d'intrapresa [37]).

— Ancora però, per un certo tempo, relativamente oneste e liete sono le condizioni fatte a chi lavora.

Gli è che, allora pure che sia venuto meno il ceto dei contadini proprietari o degli artigiani indipendenti, non essendo il capitalista imprenditore d'industria peranco tiranneggiato dal proprietario degli agenti naturali limitati in quantità, o costretto a dover rinunziare a vantaggio di questi al *vero* e *proprio* profitto d'intrapresa creato innanzi tratto dal lavoro, il lavoro non tiranneggia, ma nel proprio *interesse* anzi, al lavoro, fa patti relativamente buoni.

Gli è che una mercede relativamente alta è compatibile con la misura relativamente alta di profitto che dall'impiego del lavoro l'imprenditore si ripromette, e che non può a meno di ripromettersi, appunto perchè la rendita *economica* della terra o è ancor di là da venire, o non ha esperito ancora un ulteriore incremento, in corrispon-

denza all' aumentata produttività del travaglio e del capitale.

Gli è infine che, da una parte, i lavoranti, non ancora *soprannumerari*, tutti in servizio attivo e in prima linea, hanno diritto a una rimunerazione condegna; e dall' altra il capitale, essendo tuttora scarso rispetto al campo d'impiego utile dischiuso dinanzi al lavoro, trova il suo tornaconto di fare al lavoro patti relativamente buoni, onde dalla maggior produttività del travaglio, che consegue quasi sempre a mercedi più alte [38]), attingere quei successivi *incrementi*, di cui si prevarrà poi, per tiranneggiare il lavoro, quando, alla sua volta, cominci ad esser tiranneggiato dalla *terra*.

È il periodo di tempo in cui l'industria ed il commercio compiono i maggiori progressi; in cui l' agricoltura stessa vede aumentati i suoi prodotti, grazie alle larghe effusioni di capitale che gli alti profitti nei traffici e nelle industrie sulla terra riversano; è in questo periodo di tempo che i prezzi ideali *alti* raggiungono il colmo; è questo infine il periodo classico delle *alterazioni monetarie* — non importa la *forma* in cui avvengono — il più spesso *necessarie* per ristabilire l'equazione fra il denaro ed i beni, fra un denaro *effettivo* tuttora *scarso*, e i beni che si sono accresciuti in misura straordinaria [39]). E finchè i prezzi *effettivi* conservansi relativamente *bassi*; finchè si mantengono *bassi* in particolare i prezzi delle *grascie* rispetto al maggior valore acquisito dai prodotti delle industrie fabbrili, cotale stato di prosperità continua [40]).

Ma ecco che la popolazione — specie quella de' lavoranti — prova un aumento sensibile, e magari per causa della maggior ricerca di travaglio, che è fatta dalle industrie

tutte, non eccettuata l'agricola; per causa delle alte mercedi *reali* che gli uomini di lavoro per alcun tempo ancora riescono a percepire. La terra, ormai, deve fornire, non pure una maggior copia di derrate alimentari, ma di materie grezze. I prezzi dei prodotti agricoli esperiscono un aumento.

Non per questo però, gli imprenditori d'industria, come classe, risentono al momento alcun danno; anzi, se è possibile, vedono migliorata la loro condizione economica.

Finchè infatti perdura la scarsezza relativa di *moneta,* la rendita in moneta per la terra non può provare un aumento; e l'aumento nei prezzi delle grascie, comunicandosi successivamente agli altri prodotti, risolvesi in nient'altro che in un'alterazione *progressiva* della moneta esistente.

Ora, cotesta alterazione *progressiva* della moneta, di quanto migliora la condizione de'capitalisti imprenditori d'industria, di altrettanto peggiora la condizione dei lavoranti, ed in particolare, e più specialmente, dei proprietari di terra.

Migliora la condizione de'capitalisti imprenditori d'industria, siccome essi, toccando prezzi più alti — sebbene nominali — per le loro merci, subito non vedono aumentate, o nella stessa proporzione, tutte le lore spese, specie quelle per mano d'opera, che, più tardi degli altri prodotti, risentesi dell'aumento de' prezzi; e, tanto più tardi, se le mercedi non sono peranco ridotte al *minimo,* e se magari devono ribassare per l'accresciuta offerta di travaglio. *Peggiora* invece al momento la condizione dei proprietari del suolo, come che essi — non riscuotendo rendite più alte in denaro effettivo — ma le stesse rendite in moneta *alterata* o, seppur in moneta alterata alquanto maggiori, non così alte come dovrebbero essere, per far ragione degli ac-

cresciuti prezzi delle grascie e, specialmente, de' manufatti, vedono diminuiti i loro mezzi di consumo, e, in modo particolare, nella qualità di consumatori di prodotti esotici, che in moneta sonante devono essere pagati. I rapporti fra proprietari ed imprenditori cominciano a divenir *tesi;* ma fino a tanto che il denaro effettivo scarseggia, finchè i prezzi ideali non accennano a diminuire, la gran battaglia è ritardata.

Ma ecco che il capitale — per l'accumulazione degli *extra-profitti* realizzati appunto nel periodo di cui qui si discorre — comincia ad *abbondare* rispetto al campo d'impiego utile dischiuso dinanzi al lavoro; intanto che il mercato *interno* di vendita dei prodotti del travaglio comincia a restringersi, nella misura stessa in cui la depressione nella condizione degli operai e, in piccola parte, dei proprietari del suolo, riduce in non lieve misura il numero degli acquirenti di questi prodotti.

Bisogna trovar *sfogo* ai prodotti apparentemente *esuberanti;* bisogna lottare contro la tendenza dei prezzi ideali a diminuire sul mercato interno, cercando di produrre quelle merci che possono essere richieste dagli stranieri, presso cui il denaro è abbondante (epperò scarse relativamente le cose utili), e che, acquistandole, le pagheranno in moneta *sonante;* magari a prezzi *minori,* ma di fatto più *alti* di quelli realizzabili sul mercato interno, tuttora afflitto del *così detto* deprezzamento del medio circolante. I capitalisti-imprenditori d'industria raggiungono l'apogeo della loro fortuna, e proprio nel momento istesso in cui, per le stesse *cause,* più critiche diventano le condizioni dei proprietari del suolo [41]).

I primi, oramai in possesso di moneta buona, dispongono

di una merce di valore *altissimo* sul mercato interno, di spaccio assicurato, con cui potranno comperare a patti anche migliori il lavoro e le materie grezze.....; e, ad ogni modo, di tale una merce, in cui i loro profitti potranno cristallizzarsi, *fissarsi,* realizzarsi in ogni dove, all' interno e all'estero. Ma le stesse *cause* aggravano la condizione economica dei proprietari del suolo, che, non potendo *ancora* percepire — sempre per la scarsezza relativa della moneta — rendite più alte in denaro *effettivo,* si vedono costretti a pagare prezzi più alti, non chè per le merci esotiche, per quelle nostrane, le quali del maggior valore acquisito sui mercati stranieri, all'interno non tardano a risentirsi [42]).

Se non che ridotti, come si dice, fra l'uscio ed il muro, essi non indugiano a seguire l' esempio dei capitalisti-imprenditori d' industria, ove *tali* siano essi stessi coltivando per *economia* le loro terre. Essi cercano e riescono a *risparmiare* più che è possibile nelle spese di produzione — specie nelle mercedi — dando la preferenza a que' prodotti in cui le spese di lavoro tornano minori. E tanto di miglior grado si lasciano andare a questi provvedimenti se, col restringere la produzione delle derrate (grano), che sul mercato interno trovano i principali acquirenti, essi riescono a provocare un ulteriore aumento nel loro prezzo, e, coll'aumentare la produzione di quei beni che all'*estero* (come, a cagion d'esempio, la lana o gli agrumi o le frutta) rinvengono il loro principale mercato di spaccio, riescono a realizzare rendite più *alte* in moneta *effettiva* [43]). La moneta effettiva, di tal guisa e con tali processi, comincia ad abbondare nel paese; ma come i prezzi effettivi aumentano, la tendenza dei prezzi ideali è decisamente alla diminuzione [44]).

I proprietari *oramai* sanno quale è la via che senza esi-

tanza debbono percorrere sino alla fine. Essi procedono impavidi a trasformare le colture; convertono molte terre arative in pascoli prima, poi in prati artificiali, o nella cultura arborescente, cacciando fuori d'impiego dalla sudata zolla un buon numero di coltivatori che, come valanga, si riversa sulle città in cerca di travaglio, onde producesi per la prima volta quella soprappopolazione *relativa*, così diversa da una sovrappopolazione assoluta.

Il sistema agricolo-economico ha raggiunto ormai il momento di sua *transvoluzione*. Oramai i fittavoli che non vogliono essere licenziati debbono fare migliori patti ai proprietari; debbono consentire ad essi maggiori rendite in denaro *effettivo*, come più *alto* è il prezzo effettivo realizzato sul mercato interno dai prodotti del suolo. La rendita *economica* della terra o sorge o si *esacerba;* l'extra-profitto guadagnato dai *fittavoli* trapassa per intero a poco a poco nelle mani dei proprietari del suolo [45]). Ma poichè al saggio del profitto agricolo ragguagliasi definitivamente il saggio del profitto negli altri impieghi di capitale, sì come il saggio delle mercedi ragguagliasi definitivamente a quello *guadagnato* dai lavoratori di campagna, ecco che alla diminuzione del profitto agricolo non tarda a corrispondere un' eguale diminuzione nel profitto industriale.

Il capitalista però non si dà per *vinto*, e se deve capitolare di fronte al proprietario, cerca di rifarsi di gran parte del perduto sul lavorante.

È una campagna di riuscita sicura, perchè ormai la produzione è *ordinata* dal capitale; perchè il *lavoro* è proprio divenuto una *merce* e, quel che è più, *deprezzata* per il gran numero di gente che domanda impiego; e come *ormai* più ristretto è il campo d'impiego utile dischiuso dinanzi al ca-

pitale — adesso che molta parte del suo extra-guadagno tocca in sorte al proprietario — al monopolizzatore del fattore su cui poggia l'intera economia produttiva.

Nella qualità di fittavolo-capitalista comincia a *sfruttare* la terra, a portarle via il meglio ed il buono, ad attuare uua coltura di *rapina,* d'altronde indispensabile se pur vuol continuar a pagare *alte* rendite effettive e *crescenti* al proprietario del suolo; e come capitalista-fitttavolo e, meglio ancora, quale capitalista imprenditore d' industria manifattrice, pone mano ad uno ad uno a tutti quei *provvedimenti* più o meno malvagi, ma tutti comandati dall'istinto naturale di conservazione insito nelle *classi* e poderoso non meno che ne' singoli individui onde, se non riesce, cerca almeno di rivalersi sul *lavoro* di ciò di cui la terra lo ha derubato [46]).

Diminuzione delle mercedi — aumento nel numero delle ore di lavoro — introduzione di macchine — impiego di donne nelle fabbriche — importazione di mano d'opera da paesi che possono fornirgliela a minor prezzo — *trusts* — protezionismo, ecc., a tutto egli pon mano, esagerando nei rimedi *eroici* come il male, essendo costituzionale, accenna piuttosto ad aumentare che a diminuire col tempo. Gli è, diremo col Loria, che « il processo dei sistemi tutti che » intendono a sfruttare sempre più energicamente l'operaio, » non è il prodotto del capitalismo, ma il necessario con» traccolpo dell'avanzarsi della legge limitatrice del suolo, la » quale urtando nel suo processo contro le pretensioni del » capitale, spinge questo a rivalersi del minorato reddito » sull'altro e più debole fattore di produzione ..... La terra » così agisce in questo riguardo colla previdenza più ac» corta, perchè da una parte preme contro il lavoro e lo » spinge sotto le strette del capitale; dall'altra preme contro

» il capitale e lo costringe a serrare fra le strette del la-
» voro » [47]).

La *depressione* industriale è in vista [48]); non già perchè la produzione sia *eccessiva*, o perchè vi sia *difetto* di moneta, di medio circolante, ma perchè la produzione non trova acquirenti; all'*interno*, per ciò che le mercedi son ora ridotte al *minimum*, perchè l'abbondante ricchezza dei meno fa contrasto alla miseria stabile dei più; all'*estero*, siccome l'abbondanza del *denaro* fa sì che i prezzi tornino più alti all'interno che sugli esteri mercati.

Il commercio *serio*, l'intrapresa *onesta*, perdendo terreno, la pletora di capitali e, più specialmente, di *moneta*, riversasi nella morbosa *speculazione*.

È la stagione del tempo in cui la *borsa* fa i maggiori affari, in cui avvengono i maggiori investimenti di capitale *fisso*, in cui i debiti privati e, specialmente *pubblici*, aumentano senza limiti e misura; è la stagione del tempo in cui le fortune non più si fanno ma s'improvvisano; è una febbre che pervade tutte le fibre della società, è il delirio che precede una catastrofe *inevitabile*. I prezzi *alti effettivi* illudono; e non ci si accorge che i prezzi *ideali* sono da lunga pezza precipitati al *basso*, che quando i prezzi effettivi hanno provato una corrispondente diminuzione [49]), quando cioè la condizione economica è già migliore, e lascia bene sperare in un *prossimo* avvenire.

La speculazione incomincia la sua *ridda infernale*. Le più pazze imprese si escogitano e si attuano; le azioni di società anonime in brev'ora si moltiplicano; si moltiplicano le *obbligazioni* con cui si mobilizza il valore di quel capitale che un momento prima era stato immobilizzato sotto

forma di fabbriche, di strade . . . ; la borsa succede al mercato, la banca all'industria . . . . . ; diminuiscono le esportazioni, aumentano le importazioni, e manco di mezzi *strumentali*, che per provvedere ai poveri le derrate cui in paese non trovano, o le merci di lusso ai pochi ricchi sfondolati proprietari, affaristi, e speculatori al rialzo.

E per un certo tempo tutto procede a gonfie vele, perchè vi è nella moneta effettiva un *deposito* di valore che consente le maggiori dissipazioni; perchè vi è una merce di sicura esportazione con cui tutti i debiti possono essere pagati: il metallo prezioso; perchè le apparenze della vitalità economica persistendo ed accentuandosi, con accorgimenti di credito, all' interno, la speculazione per un certo tempo può continuare *imperturbata* la sua *brillante* carriera [50]).

Ma viene finalmente il *redde rationem*, il *dies irae*. L'eccesso stesso della febbre consuma il malato che, con dar volta, ormai non può più far schermo ai suoi grandi dolori. Oramai un nulla può decidere delle sue sorti. Oramai la fortuna dei banchieri, degli affaristi è arrivata al colmo con la miseria dell'universale.

L'esagerazione del credito, risolvesi in una contrazione del credito, come questa in un maggior bisogno di moneta. La smania stessa di voler accrescere ad ogni costo il medio circolante del paese — credendo di tal modo di poter sostentare i prezzi — col prolungare il filo di vita della speculazione, concorre ad aggravare, a rendere più disastrosa la crisi che è inevitabile. La speculazione, stremata di mezzi e di risorse, muore; muore per difetto di *denaro;* la crisi monetaria scoppia preannunziatrice di nuovi tempi di prosperità.

Preparata di lunga mano quando l'eccesso di produzione apparente, per causa di un eccesso di sottoconsumazione reale, ha raggiunto il suo *maximum*....; quando l'extra-profitto creato col sudato travaglio dell'operaio, conservato ed aumentato per alcun tempo dal capitalista-imprenditore d'industria, viene a depositarsi definitivamente sui margini della proprietà terriera....; quando è abbondante il denaro *effettivo* nel paese; quando il capitale, e per ciò, e perchè più ristretto ne torna il campo d'impiego veramente utile a lui dischiuso dinanzi, non pur cerca di rifarsi del minorato guadagno sul lavoro, ma si sbizzarisce nelle più pazze speculazioni — la crisi *scoppia* allora che, esaurite tutte le risorse del credito, dato fondo a molta parte del capitale del paese, non è più possibile celare la diminuzione del complessivo valor d'uso sociale.

Ed è la diminuzione del complessivo valor d'uso sociale la causa *vera* del ribasso dei prezzi *effettivi;* non già la stremata riserva *metallica,* o la scarsezza del medio circolante. Ciò che si dà per causa, è nient'altro che l'effetto *ultimo* e *contradditorio;* mentre proprio allora che la riserva metallica diminuisce, è allora che i prezzi *ideali* accennano ad aumentare, che le perdite del capitale in brev'ora si rimarginano con la cresciuta produttività del lavoro....; e così di moto in moto, finchè il ciclo dei fenomeni sopradescritti si rinnova..... con questa differenza unica e sola, che dopo ogni ciclo, la ricchezza complessiva torna maggiore e, complessivamente, maggiore ne torna anche la provvista metallica.

Avevamo quindi ragione noi di dire, che non conviene scambiare il punto di *partenza* con quello di arrivo; avevamo ragione noi di affermare, che i più importanti feno-

meni si manifestano per arrivare da un punto all'altro; che vi è una *seriazione* naturale e necessaria di questi fenomeni, la quale è la loro ragion d'essere, è la legge *vera* del rialzo e del ribasso dei prezzi; legge che ne persuade a ritenere quali verità inconcusse le seguenti proposizioni: ogni *aumento* nei prezzi effettivi ha per causa *prima* un aumento nel complessivo valor d'uso sociale [51]); ogni diminuzione ne' prezzi effettivi si lascia ricondurre ad una diminuzione nella complessiva ricchezza del popolo, nella forza *riproduttiva* del patrimonio sociale [52]).

— E qui appunto cade in acconcio di accennare al secondo errore, che domina la mente degli Economisti in siffatta materia, e che è conseguenza naturale del primo.

Imperocchè essi ritengono che i prezzi delle cose, naturalmente, necessariamente, col progresso delle umane società debbano tendere, *ipsis rebus dictantibus*, alla diminuzione, al ribasso [53]). Per ciò, se i prezzi aumentano, specie se l'aumento si accentua in maniera non ordinaria nè transeunte, essi vanno in cerca subito della cagione *straordinaria* che ha potuto produrre tale *effetto*. E dapprima, e per molto tempo, credono di averla trovata nelle *alterazioni* monetarie; poi, quando queste stanno per finire, nell'innondazione di metalli preziosi in seguito alla scoperta di nuove e più ricche miniere; infine, nei succedanei di *carta* alla moneta.

Abbiano pazienza cotesti esimi pensatori.

Le *rivoluzioni* dei prezzi, non hanno maggior consistenza economica, delle telluriche in geologia, e di quelle politiche fra gli uomini ben pensanti. Trattasi mai sempre di piccoli

effetti delle stesse forze attuali, ordinarie, sempre in azione i quali, accumulandosi ad oncia ad oncia per un certo tempo, erompono poi, in un attimo, con una straordinarietà di manifestazioni che pare *rivoluzionaria,* ed è tutt'altro.

E pare *rivoluzionaria* perchè, quando l'accumulazione di questi piccoli effetti è arrivata a un certo punto, ha raggiunto un certo limite, qualunque fatto, sia pure inconcludente, basta a distruggere l'equilibrio instabile del sistema, e rende manifesti fenomeni *nuovi,* solo perchè dianzi non furono sensibilmente avvertiti, e che meravigliano, quante volte ci si ostini a ricollegarli con l'antecedente ultimo, con la semplice causa occasionale. Così la *storia* diviene un enigma, una congerie di eventi disordinati, quanto più straordinari tanto più incomprensibili — un emporio di *casi* grandi e piccoli, di piccole virtù e di grandi vizi — una testimonianza al più, se si vuole, dell'impotenza del maggior numero e della prepotenza dei pochi!!

— Certo; ove tutti i beni aumentassero *contemporaneamente* nella *stessa* misura, i prezzi non avrebbero ragione alcuna di aumentare, per ciò che la stessa unità monetaria *ideale* starebbe a rappresentare mai sempre lo stesso *tanto* del complessivo valore d'uso sociale. Ma ove l' aumento nella quantità dei prodotti, dei servigi, dei fattori produttivi avvenga in tempi differenti o in differente misura; forse che in tal caso i *beni,* che per cause relativamente costanti — o variabili — o accidentali tardano ad aumentare, o aumentano in proporzione minore degli altri, non dovranno provare necessariamente un aumento nel loro prezzo [54])?

Che se da questi *beni* il movimento s'inizia, l' aumento non tarda ad estendersi agli altri, nell'ordine determinato dalla rispetfiva difficoltà di riproduzione per la società, o

inversamente alla loro abbondanza; e tanto più facilmente, quanto più i primi per cause relativamente *costanti* tendono all'aumento; e tanto più presto, quanto più siano beni importanti in sè, e indispensabili per la confezione di altri prodotti (derrate, materie gregge, ecc.).

E come da bene a bene, così l'aumento dei prezzi si comunica o passa con un processo fatale dall'uno all'altro paese, dalle località più *addensate* a quelle che via via lo sono meno; e tanto più facilmente, quanto più alcuni prodotti nelle prime località per cause relativamente costanti tendano all'aumento; e tanto più presto, quanto più le seconde siano ricche di beni importanti in sè, e indispensabili per l'ottenimento di altri prodotti [55]).

Impedir lo *fatal andare* dei prezzi proprio non si può, come quello che è voluto anche da altre, se non *alte* ragioni.

Ed invero, sia che tu consideri le ricchezze nella qualità di *beni* da consumarsi, come si dice, improduttivamente, o le consideri nella qualità di capitali da consumarsi riproduttivamente, in ogni caso la tendenza dei prezzi all'aumento ti parrà ineluttabile.

Nel primo caso, infatti; se è vero che i prezzi variano in ragione inversa del grado finale di utilità della ricchezza che si aspira a conquistare oltre quella che si ha; se è vero che il grado finale di utilità di cotesta ricchezza è tanto *minore* quanto maggiore è la somma della ricchezza posseduta o quanto maggiore è la parte di cotesta ricchezza che si può consacrare alla soddisfazione di bisogni meno necessari, meno urgenti, o sempre più voluttuari, di lusso; è vero altresì che i prezzi dei beni non ponno a meno di aumentare come aumenta la ricchezza degli indi-

vidui e della società [56]). *Ben inteso* in un processo sano di svolgimento economico, o quando la ricchezza non sia troppo disegualmente compartita fra i singoli, per quello che si è detto più indietro.

E nel secondo caso; posto che il valore di tutte le ricchezze, quante volte ottengano una destinazione riproduttiva, varia in ragione *inversa* del profitto che dal loro impiego è lecito ripromettersi; posto che cotesta misura del profitto tende incessantemente a diminuire come si è sempre vicini a raggiungere lo stato *stazionario;* e non foss'altro perchè il profitto agricolo, al quale definitivamente tutti gli altri si ragguagliano, coll' aumentare della *rendita* e della produzione nazionale, obbedisce a un movimento fatale di *discesa* — solo in scarsa misura ritardato e controperato dalle migliorie agricole e dall'importazione di derrate da paesi meno addensati —; non vi è dubbio che cotesta diminuzione di profitti trova per l'universale, e non può a meno di trovare la sua espressione *equipollente,* che in prezzi relativamente sempre più *alti* [57]).

Onde, sia che tu consideri le ricchezze nella qualità di beni destinati al consumo improduttivo, o nella veste di merci, di capitali destinati al consumo riproduttivo, è vero sempre, che i prezzi in moneta *ideale* devono tendere naturalmente e necessariamente, piuttosto all'aumento, che alla diminuzione.

Nè l'intervento della moneta *effettiva* nell'uffizio di *valorimetro,* ossia allora, che con un determinato peso di un certo metallo, prestasi a raffigurare un certo tanto del complessivo valore d'uso sociale, riesce a mitigare cotale tendenza, sì invece piuttosto a esacerbarla.

Imperocchè, siccome ne avvisa magistralmente Roberto

Malthus; se il saggio del profitto tende a diminuire, via via che aumenta l'accumulazione del capitale e si progredisce nella coltivazione della terra; e se l'elemento *profitto* nella produzione delle derrate alimentari, delle materie greggie, ecc., e del lavoro umano ha una parte di gran lunga *minore* che nella produzione della moneta, dessa non può a meno rispetto a questi beni di perdere costantemente del suo valore; e solo può vedere elevato il suo pregio rispetto ad alcuni altri, come chi dicesse i manufatti, in cui l'elemento *profitto* entra in proporzione maggiore di quella richiesta nella produzione mineraria [58]). Trattasi però mai sempre di un ribasso *relativo*, o rispetto al maggior valore acquisito dalle derrate alimentari, dalle materie greggie, dal lavoro umano, ecc.; ed è un ribasso che non prova *contro*, ma in favore della tendenza sopraccennata dei prezzi all'aumento, anche perchè dai primi beni agli altri si comunica; e mentre se ciò non fosse, resterebbe *inspiegato* il ribasso stesso del prezzo dei manufatti, il quale appunto si ottiene dal capitalista, ansioso di reagire contro l'*alto* costo del *lavoro*, specie coll'introduzione su vasta scala delle *macchine* nell'industria; onde l'operaio, per dirla con Jules Simon, già forza intelligente, diviene un'intelligenza incaricata di governare una forza, che avrebbe dovuto sollevarlo a migliori condizioni, e che invece lo ha votato, consacrato alla miseria [59]).

Comunque sia di ciò, e restringendo il nostro discorso alla causa prima, *attiva* del rialzo dei prezzi ideali in un paese, se vi è colpa nella moneta effettiva, quella è, di non secondare che imperfettamente e in ritardo questi necessari aumenti nei prezzi delle cose, non aumentando subito in ciascun paese in proporzione esatta con gli altri beni.

Il rialzo dei prezzi in moneta *ideale* si esperisce quindi innanzi tratto dalla stessa moneta *reale* in circolazione in un paese; ma come esso fa prova che il valore d' uso sociale, nel suo complesso è in aumento, e non in diminuzione, è desso che *comanda* a seconda dei tempi e delle circostanze, o le *alterazioni* della moneta, o la *trasformazione* del tipo monetario [60]), o la ricerca e la coltura di nuovi giacimenti metalliferi, quando non ecciti all' invenzione di accorgimenti onde, ritardati i pagamenti effettivi in moneta per il tempo necessario a che gli equivalenti naturali di cambio si formino, con le maggiori compensazioni di partite torni possibile per alcun tempo un risparmio nel medio circolante [61]).

Se vi è colpa nella *moneta*, quella è di *celare* per qualche tempo, con l' aumento del suo *valore*, gli alti prezzi delle cose; salvo poi, non appena cotesto valore *alto* determina, provoca o adduce l'alterazione, o la trasformazione del tipo, o l'accrescimento della sua quantità, o una cresciuta rapidità della sua circolazione, di manifestarli *sensibilmente*, e con eccessivo danno per quelli che vivono di redditi *fissi;* e di aggravare, diffondendolo, il movimento di rialzo, quanto più, per cagion sua, fin allora era stato obbligato di nascondersi [62]).

Se vi è colpa nella *moneta* è questa infine, che come il difetto della sua quantità provoca il rialzo del suo valore unitario, l'aumento costante del suo valore offre opportunità non di rado, sebbene per poco tempo, a una speculazione morbosa sul medio circolante, onde il male partorisce il peggio, la scarsezza si risolve in carestia, — e allora precisamente che gli altri beni *abbondano.*

Ma la scarsezza, ma la carestia della moneta, non che

sopprimere la tendenza dei prezzi al rialzo, la esacerba. Imperocchè aumenta e diffonde, col rialzo del suo valore unitario, quell'aumento dei prezzi che magari da principio e per molto tempo poteva rimanere limitato a una merce, o a quelle poche non aumentate in proporzione eguale alle altre.

Così, e non altrimenti, il male è rimedio al male, siccome, quanto più la moneta effettiva con l'aumento del suo valore unitario lavora a comprimere la tendenza dei prezzi al rialzo, tanto più cercasi dagli interessati di reagire sull'alto valore della moneta, o altrimenti di conseguire prezzi più *buoni* di quelli che sul mercato interno trovino per le loro merci; specialmente se fra queste merci, alcune, come le derrate agrarie o la forza di lavoro, manco delle altre hanno ribassato di prezzo, o più delle altre hanno risentito l' aumento [63]).

Sic rebus stantibus, quando il minor guadagno è sul punto di risolversi in perdita, gli stessi antecedenti che comandano la trasformazione del sistema agricolo economico, sono qnelli che apportano nell' ordine della moneta reale — e definitivamente nella sua quantità — quei mutamenti indispensabili ond' ella possa servire come deve il naturale aumento nei prezzi delle cose e dei servizi.

— Gli è perciò che, ove si consideri manco un singolo paese, che il complesso dei popoli e degli Stati, vi è cagione di timore e timore di sofferenze piuttosto per la scarsezza del metallo prezioso che per la sua abbondanza [64]); perchè è la sua scarsezza che ne esalta il pregio; è la sua relativa scarsezza, quando gli altri beni sono aumentati in proporzioni maggiori [65]), che ne obbliga a reagire sui

prezzi effettivi bassi con le *alterazioni* successive della moneta reale. E poichè il metallo prezioso arriva troppo tardi o in quantità insufficiente onde sostentare i prezzi *eccessivamente* alti ricorrenti nel periodo sanguigno della speculazione — e per causa specialmente del difetto di oro, o delle alterazioni successive della moneta effettiva — si rendono necessarie tratto tratto delle *liquidazioni forzose* della ricchezza nazionale, le quali, se lasciano vivere i giganti uccidono i pigmei, che consentendo agli oziosi d'ingrassare, recano offesa alla classe lavoratrice, sia dessa composta di piccoli capitalisti imprenditori d'industria o di operai; — *liquidazioni* così fatte, che se per verità riescono a distruggere solo una *piccolissima* parte del patrimonio collettivo, coll'operare una *ridistribuzione* dello stesso, vantaggiosa ai pochi e fatale ai più, ne diminuiscono con la potenza *riproduttiva* il valore, per riprendere il quale si è portati ad esagerare le virtualità del sistema economico, affrettandone la caduta col rendere più percettibili le sue magagne; — *liquidazioni* così fatte infine, onde la ripresa degli affari torna più difficile e sempre mai di precaria durata, e per le ragioni sopra accennate, e perchè, dovendosi premere *definitivamente* sul *lavoro* per riconquistare il valore perduto, o per trovar sfogo alla produzione apparentemente *esuberante;* allora proprio che vi è motivo di rallegrarsi per ciò che i prezzi effettivi sono *alti* e la scorta metallica è *copiosa,* è allora invece che è imminente una rapida e sensibile discesa, la quale però a *torto* — in quelle contingenze particolari ma sempre ricorrenti, data la causa prima — si vuole imputare o può ritenersi effetto di carestia di metallo prezioso e, manco ancora, di medio circolante.

Onde — sia detto fra parentesi — quando si consideri

non un paese soltanto ma la collettività dei popoli e degli Stati, qualsiasi provvedimento di legge che tenda a restringere la *copertura* metallica o ad esagerare il valore unitario della quantità superstite ed *eletta* all'uffizio di moneta ed in *particolare* di *eventuale* mezzo di pagamento dei debiti internazionali, non può a meno di influire sull'avvenire economico delle nazioni [66]), non può a meno di rendere più frequenti quelle *crisi monetarie* che, per quanto sembrino toccare soltanto alla superficie, esercitano di fatto un'azione profonda sulla struttura economica delle differenti comunità, non foss'altro inducendo all'esagerazione delle qualità del sistema economico in azione, o adducendo, più presto che non fosse altrimenti necessario, alla sua trasformazione pacifica, se non rivoluzionaria.

E in omaggio alla verità conviene ancora soggiungere, poichè l'argomento ne soccorre, che il metallo prezioso acquista un maggior valore come *merce* quanto più, con mirabili ingegni, cercasi di economizzare la sua quantità nella circolazione. È una *merce* che vede ogni giorno aumentato il suo pregio come la quantità circolante nel paese di fatto torna minore ed è di qualità *scadente*, e nella misura stessa in cui il commercio di questa mercanzia, tende a concentrarsi, a costituire un monopolio di una o poche banche [67]).

Quell'*oro* che, altra fiata, costituiva il tipo del capitale circolante, ora, concentrato nei forzieri di una o poche Banche, ha assunto forma di capitale *fisso*, di macchina *a grande effetto*, capace di sostentare una massa di scambi, una somma di prezzi *ideali*, addirittura straordinaria. E tale è per sicuro l'effetto, finchè i prezzi *ideali* si sostengono da sè e senza l'intervento della merce *moneta;* ma non appena essi cedano

anche un pochino soltanto, il grande effetto viene a mancare; e la moneta, il metallo prezioso acquistano un valore di *rarità* proporzionato alla somma dei prezzi, degli affari che la macchina pretendeva di sostentare, ma che di fatto è incapace di sostentare.

No, non è vero che le attuali Economie di *credito* abbiano annullato l'importanza del metallo prezioso.

La via aerea di ADAMO SMITH è ancora un pio desiderio, e resterà un pio desiderio per molto tempo ancora. La via è più solida che mai e, ciò che è peggio, è più improduttiva e pericolosa che mai non sia stata. Le riserve metalliche, *inattive* non ostante l'apparente loro attività, grandeggiano ogni giorno [68]), e presso alcune *banche* in modo così fatto [69]), che proprio non si sa dove si andrà a finire.

Vi è proprio un ricorso di *mercantilismo*, anche nei modi con cui cercasi di far abbondare li regni di oro e di argento, cioè col mezzo di dazi *protettivi*. Ma coteste riserve metalliche grandeggiano quando di oro non si sente bisogno, condannando all'improduttività una ricchezza che in parte almeno potrebbe ottenere una destinazione riproduttiva [70]), e sono troppo scarse invece, quando la *crisi* risolve tragicamente il contrasto fra prezzi ideali *alti* e prezzi effettivi che debbono provare una diminuzione.

No, non è vero che le attuali Economie di credito abbiano annullato l'importanza della moneta reale, del metallo prezioso [71]). Tutti i titoli di *credito* — nessuno eccettuato — sono confessioni di debito in *denaro*, sono semplici richieste di *denaro*, sono certificati di *oro supposto* [72]), e che ben si può supporre semplicemente, fino a tanto che la loro circolazione è *attiva;* ma che si vuol avere o realizzare ad ogni costo, non appena i prezzi *ideali* ristanno dal salire,

allora appunto che non vi è artifizio di credito che possa ulteriormente sostentarli. E all'ora del bisogno, è possibile che l'*oro* faccia difetto [73]), quanto più del credito si è usato a *sproposito*, moltiplicando i valori fittizi o di speculazione a scapito dei valori seri, le obbligazioni fruttifere a scapito delle azioni, i collocamenti improduttivi della ricchezza a danno dei produttivi; quanto più si sono moltiplicati senza limiti e misura i valori di circolazione delle ricchezze già esistenti e in molta parte *immobilizzate*, poco o niente facendo per trarre alla luce nuove ricchezze, per far valere come *denaro* le vere attitudini produttive del popolo.

Amiamo ripeterlo: le ricorrenti crisi monetarie non hanno altra ragione di essere che nel contrasto fra prezzi *ideali* che *tendono* costantemente ad aumentare, e prezzi *effettivi* che obbediscono invece a una tendenza contraria, come una riserva *complessiva* metallica che aumenta poco ogni *anno,* deve sostentare un edifizio di *credito*, una massa di valori di cambio, di valori d'uso sociali dalle dimensioni crescenti e addirittura straordinarie.

— Ma riconoscere che l'importanza del metallo prezioso, piuttosto che diminuire, si accresce, via via che cercasi e magari si riesce a ridurre a poca cosa la quantità di esso che circola in paese, non è dire per questo che la teorica *quantitativa* sia l'espressione della verità.

Per la verità, la teorica *quantitativa*, volere o no, è un residuo *passivo* della dottrina mercantilista [74]).

La bilancia dei pagamenti internazionali, per coloro che assumono il grave cômpito di difenderla, risolvesi *definitivamente* nella bilancia fra le importazioni ed esportazioni di

merci [75]); e cotale bilancia che di *fatto* non ricorre mai, nè per le quantità, nè per i valori, è tuttavia *sempre* per essi, finchè la merce esportata od importata non sia il metallo prezioso.

E non già, per amore *speciale* che portino al nobile metallo; chè anzi è ritenuto una merce da *meno* di qualunque altra, perfettamente *inutile*, vera *superfetazione* che con sensibile benefizio dell' Economia dei popoli e degli Stati potrebbe sopprimersi. Se non che cotesta *inutilità*, il momento appresso, si estolle all' onore di unica e sola *merce* fornita dell'attitudine, con la sua quantità, di fare i prezzi di tutti i beni, di tutti i servizi; epperò tale, per poco ch' essa aumenti o diminuisca in un paese, da alterare in misura adeguata i prezzi; come, per causa della stessa alterazione, *tale* da addurre poco di poi, il così detto *livellamento* de' prezzi fra paese e paese, o il così detto ristabilimento della famosa equazione normale internazionale.

Ma tutto questo è semplicemente non vero.

La bilancia delle importazioni con le esportazioni di merci — eccezion fatta nel senso lato che i prodotti debbono definitivamente esser pagati con prodotti — sempre, ed *oggi* in particolare, ha nient'altro che il valore di un *non senso* [76]). Quando mai, la bilancia deve stabilirsi fra i *debiti* ed i *crediti* di soluzione immediata, che ciascun paese ha di rimpetto agli altri, quale che sia del resto la *natura* del rapporto che fra essi intercede, o la *causa* de' rispettivi debiti e crediti [77]).

Però, anche questa non è una bilancia *primitiva, originaria*, ma derivata dall' altra ben più *fondamentale* per ciascun paese, qual'è quella fra la *potenza* di produzione e l'*efficienza* del consumo; donde trae qualità e modo un certo

stato di prezzi per ciascun paese in moneta *ideale*, che presiede alle relazioni di traffico de' paesi fra loro, e che determina *definitivamente* la misura de' prezzi *effettivi* che saranno pagati, come all'interno, così all'estero per l'ottenimento dei differenti *beni;* prezzi *effettivi* differenti di caso in caso, ma sempre tali, con qualunque mezzo siano pagati, anche con oro o con argento, onde sia conseguita, all'atto del cambio, la *massima superficie di soddisfazione* per entrambe le parti contraenti [78]).

Per ciò, dire che i prezzi *effettivi* negli scambi internazionali sono prefiniti nella misura loro dalla *comparativa intensità* della domanda ne' limiti de' comparativi costi di produzione, non è risolvere il quesito, ma riproporlo in differente guisa; se pure i prezzi *effettivi* che risultano dagli affari fatti, non si ricolleghino a un certo stato di prezzi *ideali* per ciascun paese, preesistente ai rapporti di traffico di due o più paesi fra loro, quale erompe dall' essere e meglio dal *divenire* de' rispettivi valori d' uso sociali, e in tutto conforme al *potere produttivo* di che dispone ciascuna nazione, non pure rispetto al singolo bene particolarmente richiesto od offerto, ma rispetto ai beni tutti di che ha mestieri per la soddisfazione del suo complessivo bisogno in un determinato momento del tempo.

Dite lo *stesso* per la famosa equazione *internazionale*, la quale così poco ne sa dire sulla misura *vera* de' prezzi *effettivi*, s'ella di fatto si ottiene o può *ottenersi* a qualunque *prezzo* [79]).

Per la *verità*, la famosa equazione internazionale, risolvesi nell'altra non meno famosa equazione della quantità domandata con la quantità offerta, che è la legge del *così detto* valor *normale,* a detta degli Economisti, anche all' interno

di ciascun paese per tutti i cambi che avvengono fra gruppi *non concorrenti*. Ora, cotesta equazione si verifica a *qualunque prezzo*, e per la ragione semplicissima che, a qualunque prezzo, purchè effettivamente pagato da una parte e dall'altra, la quantità domandata deve pareggiare la quantità offerta.

Quindi l' equazione delle due quantità non ci spiega in alcun modo perchè i prezzi debbano stabilirsi a una misura piuttosto che a una misura differente, di più di quanto l'equilibrio semplice del peso col contrappeso ci lasci determinare la misura del peso, il quale fondamentalmente preesiste alla pesata; intanto che per misurarlo è d' uopo prefinire un' unità di peso, e mettere in una bascula tante di queste unità quante fanno mestieri perchè, coll'equilibrio, si riesca alla determinazione del peso.

L'equazione normale vuolsi trovare per ciò, piuttosto all'interno di ciascun paese, che ne' suoi rapporti internazionali; e, all'*interno*, prima che le merci entrino nella circolazione [80]); onde, conforme al rispettivo grado di *estimazione sociale*, di ciascuna in particolare *tanta* ne sia *prodotta*, a tale costo, o a tali prezzi *effettivi* per via di cambio acquistata, sì che la offerta disponibile pareggi la domanda *effettiva* a un certo prezzo in moneta ideale; fatta ragione altrimenti, di ciò che si può spendere per ottenerla, avuto riguardo al totale potere produttivo, o alla totalità de' bisogni che con esso ad un determinato momento vogliono e devono esser soddisfatti.

Entro i limiti di cotesti prezzi *ideali*, l'equazione internazionale è sempre *normale*, qualunque sia il prezzo *effettivo* pagato per l' acquisto delle differenti merci, essendo esso

mai sempre *intermediato* fra le pretese eccessive opposte; ed a qualunque prezzo *effettivo* — se pure i contraenti sono *solvibili* ed il cambio si compie per davvero — agguagliandosi la domanda reciproca.

Ma se ciò è; come qualmente per il solo fatto che un paese importa od esporta metallo prezioso, per questo fatto soltanto, può ritenersi distrutta la famosa equazione; e come, *fallindo* l'alterazione de' prezzi per merito di tal causa, la famosa equazione può ella essere nuovamente ristabilita?

— Di *fatto* la teorica quantitativa poggia su *tre* errori.

Vien *primo* quello di assimilare, per il suo effetto sui prezzi, il metallo prezioso alla moneta effettiva, al medio circolante; mentre per la verità il metallo prezioso, di primo *acchito*, qual *merce* importata od esportata, che non è tolta od aggiunta in via normale alla circolazione del paese, ma semplicemente aggiunta o tolta al fondo de' *depositi disponibili*, *agisce* sui prezzi effettivi, precisamente in senso opposto a quello in cui dovrebbe agire, se per davvero alla moneta effettiva potesse essere assimilato [81]).

Di fatto, i prezzi *effettivi*, nel paese che importa metallo prezioso, o che aggiunge questa nuova merce alle altre in esso preesistenti — intanto che la provvista *monetaria* rimane al momento la medesima —, dovrebbero provare piuttosto un ribasso che un aumento; come, *mutatis mutandis*, nel paese che esporta metallo prezioso, i prezzi effettivi dovrebbero provare piuttosto un aumento che una diminuzione. Ma poichè se il metallo prezioso è importato, convien ritenere che altre merci siano in cambio state esportate; e se il metallo prezioso è esportato, è cosa altrettanto sicura

che altre merci o valori in sua vece saranno state importate, l'importazione ed esportazione del metallo prezioso di *per sè stesse e sole* non ponno agire menomamente sulla misura dei prezzi *effettivi;* e solo rimane a sapersi se, dato un certo stato di prezzi ideali per ciascun paese, nel caso *concreto,* più l'aumento o la diminuzione della provvista metallica conferiscano alla forza *riproduttiva* della ricchezza sociale, o al *divenire* della potenza produttiva e complessiva del popolo.

Di qui il discorso ci porta naturalmente a rilevare il secondo *errore*, contenuto nella tesi sopra accennata. Imperocchè, anche ammesso che *oro* e medio circolante possano assimilarsi, per il loro effetto sui prezzi, il *secondo* errore quello è appunto di ritenere, non pur indizio, non pur fenomeno concomitante, ma addirittura antecedente *necessario* dell'aumento e della diminuzione de' prezzi l'aumento o la diminuzione nella quantità di medio circolante, là dove invece è l' *effetto* ultimo e *contradditorio;* a cose eguali premendo il bisogno di una maggior quantità del medesimo quando i prezzi volgono al *ribasso* che quando tendono all'aumento; e ciò per la ragione, che nel primo caso il *credito* vero fa parte da sè stesso, e nel secondo caso invece, è mestieri di una maggior quantità d'ingegni artificiali di credito, e definitivamente di moneta *effettiva* onde impedire, per *quanto* ciò *torni possibile*, ai prezzi effettivi *alti* di *ribassare*, se pur ribassare debbono, siccome i prezzi ideali hanno già provato una diminuzione.

Ma si ammetta pure *proporzionale*, esattamente proporzionale l' aumento o la diminuzione de' prezzi all' aumento o alla diminuzione nella quantità di medio circolante, di moneta effettiva .... di metallo prezioso; il terzo *errore*, che

in sè compendia gli altri due, quello è di ritenere *alti* e *bassi* di per sè medesimi i prezzi *effettivi*, là dove invece non lo sono, che perchè *tali* li vogliono gli Economisti. Ed invero, i prezzi *effettivi* sono alti o bassi, solo in quanto si ammetta il grado finale o *marginale* di utilità per tutti i beni, e non per la moneta. Che ove invece si ammetta, come devesi ammettere, il grado marginale o *finale* di utilità anche per la moneta, non si capisce di più, perchè un prezzo di *sei* debba ritenersi *alto*, e basso invece un prezzo di quattro; mentre, di fatto, come per un individuo, così per un popolo *corto* a quattrini, un prezzo di *quattro* può essere più *alto* che il prezzo di *sei*, pagato allora che il denaro abbondava, o rispetto a un altro popolo presso il quale il denaro abbondi.

Tale è appunto l'errore *classico* della dottrina quantitativa. Aumenta la moneta, aumentano i prezzi; diminuisce la moneta e i prezzi ribassano; ma chi ne assicura che *fondamentalmente*, e per causa appunto dell'abbondanza della moneta..... e del metallo prezioso, quei prezzi che voi date per *alti* siano relativamente *bassi*, e viceversa nel caso contrario?

Gli è che, anche a questo proposito, si è scambiato l'*effetto* per la *causa*. Perchè i prezzi *effettivi* magari esperiscono un aumento, in conseguenza di un *cambio favorevole* o dopo l'immissione in paese di una certa quantità di metallo prezioso, si estolle l'aumentata quantità di metallo prezioso a *causa* degli aumentati prezzi; là dove invece è l'*effetto* ultimo e contradditorio di prezzi ideali *alti*, la cui transvoluzione compiendosi precisamente in quel momento, o tendendo a diminuire, di una maggior quantità di metallo prezioso e definitivamente di moneta abbisognano, per soste-

nersi, sebbene per brev'ora. Ciò è tanto vero, a detta degli stessi economisti, che l'accresciuta quantità di metallo, coll'addurre un aumento nelle importazioni e una diminuzione nelle esportazioni, i prezzi effettivi *alti* dovranno risentire poco dopo un *ribasso,* il quale allora a torto s'imputerà alla diminuita provvista metallica.

E non altrimenti, perchè i prezzi *effettivi* magari esperiscono una diminuzione in conseguenza di un cambio *sfavorevole,* o dopo l'uscita dal paese di una certa quantità di metallo prezioso, si estolle la diminuita quantità di metallo prezioso a *causa* dei ribassati prezzi; là dove invece è l'*effetto* ultimo e contradditorio di prezzi ideali *bassi,* la cui transvoluzione compiendosi precisamente in quel momento, o tendendo ad *aumentare,* di una minor quantità di metallo prezioso e definitivamente di moneta abbisognano, per essere serviti; donde la relativa *esuberanza* di metallo, che ne permette a una parte di esso di essere all' estero esportato. Ciò è tanto vero, a detta degli stessi economisti, che la diminuita quantità di metallo, coll'addurre una diminuzione nelle importazioni e un aumento nelle esportazioni, i prezzi effettivi *bassi* dovranno risentire poco dopo un aumento, il quale a torto allora s'imputerà all'aumentata provvista metallica. Scrive egregiamente HERTZKA: « Si crede che il metallo entri perchè devesi incassare un saldo *attivo* del commercio internazionale, ed esca perchè un saldo *passivo* deve essere pagato: in verità però, devesi scoprire la causa dell' entrata nel maggior bisogno di denaro, e dell' uscita nella sovrabbondanza di denaro » [82]).

— Certo i prezzi *effettivi* tendono a *livellarsi* fra paese e paese. Però tanto accade per merito del *commercio,* il

quale opera a distribuire fra tutti i vantaggi di produzione spettanti a ciascun paese in particolare [83]); tanto accade per merito delle *vie* e dei mezzi di comunicazione che, abbreviando le distanze, facilitando i trasporti, fanno di diversi paesi un paese solo [84]); tanto accade per noi, se si vuole, e non in iscarsa misura, per merito del metallo prezioso che, come qualunque altra merce, è sempre in cerca del miglior mercato di spaccio, e corre là dove può realizzare il più alto *valore*.

Ma cotesta merce, in via normale, anche per i paesi produttori di metallo, in tanto si muove in quanto è costretta a muoversi, a passare dall'uno all'altro paese; manco idonea a *creare* con la sua maggiore o minore quantità i prezzi alti o bassi, che a *servire* a un certo stato di prezzi *ideali* preesistenti [85]) e che, come son quelli che *definitivamente* determinano il suo *valore*, preparano di lunga mano quell'aumento o quella diminuzione nella provvista metallica, che proprio, molte volte, guardando allo stato dei prezzi effettivi, non avrebbe alcuna ragione di essere, o non si potrebbe sicuramente spiegare [86]).

Già Giovanni Stuart Mill osservò egregiamente, « che il passaggio dei metalli preziosi dall'uno all'altro paese è determinato, molto più di quanto fino adesso si era supposto, dallo stato del mercato dei *prestiti* nei differenti paesi, e molto meno dallo stato del prezzi ». Il movimento dei metalli preziosi fra paese e paese è determinato cioè, manco dallo stato dei prezzi effettivi, che dallo stato dei prezzi *ideali*, quale appunto rinviene la sua espressione sintetica nel saggio dell'*interesse*. La ragione è, che il saggio dell'*interesse* è la risultante armonica della domanda e dell'offerta del *capitale*; epperò, com'esso seguita nel suo mo-

vimento il movimento dell' attività economica del popolo secondo il campo d'impiego più o meno ampio e più o meno lucroso dischiuso dinanzi al lavoro ed al capitale, è pur desso che presiede e determina *definitivamente* quell' aumento o diminuzione di provvista metallica che non sempre, guardando allo stato dei prezzi *effettivi*, si saprebbe spiegare; mentre, mercè sua, rimane spiegato, come qualmente il livellamento, che magari può conseguirsi per i prezzi *effettivi*, lasci sussistere un *dislivello* costante nei prezzi ideali da paese a paese, conforme all'essere e più ancora al *divenire* dei rispettivi e complessivi valori d'uso di popolo, — *dislivello*, che se non esistesse, cesserebbe con esso ogni e qualsiasi opportunità di commercio [87]).

— *Concludendo.* I fautori della dottrina quantitativa, volendo fornir ragione in qualche modo del movimento dei prezzi *effettivi* in un paese; non pure, col dar di frego ai *depositi disponibili* ed al loro eminente uffizio, identificano per il loro effetto sui prezzi il metallo prezioso al medio circolante [88]); non pure al medio circolante regalano quell'*efficienza* di circolazione che basti per l'appunto a *crearli* (!) [89]), — e del medio circolante medesimo, assumono un concetto duttile, elastico, variabile a seconda delle individuali *idiosincrazie* e delle differenti contingenze del *caso concreto* [90]); ma ammettono infine la corrispondenza *esatta* ed esattamente proporzionale fra medio circolante e prezzi, là dove invece, e lo dimostra il BAGEHOT, le due categorie sono governate da un rapporto inverso; a *cose eguali* premendo il bisogno di una minor quantità di medio circolante quando i prezzi tendono all'aumento, che nei momenti di *depressione* commerciale [91]).

È vero invece: che i prezzi *alti* e *bassi* fondamental-

mente preesistono alla provvista metallica e al medio circolante chiamati a servirli [92]): — ch' essi sono prefiniti a una certa misura dal *divenire* della ricchezza complessiva sociale, dalla *potenza riproduttiva* di che dispone, dal *credito* a dirla breve [93]); — e che il *credito* stesso, non è fenomeno originario, ma *derivato*, che trae qualità e modo dal campo d'impiego dischiuso dinanzi al lavoro ed al capitale, dal saggio del *profitto*, che, definitivamente risolvendosi in quello ritratto dall' agricoltura, rimane prefinito a una certa misura dal grado della limitazione produttiva del suolo in corrispondenza a un certo grado acquisito dalla densità del popolo, donde appunto erompe un determinato sistema economico, un certo stato di prezzi, e definitivamente la provvista metallica capace di servirli.

— Nè l'edizione riveduta e corretta della teoria *quantitativa*, quale fu messa in voga di questi ultimi tempi, è maggiormente degna di essere accolta nel *sacrario* della scienza.

Imperocchè scrittori esimii, dopo aver riconosciuto che nelle attuali Economie di credito (!), la *currency* è qualche cosa che non si può confondere nè tampoco assimilare al metallo prezioso, di *fatto* però, si fanno banditori di una teoria *quantitativa*, anche più assurda di quella ch'essi vorrebbero distrutta per sempre.

Così, l'Ahrendt, sostituisce all'azione immediata della quantità di metallo prezioso sui prezzi un'azione *mediata*, epperò di primo acchito meno *intensa*; ma viceversa poi effettivamente *più intensa*, perchè sui prezzi è chiamata ad agire, non l'intera quantità di metallo prezioso circolante ed esi-

stente in un paese, sì invece solo la quantità di esso che va a comporre la riserva metallica delle Banche.

E più in particolare, per l'AHRENDT è vero: che la provvista metallica delle Banche di un paese, abbondante o scarsa, è il risultato necessario di un corso di cambi al paese stesso *favorevole* o *sfavorevole:* ed è vero poi che cotesta provvista metallica delle Banche non agisce immediatamente sui prezzi, sì invece *mediatamente* col tramite del saggio dello *sconto,* che non può a meno di tornar *alto* — adducendo il ribasso de' prezzi — se la riserva metallica si restringe, come *basso* invece — provocando il rialzo de' prezzi — se la riserva metallica aumenta [94]).

Trattasi, a dirla breve, di una forma *atavica* dell'antico *mercantilismo,* le cui sembianze sbiadite sono ravvivate col sangue della teorica *quantitativa.*

È una dottrina la quale, *more solito*, assume qual causa l'*effetto*, altrimenti ritenendo cagione di abbondanza o di scarsezza di metallo prezioso un corso di cambi rispettivamente *favorevole* o *sfavorevole,* quando invece è desso l'*effetto,* se *favorevole* di una scarsezza relativa di metallo, posta la tendenza dei prezzi ideali al ribasso, e se *sfavorevole*, di un'abbondanza relativa di metallo, posta la natural tendenza de' prezzi ideali all'aumento [95]).

È una dottrina fallace, per ciò ch'ella muove dal presupposto che i prezzi siano fatti o determinati a una certa misura dalla quantità di oro e di argento (?), non pur in circolazione *effettiva* nel paese, ma quale può esistere di fatto nei forzieri delle Banche . . . . . di emissione (?).

È una dottrina infine *classica,* per ciò ch' ella suppone identità o armonia d'interessi fra le Banche . . . . ed il paese che lavora e produce; mentre, oggi specialmente, quelle si

limitano a trarre da questo un doppio guadagno...... e quando, prevalendosi della tendenza de' prezzi ideali all'aumento, col diminuire lo *sconto*, attraggono a sè la maggior parte dell'*oro*, che all'estero esportano, o mutuano..... al Governo [96]); e quando, presentindo il ribasso dei prezzi effettivi, lucrano anche di più [97]) se è possibile, con l'*alto sconto* estorto sui prestiti, de'quali largheggiano allora proprio che non se ne sentirebbe bisogno — affrettando ed esacerbando il periodo sanguigno della speculazione —, e che invece dispensano con avara mano, allora che una qualche *ragionevole* agevolezza da parte loro, potrebbe non di rado mitigare, se non ritardare una catastrofe inevitabile [98]).

Che le Banche adoperino egregiamente così nel loro interesse, non vi è *dubbio;* che magari, dato il *vizioso* ordinamento bancario del momento attuale possa, fino ad un certo punto, accordarsi l' interesse del pubblico con quello delle Banche, noi siamo disposti ad ammettere; che infine il vizioso ordinamento bancario d'oggi, possa ritenersi il migliore possibile, avuto riguardo ai ricorrenti bisogni del Governo..... e più ancora al vizioso ordinamento della moneta effettiva, onde la buona moneta di tanto scarseggia di quanto abbonda la *cattiva*, e l' oro supposto deve far le veci dell'oro *reale*..... noi vogliamo anche consentire; ma questi ed altrettali compromessi con l' opaca realtà contingente, non permettono per sicuro che si vegga chiaro negli importanti fenomeni del credito e della circolazione, e solo ne autorizzano ad esaltare de' gretti accorgimenti del privato tornaconto alla dignità di vere provvidenze per l'universale.

Cotesti dottrinari trascurano d' investigare la *natura naturante* di un rialzo o di un ribasso nel saggio dello *sconto*;

dimenticano che lo sconto aumenta o diminuisce, per ciò che in *precedenza* è aumentato o diminuito l'*interesse* del capitale per la maggiore o minore ricerca che n'è fatta a un certo *prezzo;* che quest'*interesse* è più o meno *alto* alla sua volta, come dall'impiego di un certo capitale ci s'impromette una misura più o meno *elevata* di *profitto* [99]), come i prezzi *ideali* mostrano una tendenza all'aumento o alla diminuzione. Invece, preferiscono di assumere l'*attrito,* cioè la *currency,* qual causa del movimento; preferiscono di riannodare l'aumentato saggio dello sconto al suo antecedente prossimo che è la rarefazione della scorta metallica, come il diminuito saggio all'abbondanza del metallo prezioso, e finiscono col credere che sia proprio la rarefazione della scorta metallica la quale non permette ai prezzi effettivi alti di ulteriormente sostenersi, e non altrimenti che sia la sua relativa abbondanza che loro consente di salire in alto [100]).

E che! dunque non hanno ragione coloro che, come da ultimo il De Viti, ritengono esservi fra *sconto* ed *interesse* solo « differenze di *modalità* che non toccano all'intima rispondenza nella loro essenziale natura economica? » [101]).

Noi crediamo proprio che la corrispondenza di amorosi sensi non sia tanto *intima* come piace all'egregio De Viti di supporla. Perchè due denominazioni per esprimere un'operazione *sostanzialmente* identica? Perchè infine — ed è ciò che più importa di notare — tornano possibili divari, *divergenze* fra il saggio dello *sconto* e il saggio dell'*interesse?*

Gli è che lo *sconto* trae qualità e modo da imprestiti a breve scadenza; e l'*interesse* in via normale, invece da imprestiti od accatti a scadenza lunga [102]). Gli è che lo *sconto* è domanda di cassa, di *denaro,* per fronteggiare ad impegni in precedenza contratti, per servire a prezzi *effettivi* già

esistenti, onde appunto con lo stato dei prezzi *effettivi* trovasi in intima corrispondenza, epperò col valore della *currency*, e definitivamente del metallo prezioso; ed invece il prestito ad *interesse* è domanda di *capitale* o di qualche parte della ricchezza disponibile [103]), per collocarla il *più spesso* in guisa produttiva, ond'esso trovasi strettamente connesso con lo stato dei prezzi *ideali*, col saggio del *profitto*, dal quale anzi rimane definitivamente prefinito a una certa misura [104]). Quello, lo *sconto*, presuppone normalmente un affare di credito, un affare *fatto* e non peranco *liquidato* e che urge di liquidare per bisogno di cassa, di contanti; *questo* invece presuppone un affare da *farsi*, o meglio la ricerca semplice e pura di una ricchezza che potrà poi, a seconda de' casi, essere impiegata riproduttivamente o improduttivamente. Quello, lo *sconto*, ha per ciò maggiore e, certo, più immediata attinenza col mercato della *currency*; questo invece, o l'*interesse*, ha invece maggiore e, certo, più immediata attinenza col mercato vero e proprio dei *capitali*.

Nè vale il dire che i *capitali* tutti, quando non sono acquistati a prezzo di moneta effettiva, sono però sempre in *denaro* estimati. Imperocchè, se sull'*interesse* vero e proprio dei capitali, agisce appunto il metallo prezioso nella qualità di *denaro* cioè, meglio che per la sua quantità, per il suo *valore* nell' Economia nazionale, conforme a un certo stato di prezzi in moneta *ideale*; invece sullo *sconto* agisce il metallo prezioso nella qualità di *merce*, o per il suo valore nella qualità di merce nell'Economia internazionale e mondiale, epperò — dato il valore come merce — per la quantità maggiore o minore che di questa *merce* ciascun paese può disporre rispetto agli altri.

Che la riserva metallica delle Banche si restringa, ed il

saggio dello *sconto* proverà un aumento, come una diminuzione nel caso contrario, senza che per questo *subito,* e di necessità, debba esperire un eguale aumento o diminuzione il saggio vero e proprio dei capitali che cercano impiego. D'altra parte, il saggio dell'*interesse* dei capitali *disponibili* può aumentare o diminuire, senza che per questo *subito* e con eguale necessità debba provare un corrispondente mutamento il saggio dello *sconto*. Chè anzi, quando il periodo *sanguigno* della speculazione è venuto meno, quando l'interesse ha già provato una diminuzione, con la diminuzione del profitto, magari è allora che il saggio dello sconto può provare un aumento, per il maggior bisogno di *currency* che allora proprio può pungere più vivo.

Gli è che lo *sconto* non ostante la sua *mobilità* — e ove si prescinda da' suoi rapporti con l'interesse — appartiene alla *statica* del sistema. Esso trae qualità e modo da fatti contingenti, momentanei, istantanei su cui solo pesa *costantemente* la quantità *assoluta* della *currency*, della quale poco interessa la maniera del suo riparto, oggi particolarmente che ne' paesi civili si è già pervenuti al *colmo* della sua concentrazione.

Invece l'*interesse* — volere o no — appartiene alla *dinamica* del sistema, come quello che erompe da cause profonde, intime, che toccano all'*essere* stesso delle Economie nazionali in un determinato periodo storico.

Prefinito nella sua misura dal rapporto in cui la domanda della ricchezza *disponibile* sta alla sua offerta; se quella è governata definitivamente dal saggio del *profitto*, l'offerta dipende per la parte maggiore, manco dalla quantità *assoluta* della ricchezza sociale, che dalla sua distribuzione fra i consorti. A cose eguali infatti, l'offerta della ricchezza *di-*

sponibile sarà più copiosa, come la distribuzione della ricchezza sociale ne torna più *sperequata* [105]); e tanto più abbondante, quanto più i privilegiati cui tocca in sorte non sappiano impiegarla *direttamente* nè vogliano consumarla improduttivamente.

Onde, a cagion d'esempio, ne' momenti di risveglio dell' attività economica del popolo è possibile, comunque la ricchezza sociale aumenti, ch' ella, distribuendosi fra un maggior numero di persone, desiderose d'impiegarla direttamente o in parte di consumarla improduttivamente, ne adduca o risolvasi in una diminuita offerta della ricchezza *disponibile*, epperò in un più elevato saggio dell' *interesse*, che ben s' accorda con la maggior domanda che proprio allora è fatta del *capitale*, per il più alto *profitto* che dal suo impiego ci si ripromette di ottenere [106]).

Ed invece ne' momenti di atonia, di *depressione* commerciale, l'*interesse* può diminuire, non ostante la diminuzione della ricchezza complessiva sociale, se pur ella riesca a concentrarsi in un minor numero di persone o, sempre mai, arrivi nelle mani di chi *non* voglia impiegarla direttamente o consumarla improduttivamente; chè, in tal caso infatti, da una parte, l' offerta di ricchezza *disponibile* può tornare relativamente maggiore; e, dall'altra, ad essa può far riscontro una minore domanda, per il minor saggio di *profitto* che dall'impiego del capitale è lecito ripromettersi. E la tendenza *attuale persistente* è alla diminuzione dell'*interesse,* appunto per coteste cagioni; mentre per le stesse cagioni — premendo di più il bisogno di *currency* — lo sconto, ove non fosse coartato dall' interesse, sembra obbedire a una tendenza *contraria.*

— Con ciò non è detto che un divario *durevole* fra il saggio dello *sconto* e quello dell'*interesse* possa sussistere.

Se gli impieghi a *lunga* scadenza tornano più profittevoli che quelli a scadenza *breve,* i primi non tardano ad essere preferiti ai secondi, e viceversa. Lo stesso metallo prezioso, che quando i prezzi effettivi bassi tendono all'aumento, si fa *valere* come bene *istrumentale,* o si spende nell'acquisto di altre merci può, il momento appresso, allora che i prezzi effettivi hanno raggiunto il loro *colmo,* allora che urge e preme il bisogno di *cassa,* essere ricercato qual bene fornito di utilità *diretta* per realizzare la propria ricchezza o pagare i propri debiti.

Arrogi che nessun paese è circondato da una muraglia cinese, ma trovasi in assidua, mediata o immediata comunicazione con altri paesi; epperò mercè loro può compiersi più facilmente o più presto quel trapasso da una forma d'impiego all'altra che, o tornerebbe all'istante impossibile, o sempre più difficile o lenta, ove ciascun paese fosse ridotto a far parte da sè stesso.

Ma per un qualche tempo il divario può durare e *deve* durare perchè, a cose eguali, il moto di ripresa degli affari, sia che avvenga per l'impiego del capitale nazionale o del capitale estero, incomincia con gli investimenti a scadenza relativamente lunga, quanto è il tempo necessario non foss'altro per mettere insieme nuovi prodotti o speculare sugli stessi, e *finisce* con gli investimenti a scadenza *breve* quando, ripetiamo, il *colmo* de' prezzi effettivi è raggiunto, e conviene *ammainare,* realizzare, ed il prezzo del metallo prezioso come merce è maggiore che quello che merita sul mercato nell' acquisto di altre merci. E però è

vero, che il moto di ripresa degli affari s' inizia con un saggio dell' interesse del capitale relativamente *alto* e con un saggio relativamente *basso* dello sconto; e si chiude invece con un basso interesse del capitale e con un saggio relativamente *alto* dello sconto.

Che se, volendo uscire dalle vuote generalità, ci si domandi come in pratica si lasci distinguere il saggio dell'*interesse* da quello dello *sconto*, risponderemo che si lascia distinguere come si distinguono gli effetti a *lunga* scadenza da quelli a scadenza *breve* e meglio dagli effetti a *vista* [107]); chè, se il saggio dell'interesse vero e proprio è fornito del prezzo de' primi rispetto ai secondi, il saggio dello *sconto* invece, come qualche cosa di diverso dall'interesse, risolvesi nel *prezzo* dell'*oro*, del *metallo prezioso* secondo che nei differenti momenti ne torni maggiore o minore la domanda dell' offerta; prezzo dell' oro che risulta eguale al prezzo fatto agli effetti a vista, e da cui agli altri effetti si comunica in *aggiunta* o — si noti — a *detrazione* dell'interesse.

Così rimane spiegato il teorema di MACLEOD [108]), che le cambiali, come tutte le merci, hanno il loro prezzo, tanto più elevato quanto più basso è il valore della moneta o il saggio dello sconto; donde il valore della moneta, varia *inversamente* al prezzo delle cambiali, e in ragione diretta dello *sconto*.

Così rimane spiegato ancora, come appunto, quando l'interesse è relativamente *alto*, il saggio dello sconto possa essere relativamente minore, per ciò che l'*oro* o la carta che lo rappresenta essendo abbondante presso le banche, ed essendolo, siccome i prezzi ideali per la loro tendenza spiccata all' aumento si sostengono da sè con il *credito* o con la maggiore economia di *currency*, esse, pur di trovarvi

impiego possono cedere alcun poco dell'interesse che avrebbero diritto di pretendere; e come invece, quando cominciano a risentire della scarsezza dell'oro o dell'abbondanza degli effetti . . . . , è allora che lo *sconto* vero e proprio si aggiunge all'interesse; e si pretende di più, perchè si mutua non solo un capitale in *genere*, ma un capitale di genere *speciale*, e che in quel momento ha il maggior prezzo sul mercato.

E tornando al nostro argomento. L' alto *sconto* ha per antecedente necessario, comunque relativamente remoto, un aumentato *interesse* del capitale, per il maggior *profitto* che dal suo impiego ci si ripromette di ottenere; ha per antecedente uno stato di prezzi ideali relativamente *bassi*, che tendono all'aumento.

E per un certo tempo, e fino a tanto che la tendenza all' aumento perdura, cotesti prezzi alti si sostengono col *credito* [109]) e, non pure con la stessa quantità di *currency*, ma con una quantità *minore*. Quindi è, che all'alto *interesse* fa riscontro da principio un mite saggio dello *sconto*, il quale è appunto quello che, da una parte prepara il periodo *sanguigno* della speculazione, e dall'altra provocando più o meno la sostituzione della carta all'oro, una certa quantità di oro rende definitivamente *libera*, ond' esso trova la sua via naturale d' uscita all' estero, qual merce che va in cerca del miglior mercato di spaccio.

Il corso de' cambi diviene *sfavorevole*, in apparenza, come la bilancia dei pagamenti internazionali sembra essere *passiva* al paese che si considera, specialmente perchè la somma

dei valori importati eccede quella dei valori all' esportazione.

Di fatto invece, è allora magari che la condizione economica del paese è la migliore.

È la ricchezza *disponibile* che, trovando *impiego*, abbandona la forma metallica per convertirsi in materie gregge, in macchine, in nuove fabbriche..... [110]), ed in copia tanto maggiore, come la stessa ripresa degli affari consente un'economia nel medio *circolante*, e nel mezzo per *conservare* il *valore*.

Ed è il credito come *tale*, specie col conto *corrente*, con le compensazioni di partite [111]), che seconda cotesto movimento dei prezzi ideali in *alto;* è la *banca* che per un certo tempo lo promuove efficacemente, nel desiderio o per la necessità di trovar impiego, sia pure a *mite* prezzo, a tutto quel capitale monetario che l' Economia di credito ha reso disponibile, e di cui essa quasi per intero può disporre.

Ma l' esportazione del metallo prezioso è *sintomo* poco rassicurante di prossimo avvenire, manco per l' universale, che per le *Banche.*

Per l'universale invero, *coeteris paribus,* se il metallo prezioso lascia il paese, ciò torna a dire che è la merce a più *basso* prezzo, o la sola che torni il conto di esportare quando tutte le altre hanno prezzi relativamente più alti, e con tendenza ad aumentare ancora [112]).

Ma il *sintomo* invece è niente affatto rassicurante per le Banche, le quali vedono di tal modo stremata la loro riserva metallica, scosso sin dalle *basi* quell'imponente edifizio di credito che per molta parte è fattura loro — allora che, per la tendenza de' prezzi ideali in alto, vedevano riempiersi i loro forzieri d'oro come più largheggiavano negli sconti,

— allora che facevano opera di dispensare il credito a saggio *mite,* manco avvantaggiando il commercio *serio* cui basta il credito, che l'insana speculazione la quale ha speciale bisogno di *carte di credito,* e manco concorrendo ad aumentare il capitale esistente in un determinato paese, che ad affrettare o a rendere più copiosa la conversione di molta parte di esso in capitale *fisso;* conversione cui il mite saggio dello sconto *tenta,* poco o niente guardando alla produttività vera dell' intrapresa, la quale del resto non può mostrarsi subito, ma in un tempo piuttosto remoto che prossimo.

E così si arriva, più presto di quel che altrimenti sarebbesi pervenuti, al colmo della parabola *ascendente.*

La carestia di denaro, di moneta metallica si fa sentire quando i prezzi *ideali* accennano a diminuire; e d'altra parte i prezzi *effettivi* hanno raggiunto tale altezza, che non vi è più artifizio di credito che possa servirli convenientemente.

Oramai l'equilibrio è così *instabile,* che un *nonnulla* basta a distruggerlo.

Che una sola merce sia meno domandata o in maggior copia offerta; che Tizio non trovi a vendere subito la sua produzione o, dopo averla venduta, che, per *caso,* tralasci di fare i soliti acquisti; il richiamo di una piccolissima parte dei depositi presso le Banche, forse per speculare su quel metallo che — causa appunto i prezzi straordinariamente alti in paese — non ha quel valore che si merita qual merce internazionale, nè che le Banche al momento sembrano riconoscergli; una maggiore quantità di cambiali presentate allo *sconto,* magari per procacciarsi i mezzi onde proseguire nelle speculazioni intraprese; anche una sola sospensione di pagamenti che, in tempi normali, non avrebbe destato la minima apprensione; il ribasso im-

provviso de' valori di Borsa, e specialmente del *consolidato* del paese; perfino il più lieto avvenimento, ma pur sempre causa *perturbatrice* dell'equilibrio *instabile* del sistema..... una nuova invenzione, una miglioria agricola, una conquista..... niente e tutto può servire di causa *occasionale* allo scoppio della crisi monetaria.

L'esagerazione del credito risolvesi in una contrazione del credito; come questa in un maggior bisogno di *moneta*. L'*interesse* vero del *capitale* ha già esperito il suo aumento. Adesso ch'esso accenna a diminuire — se pur non è già diminuito [113]) — è proprio adesso che alla moneta effettiva, al metallo prezioso tocca la volta di veder aumentato il loro pregio. E si noti che il metallo prezioso comincia ad arrivare in paese, come i prezzi *ideali* avendo risentito una *diminuzione* con la diminuzione del profitto, vien manco il vantaggio di trarre dall'estero in cambio delle proprie esportazioni, materie gregge, istrumenti, ecc.

Ma il metallo prezioso arriva in quantità insufficiente, fatta ragione speciale della maggior quantità di metallo di che i prezzi *effettivi* abbisognano per sostenersi e di che — non riuscendo a sostenerli — abbisognerebbesi in copia anche maggiore, onde soddisfare in qualche misura agli impegni all'estero contratti. La moneta è a buon *mercato* rispetto alle merci, ed è a *caro prezzo* per coloro che desiderano di prenderla a prestito [114]). Gli affari a contanti, a pronta cassa, cominciano a prevalere sugli affari a termine. I depositi in oro presso le Banche sono ritirati; e quando precisamente si moltiplicano le domande di sconti di cambiali pagabili all'interno, e sopra le piazze estere. La circolazione fiduciaria ha raggiunto il limite *massimo*....; e poi si vuole *oro* e non carta. I prezzi effettivi ribassano. La crisi mo-

netaria scoppia. Le Banche rialzano sensibilmente il saggio dello *sconto;* onde infine il metallo prezioso partecipa a quel movimento di prezzi in *alto,* che già tutte le merci ebbero a esperire [115]). Ma l'alto prezzo ne promuove l'importazione, ne scoraggia l' esportazione. Il corso de' cambi comincia a divenire favorevole al paese; e così il paese arriva a provvedersi della quantità di metallo prezioso, che è necessaria a servire definitivamente un certo stato di prezzi.

Le ricorrenti crisi monetarie, non hanno altra ragione d'essere, che nel contrasto tra prezzi ideali che tendono costantemente ad aumentare, e prezzi effettivi che obbediscono invece a una tendenza contraria, come una riserva complessiva *metallica* che aumenta poco ogni anno, deve sostentare un edifizio sempre più imponente di *credito,* una massa di valori di scambio, — dei complessivi valori di uso sociali dalle dimensioni crescenti e addirittura *straordinarie.*

Però, ove si consideri a parte un singolo paese, è anche *vero,* che quando il corso de' cambi sembra esser *sfavorevole* per l'uscita del metallo prezioso, è allora — a cose eguali — che *migliore* ne torna di fatto la sua condizione economica, per ciò che *alto* è il saggio dell'interesse e, relativamente e per alcun tempo, *basso* quello dello *sconto;* e quando invece il corso de' cambi sembra esser *favorevole* per l'entrata del metallo prezioso, è allora invece che, *coeteris paribus, peggiore* di fatto ne risulta la sua condizione economica, per ciò che *alto* è il saggio dello sconto e, relativamente e per alcun tempo, *basso* quello dell'interesse. Gli è che nel primo caso il metallo esce quale *merce;* e nel secondo entra come *denaro,* per sostentare de' prezzi effettivi che accennano a diminuire non ostante il rialzo dello sconto, e che dimi-

nuiranno, fino a tanto che l'*interesse* vero del capitale non abbia ripreso il suo moto ascendente.

— E la sintesi del movimento intero si riflette egregiamente nel corso dei valori di borsa, i quali consentono al creditore un interesse *fisso,* e di cui è tipo il *consolidato;* o meglio nella tendenza di cotesti valori ad aumentare o a diminuire, quale si appalesa appunto nella misura del saggio dei *riporti.*

Imperocchè se il corso di questi valori diminuisce, ciò ne prova che l'interesse del capitale ha esperito un aumento; se pure con 80 lire, a cagion d'esempio, ottengo 5 lire d'interesse, mentre prima dovevo spenderne 100. E quando invece il corso di questi valori aumenta, ciò ne prova, a cose eguali, che l'interesse del capitale è diminuito; se pure adesso, per ottenere 5 lire di reddito, devo spendere 100 lire anzichè 80.

In ambi i casi, la rendita aumenta o diminuisce nella misura che è necessaria, per adequare l'interesse apparentemente *fisso* che è corrisposto dallo Stato, all'*interesse* che allo stesso momento, il capitale rappresentato dal titolo, merita veramente sul mercato; in ambi i casi, la rendita aumenta o diminuisce secondo il bisogno che il mercato ha di *capitali,* i quali appunto corrono alla borsa, provocando l'aumento de' corsi — colla speculazione al rialzo — quando il mercato non offre loro un impiego *serio* altrettanto lucroso [116]); e lasciano invece la borsa per il *mercato,* provocando la diminuzione de' *corsi,* non appena quest'ultimo offra loro opportunità d'impiego *serio* egualmente e maggiormente lucroso [117]).

Eppure, specie se i corsi della rendita ribassano, ci si

batte il petto in segno di disperazione; per poco non si grida al finimondo, e ci si distilla il cervello in cerca di accorgimenti onde cotesti corsi sostentare, o per arrestarli almeno nel loro movimento di discesa.

Ancora si avrebbe ragione se il ribasso di cotesti valori di borsa fosse duraturo, persistente, potendosi in tal caso ritenerlo causato da scarsa fiducia nella solvibilità dei debitori; ma può dirsi lo stesso di ribassi improvvisi e di breve durata? [118]).

Certo la speculazione al rialzo è al momento infrenata; è possibile una perdita per coloro che desiderano realizzare il valore dei titoli posseduti; è possibile ancora, anzi è cosa sicura, che lo Stato — sempre bisognoso di denaro — vegga di mal'occhio il ribasso delle sue confessioni di debito, non foss'altro per la maggior difficoltà di collocarne delle altre, se chi ne ha, cerca in tutti i modi di disfarsene, specialmente gli stranieri; è possibile infine, appunto perchè il ribasso del consolidato è maggiore all' estero che sul mercato nazionale, che molta parte di esso sia richiamata in paese, impressionando sinistramente le *Banche,* le quali vedono di tal modo stremata la loro riserva metallica....; ma tutto questo ammesso, vi è proprio seria e sufficiente ragione per gridare al finimondo, o non piuttosto vi è argomento di rallegrarsi per una prossima ripresa di affari?

È una confessione dolorosa, ma è pur vero che l'Economia Politica, ancora oggi, è più un'arte che una scienza. Non sempre infatti si cerca di scoprire la *verità vera* ne' fenomeni della sociale ricchezza o, se piace meglio, non sempre si studiano i fenomeni della ricchezza dal punto di vista del maggior vantaggio per l' universale, ma il più spesso invece dallo ristretto punto di vista di una classe, che è

quasi sempre, conviene anche dirlo, la classe borghese — capitalista o meglio *affarista* — o dello Stato che è semplicemente il riflesso della classe predominante nel paese in una determinata epoca storica. È un'osservazione cotesta che fu fatta molto opportunamente dal FAVAREL [119]) a proposito de' valori pubblici; mentre ritiensi *indizio* sfavorevole quel ribasso de' corsi che invece — *coeteris paribus* — se istantaneo e di breve durata, dovrebbesi ritenere invece segno indubbio d'imminente prosperità. E un'osservazione eguale, a nostro umile avviso, regge anche per il saggio dello sconto.

— La fallacia della dottrina comune, è provata anche meglio, allora che gli Economisti, per render ragione più sostanziosa del *valore* della moneta, inversamente al quale i *prezzi* dovrebbero restar determinati a una certa misura, amano di credere e credono di poter dimostrare, che cotesto valore sia definitivamente prefinito a una certa misura dal *costo* di *produzione* della moneta; cioè, prescindendo dalle spese di monetaggio, dal costo di produzione del metallo di cui la moneta è fatta, per i paesi che hanno miniere; dal costo di produzione delle merci nostrane con cui il metallo è acquistato dall'estero, per i paesi che miniere non hanno [120]).

Non si distingue il valor della moneta, semplice *merce* in un' Economia internazionale o mondiale, dal suo valore come *denaro* in un' Economia di *popolo*. *Post hoc, ergo propter hoc;* e poichè al postutto la moneta è fatta di metallo prezioso, e questo metallo prezioso è ottenuto mai sempre a un certo *costo*, così, con logica apparentemente serrata, si

conchiude senz'altro, che la moneta varrà *tanto* quanto costò ad essere prodotto il metallo che contiene.

E per avvalorare la loro tesi, con strana petizione di principio, essi dimostrano o credono di dimostrare, che un divario *durevole* fra il valor monetario di un certo peso d'oro e d'argento, ed il suo valor commerciale di ragguaglio, è addirittura impossibile. Una sola cosa è indispensabile a sentirli: e cioè che *libera*, perfettamente libera e — soggiungiamo noi — perfettamente *gratuita* a tutti e sempre sia la monetazione della verga e la fusione della moneta. In tal caso — *automaticamente* — la verga sarà convertita in moneta subito che, ad eguale peso, il metallo monetato disponga di un maggior valore; e per converso la moneta non tarderà ad essere fusa non appena che, a parità di peso, la verga disponga di un maggior valore del metallo monetato [121]).

Ora, è precisamente cotesto meccanismo *automatico* che noi non arriviamo a comprendere; a meno che non si ammetta — ciò che appunto gli Economisti avrebbero dovuto dimostrare — la tendenza indefettibile, ineluttabile del valore monetario normale a ridursi a termini del valor *normale* del metallo di cui è fatta la moneta.

E qui appunto si affaccia la seguente questione:

In un'Economia *nazionale,* la moneta ha un determinato *valore* per far ragione del valore del metallo *fino* che contiene; o il metallo prezioso ha un determinato valore, per il valore che come *moneta* può meritare e merita di fatto?

Altrimenti: dato il doppio impiego de' metalli preziosi, l'*industriale* e il *monetario;* quale dei due deciderà in ultima istanza del loro valor di cambio possibile?

Per noi la risposta non può essere dubbia. L'impiego

monetario è quello che decide in ultima istanza del valor di cambio possibile dei metalli preziosi.

Già DUTOT [122]) scrisse che « l'istessa pasta dei metalli riceve il prezzo dal prezzo della moneta »; dello stesso avviso è il classico POMPEO NERI [123]); e da ultimo un'eguale opinione fu professata dall'illustre MESSEDAGLIA [124]).

« Nella ricerca monetaria, dice benissimo il MESSEDAGLIA, la prevalenza spetta assolutamente alla zecca; ed è questa che decide in primissimo luogo del loro movimento sul mercato. L'industria per tale riguardo non viene che dopo, in seconda linea, ed altresì a molta distanza, usurpando in buona parte sulla moneta. L'industria cioè si alimenta in sensibile proporzione di rifusione di monete, ed è dessa che provoca in molta parte il fenomeno della *cernita monetaria* ben noto a tutte le epoche. Si fondono le monete con che si risparmiano le spese di affinazione, e si ha pure una base accertata per variarne occorrendo il titolo; e a tal uopo si cerniscono di continuo le monete e i pezzi migliori, quelli nuovi e di giusto peso e valore, lasciando in circolazione i più scadenti » [125]).

« In Austria, avverte il SUESS, tutto l'oro si porta alla zecca, per acquistare col valore dello stesso nuove monete *auree*, per mezzo delle quali rimane certificato il fino delle merci che poi saranno prodotte. Epperò in molti Stati, la parte dell'oro che è impiegata nelle manifatture apparisce dapprima come fosse adoperata a far moneta, sebbene le nuove monete non passino immediatamente al crogiuolo e alla coppella » [126]).

« Insomma, conchiude lo stesso MESSEDAGLIA, nella ricerca dei metalli preziosi la prevalenza spetta assolutamente alla zecca; e non soltanto perchè la parte che va a trasfor-

marsi nella moneta è maggiore di quella che si trasforma in manifattura; ma anche perchè molto spesso la stessa parte che tocca alla manifattura da principio si fa valere sotto forma di moneta ».

Ma se il metallo è estratto, guardando alla sua utilità specifica come materia monetaria; se, dal più al meno, lo stesso tanto di metallo che sarà impiegato nell' industria passa prima per la *zecca* ed assume forma di moneta; chi ne assicura che il valor di cambio possibile della moneta, lungi dall' esser determinato dal costo di produzione del metallo di cui è fatta, sia desso invece che determini anticipatamente i limiti di cotesto costo?

Ciò appare evidentissimo per la moneta *legale*. Il metallo di cui è fatta la moneta legale, trova un certo prezzo di *zecca* senza alcun riguardo al costo che ha potuto domandare la sua produzione. Il prezzo di *zecca,* diviene di tal modo il valore normale che determina anticipatamente i *limiti* del costo, lungi ch'esso debba uniformarsi al *costo.*

Così in Inghilterra, a cagion d'esempio, dopo il 1816, il prezzo dell'oro è fissato a lire sterline 3, scellini 17 e denari 10 $^{1}/_{2}$ per oncia; e sino a tanto che, dice benissimo il Macleod, si ordinerà che le monete siano coniate dello stesso peso — e, noi soggiungiamo, che abbiano lo stesso valore *numerario* o ideale — il prezzo di zecca non può variare [127]).

Così in Francia, la legge del germinale anno XI stabilisce, che 5 grammi di argento al titolo di $^{9}/_{10}$ hanno il *valore* di un *franco.* E la stessa legge, fissando il numero di franchi che devono essere tagliati fuori da un chilogrammo di oro, viene a fissare indirettamente anche il prezzo dell'oro. Di qui il bimetallismo francese col rapporto fisso fra

oro ed argento di 15 $^1/_2$ a 1, cioè 15 chilogrammi e mezzo d'argento per un chilogrammo d'oro (*).

Si dirà forse che la moneta *legale* non è tutta la moneta di un paese, e manco ancora l'intera quantità di metallo prezioso di che può disporre una società a un certo momento del tempo. E ciò è vero; ma intanto, se un prodotto trova un acquirente della maggiore importanza a prezzo *fisso*, è probabile, è possibile che cotesto prezzo fisso *legale* influisca e controdetermini il valore della parte residua, qualunque sia l'uso cui venga destinata [128]).

Ma vi è di più. Imperocchè è lecito domandare: qual valore ha la moneta *tutta quanta* di un paese; qual valore ha la stessa moneta *legale,* un momento *prima* e un momento dopo di aver servito quale mezzo di *pagamento?*

Cotesta moneta, in un'*Economia nazionale,* avrà il valore che *deve avere,* onde far ragione del complessivo valor d'uso a disposizione del popolo in quell'istante del tempo; e quale è necessario che *abbia,* onde servire un certo stato di *prezzi* calcolati ed espressi in moneta *ideale* che non fa, ma trova [129]).

Ora, se è cotesto *stato* de'prezzi che prefinisce o determina il valore della moneta nella sua *totalità;* è lo stesso valore della moneta, che controdetermina per ciascuna Economia nazionale, il *costo* di ottenimento di qualsivoglia altra quantità di moneta che alla preesistente possa essere aggiunta.

Già gli Economisti, sulle traccie di Giacomo e Giovanni Mill [130]) affermano, che il costo *alto* o *basso* del me-

---

(*) Si prega di leggere la nota 127.

tallo prezioso non agisce sul valore della moneta, e inversamente sui prezzi, che nella misura medesima, in cui il costo *alto* si accompagni a una minor quantità di moneta, e il costo basso a una maggior quantità. Ma se così è; è vero altresì, che il valore della moneta in ciascuna Economia di popolo, in tanto è determinato dal costo di produzione del metallo, in quanto il costo stesso sia alla sua volta prefinito a una certa misura dallo stato de' prezzi ideali, o dal *prezzo* a cui ciascun paese sembra disposto ad assorbire una maggiore o minore quantità di moneta, in aggiunta a quella preesistente.

Nè ha maggior ragione il LORIA [131]) quando, credendo di dimostrare la *consistenza* scientifica della dottrina del costo di produzione, comunque applicata al valore della moneta, di *fatto* riesce solo a provarne l'intera vacuïtà.

Osserva il LORIA, che se la quantità di moneta aumenta o diminuisce, tanto accade per l'appunto in omaggio al mutato costo di produzione del metallo ..... e della moneta; onde, data la stessa somma di valori circolandi, se il costo della moneta è *basso* ne occorrerà una maggior quantità, e invece una quantità proporzionalmente minore se il costo è *alto*.

E più in particolare: « Se noi diciamo, così scrive l'eminente economista, V, la somma dei valori circolandi, cioè la quantità di lavoro complesso contenuta nelle merci che la moneta deve far circolare, e v la velocità di circolazione della moneta, il quoziente $\frac{V}{v} = q$ dà la quantità di giorni di lavoro che devono esser contenuti nella moneta circolante, la quale per ciò sarà tanto maggiore, quanto minore è il suo costo di produzione, e viceversa ».

Ma qual rapporto necessario, come chi dicesse fra causa

ed effetto, si lascia egli scoprire fra un costo di produzione della moneta *alto* o *basso,* e una minore o maggiore quantità di moneta circolante? O non piuttosto invece il supposto effetto si estolle alla dignità di causa, se il costo della moneta, qualunque sia la sua quantità, è nient'altro, a confessione del Loria medesimo, che il quoto della somma dei valori circolandi divisa per la velocità di circolazione della moneta; se, scarsa o abbondante la moneta, e a qualunque costo ottenuta, Ella ha sempre un valore che si ragguaglia alla quantità di lavoro complesso contenuta nelle merci che la moneta deve far circolare?

La verità è, che quale sia il costo di produzione o d'importazione del metallo prezioso, e la quantità prodotta od importata, *costo* e *quantità* non ponno influire sui prezzi *effettivi* che nella misura stessa in cui i prezzi ideali, per essere serviti, domandino a un certo *prezzo* una maggiore o minore quantità di moneta. La quantità offerta che eccede la quantità domandata a un certo *prezzo*, non entra nella circolazione (*depositi disponibili*), e quindi non può agire sui prezzi effettivi; ma, tolta la parte che può trovare un impiego industriale, qual *merce* all' estero è esportata; da un paese agli altri trapassando in quella quantità che, a un certo *prezzo*, può essere assorbita dalle rispettive circolazioni monetarie, e per *servire* a un certo stato di prezzi ideali che così al nuovo metallo come alla nuova moneta effettivamente preesistono.

Di fatto, il bisogno di moneta in tanto è *difetto*, e come tale si avverte, in quanto — *fermo* restando il valore attribuito a un *certo* peso di metallo, nè soccorrendo al momento una *sufficiente* rapidità di circolazione del denaro — sia venuta meno la corrispondenza fra la quantità della moneta

ed il complessivo valor d'uso sociale. Il difetto di *moneta*, quindi, prova una cosa *sola*, cioè che il valor d'uso complessivo sociale ha provato un sensibile aumento, assai prima che la nuova moneta faccia la sua comparsa nella circolazione. Ed è per questo appunto, che la nuova quantità di essa intesa a togliere il *difetto*, piuttosto che addurre di per sè medesima un aumento nei prezzi *effettivi*, si limita a *servire* l'aumento che già i prezzi ideali hanno esperito [132]), e il più spesso impedisce quel ribasso de' prezzi effettivi che senza di essa sarebbe avvenuto. Impedisce il *ribasso* in un' Economia di *credito* o *mista* [133]); *serve* e, fino ad un certo punto, seconda il movimento di rialzo in un' Economia *monetaria* e onninamente primitiva.

E del resto, onde il valore della moneta in un' Economia di popolo potesse definitivamente ragguagliarsi al costo di produzione del metallo di cui la moneta è fatta, sarebbe necessario innanzi tratto, che il valore del metallo, definitivamente al suo costo di produzione si ragguagliasse.

Ora è facile dimostrare che tale non è il caso, nè può esserlo.

Forse che infatti il metallo di ultima estrazione è ottenuto a un costo perfettamente identico, da miniere altrettanto ricche, con processi egualmente perfetti, con spese di produzione, a dirla breve, perfettamente eguali?

A non considerare che l'oro, diremo col Suess, colpisce la diversità nel carattere dei lavori intesi alla sua produzione. « Eppure, continua, a ragione, il Suess [134]): sia quest' oro prodotto con l'applicazione di perfezionatissimi mezzi nelle Alpi Salsburghesi da una roccia che appena appena ne contiene $^{4}/_{1000}$ per cento, o quello che il Chinese fatico-

samente ottiene dalla lavorazione degli abbondanti residui, o il granello che, colle lagrime agli occhi, il prigioniero di Nertschinsk toglie al fiume Kara, esso non vale di più sul mercato di quello contenuto nel ricchissimo Bullion della Consolidated Virginia o dell'aureo NUGGET che il fortunato ricercatore raccoglie nell'abbandonato letto del fiume. E qual contrasto stridente non si avverte rispetto alle proporzioni fra il capitale fisso ed il capitale circolante, e per ciò che s'attiene all'interesse pagato sui capitali, e riguardo al profitto che nell'esercizio di queste industrie ci si ripromette? Il banchiere in San Francisco pretende sicuri, alti e incessanti dividendi, altrimenti applica i suoi capitali ad altre intraprese; il Chinese e lo Zingaro si accontentano delle più modeste ricompense. E si noti che non mancano imprese che lavorano a perdita, nella speranza di un miglior avvenire ».

Ma se il costo di produzione è tanto differente per le differenti quantità di ultima estrazione, e se ciò nondimanco il valore del metallo della stessa *qualità* è precisamente uno solo, e non può essere che *uno* soltanto; a *quale* fra i tanti costi effettivamente sopportati, il valore del metallo deve ragguagliarsi?

Forse ad un costo medio? Ma in tal caso si trascorre nel campo delle *medie* con tutti gli inconvenienti ed i difetti ch'esse presentano e, ciò che più conta, ci si dilunga dalla verità.

Sarà il costo minimo? Certo che no, altrimenti non si saprebbe spiegare come possano reggere in vita miniere e colture a costi relativamente più *alti*. Dunque il valore del metallo dovrà ragguagliarsi al costo più *alto?*

Gli Economisti rispondono senz'altro affermativamente, e

al caso avvalorano la loro risposta rammentando, a chi avesse potuto dimenticarlo, che i prodotti delle industrie estrattive sottostanno nel loro valore alla legge stessa dei prodotti dell'industria agraria; che in entrambi i casi il valore del prodotto si ragguaglia al più *alto* costo fra tutti quelli effettivamente sopportati a un certo momento, per fornire l'approvvigionamento del mercato.

E sia pure; ma in tal caso, cotesto costo più *alto* è prefinito a una certa misura dai bisogni del *mercato,* cioè dal valore che il metallo, un momento prima della sua estrazione, ottiene sul mercato mondiale, epperò è vero che, lungi che il costo di produzione, di per sè e come *tale,* arrivi a determinare il valore del metallo, è il *valore* che il metallo ottiene sul mercato mondiale e, precisamente nella misura delle spese ch'esso dovrebbe e vorrebbe sopportare per aggiungere un infinitesimo incremento di metallo a quello di cui fa domanda a un *certo prezzo* [135]), è cotesto *valore* che prefinisce la misura più alta del costo di produzione effettivamente sopportato, per fornire l'approvvigionamento del mercato.

« Si supponga, scrive Francis Walker, che oltre alle 100,000 unità di metallo già prodotte, le montagne Rocciose offrano la possibilità di estrarne per altre 100,000,000 di unità. Ora, che la più piccola parte di cotesto vasto deposito sia estratta, eccetto che in mere operazioni di prova, dipende da ciò: se con l'offerta di metallo che già esiste e con la domanda di metallo per tutti gli usi del commercio, un' unità delle 100,000,000 si scambierà con abbastanza carne, legna, pane, vestiti ed altre necessità della vita, sì da poter mantenere un uomo vivo ed in condizioni di la-

voro mentre egli estrae un' unità delle 100,000,000. Se no, fossero pure i tesori delle montagne venti volte maggiori, nessuna parte di essi potrà comparire alla luce del giorno, fino a tanto che le roccie che li nascondono non siano fuse con la finale conflagrazione » [136]).

E del resto: se il bisogno del mercato di una certa quantità di metallo prezioso a un *certo prezzo,* non prefinisse innanzi tratto il costo più alto di produzione che, ad un certo momento, può utilmente sopportarsi [137]); come potrebbe il costo di produzione, relativo a una quantità *piccolissima* di metallo rispetto alle quantità ottenute contemporaneamente a costi *minori* e specialmente per rapporto alle *quantità preesistenti,* determinare a sua somiglianza il valore del metallo nella sua *totalità,* così di nuova come di antica estrazione?

La nuova produzione di grano, decide sulle sorti del valore di questa derrata alimentare, non potendo il bisogno complessivo, che in piccolissima parte, essere soddisfatto dai residui delle annate precedenti; ma invece la nuova produzione dell'oro e dell' argento, per quanto abbondante, è sempre piccolissima cosa, rispetto alle quantità preesistenti di coteste ricchezze, la cui nota fondamentale è la durata *lunga* nel tempo. Come è possibile dunque, che la goccia modifichi sensibilmente il livello del mare [138]); come è possibile, ripetiamo, che il costo di produzione dell'ultima infinitesima quantità di metallo ottenuta in un certo momento, riesca ad imporsi, e determini a sua simiglianza il valore, non pure dell'*intera* quantità attualmente prodotta, ma ancora delle quantità preesistenti?

Che se, come argomenta il Suess, non può discorrersi di una produzione di *valore* indipendente per ciascuno dei due

metalli *oro* e *argento;* se è vero quindi, che i produttori di un metallo — come oggi accade per l'argento — possono accontentarsi di un prezzo anche inferiore al costo, pur di venderlo (al prezzo cui trovano da venderlo), salvo poi a ripagarsi della perdita, col vendere a maggior prezzo l'altro metallo (al prezzo più alto che il mercato fa a questo metallo); ciò toglie anche più, se pur ne fosse d'uopo, qualunque consistenza *pratica*, a una dottrina provata erronea teoricamente.

Di fatto, la dottrina del costo di produzione, erronea in sè, mostrasi anche più fallace se è possibile, e *contraddittoria,* applicata che sia al valore della moneta.

Da una parte infatti, il valore della moneta sarebbe governato dalla sua quantità, questa quantità dal valore del metallo, il valor del metallo dal costo di sua produzione, onde parrebbe che il valore della moneta fosse determinato al postutto dal costo di produzione del metallo di cui è fatta....; e dall'altra invece, se è vero che il costo basso o alto di produzione non esercita alcuna azione sul valore della moneta, ove ad esso non seguiti un aumento o una diminuzione nella *quantità* della moneta, da ciò parrebbe si dovesse inferire, che il valore della moneta è determinato al postutto non dal costo, ma dalla sua quantità.

E quale *specimen* di questa contraddizione, valgano i seguenti periodi dello stesso JOHN STUART MILL: « Gli è evidente, egli scrive, che il costo di produzione regola alla *lunga* la quantità, e che ogni paese possiede ed ha in circolazione (eccetto le momentanee oscillazioni) tanta quantità di denaro quanto appunto basta a sopperire a tutti i cambi

necessari, e che esso ha un valore che si conforma al suo costo di produzione. I prezzi delle cose saranno tali, che il denaro si cambierà pel suo costo in tutte le altre merci; e appunto perchè non si può impedire che la quantità influisca snl valore, la quantità stessa (per una specie di meccanismo suo proprio) sarà al livello dei prezzi; sarà in quella copia necessaria a poter compiere a quei dati prezzi tutti gli affari in corso ».

Noi, con la debita umiltà, dichiariamo di non comprenderne proprio nulla in questa confusione di *quantità*, di *costi*, di *prezzi*, fatta dal più chiaro degli Economisti Inglesi. Il costo determina il valore, ma il valore è determinato dalla quantità...; il valore del denaro corrisponde ai prezzi in moneta per le altre cose; ma viceversa poi, sono i prezzi che determinano il valore del denaro, se è vero che il valore del denaro è determinato dalla sua quantità, e se vero, lo dice il Mill, che la quantità di denaro sarà al *livello dei prezzi,* sarà in quella copia necessaria a poter compiere a quei *dati prezzi* tutti gli affari in corso.

E più flagrante ancora è la contraddizione, a termini della dottrina economica comune, fra il valor *normale* (?) della moneta e il suo valore *corrente.*

Imperocchè, mentre sul valore normale agisce il costo alto o basso, coartato al *più* dalla minore o maggior produzione **attuale** di metallo prezioso o di moneta (?); invece, sul valor corrente, è chiamata ad agire, non pure l'*intera* quantità di moneta o di metallo prezioso (?) esistente in un paese (che si contrappone come un *tutto* alla *totalità* delle merci nel paese medesimo esistenti in un determinato momento del tempo), ma la quantità di moneta moltiplicata per l'efficienza di circolazione di ciascun disco monetario.

Ora, qual rapporto mai si lascia istituire fra *quiddità* così poco omogenee; e quale mai necessità, o *fato* economico, può ricondurre il valor corrente a termini del normale?

La verità è, che per *sostentare* una dottrina erronea, si ricorre per aiuto ad altra anche più inconsistente, non riuscendo in effetto che a scoprire, a denudare le grandi irreparabili magagne così della teorica del costo di produzione come della teorica *quantitativa*. E tutto questo per non ammettere un'*idealità*, cioè la moneta *ideale* o di *credito*, che è più *reale* della realtà equivoca e fantasiosa, proseguita al solo scopo di accomodare, di *adattare* i fatti *rubelli* alle classiche teoriche.

La verità è, che fino a quando ci si ostini a non vedere ne' prezzi *alti* o *bassi* che l'effetto puro e semplice di una maggiore o minore quantità di metallo prezioso in riserva o in circolazione effettiva, se pur non si preferisce — ciò che è peggiò ancora — di ricollegarli ad un costo *basso* o *alto* del metallo prezioso o della moneta; finchè, al cospetto di prezzi *alti* in particolare, si dimentichi la *natura naturante* di lor produzione — cioè la naturale tendenza dei prezzi *ideali* all'aumento, di pari passo con l'aumento della ricchezza sociale — arrestandosi in quella vece a considerare il momento *solo* in cui i prezzi *effettivi* tornano più *alti*, e che magari è il momento medesimo in cui sono sul punto di provare un *ribasso;* finchè, a dirla breve, e per ciò appunto, l'effetto ultimo e contradditorio si assuma qual cagione prima, efficiente..., le classiche contraddizioni non ponno a meno di conseguire alle classiche dottrine.

Le quali contraddizioni, se a torto non ci apponiamo, ces-

sano di essere, se pur si ammetta che, ne' riguardi della moneta in un' *Economia nazionale*, costo di produzione e quantità non sono che *fenomeni*, conseguenti necessari di un *nomena* primo, *reale*, comunque espresso in moneta *ideale*.

E questo antecedente primo è lo stato, o meglio è il *divenire* de' prezzi in moneta ideale — (sinteticamente raffigurato dal saggio dell'*interesse* in corrispondenza al saggio del *profitto*, quale risulta *definitivamente* dal grado della limitazione produttiva del suolo o della densità del popolo, o da un determinato sistema economico) — *stato di prezzi* che, come presiede alla maggiore o minore efficienza di circolazione del denaro effettivo, o all'alterazione *necessaria* dello stesso, o alla trasformazione del tipo monetario, è pur quello che comanda, *potendolo*, non appena i prezzi ideali, avendo raggiunto il *colmo* di loro altezza, tendano a diminuire, e nel desiderio di *sostenerli*, e per amore di conservazione del sistema agricolo-economico che li ha prodotti, quell'aumento di metallo prezioso e definitivamente di *moneta* che è necessario all'uopo .... e, non altrimenti, prefinisce innanzi tratto il costo più alto di sua produzione o delle merci che per ottenerlo vogliono essere esportate in cambio, a quella misura che è determinata dal *prezzo* a cui ciascun paese sembra disposto ad assorbire la quantità di metallo prezioso *necessaria*, onde *servire* adeguatamente a un certo *stato* di prezzi *ideali*, che all'aumento dell'oro e dell'argento effettivamente preesistono.

Prendere di mira lo stato dei prezzi *effettivi*, salvo a ritenerli fatti o determinati a una certa misura, precisamente ed esclusivamente dalla quantità di metallo prezioso in riserva o dalla moneta effettiva in circolazione, con o senza

riferimento al rispettivo *costo* di produzione, è assumere quale causa del movimento l'*attrito*, l' effetto ultimo e contradditorio; tale effetto, che magari il momento appresso la sua apparizione, adduce un movimento opposto a quello che trova, e che naturalmente dovrebbe produrre, se proprio fosse o potesse estimarsi causa efficiente; tale effetto infine, che quando sembra generare i più straordinari fenomeni, dimostra invece, sè stesso, essere nient'altro che il prodotto di straordinari fenomeni.

— Così fu, e così sarà sempre. Appunto alla metà circa del secolo XVI, manifestasi qua e colà un notevole aumento de' prezzi; ed ecco che i più degli scrittori, non pur si compiacciono di denunziare il fenomeno come si trattasse di una vera e propria *rivoluzione*, ma con alterezza disdegnosa ritengono, ch'essa senz'altro possa, anzi debba essere attribuita ad una causa semplice, *unica*, sola, cioè alle nuove quantità di argento riversate dall' America sui mercati di Europa.

No, abbiano pace cotesti bravi storici ed Economisti.

La rivoluzione, anche qui, non si lascia concepire che come un *momento* della stessa forza *evolutiva*. Trattasi di un movimento preparato di lunga mano che, dall'alba della rinascenza, auspice il crescere delle genti, prima, e specialmente dopo il terribile *morbo nero* del 1348, rinnova a poco a poco la compagine sociale [139]).

Le Crociate [140]); il Commercio esterno ch'esse provocano; il venir meno della servitù della gleba; il sorger dei Co-

muni [141]); l'industria manifattrice che, iniziata colla *Gilda* [142]) da liberi uomini nella città all'ora della maggior potenza baronale, prospera quando il Feudalesimo è sul punto di cadere in sfacelo [143]); la risorta agricoltura, grazie alle larghe effusioni di capitali sulla terra che i profitti ricavati dai traffici consentono [144]), non appena il sistema *patrimoniale capitalistico* [145]) cede il posto a quello della piccola proprietà coltivatrice o all'altro, negli effetti equivalente, dell'affitto a lungo termine e consuetudinario....; e qual *natura naturante* dell'intero movimento, per dirla con lo Spinoza, le nuove energie spirituali dell'uomo per la prima volta divenuto *individuo* [146]), tali, per accennare soltanto ai principali, gli antecedenti necessari di quella rivoluzione dei prezzi, che dovrebbe ritenersi effetto *istantaneo* dei nobili metalli, regalati (!) dalla nuova America alla vecchia Europa.

I *quali*, non *gratuitamente* furono ottenuti dall'Europa, ma a costo di lavoro; nè quando volle potè ottenerli, ma solo in un certo momento del tempo, allora che tutto pareva preordinato al loro procacciamento; nè certo prima che fosse sentito universalmente il bisogno di aprire nuove vie di comunicazione fra l'Oriente e l'Occidente...., e industria, agricoltura, commercio avessero raggiunto un certo grado di sviluppo, epperò la ricchezza sociale, e con essa i prezzi delle cose avessero già provato un sensibile aumento.

— Di fatto, all'aumento costante dei beni, mal corrisponde la provvista del metallo prezioso, la quale diviene più *scarsa* allora precisamente che il bisogno di metallo torna maggiore; vuoi come merce indispensabile ne'cambi con l'India; e come *nerbo* della guerra, specie quando sulle rovine del Feudalesimo arriva a costituirsi lo *Stato* moderno; vuoi in-

fine perchè, con la produzione sistematica incipiente di merci, la moneta, fino a quel momento applicata, si può dire esclusivamente, all'uffizio di *store of value* o di mezzo per *conservare* il valore, si estolle alla dignità di mezzo di cambio *(purchasing power)*, e ancora di forma o cristallizzazione del valore permutabile.

Di qui la ragion d'essere delle successive *alterazioni* fatte provare alla moneta, arbitrarie alcune volte, ma il più spesso *necessarie*, onde ristabilire l' equivalenza fra il denaro ed i beni. Proseguite senza interruzione si può dire, dai primi anni del secolo XIV fino alla metà del secolo XVI, esse annunziano, a nostro umile avviso, il successivo *crescente* valore della moneta, se è vero che, non ostante le alterazioni, il valore della moneta rimane inalterato, e rimane inalterato per ciò appunto che, il più spesso, prima ancora che vi si ponesse mano, il valor del denaro era aumentato in corrispondenza all'aumentato prezzo del lavoro, e, col lavoro, di tutte le altre merci.

— E valga il vero, in *particolare,* per l'Inghilterra; non foss'altro per chiarire viemmeglio, ed avvalorare in qualche modo con la prova dei fatti, taluna fra le più importanti conclusioni cui potemmo pervenire nelle precedenti note di studio.

Durante il regno di Edoardo II (1307-27) le prestazioni in natura sono quasi generalmente commutate in prestazioni in denaro [147]). Questa commutazione è indizio *significantissimo* che il sistema patrimoniale-capitalistico è sul punto di esaurire le sue virtualità; come il fatto che i *landlords* fanno migliori patti a quelli che pagano le loro prestazioni in denaro anzichè in natura, prova esuberantemente la cre-

sciuta potenza del denaro. Gli è, diremo col ROGERS [148]), « che il periodo, che intercede fra il 1318 e il 1348, fu un tempo di *eccezionale prosperità*. Le *raccolte* furono generalmente abbondanti; le mercedi del *lavoro* ebbero a risentire un durevole aumento, e tutti i generi di prodotti erano a buon mercato. Le prime prove della grande guerra con la Francia, non avevano diminuito il general benessere del popolo inglese. Assicurata la supremazia dell' Inghilterra sul mare, la vittoria di *Crecy* fu meno considerevole nelle sue immediate conseguenze, che per l'esaltata riputazione ch'essa conferì alle armi inglesi ».

— In seguito al *morbo nero* scoppiato nel 1348 ed alla conseguente *sensibilissima* diminuzione delle genti, le mercedi *aumentano* ancora, il profitto del *landlord* diminuisce di un terzo.

Lo statuto dei lavoranti (Edoardo III - 1349), inteso a prefinire il *maximum* delle mercedi, sulla base di quelle che si pagavano prima della terribile malattia, è inefficace. Presto o tardi, diremo col ROGERS [149]), « o il lavoro deve esser pagato all'antica misura, o un nuovo sistema deve essere adottato . . . Ed il sistema agricolo-economico si trasforma, sotto la pressione di prezzi più *alti* per tutte le merci, specie per quelle in cui ha parte maggiore il *lavoro;* prezzi più *alti* che non seguirono, ma *preesistevano* alle alterazioni monetarie di Edoardo III e IV; alterazioni, le quali hanno per iscopo di ristabilire l'equivalenza fra il denaro e la totalità dei beni permutabili. Lo stesso ROGERS è costretto a confessarlo, rendendo conto delle alterazioni della moneta operate da Edoardo IV. « È degno di nota, egli scrive, che, non ostante queste successive diminuzioni, nessun effetto traspare nel prezzo delle merci, nè alcun sentore di malcontento è espresso per l'azione della Corona » [150]).

Gli è che le alterazioni — torniamo a dirlo — erano l'*effetto* e non la causa di un moto persistente ed *accelerato* dei prezzi ideali in alto; moto che oltrepassa ne' suoi risultamenti quelli che dalle alterazioni medesime avrebbero dovuto procedere; e li oltrepassa per molto tempo, cioè per tutto il secolo XV fino alla metà del secolo XVI, e fino a tanto che *altissime* mercedi *reali* [151]) consistono con prezzi relativamente *assai bassi* per le derrate alimentari [152]) e con una scarsezza molto *sensibile* di metallo prezioso. La rendita *economica* della terra è ancor di là da venire; e non verrà, che quando i prezzi *effettivi* — specie delle grasce — avranno esperito un effettivo aumento. Per l'intanto, il maggior prodotto della *terra* affidata alle solerti cure dei fittavoli indipendenti *(yeomen)*; dell'industria, alle cui sorti iutendono per la prima volta *artigiani capitalisti* [153]); del *lavoro* in genere, la cui mercede aumenta per essere, determinata la prima volta, manco dal costume, che dalla concorrenza [154]), in un tempo nel quale la ricerca *effettiva* del travaglio eccede l'offerta disponibile, tutto insieme cospira a dar vita a uno straordinario incremento del complessivo valor d'uso sociale [155]).

Così, se il nuovo argento arriva in buon punto onde il livello già raggiunto dai prezzi possa conservarsi, ben in scarsa misura coopera al loro accrescimento; tanto è vero che non per esso il valore dell'argento prova una sensibile diminuzione in Inghilterra e negli altri paesi di Europa nel giro di questi due secoli. E già il *veramente classico* Adamo Smith [156]) ebbe ad osservare: « che qualunque possa essere stato l'aumento dei metalli preziosi durante il periodo tra la metà del XIV secolo e la metà del XVI, dipendendo ed accompagnandosi ad un progresso nella ric-

chezza o nell' incivilimento, esso non potè operare alcuna diminuzione nel valore dei metalli preziosi sì nella Gran Brettagna che nelle altre parti di Europa ». Che dove anzi, come questo fu il caso per l'Italia, il commercio, in seguito alla nuova via alle Indie per il Càpo di Buona Speranza, illanguidisce, e con esso l'industria e l'agricoltura, e, quasi tanto bastasse, la libertà politica *muore* sacrificata alle preponderanze straniere; non solo il metallo prezioso di America non arriva a rinsanguare la circolazione, ma la provvista metallica del paese diminuisce, e i prezzi *effettivi*, piuttosto che risentire un aumento, diminuiscono, e non di poco, come tutto questo egregiamente ha potuto dimostrare Gian Rinaldo Carli in una delle sue preziose dissertazioni [157]).

— Adamo Smith però, se ammette che la scoperta delle miniere di America non abbia prodotto alcun sensibile effetto sui prezzi delle cose fin dopo il 1570, al tempo stesso non dubita di credere, che l'aumento dei prezzi dal 1570 al 1640, voglia esser attribuito senz'altro all'aumentata quantità di metallo prezioso [158]). È questa la verità?

No. Infatti, perchè in cotesto periodo soltanto, l'aumentata quantità di metallo prezioso avrebbe dovuto produrre l'aumento dei prezzi, e non nel periodo antecedente, e non nel posteriore che dal 1640 giunge fino al 1750? Se nell' aumento della quantità del metallo prezioso vuolsi ritrovare la causa *attiva* operante l'aumento dei prezzi, perchè, data la stessa causa, gli effetti tornano diversi in momenti differenti?

Si dirà magari, che sui prezzi agisce soltanto la quantità di metallo che si trasforma in *moneta*, ma questo ammesso; perchè mai in Inghilterra i prezzi *triplicano* per effetto di

una monetazione la quale dal 1588 al 1599 non arriva al mezzo milione; mentre restano inalterati, si può dire, dal 1599 al 1657 con una monetazione che supera i 19 milioni di sterline? [159]).

— Nè ha maggior ragione lo Sterling, rannodando l'aumento dei prezzi, che appunto in cotal periodo ricorre, al *diminuito costo* di produzione del metallo prezioso [160]).

Non ostante l'apparente evidenza della sua dimostrazione, siccome di fatto cotesto periodo si contrassegna per l'applicazione del processo di amalgama a freddo di Bartolomeo di Medina, fatta al Perù da Fernandez di Velasco nel 1571, e ancora per la scoperta nel 1567 della famosa miniera di cinabro a *Huancavelica* onde ne venne una diminuzione non lieve nel prezzo del mercurio, noi continuiamo a credere che la tesi dello Sterling non possa validamente sostenersi nè in generale, nè in particolare per l'Inghilterra.

No in *generale,* perchè, anche ammesso che per cagione del costo diminuito la quantità del metallo debba aumentare, siccome appunto essendo diminuito il costo, di una quantità proporzionalmente maggiore di metallo-moneta abbisognasi per far ragione della stessa somma valori *circolandi;* di fatto, rimane vero, che l'aumento de' prezzi è determinato dalla somma dei *valori circolandi*, e non già da un costo basso di produzione di per sè medesimo, che amiamo ripeterlo, di per sè medesimo, dovrebbe addurre piuttosto una diminuzione che un aumento nella venalità delle merci.

Comunque sia di ciò, nel caso particolare, o riferibilmente all' Inghilterra, mal s' accorda il postulato dello Sterling con una moneta la quale, allora precisamente che avrebbe dovuto risentire l' influenza di un diminuito costo del me-

tallo prezioso con l'aumento della sua *quantità*, non aumenta che *poco* assai, e tanto poco, ch' essa deve provare un' ulteriore *alterazione* nel suo peso e nel suo titolo, onde ne sia conseguita l' equivalenza fra il denaro ed i beni.

— E che! dunque, ha forse ragione il Rogers quando ritiene l'aumento de' prezzi, *nient'altro* che l'effetto *ritardato* delle *alterazioni*, ch' ebbe a subire la moneta per opera di Enrico VIII ed Edoardo VI? [161]).

Certo l'alterazione della moneta fu eccessiva sotto questi due re, epperò in qualche parte *arbitraria* e non necessaria. Non soltanto fu ridotto il peso, ma fu intaccato ancora il *titolo* della moneta stessa [162]). Ma come si spiega che nel 1546, 1547, 1548 il grano non si risente subito dell' aumento fatto subire alla moneta? *Forse*, scrive il Rogers [163]), perchè sono state queste annate, tutt' e tre di abbondanza. Ma i prezzi non avevano già esperito un *rialzo* assai prima del 1543? « I prezzi, scrive lo stesso Rogers, erano in aumento, ed aumentarono, sebbene adagio e moderatamente, durante i primi *quarant' anni* del secolo *sedicesimo* » [164]). « Prima dell'anno 1543, osserva il medesimo autore, la moneta era data a peso nei pagamenti e non contata » [165]); ma da ciò solo non si può argomentare che l'argento come mercanzia, aveva un valore superiore di quello che gli era consentito per legge, e che i prezzi ideali delle cose serbavano tuttora una decisa tendenza al rialzo?

Non per questo vogliamo giustificare le alterazioni monetarie operate dai due monarchi di casa Tudor. Forse potranno e dovranno ritenersi alterazioni *arbitrarie;* ma, nè il Rogers ci spiega perchè debbano ritenersi tali, e, comunque arbitrarie e dannose, non possiamo in alcun modo ritenere col Rogers che « l'effetto della moneta cattiva di Enrico ed

Edoardo, sebbene ess'abbia esistito per soli *16* anni, fu potente abbastanza per dominare la storia del lavoro e delle mercedi dal sedicesimo secolo fino ai nostri giorni, tanto sono persistenti le cause che agiscono sulla storia economica di una nazione » [166]).

Il fenomeno nuovo, che comincia appunto allora a mostrarsi, e che per davvero domina l'intera storia del lavoro e delle mercedi in Inghilterra, dal secolo XVI fino ai nostri giorni, è la rendita *economica* della terra, conseguente ai nuovi rapporti fra il *landlord* ed il suo *tenant.* La rendita della terra, non più *fissa,* seguita le vicende del prezzo delle derrate alimentari, e non si elide più a vantaggio della classe lavoratrice [167]).

Però, fino a tanto che la provvista *metallica* si mantiene relativamente *scarsa;* finchè la popolazione, come accade per l'appunto in Inghilterra durante il secolo XVI [168]), non esperisce un sensibile aumento, il nuovo sistema agricolo-economico traduce in atto piuttosto le sue *qualità* che le proprie magagne, e la tendenza dei prezzi ideali in *alto* persiste. E la tendenza dei prezzi ideali all'aumento persiste, come la rendita in *denaro* non può sensibilmente aumentare [169]) per causa appunto della scarsezza di provvista metallica e di moneta; come per ciò il profitto agricolo e le mercedi reali mantengonsi relativamente *alte;* e tanto più *alte*, in quanto una popolazione che non è di troppo aumentata, trova di fronte a sè prezzi non *accresciuti* per il *grano,* per causa di una produzione *più abbondante*, sebbene più ristretta sia la superficie a tale coltura destinata [170]).

— Per la verità, sotto i Tudor, non pure le sorti della classe lavoratrice, ma quelle del ceto *medio* operoso della città e della campagna, si mantengono relativamente *liete.*

Distrutto l'antico baronato nella guerra delle *due Rose*, annientato il potere della Chiesa *cattolica* per merito specialmente di TOMMASO CROMWELL, è sopra il ceto medio delle città e della campagna che poggia la potenza della nuova Monarchia.

La legislazione dei TUDOR fu sempre fraterna per i *yeomen*. Così li protegge contro l'abuso del privilegio che il diritto comune attribuiva al proprietario sui loro beni mobili e sul loro bestiame [171]); così sopprime definitivamente la *sostituzione convenzionale indefinita*, che la fine del XVIII secolo vedrà risorgere, alla guisa *de donis conditionalibus* feudale [172]).

Aggiungi che le terre confiscate ai monasteri, se in parte toccano in sorte a una nuova aristocrazia terriera che sostituisce l'antico baronato, in parte arricchiscono anche i più piccoli signorotti di campagna [173]).

Nè basta. Il Parlamento, che sotto la casa di Lancaster (1319-1422) era una semplice rappresentanza del baronato e dei grandi proprietari, che a' tempi di Edoardo IV e di Enrico VII dà appena segni di vita, rinnovato con elementi nuovi, sebbene *partigiani*, rivive di vita rigogliosa per merito del grande TOMMASO CROMWELL; e a' tempi di Enrico VIII, sotto Edoardo VI, e più specialmente sotto Elisabetta, riconquista a poco a poco i perduti diritti. La Corona, rinunzia per gradi ai prestiti forzati, alle benevolenze, alle tasse arbitrarie; e pur essendo *autocrate*, nè potendo non esserlo con una Società tormentata da un nuovo *credo* religioso, da una nuova coltura, da un nuovo sistema agricolo-economico che non le permette di trovar riposo sulle piume, della sua potenza e prepotenza si prevale quasi esclusivamente per umiliare i potenti, cioè i nobili e la

Chiesa [174]). La parte operosa del popolo, eccezion fatta sotto il governo reazionario di Maria, continua a vivere tranquillamente e a tranquillamente prosperare.

Vero è, che lo *Statuto dei Lavoranti*, specialmente richiamato in vigore sotto i Tudor, sembra frustrare le legittime esigenze del ceto dei lavoratori; ma cotesti statuti, che in *effetto* restano *lettera morta*, provano una cosa sola, cioè la persistente tendenza delle mercedi, nonchè nominali, *reali* all'aumento.

Vero è ancora, che le *leggi de' poveri*, le quali sotto i Tudor s'iniziano, sembrano provare che del *guasto* vi è in Danimarca. Ma coteste leggi, che *non sono coercitive* fino ad Elisabetta — risolvendosi *definitivamente* in semplici *esortazioni* de' vescovi ai ricchi onde ne sia col loro concorso pecuniario mitigata la condizione dei derelitti, poi che i monasteri furono disciolti, i loro beni confiscati, come le terre appartenenti alle cappelle ed alle chiese collegiate —, ma coteste leggi, anche *coercitive* al principio del regno di Elisabetta (5 cap. 3) e coercitivamente sistemate col celebre Atto del 43° di Elisabetta, cap. 3, non degradano, sì invece cercano di *sollevare* la condizione dei poveri; e di fatto provano una cosa, e cioè che all'incipiente malessere delle classi lavoratrici cercasi di por riparo, e con efficacia tanto maggiore come il male — se pur vi era — era in proporzioni così modeste da passar quasi inosservato ai Latimer, ai Stafford, ai Harrison, e perfino all'oculato Eden [175]).

Agricoltura, industria, commercio, navigazione, specie ai tempi di Elisabetta, prendono un insolito e straordinario sviluppo non ostante anzi quasi, come sarà dimostrato più innanzi, per *merito* delle alterazioni monetarie, le quali fu-

rono, tanto poco, cagione *prima* dei prezzi alti che, desse venendo meno, non per questo i prezzi accennano a diminuire.

Già Edoardo nell'ultimo anno del suo regno (1552) conia moneta quasi del prisco titolo, e all'incirca dello stesso peso dell'antica. Ma vi è di più. Elisabetta rifà la moneta dell'antica finezza; eppure induce stupore nei contemporanei come, non ostante il miglioramento dello strumento di circolazione, i prezzi non risentano alcuna diminuzione, ma conservino la misura da essi raggiunta nel tempo del deprezzamento [176]).

Bisogna proprio credere che la tendenza dei prezzi al *rialzo* fosse molto accentuata se, non ostante il rinnovamento della moneta operato da Elisabetta, i prezzi si mantengono inalterati. Ciò, fu attribuito allora, ed era in qualche misura dovuto, scrive il Cunningham [177]), al fatto che le *rendite* dei proprietari avevano già esperito un aumento, cui per sicuro non volevano rinunziare. « Però, dice sempre lo stesso scrittore, la causa principale del fenomeno vuolsi trovare in ciò che, durante il periodo del deprezzamento il valore dell'argento in Europa era ribassato, onde le rinnovate monete potevano benissimo farsi dell'antica finezza, non più dell'antico valore ».

Ma qual relazione, amiamo ripeterlo, vi può essere o si lascia istituire fra il valore dell' argento in Europa, ed il valore del *denaro* in Inghilterra? E non è invece evidente il *contrasto,* fra un valore dell'argento che in Europa diminuisce, ed in Inghilterra invece aumenta, tanto da rendere necessario il deterioramento della *valuta,* per servire a uno stato di prezzi in costante aumento?

— E qui appunto è degno di nota, che l'*occupazione* fondamentale *tipica* inglese, è l'allevamento del bestiame, specialmente delle pecore e, manco si può dire per il corpo e la pelle dell'animale, che per la *lana*.

Ora l'allevamento delle pecore è così fatta *occupazione* che, essendo assai produttiva di per *sè stessa* [178]), eccita, non pure la produzione agricola per il *concime* e per il sano alimento che all'uomo concede, ma l'industria manifattrice per la materia grezza che mette a sua disposizione, ma il commercio per la *merce* importantissima onde può esercitarsi [179]), specie se la *merce* è di qualità *eccezionale* com'era la lana inglese, e se il paese che la produce ha, com'era il caso per l'Inghilterra, il monopolio di tale produzione. Imperocchè la lana di Spagna, scarsa in quantità, era di fibra così *debole* che non poteva esser tessuta senza un'aggiunta *(admixture)* di materiale inglese, e l'offerta Sassone era tuttora assai poca cosa [180]).

La *lana* fu tutto per l'Inghilterra. Forniva al principe la maggior parte delle sue *entrate*, non pure per gli alti *diritti* di cui era gravata la sua esportazione, che per i *sussidi* in lana che non di rado gli erano concessi [181]); era l'emblema del potere legislativo e giudiziario [182]); era quella che, venduta all'estero, alimentava la circolazione di nuova moneta, *secondante* il rialzo del prezzo del prodotto [183]), come di moneta *buona* mercantile il paese riforniva quando quella del paese era *alterata* [184]); era quella infine che all'estero esportata, impediva quella esportazione di metallo prezioso — specie alla *Corte Pontificia* — che altrimenti avrebbe dovuto effettuarsi con grave jattura di un paese

che di *metallo* aveva poco assai, onde la sua eccellenza qual mezzo di liberazione del debito internazionale [185]).

È la *lana* che, meglio di qualunque altro prodotto, seconda il movimento in *alto* de' prezzi inglesi, perchè sempre *scarsa*, per quanto abbondante, come doveva provvedere un mercato, si può dire, mondiale [186]).

È la *lana* che, meglio di qualunque altro prodotto, *resiste* agli artifizi intesi a raffrenare la tendenza del suo prezzo all'aumento [187]), siccome, quanto più si *lavora* a deprimere il suo prezzo, tanto più esso controdetermina un aumento nel prezzo della *carne* dell'animale, epperò delle umane provvisioni.

È la *lana* infine, grazie alla tendenza del suo prezzo ad aumentare, per causa specialmente di estere ricerche [188]), che prepara di lunga mano la trasformazione del sistema agricolo [189]); e via via che preme il desiderio di accrescere la produzione di cotesta merce, la quale sola ne permette di realizzare i maggiori prezzi effettivi, quando le altre, per la scarsezza della moneta *effettiva* nel paese, mostransi refrattarie all'aumento, non ostante la tendenza de' prezzi ideali in *alto*.

— La verità è, che i prezzi *aumentano* con l'aumento del complessivo valor d'uso sociale, non appena alcuni prodotti non s'accrescono nella stessa proporzione degli altri o degli altri sono più ricercati. E innanzi tratto è la lana [190]) per la maggior ricerca che ne è fatta, sia all'interno del paese come materia grezza per l'industria, sia come articolo importantissimo di esportazione. Poi, l'aumento del prezzo è esperito dal *burro* e dal *pollame*, essendo prodotti delle piccole *tenute* che allora precisamente cominciavano a provare

una sensibile diminuzione..., ed ultimo il *grano,* forse perchè la miglior conduzione della terra consentiva una produzione sufficiente [191]).

Ma prima ancora di tutti questi beni [192]) — ci sia lecito di dirlo ancor una volta — è la moneta, è il metallo prezioso che per la sua scarsità relativa [193]) esperisce un aumento di *prezzo;* donde le *alterazioni monetarie*, le quali suscitano piuttosto che ritardare l'aumento del complessivo valor d'uso sociale, come son *desse* che ne adducono — via via che i prezzi ideali, avendo raggiunto il colmo di lor altezza, accennano a diminuire col sorgere della rendita economica della terra e con la depressione delle mercedi — l'*aumento* nella quantità di *metallo prezioso* e, definitivamente, di *moneta,* che è necessaria per sostentarli, per servirli, sebbene per breve momento [194]).

Il metallo prezioso infatti, arriva in Inghilterra col tramite del commercio, ed il commercio di *esportazione* è specialmente favorito dalla moneta *alterata.* Per il maggior valore che ha un certo *peso* di metallo in Inghilterra, la speculazione non tarda a fabbricare moneta alterata all'estero che importa in paese, merci esportando in cambio [195]). Ma lo stesso medio *deprezzato* di cui dispone l'Inghilterra fa sì che più *care* ne tornino le *importazioni* dall'estero; per il che la valuta *deprezzata* agisce temporaneamente come un dazio *protettivo* dell'industria nazionale [196]) la quale prende, com'ebbimo a dire, un insolito e straordinario sviluppo [197]). Il rincarimento però delle merci *importate,* colpisce in particolare i proprietari di *terre,* che sono delle merci *esotiche* i principali consumatori [198]). Di qui il *desiderio* da parte di quest'ultimi di ottenere una maggior rendita in *denaro*, e la necessità, per ottenerla, di trasformare la coltura [199]), con-

vertendo molte terre arative in prati naturali od artificiali, onde conseguire una maggior quantità di *lana,* articolo importantissimo di esportazione ed in paesi dove, come in Spagna e in Fiandra, i prezzi *effettivi* avevano già risentito un aumento, grazie alle nuove quantità di argento importato dall'America [200]).

Il metallo prezioso arriva in Inghilterra quando i prezzi non possono ulteriormente sostenersi per la scarsa provvista di moneta *effettiva;* quando i proprietari, che sentono un maggior bisogno di denaro, per pagare le loro importazioni dall'estero o per accrescere i loro acquisti all' estero, non ponno costringere i loro fittavoli *creditori* al pagamento di una maggior rendita in *denaro,* per ciò ch'essi pure di denaro o di moneta provavano una straordinaria scarsezza [201]). In tale frangente, ai proprietari non resta che a trarre il maggior partito e profitto possibile dal prodotto onde possono ottenere prezzi in *denaro* più alti [202]); donde la *prevalenza* consentita al *pascolo*; donde la trasformazione del sistema agricolo-economico che *consacra* un aumento dei prezzi, il quale dovrebbe esser stato l'effetto delle nuove quantità di metallo prezioso non peranco, si può dire, arrivato in Inghilterra, e che invece *accennano* a *diminuire* come appunto la provvista *metallica* si *accresce.*

— Imperocchè è appunto l'aumento del metallo prezioso che, col *miraggio* di prezzi *durevolmente alti,* adduce più presto che non fosse necessario all' esagerazione delle *qualità* del nuovo sistema agricolo, epperò, più presto che non convenisse, alla consapevolezza istintiva che non sempre il vantaggio di una classe si accorda col vantaggio dell'universale. I procedimenti di *chiusura* infatti, sotto la pressione dei

prezzi più alti, in particolare per la *lana*, non tardano a divenir più frequenti. Il processo di *arrotondamento* della proprietà privata — già favorito dall'usurpazione delle terre e dei monasteri e della chiesa — prospera sulle rovine della proprietà collettiva [203]). La classe geniale dei *yeomen* diminuisce sensibilmente; i *copy-holders* cominciano a cedere il posto ai *tenants at will;* la rendita fissa alla *rack-rent.*

Imperocchè è ancora l'aumento del metallo prezioso, che presiede alla formazione di un vero e proprio *capitale* industriale, alla genesi di una vera e propria classe di capitalisti borghesi, che non tarda di stringere alleanza con l'aristocrazia terriera, che non rifugge dal favorire il processo di arrotondamento del dominio privato con l'usurpazione sul collettivo [204]) onde ottenere a miglior mercato ed in maggior quantità la *lana* e la mano d'opera respinta dalla sudata zolla, e che fin dalla nascita aspira, stringendosi da presso al potere [205]), di conquistare la ricchezza di quelli in particolare che, altra fiata, costituivano il nerbo della nazione inglese.

La *rendita* della terra prova un sensibile aumento, ma per ciò solo il *profitto* agricolo e le mercedi *reali* esperiscono una sensibile diminuzione; e tanto maggiore, come una popolazione, che mostrasi per la prima volta *eccessiva,* trova di fronte a sè prezzi più *alti* per le derrate alimentari, siccome da una parte la superficie a *grano* è già ridotta di molto, e dall'altra, nessun miglioramento è venuto ad aumentare la produzione.

Il nuovo sistema agricolo-economico comincia ad agire con i suoi coefficienti *negativi* di produzione e *positivi* di procreazione.

Imperocchè se le mercedi *reali* non in lieve misura di-

minuiscono [206]), ciò non impedisce, ma anzi *suscita* l'aumento *straordinario* della popolosità — (la popolazione addirittura *raddoppia* nel corso del secolo XVII) [207]) —, onde si produce il fenomeno nuovo nella storia di una *sovrappopolazione* relativa, come poi, il fenomeno anche più nuovo se è *possibile* e addirittura *originale*, di *servi* legati alla terra senza aver terra da coltivare *(parochial settlement)* [208]), di uomini di lavoro che, per quanto facciano e si adoperino per migliorare la loro condizione, vedono depresse le loro mercedi al *minimum*, e perchè non ponno trar partito dal miglior mercato di spaccio della loro forza di travaglio, legati come sono il più spesso ad una determinata residenza, e per cagione degli oziosi *prolifici* che dalle parrocchie devono essere alimentati *(allowance-system)*.

Agricoltura, industria, commercio, navigazione si arrestano nel loro moto *ascendente* fin dopo la metà del secolo XVII.

I miglioramenti agricoli, introdotti dall'Olanda a cominciare dalla tregua che Giacomo I potè negoziare fra l'Olanda e la Spagna, solo verso la fine del secolo riveleranno i loro attuosi risultamenti [209]). Per l'intanto Gabriele Plattes, che scrisse dell'agricoltura inglese nel 1638, si conduole seco medesimo per la *scarsa* produzione agricola, la quale del resto è vano ripromettersi maggiore finchè — sono le sue parole — i sudati guadagni dei *tenants at will* entrano in altre borse che non siano le loro proprie.

Dite lo stesso per l'industria, per il commercio, per la navigazione.

Se la prima condizione di prosperità per un popolo, scrive lo Scherer [210]), è l'indipendenza, a Elisabetta compete l'onore di averla conquistata, emancipando dalla Spagna la navigazione inglese, dai Paesi Bassi l'industria inglese, e dal-

l'Ansa il commercio inglese. Ma poi che venne a morire la grande e vergine Regina, non ostante l'ingrandimento del territorio per la riunione della Scozia e dell'Irlanda all'Inghilterra, dessa tuttavia non procede che di un lentissimo passo nella carriera così brillantemente iniziata, e vede passarsi innanzi l'Olanda, e deve temere nella Francia una pericolosa rivale.

Nè poteva essere altrimenti, in un tempo, in cui la *guerra* è all'ordine del giorno, si può dire tutti i giorni, occulta e palese, interna ed esterna; in cui libertà, proprietà, giustizia, legge, diventano parole quasi prive di senso, aduggiate dagli arbitrii di sovrani per diritto divino come poi di divine assemblee; in cui *infine* le cure politiche, religiose attraggono a sè irresistibilmente tanta parte dell'*attività* del popolo, specie di quello concentrato nelle città.

Sotto Giacomo I il *deficit* dello *Scacchiere* aumenta e, in pochi anni di pace, la prodigalità pazza del principe raddoppia il debito che Elisabetta aveva lasciato dopo quindici anni di guerra. Per trovar *denaro,* egli ricorre a tassazioni illegali. La sua prima grande innovazione *costituzionale* fu d'imporre dazi *doganali* su quasi tutti i generi di mercanzie, importate od esportate. Pur di far quattrini, egli si prevale di antichi *diritti* feudali, come per esempio, il diritto di tutela sui giovani eredi e quello di maritare le giovani eredi, onde estorcere nuovi balzelli che colpiscono *specialmente* la *nobiltà minore* e, sempre sotto la pressione del bisogno, il Consiglio reale chiede a tutti i proprietari benevolenze e prestiti. Il Parlamento non è convocato che di rado e, non appena è convocato, che si può dire è anche sciolto. E tutto questo rimane vero sotto il regno di Carlo I. I Wolsey, i Cromwell, i Cecil, i grandi uomini di Stato dei Tudor sono

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

sostituiti dai Buckingham e dai Strafford, degni ministri di principi di cui tengono le chiavi del cuore, serrandole e disserrandole a lor voglia.....

Però le prepotenze di un Giacomo I, di un Carlo I non sono che la causa *occasionale* di un movimento necessario, la piccola favilla che gran fiamma *seconda,* e che non poteva a meno di divampare perchè l'ordine economico nella distribuzione della ricchezza e della *terra* si era, e ancora più tendeva a trasformarsi *radicalmente.* E la generazione spontanea di *utopie,* che appunto in quel torno di tempo ricorre, è la *prova* più palmare per noi che le *assise* della società hanno subìto una qualche *radicale trasformazione.*

Ebbe ad osservarlo con molto acume il Reybaud [211]). « I tempi agitati sono fecondi in sistemi. Il disordine dei fatti passa allora negli spiriti e, l'immaginazione, mal contenuta, riceve il contraccolpo dell'indisciplina esteriore. Si svia perchè tutto è fuori di strada ».

E l'utopia di Harringhton merita specialmente di essere ricordata — produzione *originalissima* di un ingegno forte, in cui per la prima volta è stabilito un rapporto indissolubile fra *ricchezza* e *potere,* e specialmente fra la ripartizione del possesso immobiliare e la ripartizione del potere politico; dove l'equilibrio del potere si fa dipendere dall'equilibrio della proprietà [212]); produzione di tale che osserva obbiettivamente, all'infuori di qualunque preoccupazione *politica* la società che gli sta dinanzi e, conscio delle sue magagne, vuole rimediarvi, proponendo un tipo *ideale* di società economica e politica.

— Noi dividiamo l'opinione del Buckle, che la rivoluzione del *1648* trasse qualità e modo, piuttosto da cause *sociali* che da cause politiche, come sembra essere questo l'avviso del Boutmy.

« Dallo stesso inizio della lotta, scrive Buckle [213]), la *yeomanry* ed il commercio aderiscono al Parlamento, i nobili ed il clero stringonsi ad un patto per la salvezza del trono; e i nomi di *teste rotonde* e di *cavalieri* dati ai due partiti stanno a provare che questa opposizione era ben conosciuta. Ciascuno sentiva che una questione grave era in giuoco; che l'Inghilterra si divideva, non per cagione degli interessi particolari degli individui, sì invece degli interessi generali delle due caste alle quali questi individui appartenevano ».

Nè vale l'obbietto del Boutmy [214]) « che un movimento politico come quello del 1640, che a' suoi diversi stadii e fino al *1660* ha enumerato fra i suoi capi dei *gentlemen* come Pym, Hampden, Cromwell, Ludlow, Lenthall, Hutchinson, Vane, non ha certo le apparenze di una guerra di *classi* ». Imperocchè, anche ammesso con il Carlyle [215]), che Cromwell non sia stato il figlio di un birrajo e che, così nel figliuolo come nel padre prevalesse la qualità di *country gentlemen* di antico lignaggio, stretti di parentela a quel Tommaso che fu ministro di Enrico VIII; ammesso pure che si debbano contar per niente gli uomini usciti dal *popolo* che furono a capo del nuovo governo o che occuparono posti *altissimi*, e ai quali accenna particolarmente il Buckle; ammesso infine che i *yeomen* costituissero ancora una classe numerosa e prospera all'epoca in cui scoppiò la guerra ci-

vile, non è forse vero che questa classe aveva già cominciato ad esperire una sensibile diminuzione dopo il regno di Elisabetta; non è lo stesso Boutmy che confessa la divisione dell'alta classe dei proprietari in *due*, di cui l'una seguì il re, l'altra il Parlamento; e non è egli sicuro che seguì il Parlamento precisamente quella, costituita per eccellenza dai *yeomen?*

« Sono i *yeomen*, scrive Whitelocke, sono essi che, armati internamente della loro buona coscienza e al di fuori dalle loro braccia di ferro, hanno vinto il partito realista ». « La rivolta contro Carlo I era popolare nelle città e nella massa dei *freeholders* o piccoli proprietari », avverte ancora Edoardo Fischel [216]). « Un grande sollevamento del pubblico sentimento, dice bene il Rogers, è un raro evento »; e aggiunge: « una delle più comuni e persistenti delusioni in cui cadono i partiti, è quella di supporre che l'universale abbia un interesse così vivo nei loro affari come essi stessi hanno » [217]).

Perchè mai la guerra delle due Rose lascia indifferente la gran massa dei lavoranti e dei fittavoli, e questa invece in guisa siffatta li agita, li commuove, li solleva?

Perchè questa fu una guerra di classi, e quella invece nient'altro che una guerra di *secessione* nella stessa classe, non dissimile gran fatto dalla guerra della Fronda combattuta in Francia nel secolo seguente.

La rivoluzione del 1640 fu veramente una grande *ribellione (great rebellion)*. Era la piccola proprietà che presentendo la sua distruzione [218]) voleva vivere coll'annientamento del grande possesso. Erano i *yeomen* che volevano conservare la ricchezza per conservare il potere, o volevano conquistare il potere per poter conservare la ricchezza. Le pre-

potenze, torniamo a dirlo, di un Giacomo I, di un Carlo I, come poi di Giacomo II e Carlo II sono nient'altro che le cause *occasionali* di un movimento necessario, la piccola favilla che gran fiamma seconda, e che non poteva a meno di divampare perchè l'ordine economico nella distribuzione della ricchezza e della *terra* si era, e ancora più tendeva a trasformarsi radicalmente.

E la rivoluzione del 1688 consacra la vittoria della *gentry* [219]), della nuova aristocrazia della terra, ormai stretta ad un patto con la bancocrazia [220]), venuta su a poco a poco con la miseria economica del popolo e con l'incipiente scomparsa del ceto operoso dei *yeomen* o *copyholders*. La democrazia, scrive Erskine May [221]), ebbe così piccola parte nella famosa rivoluzione del 1688 che possiamo tralasciarne gli incidenti ». Gli incidenti infatti sono estranei alla lotta politica. Essi riguardano l'*Economica* del popolo, il quale è costretto, suo malgrado, di subire la vittoria politica di una classe che aveva già vinto sotto il rispetto economico.

— È d'uopo che la *popolazione* per qualche anno mostri una quota di aumento minore che negli anni antecedenti; che la produzione totale del paese, e l'*agricola* in particolare, provi per alcun tempo un sensibile accrescimento; che la moneta infine, all'*interno* del paese sia relativamente scarsa; tutti e tre questi *momenti* o condizioni devono verificarsi onde il moto di *ripresa* degli affari e dei *prezzi* ripigli, con le migliorate condizioni economiche del popolo.

È un movimento che già s'inizia alla fine del secolo XVII con un seguito di buone *raccolte* [222]), con la *scarsezza* del *denaro*, creata in qualche misura da ciò che molta parte

dovette esser spedito in Francia per far fronte alle spese della guerra, donde trae qualità e modo la tosatura della moneta d'argento che s'ebbe principio nel regno di Carlo II venne continuamente accrescendosi fino al 1695, *degradamento* del medio circolante che, per lo SMITH [223]) ed altri scrittori, dovrebbe ritenersi cagione degli aumentati prezzi, mentre invece per noi degli aumentati prezzi appare e deve ritenersi il necessario *effetto*.

Nota egregiamente il JAMIESON [224]), rispondendo a coloro che i prezzi alti, gli sfavorevoli corsi de' cambi imputano senz'altro alla moneta tosata, degradata che, in tal caso, gli effetti non sarebbero proporzionali alle cause. E valga il vero. Se il cambio fosse stato regolato dal *peso* della moneta in uso, avrebbe dovuto essere contrario all'Inghilterra nella misura di *40* o *50* per cento anzichè soltanto di 20 a 25, e la guinea doveva essere ritenuta equivalente a 40 scellini anzichè a soli 30, e i prezzi avrebbero dovuto tornar di tanto più alti in esatta proporzione. Arrogi, che rinnovata la moneta in circolazione nel 1696, col cessar della causa avrebbe dovuto cessare anche l'effetto, ed il cambio avrebbe dovuto ritornare alla *pari*, e i prezzi provare una corrispondente diminuzione, e la guinea riprendere il suo antico valore in 20 scellini.

Ora niente di tutto questo accadde, nè poteva accadere, perchè non per la moneta *cattiva* i prezzi si erano *elevati;* ma furono i prezzi più *alti* in moneta ideale che fecero por mano alla tosatura della moneta, come unico mezzo per dare all'*interno* del paese al denaro (argento) [225]) il valore che gli spettava..., e che del resto corrispondeva onninamente al valore acquisito dal metallo *argento* sul mercato inglese, allora che la nazione abbisognava di una maggior

quantità di argento (essendo questo il tipo monetario in Inghilterra nel secolo XVII) per rispondere ai bisogni del suo cresciuto traffico **interno** [226]); allora infine che una non piccola quantità di metallo deve essere mandata all'estero per far fronte alle spese della guerra contro la Francia. Ora cotesta quantità di metallo non può essere ottenuta che *tosando* la moneta *buona* in circolazione [227]); ma come non può essere tosata che quella di argento, per ciò che l'*argento* era meno apprezzato in Inghilterra che all'estero [228]), e mentre se ciò non fosse stato in Inghilterra sarebbe *rimasto*, così cotesta *esportazione* tende ad aumentare sempre più il suo valore come *merce*, e nella stessa misura come denaro [229]).

Però, lo si noti: la *carestia* del denaro, non può ritenersi causa *prima*, attiva, operante l'aumento de' prezzi, più di quanto cotal risultato possa essere attribuito al degradamento della moneta; sì invece degradamento e carestia traggono qualità e modo da prezzi *effettivi* che si mantengono relativamente *bassi* — specie per le *grasce* — nei trent'anni che corrono dal 1661 al 1690 [230]); intanto che cotesto *basso prezzo* per le derrate alimentari è il principio del risveglio dell'attività economica del popolo, di un movimento dei prezzi ideali in *alto*, che si riterrà poi *effetto* del degradamento della moneta sebbene, restaurata la moneta nell'antico peso nel 1696, i prezzi non accennino a diminuire.

— Ma come, se i prezzi non accennano a diminuire, dirà qualcuno, com'è che in Inghilterra son *finite* per sempre le alterazioni monetarie?

Rispondiamo che son *finite* le vere e proprie alterazioni monetarie, perchè da una parte il *credito pubblico* offre ri-

sorse *nuove* allo Stato, e dall'altra gli *ingegni* di credito privato, specie il biglietto di banca, ritardano per alcun tempo — pur magari rendendolo più vivo poi — il bisogno di moneta metallica onde servire ad uno stato di prezzi ideali che, non ostante le diuturne oscillazioni, ha una tendenza costante al rialzo.

È con Guglielmo III, con la nuova monarchia uscita fuori dalla rivoluzione del 1688, che il *credito pubblico*, per la prima volta, si può dire, mostrasi in Inghilterra [231]); com' è con l'istituzione del Banco nel *1694*, che il biglietto di *banca* — se non subito — poco dopo, fa la sua comparsa nella circolazione in una forma identica a quella d'oggi, e da tutti ben conosciuta. *Ma le alterazioni monetarie sostanzialmente persistono*, comunque abbiano mutato di forma.

Il biglietto di *banca*, ha scritto egregiamente Ricardo, è una moneta in cui il diritto di *signoraggio* è così alto da assorbire l'intero suo valore [232]).

Trattasi di un'*alterazione* grandiosa, la quale permette di sostenere, con una *minima* quantità di moneta *effettiva*, una somma *straordinaria* di prezzi in moneta ideale; la quale seconda mirabilmente qualunque tendenza de' prezzi in *alto* non ostante la *rarefazione* della scorta metallica.

E come e più delle altre forme di *alterazione*, essa passa *inosservata* finchè il biglietto *circola* per il valore attribuitogli; finchè, persistendo la tendenza dei prezzi ideali in alto, la moneta cattiva è accettata come fosse *buona*, salvo ad apparire *chiara* e *lampante* non appena la moneta buona è preferita alla cattiva, quando il biglietto non circola più (per ciò che è venuta meno la circolazione delle merci e dei fattori produttivi), ed è riportato al banco per essere convertito in moneta metallica.

E proprio come le altre forme di alterazione — quando sono *necessarie* —, lungi dal provocare gli *alti* prezzi consegue a prezzi in precedenza più alti, i quali devono innanzi tratto mostrare una tendenza spiccata al ribasso, onde la diminuita quantità di carta emessa dal Banco possa ritenersi *cagione* de' prezzi effettivamente più bassi.

Non meno infine delle altre forme di alterazione — anzi più di qualunque altra —, subito che il *colmo* della parabola è raggiunto, subito che occorre una maggior quantità di moneta effettiva per *servire* a uno stato di prezzi relativamente più *alto*, ecco ch'essa prepara di lunga mano quell'aumento di *provvista metallica* che dovrebbe essere la causa causante dell'intero movimento, e che invece ne appare l'ultimo e contraddittorio *effetto*.

Di qui l'aumento nella riserva *metallica* che consegue alla crisi monetaria; di qui la necessità di ricorrere al *corso forzoso* quando torna impossibile di procacciarsi subito, in adeguata misura, quella quantità di metallo che il paese reclamerebbe e che al momento non *vi è* o, pur essendovi, che in paese non può restare per causa di prezzi — non ostante *la débacle* — più *alti* che nei mercati stranieri.

Il corso *forzoso*, è tal fiata l'*abisso* che invoca l'*abisso*, è espediente di principi oberati per far la guerra, o per proseguire una politica *megalomane*, sproporzionata alle risorse vive del popolo; ma il più spesso è il *redde rationem* che chiude un periodo di prosperità eccezionale in cui, non pure si è usato, ma *abusato* così del credito privato come del credito pubblico [233]); è l'ultimo termine di una serie di fenomeni di straordinaria *portata* che hanno trasformato *ab imis* la compagine sociale.

— E valga il vero per l'Inghilterra.

Nella prima metà del secolo XVIII, la produzione *agricola* prende uno slancio straordinario [234]). I *profitti* realizzati dai traffici che nella *terra* s'investono; le migliorie agricole che, rivelate all'Inghilterra dall'*Olanda* alla metà circa del secolo XVII, cominciano ad attuarsi su vasta scala [235]); un seguito veramente insolito di *buone* stagioni [236]), tutto congiura ad accrescere in misura straordinaria i *prodotti* del suolo. I prezzi delle *grasce* dal 1715 al 1765 *diminuiscono* [237]); e poichè la popolazione è aumentata relativamente poco (dal 1700 al 1750 non aumenta che da 5,134,516 a 6,039,686) [238]) ed il capitale è relativamente *abbondantissimo* come è provato dall'assai basso saggio dell'*interesse* che prevale appunto in cotesto periodo [239]), la condizione del lavoratore agricolo è *buona* così, *come non fu mai, dopo il quindicesimo e la prima metà del secolo XVI* [240]).

Ed è *buona,* sebbene appunto allora i grandi proprietari territoriali riescano a far *valere* o *prevalere* nella Camera dei *Comuni* la loro potenza *economica* [241]); quando, coll'avvento al trono di Giorgio I, i Whighs conquistano il potere che, usato con moderazione, conservano per ben cinquant'anni.

Oramai è nella Camera dei *Comuni* che la potenza politica è trapassata. Dalla Camera dei Comuni escono tutti i ministri e, primo fra tutti, Roberto Walpole, gentiluomo di campagna che, avido di potere, riesce a conservarlo per ventun anni di seguito (1721-1742); che, primo ministro fautore di pace, per tutto questo tempo la *pace* assicura al suo paese, onde *agricoltura, industria, commercio* realizzano i maggiori progressi.

Certo è, che il progresso *materiale* dell' Inghilterra fu niente meno che *straordinario* dal 1721 in poi, e poi che la speculazione morbosa, la *borsa*, ebbe finito i suoi tripudi. La crisi monetaria del *1720* preannunziava la prossima *ripresa* degli affari; e questa fu favorita dalla *lunga pace*, dalla politica economica dell'Walpole relativamente *liberale*, specie per ciò che s'attiene al *commercio* e, più che tutto, dalla scarsezza relativa di *moneta* [242]) onde i prezzi *effettivi* essendo bassi, l'abbondante produzione, e di *grasce* in particolare, poteva riuscire di sicuro vantaggio al ceto dei lavoranti e dei capitalisti, quanto al *momento* tornava di poco vantaggio al ceto dei *proprietari*, che già erasi risentito duramente della *débacle* della Compagnia dei Mari del Sud [243]). Epperò il HALLAM, d'accordo con i più autorevoli scrittori, non sta in forse di affermare, « che il regno di Giorgio II fu il più florido tempo che l' Inghilterra abbia attraversato » [244]).

— Però, la migliore condizione del *lavorante* è il preludio *necessario* all' accrescimento del profitto *agricolo*, il quale, alla sua volta, con la concorrenza degli agricoli imprenditori, non tarderà a depositarsi sui margini della proprietà terriera sotto forma di *rendita*.

Certo è, che i *profitti agricoli* per alcun tempo sono *straordinariamente* alti, mentre da una parte il *fittavolo* può risparmiare qualche cosa e non poco sulle mercedi *reali*, causa appunto i prezzi più *bassi* delle *grasce;* e dall' altra gli stessi prezzi *bassi*, *persistentemente* bassi, non gli consentono di pagare *rendite* più *alte* ai proprietari. I proprietari presentono il prossimo guadagno, lo pregustano, e s'adoperano del loro *meglio* per creare *artificialmente* prezzi più *alti*, onde rendere possibile ai *fittavoli* il pagamento di rendite

più *alte* in denaro. Nella qualità di *legislatori,* decretano dei premi all'esportazione dei *cereali* [245]), sì che in *undici* anni spendesi per cotal titolo circa 2,000,000 di lire sterline; ma i prezzi continuano ad essere *refrattari* all'aumento; la produzione agricola abbonda rispetto alle altre, tanto è vero che fino al *1765* l'Inghilterra continua ad essere un paese *esportatore* [246]).

— A cominciare però dal 1765 la condizione delle cose cambia del *tutto.*

L'Inghilterra, ch'era un paese esportatore di *grasce,* principia ad importarne in non *piccola quantità,* come la popolazione, dopo il 1750, prova uno *straordinario aumento* (dal 1700 al 1750 s'accresce solo nella misura del *17* o *18* $^0/_0$; e invece dal 1750 al 1800 s'accresce nientemanco che del 90 $^0/_0$) [247]); come le migliorie agricole, specie dal 1780, sono si può dire *nulle* affatto [248]); come le stagioni, già straordinariamente propizie, diventano dal più al meno straordinariamente *avverse;* come il *capitale* infine, che altra fiata trovava abbondante impiego nel suolo, ora è attratto *irresistibilmente* verso l'industria *manifattrice,* trasformata o rinnovata dalle macchine, le quali appunto dopo il *1750* cominciano ad introdurvisi.

È dal 1750 al 1780 che la *grande industria* è creata. Bisogna *nutrire* le immense agglomerazioni urbane ch'essa *suscita,* e ciò permette ai produttori di carne e pane di realizzare benefizi considerevoli.

I loro profitti aumentano *straordinariamente.* Oramai è maturo il tempo — per la stessa concorrenza che l'un l'altro si fanno i fittavoli capitalisti — onde l'*eccesso* del loro guadagno possa essere confiscato dai proprietari del suolo.

La *rendita* esperisce un sensibile *aumento;* il movimento

di concentrazione della *proprietà* si accentua così, che ne prima nè poi fu maggiore [249]); i procedimenti di *chiusura*, di arrotondamento della proprietà privata sulle rovine della proprietà collettiva, compiono in questo tempo i loro *fasti* meno *degni* di essere ricordati. Nel 1795 Eden trova *due* aziende agricole, là dove prima ve n'erano trenta, e Cobbett ne trova *una*, là dove ve n'erano quattordici.

— La condizione dei proprietari migliora, come peggiora quella dei fittavoli e dei contadini [250]). Però la rendita non ha raggiunto il suo *colmo* [251]), perchè ancora non è peggiorata, così che peggiore non possa divenire la condizione dei pochi *yeomen* superstiti alla *débacle* della loro classe e dei contadini, poveri contadini! cacciati fuori inesorabilmente dalla terra per la trasformazione della coltura e per il concentramento della proprietà.

Il sistema *economico* poggiato sulla *piccola industria* e sulla piccola *proprietà coltivatrice* sta per compiere la sua *transvoluzione;* ma dessa non è peranco compita, e non potrà compiersi che sotto la pressione di prezzi *altissimi* per le derrate alimentari, e di prezzi relativamente *bassi* per i prodotti dell'industria manifattrice e dell'industria commerciale.

— Per un certo tempo infatti, gli stessi prezzi alti delle grasce, ma non *altissimi*, le stesse *macchine* introdotte nell' industria, s' atteggiano in guisa tale, che pare siano accorgimenti inventati a bella posta per conservare lo *statu quo*, o per ritardare la definitiva catastrofe.

I prezzi alti, ma non *altissimi* per le derrate — ragion fatta de' prezzi relativamente *bassi* per i prodotti dell'industria manifattrice — sorreggono per alcun tempo i *yeomen* nella loro lotta contro il *landlord;* e tanto più li sorreggono come che essi, accoppiando all'esercizio dell'industria

agricola quello dell'industria manifattrice-tessile domestica, della invenzione delle macchine s'avvantaggiano, e per essere magari i *primi* ad impiegarle, e specialmente per essere stata inventata, prima la macchina a *filare,* che quella per tessere [252]).

I *contadini* alla lor volta, cacciati fuori dalla sudata zolla trovano, nello stesso risveglio dell' industria manifattrice e commerciale, un impiego non meno lucroso di quello antico; e la popolazione, per quanto aumentata [253]), non offre *peranco* opportunità di esistenza a quella massa di *soprannumerarii,* a quell' armata industriale di *riserva* che, avendo sempre fame e accontentandosi anche di poco pur di tirare innanzi l'esistenza, è pur quella che opera attivamente, assiduamente a deprimere le mercedi al minimo.

Ma i germi deposti al fondo di cotesta società che è sul punto di trasformarsi, si svolgono *poderosi* nel periodo di tempo che *corre,* dalla dichiarazione della guerra alla Francia, alla pace del 1815.

È un periodo di tempo di prezzi *estremamente* alti per le derrate alimentari e, comunque minori, di prezzi relativamente alti per i prodotti dell'industria manifattrice, i quali tanto più poderosamente operano a trasformare il sistema agricolo-economico sociale vigente, come sono costretti a *celarsi* per alcun tempo, a motivo della *rarefazione* della scorta metallica per causa appunto della guerra con la Francia [254]).

Il capitale *monetario* del paese è, si può dire, quasi per intero *assorbito* da Pitt, con i suoi colossali prestiti [255]); e la Banca, con le proprie *emissioni* [256]), riesce a mala pena a secondare un movimento de' prezzi in *alto* [257]) che, non ostante la guerra — anzi magari per causa della stessa

guerra, come per la scarsezza di denaro effettivo [258]) — è niente meno che meraviglioso, e in tutto conforme alla meravigliosa espansione dell'attività *economica* del popolo inglese in questo torno di tempo.

Il *corso forzoso* è decretato nel *1797*. I prezzi montano, non già per *eccesso* di circolazione, ma perchè l'oro è *scarso;* perchè il così detto *deprezzamento* della valuta, serve mirabilmente all'interesse dei produttori e dei commercianti, come è contrario all'interesse dei proprietari, consumatori di merci esotiche, i quali non ponno peranco confiscare per intero, sotto forma di rendite *alte* in denaro effettivo, l'*extra* profitto del capitale, creato innanzi tratto dal lavoro.

Montano non ostante il corso forzoso, il forte debito pubblico, il Blocco continentale, la guerra stessa; anzi magari, in parte per merito di coteste cause, siccome la *rarefazione* del capitale, ed insieme il presentimento di un miglior avvenire, concorrono attivamente ad esaltare le energie produttive, a rimuovere dallo stato stazionario.

Ma sono prezzi *alti* in moneta ideale, non ancora in moneta *effettiva;* e finchè perdura l'*aggio* dell'*oro*, la scarsezza *medesima* del *nobile metallo* rispetto all'abbondanza relativa delle altre cose, agisce poderosamente a *sostentarli.* Non appena invece l'*oro* nel 1816 comincia ad abbondare [259]) con i corsi *favorevoli* dei cambi; non appena l'abbondanza stessa di provvista metallica permette ai proprietari di ottenere prezzi più *alti* in denaro effettivo per le loro grasce, epperò di domandare e pretendere dai loro *fittavoli* rendite più alte in *oro reale;* allora proprio che tutto sembra *preordinato* per *assicurare* un periodo di prezzi alti, di grande prosperità; quando la guerra è finita, e l'abbondanza stessa dell'*oro* permette di adottare definitivamente il tipo *unico*

aureo, e il corso forzoso della carta cessa di essere, è allora invece che i prezzi provano una sensibile e *protratta* diminuzione.

Diminuiscono perchè l'abbondanza dell'*oro* compie la *transvoluzione* del sistema agricolo-economico, permettendo ai proprietari, non pur di realizzare prezzi più *alti* per i loro prodotti, ma di conseguire rendite più alte in moneta effettiva; perchè il saggio del profitto agricolo diminuisce, e con esso il saggio del profitto industriale; perchè a motivo di ciò, e con la *depressione* delle mercedi, a poco a poco viene a mancare alle merci tutte, se fai eccezione per le derrate alimentari, il mercato *interno*, e allora proprio che avrebbe dovuto essere più *esteso*, quando, per reagire contro l'*alto* costo del lavoro, le *macchine* su vasta scala sono introdotte nell'industria, ed il mercato *esterno* restringesi per causa degli alti prezzi *effettivi* delle merci nostrane.

Diminuiscono, quando il ceto operoso dei *yeomen*, dei fittavoli indipendenti cessa di essere *quasi* del tutto, e così pure il ceto non meno rispettabile dei piccoli imprenditori d'industria, degli artigiani indipendenti; quando il *capitale* si contrappone quale categoria economica al *lavoro;* quando infine, con la cresciuta ricchezza, il potere *politico* è sfruttato dai monopolizzatori del suolo [260]).

E di vero. Subito che la pace consente una diminuzione sensibile nelle pubbliche gravezze, non sono mica mitigate le imposte sui consumi, *eccessive*, e che pesano in particolare sulla classe lavoratrice; ma è invece abolita l'*income tax*, onde i redditi dell'aristocrazia s'accrescono di una somma eguale al suo prodotto, cioè del 10 °/₀.

Nè i proprietari stanno paghi a ciò, ma vogliono che un tributo sia stabilito e percetto a loro esclusivo vantaggio,

che una vera *lista civile* sia per essi votata; onde, se innanzi il 1815 i grani stranieri potevano essere introdotti in franchigia quando i prezzi all'interno avessero raggiunto i *68* scellini (22 fr. 50) il *quarter*, ora è vietata la libera importazione, finchè i prezzi all'interno non abbiano raggiunto la misura di 80 scellini (100 franchi). Di tal modo, si viene a colpire il grano, in un paese che non ne produceva abbastanza per il suo consumo interno, con un balzello di ben 14 scellini (17. 50) il *quarter*.

Diminuiscono le mercedi, non pur nominali, ma *reali* [261]); scemano le *esportazioni;* aumenta invece in guisa sensibile la tassa dei *poveri;* s'accresce straordinariamente il numero dei *delitti* [262]). Si erano contati nell'Inghilterra propriamente detta 6390 accusati per l' anno 1814; ma questa cifra si eleva improvvisamente a 7818 nel 1815, a 9,091 nel 1816, e a 13,902 nel 1817, così che l'accrescimento è del *118* per cento in tre anni.

« Il progresso del *delitto,* scrive egregiamente il Faucher, quando si manifesta con questa rapidità violenta, è sempre sintomo di qualche gran turbamento nell'Economia interna della società ». Però convien dire, per la verità, che i maggiori delinquenti non sono contati, forse perchè assai in *alto* nella scala sociale. Sono i *landlords* che fanno passare innumerevoli i *bills of enclosure* (*853* dal 1810 al 1820 cfr. Porter, p. 172 libr. cit.), che pongono mano spietatamente al *clearing of estates!* La storia della proprietà privata individuale nelle *Highlands* scozzesi è ricca di ammaestramenti a quest'ultimo proposito!

Però le ragioni vere, i veri motivi del ribasso de' prezzi passano inosservati agli Economisti *empirici*, i quali si cu-

rano delle cose *minime*, e vogliono trovare la ragione *monetaria* del grande fenomeno, e la scoprono, chi nel tipo unico *aureo* adottato nel 1816 dall'Inghilterra, chi nell'abolizione del corso forzoso avvenuta nel 1821 [263]), chi infine, penetrando apparentemente più in fondo, nella diminuita produzione aurea che per l'appunto in quel torno di tempo si manifesta.

Abbiano pace cotesti Economisti empirici. I prezzi, ancora prima del corso forzoso, avevano una tendenza spiccata all'aumento [264]), anzi avevano esperito un *aumento*, cui solo il corso *forzoso* potè servire e servire *egregiamente* per alcun tempo e, tanto meglio, come *esiliava* dal paese per alcun tempo il nobile *metallo*, che col suo arrivo non avrebbe tardata a deprimere, più presto che non avvenne, le *mercedi* ed il saggio del profitto, con l'aumento de' prezzi *effettivi*, delle grasce, con le alte rendite *in oro reale* [265]).

Abbiano ancora pace cotesti Economisti empirici. Il ribasso dei prezzi precede la conversione del tipo monetario, l'abolizione del corso forzoso. Esso mostrasi quando l'oro comincia ad abbondare nel paese ed abbondando, ripetiamo, costringe o consente a che sia trasformato definitivamente il sistema agricolo-economico.

E allora invece che, a cominciare dal 1818 il metallo prezioso comincia a diminuire, e diminuisce [266]) vuoi per i prestiti contratti dalla Francia e Russia sul mercato inglese e, più che altro, per l'*eccesso* d'importazioni di merci [267]) che la stessa abbondanza dell'oro provoca, provocando per alcun tempo l'abbondanza della carta; quando proprio i prezzi *effettivi* provano uua *sensibile* diminuzione, è allora che i prezzi *ideali* tendono all'aumento.

Tendono all'aumento, come i *salari* del lavoro restano

immutati o, se pur ribassano, meno che i prezzi delle derrate e delle altre cose più necessarie alla vita [268]). E *montano,* via via che il prezzo continua a ribassare (da 72 scellini e 5 denari nell'agosto del 1820 a 51 scellini nel 1821) e, ribassando, in odio all'atto del 1815, più che consentire comanda ai fittavoli, obbligati a pagare *alte* rendite in denaro effettivo, l'introduzione di migliorie agricole [269]) che, aumentando il prodotto netto del suolo, permettono ad una minore popolazione agricola di fornire l'alimento a una maggiore popolazione industriale. Il prezzo medio del grano raggiunge alla fine del 1822 il limite minimo di 38 scellini il quarter [270]). Invano i proprietari fanno passare il *bill* del 1822 col quale la libera entrata de' grani stranieri non è permessa finchè il prezzo del grano all'interno non abbia raggiunto gli 85 scellini. Deve trascorrere di molto tempo, ossia 20 anni, prima che ad essi sia consentito di ottenere cotesto prezzo normale rimuneratore [271]).

Imperocchè, giova notarlo, l'aumento del prezzo delle grasce, quando si estende a breve tempo, giova piuttosto ai fittavoli che ai proprietari, o non permette ai proprietari di confiscare l'*extra-profitto* sotto forma di rendita.

Tale fu il caso per l'appunto nel 1823, nel quale anno il grano aumenta sensibilmente, ma per soli 8 mesi e, manco, si noti ancora, per scarso approvvigionamento o per necessità di una maggiore importazione, che per effetto della speculazione intesa a provocare il rincaro, o attuata nell'aspettativa di un rincaro [272]).

Però il rincaro non arriva [273]), o dura poco assai, od è appena *sensibile* come nell'Aprile del 1825, allora proprio che tutte le altre merci e valori raggiungono il *massimo* de' lor prezzi *effettivi;* onde, il *grano soltanto*, resistendo ad un rialzo

sensibile e durevole del suo prezzo (quanta differenza fra la crisi del 1825 e quella del 1847?) non pure la crisi ha durata brevissima, ma ripiglia in men che non si dica il moto ascendente de' prezzi ideali ed *accelerato*, meno per la scala mobile attuata nel 1828 [274]), che per le *straordinarie* copiosissime raccolte dal 1832 al 1838 [275]), e per una provvista metallica che fino al 1837 continua a decrescere, comunque la *Banca* aumenti persistentemente il saggio dello *sconto* [276]).

E *montano*, con le migliorate condizioni di chi *lavora* e *produce*, finchè la loro *transvoluzione* si compie con prezzi *effettivi alti* per le grasce, nel periodo che corre fra il 1838 e il 1847 [277]); e via via che la riserva metallica della Banca già ridotta allo stremo, si rifornisce a dovizia [278]); e come aumenta la circolazione dei biglietti, sì che quella riserva metallica che per la Banca d'Inghilterra era nel 1841 di appena lire sterline 4,700,000, ascende nel 1844 a 14,300,000, e la circolazione che era di 16,300,000 raggiunge nel 1844 la cifra di lire 21,000,000 [279]).

Il momento è *solenne*. Nel 1838 i contadini della contea di *Kent* si ribellano. È loro duce un illuminato, William Courtenay, e la loro bandiera porta in cima una *mica di pane!* Nel 1839 scoppia il movimento *cartista*. Apparentemente inteso ad ottenere riforme politiche, di *fatto* è nient'altro che un grido di dolore, anzi di disperazione delle classi lavoratrici contro la prepotenza del capitale e dei monopolizzatori del suolo!

Gli è che oramai il capitalista imprenditore d'industria, colpito in pieno *petto* dall'avanzarsi della limitazione produttiva del suolo, cerca di rivalersi del minorato guadagno sull'operaio. Informi il *truck-system* che appunto allora fa

mostra delle sue infami virtualità; informino ancora le *macchine*, introdotte sistematicamente nell'industria per reagire sull'alto costo del lavoro, e mercè le quali si genera per la prima volta quell'*eccesso apparente* di produzione che di fatto è nient'altro che una *sotto-consumazione* da parte dei *tanti* che non trovano impiego o che devono accontentarsi di un salario della *fame;* informino da ultimo le *coalizioni*, gli scioperi onde gli umili, stringendosi ad un patto, sperano di debellare il prepotente capitale.

« Noi non possiamo vivere, col saggio attuale dei salari, affermano i Cartisti di Manchester, e siamo decisi a non più lavorare finchè non abbiamo ottenuto le mercedi del 1839 ». I minatori di Newcastle e di Stafforshire vogliono che il prezzo della giornata di lavoro sia fissata a 4 scellini; quelli del Lankashive si accontentano a due o tre scellini. Dunque, scrive il REYBAUD [280]), « lo scopo principale della insurrezione *cartista* era quello di ricondurre i salari al saggio ch'essi avevano raggiunto nel 1835-36, data memorabile per l'industria inglese manifattrice ».

Oramai il manipolo degli operai dediti all'industria manifattrice è divenuto un esercito; ed il lavoro, altra fiata vero e proprio fattore di produzione, è divenuto una merce e, quel che è più, una merce deprezzata.

È un *esercito* reclutato per molta parte fra i contadini che la sudata zolla ha respinto per la trasformata coltura, o che furono attratti all'industria manifattrice per le *alte* mercedi ch'essa consentiva a' suoi inizi quando, sicura d'ogni concorrenza straniera, aveva dinanzi a sè un mercato *mondiale;* ed è un esercito che s'ingrossa via via di tutti i piccoli imprenditori d'industria agricola e manifattrice, cui il progresso della limitazione produttiva del suolo, e con esso

del capitale, della fabbrica, dell'industria in grande ha fatto sue vittime; e che vede aggiungersi alle sue file tutti quelli che la rinnovata legge dei poveri del *1834* trova non *abbruttiti* abbastanza onde siano indotti al travaglio nelle *work's houses*. E per l'Inghilterra soltanto, sono *700,000* circa [281]). Sarebbe stato mestieri che i liberi lavoranti guadagnassero almeno quel *tanto*, in aggiunta alla loro scarsa mercede, che, riformata la legge, si era riusciti a risparmiare nella tassa dei *poveri*. « L'antica legge, o bene o male, avverte egregiamente il Reybaud, nel pensiero del paese faceva riscontro e compensazione al privilegio territoriale e al monopolio delle sussistenze. Era come un patto *sinallagmatico*, e quasi una restituzione. La legge guariva con una mano le ferite ch'essa aveva fatte con l'altra. Ora invece il contratto era *rotto*, il sollievo aveva cessato di essere quello che era; l'usurpazione soltanto persisteva ».

E alla miseria della città, delle fabbriche, per la crisi che travaglia l'industria tessile inglese in seguito alla tariffa protettiva *americana*, e per la concorrenza incipiente cui deve soffrire da parte di Francia e di Germania e del Belgio, e, più che tutto, per l'*alto costo* della sussistenza dei lavoratori, si aggiunge la miseria anche più spaventevole dei lavoranti agricoli.

Imperocchè è giunto il momento in cui anche l'agricoltura assume qualità e modo di grande industria, di vera fabbrica di cereali, di carne e di latte; dove le donne e i fanciulli cominciano a far concorrenza seria agli uomini adulti; dove le *macchine* principiano ad esser impiegate su vasta scala; dove il lavoro, non più legato ad una stabile *residenza*, è divenuto *nomade*, merce data in appalto ad un *gang-master;* intanto che, distrutto ogni legame del lavorante

con la terra che bagna del sudore della sua fronte, distrutta la stessa famiglia, anche per l'iniquo *tirocinio* nell'agricoltura imposto ai figliuoli di quanti sono soccorsi dalla parrocchia, il *capitalismo* trionfa sulla miseria e sulla degradazione universale.

Povera gente! Respinti dalla sudata gleba per la trasformazione della coltura che prosegue su vasta scala; cacciati fuori dalla parrocchia non appena i proprietari, non più bisognevoli del loro travaglio o volendo sottrarsi al pagamento di una maggior tassa de' poveri, abbattono a centinaia le loro misere capanne *(clearings of the estates);* proprio allora che la lor condizione avrebbe dovuto farsi migliore, veggono le loro file accrescersi di nuove reclute e, di tali che sono veramente degni di commiserazione, dei piccoli fittavoli che, per la tenuità de' loro possessi e per la scarsezza de' loro mezzi finanziari, non potendo trasformare il campo in una fabbrica di carne e latte, nè riuscendo a pagare le *alte* rendite richieste dai proprietari comunque pongano mano qua e colà ad una coltura di *rapina* così fatta, da domandare allo stesso campo per *quattordici* anni di seguito una raccolta di *cereali* [282]), dopo aver raggiunto con diuturne fatiche e protratti sacrifizi una discreta agiatezza si vedono costretti ad *aggregarsi* al ceto dei *salariati.* « *Et monté sur le faîte, il aspire a descendre* ».

La desolazione, la miseria è arrivata al *colmo.* Alla metà circa del 1843, nel paese di Galles, *Rebecca* insorge. Chi è Rebecca? È la *povertà.* E che cosa mai le ha comandato di agire? Gli abusi. Il salario dei contadini, per coloro che trovano impiego è di *9* a *10* pence (92 centesimi a 1.03 centesimi) il giorno nell'estate, e *6* pence (61 centesimi) nell'inverno [283]). E ancora i contadini stanno meglio

dei piccoli fittavoli, perchè a quelli è consentito di trasferirsi alle miniere, ed i fittavoli invece, specie di immobili per destinazione, non possono muoversi nè cercar fortuna in alcun'altra industria.

— Eppure l'*odio* di tutta questa gente così disfatta, nelle città e nelle campagne, dalla miseria, dall'abbiezione, dalla fame, quanto più diviene *intenso*, tanto più si concentra nei capitalisti che, per cagione dell'altrui malvagità, devono mostrarsi malvagi, sendo costretti a premere sul lavoro come maggiormente preme su essi la limitazione produttiva del suolo, esacerbata dalla prepotenza di una classe che tiene tuttora nelle sue mani la somma della cosa pubblica.

Il *capitale*, il ceto medio borghese, per servire le sue finalità interessate, per far passare alla sua volta la propria prepotenza deve infingere di muoversi e commuoversi per la miseria degli uomini di lavoro. E lo fa, non appena il saggio del *profitto*, non ostante tutti gli accorgimenti posti in atto per sostentarlo, risentesi per causa dell'aumentata rendita della terra; e quando la riforma elettorale del 1832, avendo sortito un effetto piuttosto contrario che vantaggioso alla sua influenza politica, non gli par vero di poter cogliere una propizia occasione per far valere politicamente la sua potenza economica [264]).

Manchester affila le armi per la gran battaglia e, sotto il comando di una dinastia di uomini insigni per carattere, per cuore, per intelligenza, la vittoria sorride nel 1846 alla lega contro le leggi de' cereali.

La libertà del commercio dei grani è proclamata, se non subito per *intero* attuata.

È *proclamata;* ma manco in omaggio alla bontà assoluta del principio che per necessità *politica;* manco in odio e col

danno de' potenti proprietari, che per essere ormai ad essi divenuta inutile la protezione *legale*, allora che il sistema agricolo-economico agiva di già poderosamente con i suoi coefficienti *negativi* di produzione agricola e *positivi* di procreazione.

È proclamata nello stesso spirito onde nel 1813 furono abolite le leggi per la determinazione delle mercedi, cioè quando sono in azione forze *naturali* operosissime che tendono costantemente a deprimerle al *minimum* [285]).

È proclamata nello stesso spirito o per la stessa necessità onde — in contraddizione ai principii di *libertà* — la legge del *1844* opera a costituire il monopolio bancario, quando una forte riserva *metallica* appalesasi *necessaria* per scongiurare le ricorrenti crisi, per eccesso di speculazione, provocate dalla tendenza dei profitti al *minimum* con l'aumento della *rendita* e con la depressione delle mercedi [286]). Oramai un ulteriore grado nella densità del popolo è stato raggiunto, un ulteriore grado nella limitazione produttiva del suolo, e tutto che ne circonda, tutti gli usati ed antiquati ingegni e congegni economici vogliono esser mutati, perfezionati, come mutano e si perfezionano le vie di comunicazione ed i mezzi di trasporto onde appunto prelude la crisi del 1847.

« Il n'y a pas de moyen de rendre la nature meilleure;
Mais la nature elle-même fait ce moyen: au dessus de cet art
Qui, croyez vous, ajoute à la nature, est un art
Qui crée elle-même la nature. »

NOTE

[1]) Cfta. oltre il LOCKE cit. nota *10*, già JACOB VANDERLINT (*Money answers all things; or an Essay to make Money sufficiently plentiful amongst all ranks of the people.* London 1734, pag. 10-12) che scrive « The price of goods to the consumers in general depends on, and is governed by, and will always be more or less, according as the quantity of *cash* circulating amongst the people is more or less in proportion to their numbers ». — Con minor esattezza DAVID HUME (*Discourses Politiques - Sur l'argent.* Amsterdam, tom. I, pag. 64): « c'est la proportion entre l'argent qui circule et les denrées qui se vendent au marché qui met le taux à toute chose »; il quale però nel suo « *Saggio sulla natura del commercio,* tien conto anche della velocità di circolazione della moneta, salvo infine a conchiudere (vol. III, pag. 396), « que il n'y a que le *prix du Marché* qui puisse trouver la proportion de la valeur de l'or à l'argent de même que toutes les proportions des valeurs », siccome anche l'aumentata massa del denaro non agisce passivamente sui prezzi, ma in guisa attiva, provocando un aumento di consumo che alla sua volta produce per gradi l'aumento dei prezzi (ibid., pag. 290). — Nessuna dubbiezza invece per il RICARDO, il quale scrive (*Bibl. dell'Economista,* serie II, vol. VI, pag. 265, nota 1): « che le mercanzie si alzino e ribassino in proporzione dell'aumento o della diminuzione della moneta, io lo assicuro come fatto incontrastabile ». Con RICARDO e con il BULLION REPORT (1810), la scuola *quantitativa* fa epoca nella scienza economica, onde quella *dottrina,* che era tutt'altro

che perfettamente vera per una circolazione di carta inconvertibile a corso forzoso, cioè, lo si noti, per una moneta *ideale* piuttosto che reale (come quella che spiega il rialzo de' prezzi col deprezzamento della carta), e *questo* ritiene prodotto esclusivamente dell'esuberanza della carta emessa dal Banco, trascurando del tutto, o quasi, gli altri due coefficienti di produzione dell'*aggio*, che sono appunto la maggior o minor ricerca d'oro, qual'è resa palese dal corso de' cambi, e la condizione economico-finanziaria dello Stato qual trova la sua espressione compendiosa nel corso del *consolidato* (cfta. C. F. FERRARIS, *Moneta e corso forzoso.* — SETTIMIO PIPERNO, *Le cagioni dell'aggio,* — e già prima ADOLFO WAGNER ...) — cotesta dottrina diviene, più che erronea, un vero *non senso* applicata od estesa ad una circolazione metallica o mista di moneta e di *credito*..., mentre rimane ancora a sapersi, per la *verità*, se i prezzi siano fatti dall'intera massa di medio circolante (?), o non piuttosto soltanto dalla quantità di moneta o di provvista metallica, comprendendovi, o meno, quella parte che non è in circolazione effettiva (depositi disponibili) e la moneta divisionaria e di appunto; e mentre il *momento* dell'efficienza di circolazione, così del medio circolante come della moneta effettiva, e che sta colla quantità della *currency* piuttosto in un rapporto inverso che diretto, e che ad ogni modo è del tutto indipendente dalla quantità di medio circolante, cotesto momento, appunto perchè necessario onde fornir adeguata ragione del movimento dei prezzi, priva di ogni ragion d'essere e di qualsiasi consistenza scientifica la dottrina quantitativa. Eppure anche oggi — scrittori eminenti — se ne dichiarano fautori. — Cfta. fra gli altri CLIFFE LESLIE, *Essays in polit. and moral Philos.* London 1879, pag. 265. — FRANCIS BASTABLE, *The Theory of International Trade.* Dublin 1887, pag. 53. — Ed in Italia: DE VITI DE MARCO, *Moneta e Prezzi.* Città di Castello 1885, ed il PANTALEONI MAFFEO, *Principii di Economia pura.* Firenze 1889, pag. 268-274.

[2]) Cfta. JOHN STUART MILL, *Principii di Economia Politica* (*Biblioteca Econ.,* serie I, vol. XII, pag. 802).

[3]) Cfta. BANDINI (*Raccolta Economisti classici italiani,* pag. 147).

[4]) Cfta. J. SHIELD NICHOLSON (*Money and Monetary Problems.* London 1888), il quale se, ingenuamente, a pag. 16 scrive: « I shall not attempt to give a short and simple definition of money because it seems to me that the meaning of the term must vary according *to circumstances* », a pag. 105 stabilisce il seguente principio: « The quantity of *standard* money, other things remaining the same, determines the general level

of prices, whilst, on the other hand, the quantity of *token-money* is determined by the general level of prices (?!).

[5]) Cfta. CLIFFE LESLIE (op. cit., pag. 265) che scrive: « *Prices* depend on the quantity of money in proportion to commodities, not on its *quality*...: Prices accordingly, in England before 1560, rose in proportion to the increase of base money, and not in proportion to its baseness ». — Cfta. anche Prof. SUMNER, *History of American Currency*. New-York 1875, pag. 205.

[6]) È così, che a poco a poco, insensibilmente, per gradi, il concetto della *moneta* si trasforma nell'altro ben più comprensivo della *valuta*, la quale però rimane, per la maggior parte degli scrittori, qualche cosa di assai differente dal complessivo valor *d'uso sociale* espresso e valutato in moneta immaginaria, in quella vece serbando strette attinenze con la moneta metallica, di cui si allarga il concetto fino a comprendervi un numero maggiore o minore di titoli o documenti di *credito*, che più o meno bene surrogano o s'aggiungono, o, per dir meglio, imprimono una maggior rapidità di circolazione al denaro sonante. — Altro ci vorrebbe se noi volessimo tener conto e nota delle differenti dimensioni attribuite dagli scrittori più celebrati alla *valuta*. Valga però, come *specimen* dell'incertezza delle sentenze a tale proposito, il seguente prospetto.

VALUTA

Moneta sola	Moneta e biglietti di banca	Moneta bigliotti di banca e cambiali	Moneta biglietti di banca e assegni	Moneta biglietti di banca e depositi	Moneta, biglietti di banca, assegni, fedi di deposito rilasciate dai magazzini generali e lettere di vettura	Moneta, biglietti di banca, conti-correnti con servizio di assegni, cambiali	Moneta, pagherò e lettere di cambio con tutte le loro varietà, semplici debiti d'ogni sorte, come conti correnti sui libri dei banchieri, i così detti depositi, i conti correnti fra commercianti e i debiti privati fra individui
	1801. GUALT. BOYD nella sua *Lettera al signor Pitt sull'influenza della sospensione dei pagamenti della Banca.* — Inchiesta del *1840.* Deposizioni dell'Ward, Normann e lord Overstone. — Tutti i fautori del *currency principle.* — WOLOWSKI, *Le Change et la circulation*, pagine 243-249. - WILSON (*Bibliot. Econ.*, serie II, vol. VI, p. 561). - SEYD, *Bullion and foreign Exchanges.* 1868, p. 29. - NICHOLSON, *The Science of Exchanges.* - F. WALKER, *Money*. London 1878, pag. 398.	*1803.* ENRICO THORNTON, nelle *Ricerche sulla natura e gli effetti della carta fiduciaria della Gran Brettagna.*	Inchiesta inglese del 1840 - Deposizione dello SMITH, presid. della Cam. di commercio di Manchester, e deposizione del TOOKE che comprende n. *valuta*, distinta dal medio circolante, moneta-biglietti ed assegni, purchè questi ultimi già tratti sui banchieri.	Inchiesta del 1832. - Deposizione del PALMER.	JUGLAR, p. 64.	A. GARELLI, *Le Banche* (*Bibl. Econom.* ser. 3.ª, vol. VI, pag. 891).	E. D. MACLEOD, *La teoria e la pratica delle Banche* (*Bibl. Econom.*, serie 3.ª, vol. VI, pagina 35).

[7]) Cfta. FRANCIS WALKER (*Money*. London 1878, pag. 405-407) per il quale « Money is that Money does ». — Cfta. anche HERMANN HEINRICH GOSSEN (*Entwickelung der Gesetze des menschlichen Verkehrs und der daraus fliessenden Regeln für menschliches Handeln*. Braunschweig-Viewey 1854, pag. 158) e, sulle sue tracce, MAFFEO PANTALEONI (*Principii di Economia pura*, pag. 260), che definisce la moneta « quella qualsiasi cosa che serve da intermediario degli scambi ».

[8]) Vedi la dottrina del KNIES (*Geld, ecc.* Berlin 1873, pag. 113 e seg.) contrapposta a quella del MARX (*Le capital*, ediz. franc., part. I, pag. 13 e seg.). — Secondo il nostro umile avviso non è più giusta l'esclusione del valore d'uso fatta dal MARX di quella del valore di costo fatta dal KNIES; ed ha ragione lo SCHAEFFLE (*Bau und Leben des Socialen Körpers*. Tübingen 1878, vol. III, pag. 327) assumendo i due elementi insieme come cause efficienti determinanti il valore di cambio e la sua misura. A chi ben guardi infatti il costo non ha valore a sè, ma solo in funzione dell'*utilità*.

[9]) Cfta. TURGOT, *Valori e monete* (*Bibliot. Econom.*, serie I, vol. I, pag. 352).

[10]) Vedi già la giusta dottrina in J. HELFERICH (*Von den periodischen Schwankungen im Wert der edeln Metalle von der Entdeckung Amerikas bis zum Jahre 1830*), il quale sembra parafrasare la sentenza del LE TROSNE (*Dell'interesse sociale*, *Bibliot. Econom.*, serie I, vol. I) là dove scrive a pag. 671: « Non sono dunque i contraenti che pronunciano sul valore delle merci: questo è determinato prima della convenzione »; e mentre per il HELFERICH la determinazione del valore delle merci precede e non seguita al movimento del denaro, sì com'esso non dà ma riceve dalle merci il suo proprio valore. — Ed il MARX (*Le Capital*, ediz. franc. Paris, Maurice Lachatre et C.ie), avverte egregiamente a pag. 51: « que l'illusion d'après la quelle les prix des marchandises sont déterminés par la masse des moyens de circulation et cette masse par l'abondance des métaux precieux dans un pays repose originellement sur l'hypothèse absurde que les marchandises et l'argent entrent dans la circulation, les unes *sans prix*, l'autre *sans valeur*, et qu'une partie aliquote du tas des marchandises s'y échange ensuite contre la même partie aliquote de la montagne de metal ». — Informi a tale proposito il LOCKE che, più logico degli economisti che sono venuti dopo di lui, non riesce all'immacolata concezione della dottrina quantitativa che coll'attribuire innanzi tratto ai metalli preziosi un semplice valore immaginario o di convenzione sociale. « L'u-

manità avendo consentito — egli scrive — (*Some Considerations, etc.* Ediz. 1777, vol. II, pag. 15) di accordare all'oro e all'argento un valore immaginario... il valore intrinseco considerato in questi metalli non è altra cosa che la loro quantità ». — Di fatto, nota il JAMIESON ROBERT (*Political Economy*, London 1880, pag. 290), la dottrina quantitativa « has contaminated the whole theory of Political Economy, and affected injuriously much of the legislative action which has been based upon its principles ».

Ed il W. LAUNHARDT (*Das Wesen des Geldes und die Währungsfrouge.* Leipzig 1885, pag. 18) crede di essere riuscito a dimostrare « wie *grundirrig* die weitverbreitete Meinung ist, dass die Preise sich in gleichem Verhältnisse wie die Menge des Tauschmittels erhöhen müssen ». Ed adombrando genialmente alla dottrina giusta, scrive a pag. 24: « Eine einschneidende Veränderung bewirkt noch die Abnahme oder die Zunahme des Reichthums der Bevölkerung, so wird von allen Gütern mehr eingekauft werden und der Besitzstand bis auf einen geringeren Grad der Preisswürdigkeit erweitert werden... » — Più esplicitamente JULIUS HUCKE (*Das verwünschte Geld.* Berlin 1889, pag. 11) per il quale « es ist immer das Korn, die Wolle, das Eisen, die Kohle, etc..... und das in ihnen herschende Mass von Angebot und Nachfrage, welche die Geldmaschine in Thätigkeit versetzen, und sich mit deren Hilfe ihre gegenseitigen Preise notiren, d. h. die Tauschwerthe beziffern, die jeder einzelne dieser Artikel gegenüber der Gesammtheit aller anderen einzunehmen berechtigt ist ». — Cfta. anche L. SBROJAVACCA, *Emissione e circolazione* (*Giornale degli Economisti*, gennaio e febbraio 1888, pag. 34), il quale egregiamente asserisce che « i gradi di utilità delle mercanzie sono già stabiliti anche prima che la moneta appaia.... », intralasciando di far particolare menzione dei *fautori* del *banhing principle* in Inghilterra, per ciò che i nomi di un TOOKE, di un FULLARTON, di un WILSON, di un GILBART, di un NEWMARCH, del PRICE, sono conosciuti ed apprezzati dall'universale.

[11]) Cfta. già il ROMEO BOCCHI (*Della giusta universale misura et suo typo.* Venezia 1621, due volumi), il quale definisce la moneta « una determinata quantità di *estimazione* costituita per autorità *pubblica* »; concetto che risponderebbe in *qualche modo* al nostro di moneta *ideale,* moneta di valutazione, il cui valore è dato dal *pubblico* alla moneta, come dice il BOCCHI; donde la differenza bene chiarita dallo stesso autore fra prezzo e valore. « Prezzo — egli scrive — è del *valore* di ciascuna cosa e materia l'estimazione, regolata, non da cosa certa, ma

dalla copia ed inopia, secondo che più o meno viene desiderata tal cosa », onde « la differenza tra il valore e prezzo questa è, che il valore sia cosa certa e permanente in quantità, ma incognita, ed il prezzo è cosa certa e variabile, ma cognita » (pag. 8). — V. ULISSE GOBBI, *L'Economia Politica negli scrittori italiani del secolo XVI e XVII.* Milano 1889, pag. 165. — S'accorda col BOCCHI, accennando in particolare alla moneta immaginaria e ideale ed ai suoi uffizi, un anonimo veneziano (che è PIER ANDREA CAPELLO) nel *Nuovo Trattato del modo di regolare la moneta* (Venezia, Lorenzo Baseggio, pag. 34 e 35), là dove sembra dar ragione al MOLINEO che avvisa la *valuta* dover estimarsi l'*intrinseco* della moneta ed il metallo l'*estrinseco.* — Fanno pure particolar menzione di una moneta *ideale* il GALIANI (*Scrittori classici italiani di Economia politica.* Parte moderna, Tomo III, pag. 112) e il classico POMPEO NERI (id., I, pag. 183), per il quale « la moneta immaginaria è misura in ogni paese della moneta effettiva »; ed il CORNIANI (*Raccolta citata,* pag. 104). — Sul modo del contare e dello *stimare* presso i romani ed i fiorentini, leggi VINCENZO BORGHINI, *Della moneta fiorentina,* vol. III dei suoi discorsi. Milano 1809, pag. 247 e seg. e 336 e seg. — Accenna pure ad una moneta ideale e immaginaria JAMES STEWART (*Inquiry into the Principles of Political Economy*), per il quale « Money strictly and philosophically speaking, is an ideal scale of equal parts »; e non altrimenti ne discorre TH. SMITH (*Essay on the theory money and exchange.* 1807) citato da ROSCHER (*System,* I, pag. 239), onde « il denaro deve ritenersi solo un'ideale misura, di cui le monete sono rappresentanti.... ». — Il quesito della moneta ideale fu ripreso in occasione del *Bullion Report* (1810) e dell'atto del 1819, per la ripresa dei pagamenti in moneta della Banca d'Inghilterra. V. GLOUCESTER WILSON (*Defence of abstract Currencies,* pag. 49), il quale, fra altro, scrive: « the abstraet *idea* of a *poumd* will be far more uniform in value than any fixed quantity of gold or silver ». — Cfta. pure PERCEVAL ELIOT (*Observation on the Fallacy of the supposed Depreciation of paper*), che scrive: « It is the *ideal money* only which admits of invariable materials ». — Le stesse dottrine ebbero agio di manifestarsi negli Stati Uniti di America dal *Resumption Act* (14 gennaio 1875) al *Silber Act* (febbraio 1878), per opera degli *inflationists* e dei *bimetallisti,* entrambi fautori della *soft money* e avversari di coloro che volevano invece la *hard money.* Le quali dottrine si riconnettono a quelle esposte dal famoso LAW che, muovendo da eccellenti premesse, creò un sistema tanto disastroso per la Francia; e mentre

per la *verità* tutti còtesti scrittori *idealisti* — anti-*resumptionisti* — non si propongono altro scopo di quello all'infuori che provvedere il loro paese di una valuta abbondante, a buon mercato, confondendo la forma *denaro* con la forma *moneta*, non avendo un chiaro ed esatto concetto della moneta *ideale*, o almeno non tenendo conto di tutte le funzioni, a servire le quali è chiamata, ed è necessaria là moneta *reale*.

Il concetto della moneta *ideale*, che col MESSEDAGLIA potrebbe definirsi « *modulo* estimativo del *valore* » (*La moneta ed il sistema monetario in generale*. Roma 1882, pag. 8) fa capolino anche in alcune opere di scrittori recentissimi. Così ROBERT BARCLAY (*The Silver Question and the Gold Question*. 2.ª ediz. London 1886, pag. 40 - la 3.ª ediz. del 1890 è identica in questo punto) afferma, che in ogni paese evvi « the *preexisting* abstract *idea* of the unit in the first place, and in the second the legislative act which determines definitely of what substance and of how much that unit shall consist ». Più esplicitamente CECIL BALFOUR PHIPSON (*The redemption of Labour, or free Labour upon free Land*. London 1888, vol. I, pag. 260-261), il quale però erra ritenendo che l'unità monetaria *ideale* rappresenti una quantità costante di derrata alimentare (pag. 263). Da ultimo infine ALEXANDER PHILIP (*The function of Labour in the Production of Wealth*. Edinburgh and London 1890), sembra far all'amore esso pure con una moneta ideale o con un comune denominatore delle cose tutte, onde tutte dovrebbero essere ridotte a *quantità* di energia potenziale (pag. 54), dovendosi intendere per *energia* la potenza di compiere un lavoro o di superare una determinata resistenza (pag. 27). — Ma su questa *dottrina* ritorneremo più innanzi, bastandoci per il momento di averla accennata. E, non volendo passare sotto silenzio il nome dell'illustre JAMIESON ROBERT (*Political Economy*, London 1880), che, qua e colà, adombra magistralmente il concetto della moneta *ideale* avvisandone gl'importantissimi uffizi (pag. 148, 149, 153, 262, 291), la molteplicità delle ricerche per iscoprire un tipo *stabile* del valore, l'esistenza stessa della moneta legale e le relazioni di questa colla moneta di credito, tutto concorre a persuadere che nel concetto di moneta *ideale* si cela un *ideale* vagheggiato da molti e non peranco raggiunto perfettamente da chicchessia; e come ad ogni modo si abbia a che fare con un'*idealità* fuori della quale, o dalla stessa prescindendo, molta parte del *reale* rimane inspiegabile, o come chi dicesse un vero mistero. Come qualmente infatti, senza il concorso e soccorso di una moneta *ideale*, può

essere fornita adeguata ragione delle *alterazioni necessarie* fatte provare alla moneta effettiva, delle trasformazioni del tipo monetario (V. la mia *Memoria sulle alterazioni e trasformazioni del tipo monetario nei loro rapporti con la moneta ideale.* Venezia 1885), della *natura naturante* del credito, dei suoi limiti.... e dello stesso movimento dei prezzi effettivi? Una moneta coniata, non risponde interamente ai suoi uffizi monetari, ove non abbia dietro di sè un campione ideale della venalità, un sovrano archetipo, il quale è la vera misura dello strumento misurante. Donde io non so, se sia peggiore la condizione di un paese a cui sia sconosciuto l'uso della moneta coniata, ma dove esiste un campione ideale della venalità di tutte le cose; o quella di un paese dove l'abbondanza delle monete coniate non suppone dietro di sè un archetipo del valore delle cose. « Il più gran male nel medio-evo — scrive il CIBRARIO LUIGI (*L'Economie politique du moyen-âge.* Trad. franc. Paris 1857, vol. II, pag. 199) — consisteva nella mancanza di una lira o di un'altra moneta reale o immaginaria che servisse di tipo o di misura comune alle altre monete ». Nè è a caso, che, dagli antichi tempi venendo ai nostri giorni, ci s'incontra mai sempre in una moneta di conto o *Rechnungmünze.* — Dal talento greco al νομος dell'antica Sicilia, dall'asse librale al *sesterzio,* dall'antica lira anglo-sassone al marco del Banco di Amburgo, la moneta di conto ricorre costantemente in ogni sistema monetario. — Così, quando la moneta in circolazione è una massa confusa di dischi diversi per titolo, per peso, alterati, tosati, logori, è ancora una moneta *ideale,* la moneta di *banco* che serve di misura allo strumento misurante, cioè della moneta coniata in circolazione. Questa moneta di banco che rimane pur sempre una moneta di *conto,* assume qualità e modo a poco a poco di moneta di *credito,* e la moneta di *credito* è forma eminente della moneta ideale. Infine, non giova pretermettere, che il *biglione* che è alla base dei nostri sistemi monetari, è essenzialmente una moneta di credito, una moneta ideale, siccome ha un valore di convenzione di gran lunga superiore al prezzo specifico del metallo di che è fatto, epperò è vero ancora, che la moneta ideale è alla base di ogni sistema monetario, comunque i dottrinari della scienza possano essere di avviso contrario. — Certo, la moneta *ossidionale* nei sistemi monetari antichi è tutt'altra cosa che nei sistemi monetari moderni. Nei sistemi monetari antichi è forma si può dire di carta moneta, ed è fornita di facoltà *liberatrice* per qualsiasi somma. Oggi invece, è semplice moneta di appunto, per frazioni di somme, donde il suo valore è effettivamente

ragguagliato alla moneta principale d'oro e d'argento o doppia di questi metalli. Però è lecito osservare che, imperando il tipo duplice, non si può dire mai che il valore della moneta *principale* non contenga in sè qualche parte di pregio ideale conferitogli dalla legge, come invece, imperando il tipo *unico*, si nota tanta accondiscendenza ad allargare la misura per abitante di moneta *divisionaria* a valore *reale* inferiore al legale, che il sistema intero può dirsi appoggiato sulla moneta ideale o di credito. — Il valore ideale o immaginario attribuito a una moneta *reale* trasforma la stessa in una moneta immaginaria, ideale o di credito. Di qui le relazioni fra la moneta ideale e la moneta legale, come di questa con la moneta di credito (cfta. OTTO AHRENDT, *Die vertragsmässige Doppelwährung*. Berlin 1880, vol. I, pag. 59). La moneta *legale* è valutazione solenne, pubblica, in moneta ideale, del prezzo della moneta effettiva, fatta dallo Stato, per supplire alla valutazione in moneta ideale della moneta effettiva che, per un qualunque caso o circostanza, non fosse fatta dai particolari. Imperocchè, come nota incidentalmente il JAMIESON (op. cit., pag. 145), « a cose normali, nei contratti fra particolari, come il valore della merce venduta e rispettivamente acquistata è apprezzato in moneta ideale, non altrimenti è valutato in moneta ideale il valore della moneta effettiva che rispettivamente si cede e si ottiene in cambio ». La moneta *legale* non esclude, ma presuppone la moneta ideale; è forma *reale* di moneta ideale, e può in tanto servire come misura di valore in quanto il suo stesso valore sia misurato dalla moneta ideale. — Ove poi si rifletta che non si può in alcun modo discorrere di una valuta *indipendente* di credito, come che essa si risolve mai sempre in un surrogato di valuta metallica *legale* (cfta. KNIES, *Das Geld*, pag. 268. — SCHAEFFLE, *Der gesellschaftliche System der mensch. Wirtschaft*, I. Tübingen 1873, pag. 232 — e SCHRAUT, *Die Organisation des Credits*. Leipzig 1883, pag. 16), da ciò i rapporti della moneta *legale* con la moneta di *credito*, e di entrambe con la moneta *ideale*. — « L' ideale — scrive MESSEDAGLIA (*La moneta e il sistema monetario in generale*. Roma 1882, pag. 46, 47) — sarebbe quello di una moneta immateriale che non costasse nulla e sorgesse spontanea dal gioco stesso e dal movimento degli affari cui deve servire... ed è quanto si tende fino ad un certo punto a realizzare con l'odierno sistema del *credito* nella sua speciale funzione di via e mezzo di pagamento ». — L'*ideale* sarebbe un *modulo del valore* così fatto che, risentendosi dei mutamenti sopravvenuti nel complessivo valore d'uso sociale, si sottraesse per intero, nei limiti del possibile, alle muta-

zioni nella venalità propria e specifica di ciascun bene in particolare, e particolarmente del bene di cui è fatta la moneta effettiva. Di qui la ricerca da parte di molti valentuomini di un *tipo stabile* del valore, e l'infinità di progetti messi innanzi allo stesso scopo. — E così, per dir niente di quello del VASCO (*Della moneta - Scrittori classici ital. di Economia*, pag. 72, e *Conclusione*, pag. 71) e di quelli ancora accennati dal JEVONS (*Le Monnaie et le mécanisme de l'échange.* Paris 1876, pag. 266-272), fra cui importante ne sembra quello del POULETT-SCROPE (*Principii di Econ. polit. - Bibl. dell'Econ.*, serie I, vol. VIII, pag. 833) e il tipo *molteplice* proposto dallo stesso JEVONS, ricordiamo come meno conosciuti quello messo innanzi da JOSEPH GARNIER (*Journal des Economistes*, ottobre 1876) e l'altro del DABOS (*Théorie et plan d'un Étalon invariable de la Valeur.* Paris 1878, pag. 31-56), col quale ha molta analogia quello esposto da WILHELM NEURATH (*Volkswirtschaftliche und Socialphilosophische Essays.* Wien 1880, pag. 491), e il progetto messo innanzi da LEON WALRAS (*Monnaie d'or avec billon d'argent regulateur.* Extrait de la *Revue de Droit International*, num. du décembre 1884, pag. 1-16) e da ultimo quello esposto da J. SCHIELD NICHOLSON (*A Treatise on Money.* Edinburgh 1888, pag. 298 e seg.). — I socialisti, con a capo RODBERTUS-JAGETZOW propongono, come succedaneo della moneta, la giornata normale di lavoro (Cfta. RODBERTUS-JAGETZOW, (*Ueber der Normal Arbeitstag.* — MITGELTEILT von A. WAGNER, nella *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft.* 34.ª annata, vol. I, pag. 322-347). — La giornata sociale di lavoro come misura del *valore*, nota egregiamente lo SCHAEFFLE (*Die Quintessens des Socialismus. - Vierte Auflage, Gotha*, 1878, pag. 43, 48), comunque possa riuscire concetto oscuro alla comune dei lettori, ciò non ostante « bildet theoretisch das eigentliche Fundament des Socialismus ». — Se il valore di un bene è fornito dal tanto di lavoro sociale ch'esso capisce, solo un'unità di lavoro sociale può servire come misura del valore. Una volta che si accetti la dottrina del MARX (*Le Capital.* Paris, pag. 39) sul valore, non si può a meno di riuscire alle sue stesse conclusioni. — Del resto, come sarà detto meglio più innanzi, la moneta *costosa* non è necessaria che per la funzione capitalista della moneta medesima (Cfta. LORIA, *Analisi della proprietà capitalista*, I, pag. 184).

[12]) Cfta. su ciò CARL KNIES (*Die Nationalökonomische Lehre von Werth*, nella *Rivista di Tubinga*, anno 1855, pag. 420-476), il quale continua, migliorando, le ricerche fatte sullo stesso argomento dal FRIEDLAENDER (*Die Theorie des Werthes.* Dorpat 1852). — Più recentemente

ne discorre lo SCHÄEFFLE (*Biblioteca dell'economista*, serie 3ª, vol. V, pag. 155-156 e pag. 173-174) e l'ALESSIO (*Studi sulla teorica del valore nel cambio interno*. Torino 1890, cap. IV, pag. 142 e seg.); solo essendo argomento di meraviglia per noi, che questi scrittori e specialmente l'ALESSIO, non siensi elevati al concetto di una moneta *ideale* quale misura dell'estimazione, in funzione reciproca, dei beni esistenti in una società in un certo momento del tempo. In tale omissione e contraddizione non è caduto chi *meglio*, e prima di tutti i tedeschi, ha saputo trattare magistralmente l'istessa materia, cioè il veneziano GIAMMARIA ORTES nella sua *Economia nazionale*, cui l'ALESSIO avrebbe dovuto, nel suo studio, del resto *erudito* e *profondo*, accordare qualche cosa più che la semplice menzione fattane a pagina 9. – Il veneziano ORTES appunto, distingue accuratamente il denaro *computato* o ideale dal denaro effettivo (*Dell'economia nazionale*, nella *Biblioteca dell'economista*, serie I, vol. III, pag. 1001). — Il denaro *computata*, direbbe lo STEIN (*Die Volkswirtschaftslehre*. Wien 1878, pag. 122-124), fa il prezzo *vero* dei beni; il denaro *reale* fa il loro prezzo effettivo. O altrimenti il BAGEHOT (*Economic Studies*. London 1880, pag. 184) direbbe, che il denaro *computato* fa il prezzo *perfetto* dei beni; il denaro reale fa il loro prezzo *attuale*. — Data l'equivalenza del denaro ideale coi beni, il suo valore corrisponde onninamente al totale valor d'uso sociale. Comunque questi beni aumentino o diminuiscano il denaro ideale equivale ad essi perfettamente, intanto che con la sua *unità* esso raffigura o rappresenta, in un certo tanto di un metallo o di un'altra merce, un certo *tanto* del complessivo valor d'uso sociale fungibile del popolo che si considera. Il che importa una certa costanza in questa *unità monetaria* ideale. Ed invero: se un valore d'uso individuale è differente per i differenti beni, per ciascun bene avuto riguardo ai diversi individui, e per lo stesso individuo, a seconda del bisogno più o meno urgente o del capriccio momentaneo, il valore d'uso sociale lascia intravvedere una certa costanza, e si mantiene lo stesso, all'incirca, purchè non muti il modo di essere dell'intera economia nazionale. Noi, certo, non dividiamo l'opinione dell'ORTES, il quale ritiene costantemente immutabile il totale valore d'uso a disposizione di un popolo (*Discorso preliminare*, e libro II, cap. XXI e XXII, specie a pag. 847, *Biblioteca dell'economista*, serie I, vol. III); ma per questo, non è meno vero che, guardando alla massa dei valori d'uso individuali, ed estesa che sia l'osservazione ad un certo periodo di tempo, per questo periodo, le stesse oscillazioni lasciano intravvedere una relativa costanza nel complessivo

valor d'uso sociale (Cfta. PRINCE-SMITH, *Gesammelte Schriften, Erster Band, Währung und Münze.* Berlin 1877).

[13]) Cfta. MESSEDAGLIA ANGELO, *La moneta ed il sistema monetario in generale.* Roma 1882, pag. 46–47.

[14]) Cfta. MESSEDAGLIA ANGELO, *id. ibid.*, pag. 8. — Cfta. anche CARRUTHERS JOHN, *Communal and Commercial Economy.* London 1883, pag. 14. — Cfta. pure il MORGAN sulla *Monetazione inglese* (*Biblioteca dell'Economista,* serie II, *Monete*, pag. 1047). — E in particolare, conforme al MESSEDAGLIA, cfta. LORENZ von STEIN, op. cit., pag. 102, e COURCELLE SENEUIL, *Traité des operations de banque,* pag. 17. E già il DAVANZATI nostro ebbe a dire: « La moneta quasi mezzana o fonte del valor universale delle cose o separata sostanza e *idea* (*Raccolta economica class. ital.*, pag. 24). Vedi su ciò la nostra Monografia: *Della moneta ideale nei suoi rapporti con la moneta reale in circolazione in un paese*, Venezia 1884, e, specialmente la nota 36, in cui si accenna alla differenza fra la nostra forma *danaro* e il concetto della valuta corrente messo innanzi dal MACLEOD (*Teoria e pratica delle Banche - Bibl. dell'Econom.,* serie III, pag. 22).

[15]) Per accennare ad un fatto recente, ciò ne spiega come qualmente — non ostante l'afflusso di argento nell'*India* ed il così detto deprezzamento dell'argento rispetto all'oro negli Stati di Europa più innanzi nella carriera economica — il valore della *rupia* nell'India, all'interno del paese, non sia che *insensibilmente* mutato, onde il Governo dell'India può benissimo mantenere, come mantiene di fatto, nell'aggiustamento de' conti, l'antico medio rapporto di *due* scellini per una *rupia.* — Il ribasso dell'argento influì soltanto sull'*esterno* valore della *rupia*, adducendo un accresciuto costo in *rupie* di tutte le merci importate, e però agendo efficacemente come dazio *protettivo* dell'industria nazionale. Influì cioè sul valore dell'argento come *merce,* non nella qualità di *denaro*, fino ad ora, e fino a tanto che l'*argento* nel suo ammontare complessivo — qual si calcola esistente in India in lire sterline 600,000,000 — fatta ragione del complessivo valor d'uso sociale, non pure non sia di troppo, ma possa aumentare ancora, dato il sistema economico del paese, qual mezzo di tesoreggiamento e di ornamento e come mezzo di cambio presso un popolo che, continuando a prosperare, è tuttora bambino nella Economia del credito. (Cfta. da ultimo BARCLAY, op. cit., 2.ª ed., pag. 89 e seg. e 3.ª ed. 1890, pag. 123 e seg. — e MORETON FREWEN, *The Economic Crisis.* London 1888, pag. 124 e seg.).

Dite lo stesso per il *rublo* in Russia. — In un recente *meeting* nella Camera centrale di agricoltura W. J. HARRIS dichiarava — forte della sua personale esperienza come importatore di grano — che, sebbene il *rublo,* non in guisa diversa della *rupia* in India fosse *depreciating*, ciò non dimanco cotesto deprezzamenio non diminuiva nella Russia medesima il potere di acquisto dei *rubli* in carta moneta. Che anzi il colonnello LE MESURIER assicurava recentemente a Calcutta il MORETON FREWEN, che, nelle provincie Trans-Caspie, egli sia stato obbligato, nel 1890, pur dando *oro*, di pagare un *premio* per ottenere *the depreciating notes.* (Cfta. MORETON FREWEN, op. cit., pag. 126).

[16]) Cfta. fra gli altri A. E. CHERBULIEZ (*Sunto della Scienza Economica - Bibliot. dell'Econom.*, serie I, vol. X, pag. 824), il quale scrive: « Adunque il denaro, in quanto è denaro ha un valore indipendente dalla sua natura e dal suo valore intrinseco... Il danaro ha un'utilità sua propria, nella sua qualità di danaro, qualunque sia la sua materia... Come denaro ha un valore indipendente da ogni altra causa, ed affatto distinto da quello che possa avere la materia di cui si compone... ». — Ed ACHILLE LORIA da ultimo nella sua *Analisi della proprietà capitalista* (Torino 1889, I, pag. 184), giustamente osserva che la funzione economica della moneta è indipendente dall' esistenza di un costo impiegato nella sua produzione, costo che è richiesto soltanto dalla funzione capitalista della moneta medesima.

[17]) Tale è per sicuro l' uffizio del biglietto di banca nei paesi che, avendo raggiunto un certo grado di ricchezza, hanno tuttavia il tipo unico *argento*, o, se pur doppio, d'oro e d'argento, in cui l' unità monetaria effettiva rinviene la sua espressione in un certo tanto di argento. — È il biglietto di *banca* che cerca di tradurre il valore di un certo tanto di argento in oro; che cessa di essere la rappresentazione di un certo tanto di argento per divenire la rappresentazione di un certo tanto di *oro supposto*, e che convien supporre onde far ragione adeguata del complessivo valor d' uso sociale e dei rapporti così interni come esterni di traffico, che un certo grado della ricchezza del popolo presuppone necessariamente.

E lo stesso uffizio compete al biglietto di banca anche nei paesi a corso forzato, ove il tipo monetario *argenteo*, per causa del *minor valore* del metallo bianco, non consente all' unità monetaria ideale di rinvenire la sua espressione adeguata in un certo peso di argento.

Informi l'*Austria*. In Austria oggi, di fatto, la vera moneta che fa il prezzo ai beni non è il fiorino di *argento,* ma è invece il fiorino di

carta. Il fiorino di carta è essenzialmente una moneta di credito il cui valore non dipende che in piccolissima parte da quello del fiorino di argento, e manco ancora dal valore del metallo *fino* contenuto nel fiorino di argento. — È insomma qualche cosa di più e di differente di un semplice *certificato* di argento, se è vero che il suo valore è relativamente molto più alto dell'argento che dovrebbe rappresentare e, comunque in grado minore, è più alto del valore del fiorino d'argento.

Ma che cosa è dunque? È un certificato d'*oro* supposto, onde cercasi di far ragione adeguata e relativamente *costante* di un certo tanto del complesso valor d'uso sociale. Il che non potrebbesi conseguire, nè con una carta che rappresentasse fiorini di argento, nè con una carta che rappresentasse un certo tanto di argento depositato nei forzieri delle Banche. Nel primo caso infatti, *contrariamente alla realtà*, converrebbe supporre che le contrattazioni private fossero stipulate in fiorini di argento, e ancora, in odio alla *realtà*, che universale fosse l'aspirazione a realizzare il valore di questa carta in fiorini di argento, i quali invece, sono *scarsi* nella circolazione interna, e non servono si può dire *mai* come mezzo di pagamento internazionale. Come poi si potrebbe conseguire lo scopo con una carta che rappresentasse semplicemente una certa quantità di argento; di questo metallo in costante e crescente deprezzamento; epperò tale che mal s'accorda con un'unità monetaria ideale, la cui tendenza indefettibile quella è di esprimere un valore sempre maggiore, e nella misura in cui aumenta la ricchezza complessiva del popolo? E la riprova della nostra affermazione, la si trova nel maggior valore acquisito dal *fiorino di carta*, via via com'ebbe ad aumentare il deprezzamento dell'argento, e che il *fiorino di argento* fu respinto dalla circolazione interna e dai cambi internazionali. Il deprezzamento dell'argento non pur compensa, neutralizza il deprezzamento del fiorino di carta, ma consente al fiorino di *carta* di fare un piccolo *aggio* sul suo confratello *argenteo.* Ed oggi è solo l'*oro* che fa *aggio* sul fiorino di carta; cioè l'*oro reale* in confronto al *supposto* e, semplicemente, per la maggiore o minore quantità di *oro* che può essere richiesta come merce nei pagamenti internazionali. — Vedi in proposito e in particolare, il bellissimo studio di Walter Lotz, *Die Währungsfrage in Oesterreich-Ungarn*, Leipzig 1889, ed anche Paul Pacher, *Die Oesterreichisch-ungarische Währung*, Leipzig 1890.

[18]) È la cresciuta popolosità che determina lo sfacelo di un sistema economico, prodotto da una densità minore, come il nuovo sistema sarà sacrificato inesorabilmente, subito che si renda incompatibile con

l'ulteriore accrescimento delle genti. Bisogna successivamente rimuovere il *grado della limitazione produttiva* del suolo; e se la cresciuta popolosità è la causa causante della trasformazione del sistema *agricolo*, il sistema *agricolo* controdetermina la struttura dell'intera economia del popolo, intanto che su questa si foggiano nuovi rapporti morali, intellettuali, politici, estetici... (Vedi a tale proposito il magistrale lavoro di Achille Loria, *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, Milano 1880, specialmente da pag. 697 a 726; e ancora dello stesso autore, *La legge di popolazione ed il sistema sociale*, Siena 1882; e la Monografia su Carlo Marx pubblicata nella *Nuova Antologia*, 1 aprile 1883, pag. 509 e seg.).

In genere si può dire, che se un sistema economico è il prodotto necessario di un certo grado nella densità del popolo, com'esso a grado a grado si svolge e rende effettive le sue virtualità immanenti e potenziali, sotto la pressione del lento aumentare delle genti — raggiunto il punto di perfetta maturità — tale è il suo stato di *equilibrio instabile* che, qualunque piccolo urto, qualsivoglia accidente — estraneo affatto, se si vuole, ad una popolazione che magari in quel momento resta immutata — basta a produrne la definitiva catastrofe. Questo diciamo per ammaestramento di coloro che reputassero dover essere, — una pressione straordinaria improvvisa della popolazione sui mezzi di sussistenza, una natività straordinaria (quale occorse, a cagion d'esempio, in Inghilterra, dopo il morbo nero del 1348) — gli antecedenti *necessari immediati* della trasformazione del sistema agricolo ed economico-sociale di un popolo... Tutt'altra è la verità. Anzi può accadere, che il nuovo sistema economico, essendo in azione da poco, epperò serbando intatta molta parte delle virtualità immanenti, il crescere improvviso straordinario della popolazione lo lasci agire imperturbato, e solo ne metta in evidenza i reconditi pregi. Che se invece il sistema è pervenuto alla sua *maturità*, la stessa *diminuzione* delle genti, agendo come accidente perturbatore dell'equilibrio instabile del sistema, può concorrere attivamente a rovesciarlo. Esempio l'Inghilterra, dove la diminuzione della popolazione per opera del morbo nero nel 1348, fu la *causa occasionale* dello sfacelo del sistema *patrimoniale-capitalistico* come lo chiama il Rogers.

E così non devesi credere che, sotto la pressione della popolosità, dal *nulla*, sia creato il sistema agricolo più confacente al mutato ordine di cose. *Eccezionalmente* traccie del nuovo sistema agricolo preesistono alla sua generale adozione. Solo, a poco a poco, l'istituto già

anormale assume qualità e modo di normale. Che se un ordinamento nuovo lentamente si evolve da presso all'antico, tuttora prevalente e normale, ciò denota appunto che quest'ultimo ha già raggiunto la sua maturità, che si trova in quello stato di equilibrio in cui un accidente qualunque, comunque estraneo al crescere delle genti, tale magari che, immediatamente, adduce una diminuzione nel loro numero, basta a rovesciarlo. Un esempio solo a chiarire il nostro concetto. Il sistema patrimoniale-capitalistico-agricolo coi *baglivi* cade in sfacelo in Inghilterra, precisamente allora che la popolazione diminuisce sensibilmente per la visita tutt'altro che gradita del *morbo nero;* e sulle sue *rovine* s'instaura il sistema dell'affitto consuetudinario, dei fittabili indipendenti (*copy-holders*). Ora cotesta trasformazione non si può in alcun modo ritenere effetto di una cresciuta popolosità, se occorre precisamente allora che la popolazione diminuisce. Dunque? Gli è che il sistema dei *baglivi* prima del *morbo nero*, per il lento crescere delle genti aveva già raggiunto la sua maturità onde, ben prima che scoppiasse la terribile malattia, si trovano esempi di terre concedute in affitto. (Cfta. il ROGERS, *Six Centuries of Work and Wages*, London 1884, I, pag. 277 e seg. — e la nota *11* della nostra monografia sulle *Alterazioni e trasformazioni del tipo monetario ne' loro rapporti con la moneta ideale,* Venezia 1885, pag. 47 e seg.).

[19]) Cfta. COURNOT (*Principii matematici della teorica della ricchezza — Bibl. dell'Econom.*, serie III, vol. VI, pag. 84), il quale scrive: « Invero, dicesi volgarmente, che il prezzo del denaro va continuamente diminuendo, e con tale rapidità da farsi sentire nella durata di una generazione. Però, risalendo all'origine del fenomeno, si riconosce che il cangiamento relativo è specialmente dovuto ad un movimento assoluto di rialzo nel prezzo della maggior parte delle derrate che servono ai bisogni dell'uomo, aumento alla sua volta dovuto al crescere della popolazione ed al progressivo svolgimento dell'industria e del lavoro ». — Cfta. anche, e più esplicitamente, ROBERT JAMIESON, *Political Economy,* London 1830, pag. 269, e MORETON FREWEN, *The Economic Crisis,* London 1888, cap. III, pag. 25. — E, per tacére di altri, che troveranno più opportuna menzione in altra nota, vedi, da ultimo, CARLO A. CONIGLIANI, *Teoria generale degli effetti economici delle imposte*, Milano, Hoepli, 1890, pag. 8, nota *1*, e a pag. 12, dove scrive: « quanto più elevata è la condizione economica, tanto più bassa è la valutazione del denaro »; ciò, che se è vero, come vedremo più innanzi, per il singolo individuo, è vero a maggior ragione per una comunità di popolo.

[20]) Per la dottrina delle *occupazioni* la gran *fonte* è l'ORTES che più innanzi avremo occasione di particolarmente citare. — Cfta. da ultimo HENRY C. ADAMS PH. D. (*Public debts,* London 1888, pag. 69), che egregiamente scrive: « It is an error to conceive of industry as a simple conception: it is rather, to borrow an expression from mathematics a force of two dimensions. It is quantity of labour multiplied by *quality of labour* ». — Cfta. anche ALEXANDER PHILIP (*The function of labour in the production of wealth,* London 1890), che distinguendo le *energie potenziali* secondo che, per la loro condizione di equilibrio molecolare, eccezionalmente *instabile* o *stabile*, siano facilmente o difficilmente trasmutabili, riesce in qualche modo alla tesi fisiocratica — forse *erronea* — ma certo da preferirsi all'antitesi *smithiana.*

Sull'occupazione *fondamentale tipica* dell'Inghilterra, fino dalla più remota antichità, sulla sua potenza riproduttiva, e sulla sua influenza sui prezzi, vedi in *particolare* il testo a pag. 83 e seg.

A Roma, invece, l'*occupazione fondamentale tipica* è la *guerra*, occupazione assai *produttiva* fino a tanto che arride la vittoria ma, allora precisamente che la vittoria ne arride, scarsamente *riproduttiva* (cfta. VINCENZO BORGHINI, *Della moneta fiorentina*, nel tom. III dei *Discorsi*, Milano 1809), come le ricchezze facilmente acquistate altrettanto facilmente in guisa improduttiva si consumano, come i facili ed estesi conquisti rendono, non che possibile, necessario il trapasso *rapido* a regimi economico-politico-sociali più complessi ed eterogenei che, col venir meno dell'occupazione fondamentale tipica o del suo successo, mentre perdono le loro *qualità,* conservano intatti i loro difetti, e li esacerbano anzi, onde pochi uomini danarosi finiscono collo speculare sulla misura dell'universale.

E di vero: poi che i *patrizii* ebbero a conquistare il *potere politico,* per sè medesimi cercano di trarne i maggiori vantaggi, onde, non pur usurpano sull'*ager publicus* a danno e in odio di coloro che, più bisognevoli, avevano altresì maggior diritto a partecipare in giusta misura alla sua distribuzione; non pure, nella qualità di *foeneratores*, i debitori insolvibili privano, con la sudata zolla, della loro libertà, ma sempre ansiosi di guerra, la guerra provocano con vera libidine di guadagno, chè ad essi in particolare costando relativamente poco, è pur quella che moltiplica il numero dei debitori insolvibili, è pur quella, infine, se coronata di successo che, con le opime spoglie, può farli più ricchi, non foss'altro di *schiavi,* addirittura necessari per assicurare un profitto ai capitalisti proprietari, in un tempo in cui il *salario* non ha peranco ragione di essere per l'esistenza di *terra libera.*

Per i Romani, si può dire, che non fu la *guerra* che loro diede il denaro e la ricchezza, ma fu l'amore per la ricchezza che li trasse alla guerra; e come questo amore crebbe presso di essi, tanto più le vittorie risolveronsi in *sconfitte.*

.... Saevior armis
Luxcuria incubuit, victumque ulciscitur orbem.

L'aggressione al di fuori continua al di *dentro,* quando al di fuori non si può esercitare.; e così non pure la proprietà privata sulla terra ha occasione di formarsi (*proedium* da *preda*; cfr. su ciò e sulle differenti forme di acquisto della proprietà RODOLFO JHERING, *Lo spirito del diritto romano,* trad. Bellavite, Milano 1855, vol. I, pag. 87 e seg.), ma tende naturalmente a concentrarsi in poche mani. — PLUTARCO, nella vita di Tiberio Gracco, conferma questa triste verità, quando dice che l'Italia tutta, era sul punto di vedersi spopolata di uomini liberi e riempita di schiavi e di barbari, di cui i ricchi si servivano per coltivare le terre dalle quali essi avevano cacciato i cittadini. — APPIANO (*Bell. civ.*, I, pag. 7) fornisce le ragioni di questo stato di cose: i cittadini vecchi, non pure presero per sè la maggior parte delle terre conquistate, ma *invasero* con la *violenza* le piccole proprietà dei cittadini poveri che a loro erano vicini. Vasti dominii succedettero ai piccoli *heredii,* e le greggie furono confidate alla cura degli schiavi, sottratti al servizio militare che pesava soltanto sugli uomini liberi.

Di qui l'*agrorum infecunditatem* di cui discorre COLUMELLA (vol. I, Praef., pag. 3); di qui la *diminuzione della libera popolazione* (cfta. ADAMO FERGUSON, *Ricerche storiche e critiche delle cause dei progressi e del decadimento della repubblica Romana,* Venezia 1793, Tomo I, pag. 159. — Cfta. anche NIEBUHR e MOMMSEN); di qui le energie produttive inaridite alla loro sorgente; di qui, e col venir meno dei *precari,* il lusso fastoso di pochi che contrasta con la miseria dell'universale. — « Ella era — scrive TITO LIVIO (I. Dec. I, 7) — una piccola repubblica, allorchè avendo ricusato i latini di sostenerla con quelle milizie che le dovevano somministrare (ciò avvenne qualche tempo dopo la presa di Roma sotto il consolato di L. Furio Camillo e di Ap. Claudio) si levarono immantinenti dieci legioni nella città, cosa che appena al presente potrebbe far Roma che l'intero mondo non può capire se comparisse un nemico sotto le mura; il che fa chiaramente conoscere che noi non siamo punto *ingranditi,* ma che abbiamo solo

aumentato il lusso e le ricchezze. — Cfta. anche C. MONTESQUIEU, *Della grandezza dei romani e della loro decadenza*, Milano, Sonzogno, 1883, pag. 18).

— « Il prodigioso incremento ch'ebbe Roma — scrive BERTAGNOLLI (*Delle vicende dell'agricoltura in Italia*, Firenze 1881, pag. 117) — dopo l'ultima guerra Punica, le colossali ricchezze che vennero dall'Africa e dall'Oriente ad impinguare la città, e le moltitudini innumerevoli di schiavi che furono riversate sull'Italia, provocarono una rivoluzione economica che fece mutare le basi dell'agricoltura del Lazio ».

Ma quali le cause di questa rivoluzione? Forse che cotal rivoluzione è necessaria, è *comandata* per reagire contro i prezzi effettivi *bassi*, quando i prezzi *ideali* mostrano una tendenza spiccata all'aumento; o non piuttosto l'aumento sensibile de' prezzi *effettivi* per cagione delle grandi masse di metallo che a Roma arrivano da tutto il mondo, cela una tendenza spiccata de' prezzi *ideali* al *ribasso*?

La verità vuolsi trovare in quest'ultima proposizione. — E come potrebbe essere altrimenti se il libero *lavorante* vedesi sostituito dallo schiavo, se la *produttività* vien manco alla sua sorgente; come potrebbe essere altrimenti se il *precario* (sul contratto di *precario* cfta. RODOLFO JHERING, *Lo spirito del diritto romano*, trad. Bellavite, Milano 1855, lib. I, cap. X, pag. 190 e seg.), se il contadino proprietario — oppresso dai debiti che non può più pagare per la diminuita rendita dei suoi poderi, non appena il prezzo del grano diminuisce con le importazioni dalla Sicilia, dalla Sardegna (cfta. MOMMSEN, op. cit., vol. II, p. 339) — è cacciato fuori dalla sudata zolla, quando non l'abbandoni spontaneamente; se la coltura del grano, la quale fornisce il maggior prodotto lordo, la quale fa vivere un'abbondante popolazione, deve cedere il posto alla pastorizia, non appena per le leggi *frumentarie* il prezzo già basso, ribassa artificialmente anche di più, finchè gratuitamente non è distribuito al popolo; come potrebbe essere altrimenti se l'industria manifattrice, ove tu faccia eccezione per i più umili mestieri, è trasandata (cfta. MOMMSEN, ib., pag. 346); se il *commercio* che si esercita è soltanto o precipuamente un commercio *passivo;* se le associazioni numerosissime, da quel tempo in poi, non han altro scopo che la speculazione intesa all'acquisto della maggior somma possibile di denaro, che alla sua volta servirà ad *alimentare* il commercio passivo d'importazione degli oggetti di *lusso;* se il risultato ultimo, come ne avverte il MOMMSEN (ib., pag. 358), è la diminuzione della popolazione?

La trasformazione agricola che occorre in Inghilterra alla metà circa del secolo XVI, pur in apparenza *identica*, sostanzialmente è agli antipodi; chè in Inghilterra, non per la conversione di molte terre arative in pascoli, la produzione del grano diminuisce, ma la stessa quantità è ottenuta da una minor superficie posta a cultura; chè in Inghilterra la stessa trasformazione è *comandata* da prezzi *ideali* altissimi che aspirano a divenire effettivi, specie per la *lana*, e allora *precisamente* che l'industria si sviluppa, di che ne fan prova i divieti di esportazione della lana per favorire i *produttori* nazionali; chè in Inghilterra è la *lana* che alimenta un commercio *attivo* e che adduce in paese la quantità di *metallo* necessaria a *servire* prezzi sempre più alti; chè in Inghilterra — e dopo la terribile peste del 1348 — la popolazione aumenta incessantemente; chè in Inghilterra, infine, il *capitalismo* mostrasi da principio e per alcun tempo con le sue energie buone; a Roma invece subito con le sue energie *cattive*, costretto com'è a farle valere per la *pletora* di capitali che cercano impiego, e che non sanno trovarlo se non facendo la guerra al di fuori, e rinnovandola al di dentro in odio e a danno dei piccoli proprietari indipendenti.

Non per caso l'ordine dei *cavalieri* (che è pur quello dei soldati, innanzi che Mario ammettesse nell'armata i proletari) popola de' suoi negoziatori le terre destinate alle conquiste ancor di là da venire: *Equites Romani milites et negotiatores* (SALLUSTIO, *Jugurtha*, pag. 65); intanto che i *publicani*, che dallo stesso ordine per *secessione* traggono origine, non stanno, come si suol dire, colle mani in mano, ma, facendo partecipare alle loro *losche* intraprese l'intero popolo romano, (Cfta. POLIBIO (*Hist.*, VI, pag. 17), che discorrendo appunto de' *publicani*, del loro straordinario numero ed importanza scrive: « cuncta haec a populo exercentur aduc *ut pene* ad *unum* omnes redemptionibus quae earum fiunt et quaestu inde faciendo sunt impliciti. Alii enim a censoribus *locationes* per se emunt, alii cum his societatem habent, alii horum nomine bona sua in publicum addicunt ». — Sulla storia interessantissima dei cavalieri cfta. BELOT EMILE, *Histoire des Chevaliers;* e sui *publicani* in particolare l'opera recente di ANTONIN DELOUME (*Les manieurs d'argent à Rome*, Paris 1890), in cui è provato che se Catone il censore fu quegli che attuò l'accomandita semplice, appartiene ai *publicani* il merito, non pur di aver conosciuto, ma di aver ritratto il maggior partito dall'accomandita *per azioni*. Se i socii o gerenti erano pochi relativamente, *infinito* si può dire era il numero dei *partecipes*, imperocchè le azioni, se alcune erano di gran

valore « *magnas partes* » altre invece erano di valore *piccolissimo* «*particulas*» e quindi all'universale accessibili, onde *tutti* si può dire — eccetto forse *palesemente* i senatori — partecipando ai profitti dei *publicani*, tutti a Roma erano disposti, nel loro interesse, al maggior ossequio e riverenza per il Senato, siccome dal Senato dipendevano le sorti economiche dei publicani cui le aggiudicazioni potevano essere rinnovate o annullate, concesse o meno riduzioni o dilazioni al pagamento delle somme dovute all'*erario*, intanto che al giudizio del Senato erano sottoposti per cagione delle pubbliche intraprese da essi esercitate. — Cfta. anche su ciò POLIBIO (loc. cit., VI, pag. 17) il quale, dopo aver *enumerate* le molteplici funzioni del Senato, deve suo malgrado, per spiegare il prestigio o l'autorità dell'illustre consesso, far speciale menzione di ciò ch'esso può a vantaggio o a danno dei *publicani*) = non pure s'accaparrano il favore popolare, ma la *lue* capitalistica diffondono per l'intero corpo sociale e, comunque spietati nemici de' veri interessi del popolo, passano per *disinteressati* difensori della causa popolare contro l'aristocrazia gentilizia.

È il *capitalismo*, rappresentato da questo ceto di uomini nuovi, dai *cavalieri*, dai *publicani*, cui si aggiungono gli *argentarii*; è il sistema capitalistico, specie nel regime della proprietà e della conduzione del suolo; è cotesto *capitalismo* che mentre conserva ed esacerba le sue qualità negative, smarrisce ad una ad una le *positive*, via via che la popolazione anzichè crescere diminuisce, che le occupazioni utili e veramente produttive, lungi dal provare un aumento, risentono una diminuzione, e gli schiavi pigliano il posto dei liberi lavoranti, ed occupazione unica e veramente *produttiva* divien quella dei *publicani* ed *argentarii*; è cotesto capitalismo che *corrode* la fibra della società romana più che l'*oro* abbondante di per sè e per sè solo considerato. Del quale risentesi il male dell' abbondanza per ciò solo che nei bei tempi della repubblica era troppo scarso, onde le alterazioni *monetarie*, le quali, alla lor volta, eccitano l'attività speculatrice, che per Roma è una cosa sola con l'attività *predatrice*, donde le *guerre* incessantemente rinnovate al di fuori e proseguite con accanimento al di dentro — specie dopo che Cartagine, la gran rivale, è annientata; — guerre, quanto più produttive di *uomini*, di terre, di ricchezze, tanto più scarsamente *riproduttive*, come il libero lavorante è soppiantato dallo schiavo, le ricchezze equabilmente compartite tendono a concentrarsi in poche mani, e i latifondi finiscono per perdere l'Italia e tutte le provincie.

Il Mommsen (op. cit., vol. II, lib. III, cap. XII, pag. 356, trad. ital.) che più di qualunque altro vide chiaro in tale materia, scrive egregiamente: « La guerra che i capitalisti dal terzo al quinto secolo di Roma avevano fatto al lavoro, in modo da togliere col mezzo degli interessi pei debiti ai contadini la rendita che col lavoro ritraevano dal suolo, per versarla nelle mani di quelli che consumavano le rendite nell'ozio, era cessata precipuamente mercè l'estensione dell'economia romana o l'impiego dei capitali del Lazio nelle speculazioni commerciali attivate su tutto il litorale del Mediterraneo. Ora, nemmeno il vasto campo delle speculazioni bastava più ad investire l'aumentata massa dei capitali, ed un'insana legislazione tendeva contemporaneamente a decidere i senatori ad impiegare sottomano i loro capitali nell'acquisto di *tenute* in Italia, e nel tempo stesso a deprezzare sistematicamente il suolo aratorio della penisola influendo sui prezzi del grano. Così incominciava adunque la seconda campagna dei capitalisti contro il libero lavoro, o ciò che presso gli antichi in sostanza valeva lo stesso, contro il sistema delle piccole *tenute* agricole; e se la prima campagna fu dura, parve mite ed umana paragonata colla seconda. I capitalisti non imprestavano più denaro ad interesse ai contadini, usanza che non era più praticabile, perchè i piccoli possidenti non producevano allora alcun ragguardevole soprappiù; ma essi acquistavano i terreni dei contadini e li convertivano in poderi coltivati da schiavi; ed anche questa chiamavasi agricoltura; era di fatto l'applicazione dell'Economia dei capitale alla produzione del suolo ».

Tiberio Gracco, e specialmente Cajo Gracco ben videro la causa della decadenza romana. « Ditemi, diceva ai nobili Tiberio Gracco, (Appiano, *Della guerra civile,* lib. I - cit. da Montesquieu, *Grandezza dei romani,* op. cit., pag. 19), vale più un cittadino o uno schiavo perpetuo? È più vantaggioso un soldato o un uomo incapace alla guerra? Volete voi per avere cento pertiche di terra più degli altri cittadini, rinunziare alla speranza di conquistare il mondo che resta, o esporvi al pericolo di veder occupate dai nemici quelle terre medesime che voi ci negate? »

Bisognava ricostituire la piccola proprietà coltivatrice, ma era troppo tardi; e quel capitalismo ch'essi volevano uccidere, toccando terra, acquistò più forza di prima, esagerando come sempre le sue qualità negative.

In odio al *patriziato* che si credeva il solo , per ciò ch'era stato il primo usurpatore delle terre del popolo, Cajo Gracco promulga le fa-

mose leggi *giudiziarie*, onde per ben cinquant'anni i *publicani*, questi bravi uomini, diventano giudici in causa propria, e possono fare del *libito lecito*, preludendo alle memorabili geste di un Verre. La legge *frumentaria*, avvilendo il prezzo dei grani esteri, rendendone la coltura improduttiva, danno il tracollo alla bilancia. Il capitalismo comincia le sue *orgie*, ed il latifondo s'instaura definitivamente, e passa in non piccola parte nelle mani di persone che de' patrizii non conservano più traccia di qualità. E quando Silla, consapevole finalmente della potenza *publicana* nel Senato, li esclude dall'alto consesso, anche Silla credendo di lavorare per il meglio, fece il peggio. Verre informi; e peggio ancora adoperò quando, attaccando i *publicani* di fronte, cercò di sottrarre loro l'appalto dell'imposte d'Asia, incaricando le provincie esse medesime dell'esazione dei tributi. Imperocchè cotesto mutamento — mentre i tributi domandati alle provincie non erano minori, ma maggiori — sortì solo quest'effetto, che i disgraziati contribuenti non sapendo in qual maniera d'un subito pagare l'imposta di cinque anni, cioè 20,000 talenti — circa 100 milioni di lire nostre, dovettero ricorrere per imprestito ai *publicani*, i quali *durissimi* nella ripresa delle somme mutuate, obbligarono i poveri greci a vendere tutto, persino i loro figliuoli ai loro creditori, pur di liberarsi in parte de' loro debiti. — Così da un lato il *latifondo* estendevasi, dall'altro il numero degli schiavi aumentava!! Arrogi che, esclusi i *publicani* dal Senato, essi non fanno sentire meno sulle sue deliberazioni il peso della loro autorità, corrompendo con denaro i non pochi padri che si lasciavano corrompere; per il che rimane ancor una volta dimostrato che la potenza politica di una classe succede necessariamente alla sua potenza economica. Invano si escludono dall'alto consesso; invano la legge *Aurelia* (da Aurelio Cotta) ne migliora l'ordinamento chiamando a farne parte, per un terzo i senatori, per un terzo i cavalieri, e per l'ultimo terzo i tribuni *aeri* o *aerarii*.

Codesta ponderazione di poteri non impedisce alla *plutocrazia* di spadroneggiare, fino a tanto che la forza diviene la misura del diritto, per adoperare un'efficace espressione di Lucano (*mensura juris vis erat*); finchè tutto deve cedere dinanzi alla potenza di quei *triumviri* che sguinzagliando l'irruente plebaglia preludono all'impero.

Ubi solitudinem faciunt pacem appellant.

Accade di dire per l'impero quello che comunemente si ripete per l'*oro* abbondante, e cioè, che come l'oro abbondante, così l'impero fu la causa della decadenza romana!!!

[21]) Cfta. ciò che scrive ADAMO SMITH (*Ricchezza delle nazioni*, nella *Biblioteca dell'economista*, serie I, vol. II, pag. 47) a proposito dei salarii: « Non è l'attuale grandezza della ricchezza nazionale, ma il suo continuo accrescimento che cagiona un innalzamento dei salari del lavoro. Non è per conseguente nei paesi più ricchi, ma nei più prosperosi, o in quelli che con più celerità progrediscono in ricchezza che i salari del lavoro sono i più alti ». — Ciò che è vero per i salari, rimane vero anche per il profitto del capitale (cfta. *ibidem*, pag. 60).

Però le stesse cause, a detta dello SMITH, non influiscono in egual modo sui salari e sui profitti, siccome l'incremento del capitale che innalza il salario, tende ad abbassare il profitto. — È la concorrenza dei capitalisti che deprime la misura del profitto; com'è la maggior provvista di *fondi* messa a disposizione degli operai che opera ad aumentare la misura delle mercedi (pag. 59).

Ma come, è lecito domandare, come mai, se la misura dei profitti diminuisce, la ricerca del lavoro può provare un aumento? E che! forse la misura del profitto diminuisce per la concorrenza dei capitalisti, quando vi sia opportunità d'impiego allo stesso saggio per l'intero capitale, e per un maggior ammontare di capitale che prima non fosse? O non piuttosto il saggio del profitto diminuisce, non appena per l'ammontare intero del capitale, e più ancora per un capitale aumentato, fallisca un impiego altrettanto *lucroso* di quel ch'era stato sin allora? Ma se così è, è vero, che quale il *divenire* della ricchezza complessiva sociale, secondo il campo d'impiego più o meno ampio e più o meno lucroso dischiuso dinanzi al lavoro ed al capitale, fatta ragione particolare del grado della limitazione produttiva del suolo, — tali, inversamente alla rendita della terra, le rimunerazioni spettanti a cotesti due fattori produttivi, onde, non per la concorrenza dei capitalisti ed operai mercedi e profitti provano una diminuzione, sì invece è la loro diminuzione che ne adduce alla lotta per l'esistenza e la rende vieppiù accanita. — Cfta. da ultimo la geniale applicazione di questa *verità* in RICCA-SALERNO là dove - nel suo magistrale saggio *Sulla trasformazione storica dei tributi in Europa e in America* (*Nuova Antologia*, 1° febbraio 1891, pag. 539) - dimostra « che il saggio dei salari e dei profitti non si attenua perchè viene prelevata un'imposta sugli uni o sugli altri; ma viceversa, che il capitale ed il lavoro diventano successivamente tassabili e sopportano il carico tributario, perchè salari e profitti tendono a scemare, sono economicamente suscettibili di diminuzione; ossia perchè muta il valore della ricchezza disponibile o re-

lativamente ai lavoranti, o relativamente ai capitalisti, e prevale la ragione dei *compensi decrescenti.* » — E pigliando pretesto dai *compensi decrescenti* cui ora si è accennato, ci si permetta di finire con un giuoco di parole, non del tutto privo di qualche ammaestramento. Imperocchè se il *credito*, che è tanta parte oggi nella determinazione dei prezzi, ha stretti rapporti col saggio dei *profitto aspettato*, - il credito consentito nell'aspettazione di un futuro profitto è qualche cosa di molto analogo al prezzo della terra che è il valore attuale delle *future* aspettate raccolte. — Cfta. T. Farrer Bart., *Gold Credit and Prices,* London 1889, pag. 28.

[22]) Di qui l'imposta recente sul *reddito* che differisce dall'imposta generale sul *patrimonio,* « la quale riguarda il complesso delle ricchezze private, prese nel loro valore estratto, nella loro potenzialità, non nell'atto concreto della *riproduzione* annuale, e si appartiene a certi stadi primitivi della storia, a popoli di vita semplice e di coltura incipiente ». Cfta. G. Ricca-Salerno. L'imposta sul *reddito* è l'imposta *personale* perfezionata, come l'economia di *credito* è l'economia naturale o di baratto perfezionata. — È un riscontro non privo di significato.

[23]) Cfta. Giammaria Ortes nei suoi *Errori popolari intorno all'economia nazionale considerati nelle presenti controversie tra i laici e i chierici in ordine al possedimento dei beni* (*Raccolta econ. class. ital.*, Parte moderna, tomo XXV, Milano 1804, pag. 20).

[24]) Cfta. A. Schaeffle (*Bourgeois und Arbeiter Nationalökonomie - Vierteljahrsschrift,* 1864) che trova l'interna misura del credito « an der Dimensionen der Werthreproduction, der beharrlichen Selbsterneurung des Volksvermögens ». — Cfta. anche Carl Kries (*Der Credit - Zweite Hälfte,* Berlin 1876, pag. 210-211); e a tale proposito, cfta. anche J. J. Dilhon (*Principes d'administration et d'Économie politique des anciens peuples appliqués aux peuples modernes,* Paris 1819) che a pag. 295 scrive: « l'administration la plus forte n'est donc pas celle qui possède une plus grande masse d'or et d'argent, mais dont le système financier est approprié à son principe et à ses moyens, et où la monnaie en harmonie avec le montant des *reproductions* foncières et commerciales circule avec confiance et facilité ».

[25]) Diciamo, non a caso, *eccessivamente concentrata,* mentre l'energia produttiva non è per sicuro meglio eccitata da un eguale riparto delle ricchezze fra i consorti di quel che sia da una ricchezza concentrata in poche mani. Senza differenze di *stato*, vien manco lo stimolo dell'emulazione; e chi non ha cagioni d'*invidia* non è spinto ad agitare

con la mente la materia onde trarre dalla stessa tutta l'utilità ch'essa capisce. L'*eguaglianza* di stato, se pur fosse possibile di conseguire *e*, conseguita, potesse durare più che un solo momento, sopprimerebbe di fatto il progresso economico non altrimenti che se si volesse, potendolo, imporre un limite irremovibile all'aumento del numero delle genti. E ben inteso che noi, pur facendo all'amore con uno stato *economico* in cui la concorrenza non degeneri in *rivalità* pericolosa, e pur stimando cotesto stato il più confacente all'aumento dei prezzi ideali, non intendiamo con questo di significare che si possa e si debba produrlo artificialmente, sì invece che debba essere il prodotto necessario della naturale evoluzione dei popoli e degli Stati. — E che l'assenza di una classe media sia cagione di *rivoluzione* economica e politica fu già osservato con molto acume da ARISTOTILE (*Politique,* traduction de CHAMPAGNE, Paris 1852, libro V, cap. III, pag. 213-214) e dal principe dei politici nel secolo XVI, dal BODINO. Cfta. *Bodin et sons temps,* par HENRY BAUDRILLART, Paris 1853, pag. 345 e 355.

[26]) Un apostolo della carità, una mente eletta che morte ha rapito troppo presto, il prof. BENEDETTO ZENNER, in un opuscolo diretto *Ai cittadini che risposero all' appello della Congregazione di carità* (Vittorio 1889, pag. 19) ebbe a dire egregiamente: « Gli individui sono esausti come le terre, - c'è passato sopra un soffio arido che ha isterilito colle biade, colle viti, le Palme umane, le quali, fatte deboli, piegano a ogni spirar di vento. È diminuita così la forza della resistenza, e la lotta per la vita è divenuta relativamente un privilegio di pochi. Infatti le forti generazioni sono passate a nostro ricordo: quegli uomini, quelle donne della campagna, pieni di salute e di vita, si trovan ridotti a picciol numero. Coi fiori, di cui queste rusticane s'inghirlandavano i cappelli e le treccie, sono passate le rose dei loro volti, e viene su una razza sempre più fiacca, giallognola, che nelle scarse membra mostra l'Anemia e la Pellagra ».

[27]) Cfta. FRANCISQUE BOUILLER, *Questions de Morale pratique,* Paris, 1889, pag. 141-145.

[28]) Cfta. GIAMMARIA ORTES (*Lettere in proposito del suo libro della Economia Nazionale,* Tom. III, nella *Raccolta degli Economisti classici italiani,* pag. 41), che scrive: « Qui cade a proposito di osservare, come stando tutte le altre cose del pari, l'industria ed il commercio non hanno origine dalle ricchezze ma dalla povertà naturale delle nazioni; ed è il bisogno e la mancanza, non l'affluenza dei beni che stimola e astringe a tutto questo e lo anima e lo fomenta . . . » — E più recen-

temente — tacendo di coloro che, a simiglianza del MAC CULLOCH, ed esagerando un bricciolo di verità, si son fatti a propugnare gravosi balzelli — JOHN STUART MILL (*Principii di economia politica - Bibl. dell'Economista,* serie I, vol. XII, pag. 915) ebbe ad osservare egregiamente che: « quando un paese ha avuto per molto tempo prodotti copiosi e ha potuto fare dei risparmi sui suoi pingui redditi, e quando perciò vi sono stati per molto tempo i mezzi di fare grandi aumenti di capitale (non essendovi, come in America, una gran riserva di terre fertili tuttavia disoccupate), è segno che in quel paese la ragione dei profitti è per lo più a un *pelo* dal suo *minimum,* e che sta per entrare in uno stato *stazionario.*

[29]) Cfta. THOROLD ROGERS il quale ha dimostrato, come qualmente sia legge naturale e costante, che le agitazioni dei lavoratori si verifichino sempre, non già quando sono avviliti ed oppressi dalla più dura miseria, ma invece allora che le migliorate condizioni economiche consenta loro sufficiente energia morale per far valere le proprie aspirazioni, specie se una sopraggiunta crisi li minacci di farli ricadere nelle condizioni disagiate di prima. — Cfta. anche l'on. FERRI (*Processo dei contadini mantovani alla Corte di Assise di Venezia,* Venezia 1888, pag. 448); e sullo stesso argomento, le sagaci osservazioni di ALEXIS DE TOCQUEVILLE (*L'Ancien Règime et la Révolution,* Paris 1856, cap. IV, pag. 281 e seg.), dove si fa dimostrare come il regno di Luigi XVI sia stata l'epoca più prospera dell'antica monarchia, e come cotesta medesima prosperità abbia affrettata la Rivoluzione: « ce n'est pas toujours en allant de mal en pis que l'on tombe en revolution. Il arrive le plus souvent qu'un peuple qui avait supporté sans se plaindre, et comme s'il ne les sentait pas, les lois les plus accablantes, les rejette violemment des que le poïds s'en allège..... Il n'y a qu'un grand genie qui puisse sauver un prince qui entreprend de soulager ses sujets après une oppression longue. Le mal qu'on souffrait patiemment comme inévitable semble insupportable dès qu'on conçoit l'idée de s'y soustraire. Tout ce qu'on ôte alors des abus semble mieux découvrir ce qui en reste et en rend le sentiment plus cuisant: le mal est devenu moindre, il est vrai, mais la sensibilité est plus vive. La féodalité dans toute sa puissance n'avait pas inspiré aux français autant de haine qu'an moment qu'elle allait disparaître. Les plus petits coups de l'arbitraire de Louis XVI paraissaient plus difficiles à supporter que tout le dispotisme de Louis XIV. Le court emprisonnement de Beaumarchais produisit plus d'émotion dans Paris que les dragon-

nades... ». Il TOCQUEVILLE però non tien conto di un altro fatto, e cioè che ogni sistema politico-economico... quanto più continua nel tempo, tanto più, nel desiderio di sopravvivere col corpo all'anima che da lui si è dipartita, smarrisce ad una ad una tutte le sue virtualità *positive* per conservare soltanto le *negative.*

[30]) Cfta. PROUDHON, *De la création de l'ordre dans l'humanité,* Paris 1868, pag. 84 e seg.

[31]) Già GIORDANO BRUNO, nel Dialogo primo de la Bestia trionfante (*Spaccio de la Bestia trionfante,* Roma, Perino, 1888, pag. 36), fa dire a Sofia: « Ogni dilettazione non veggiamo consistere in altro che in certo transito, cammino e moto. Atteso che fastidioso e triste è lo stato de la fame, dispiacevole e grave è lo stato de la sazietà; ma quello che ne deletta, è il moto da l'uno a l'altro. Lo stato del venereo ardore ne tormenta, lo stato de l'isfogata libidine ne contrista; ma quel che ne appaga è il transito da l'uno stato a l'altro. In nullo esser presente si trova piacere, se il passato non è venuto in fastidio. La fatica non piace, se non in principio, dopo il riposo, e, se non è dopo la fatica, nel riposo non è delettazione ».

E torna a proposito di riferire ciò che scrive ADAMO SMITH circa la condizione delle classi lavoratrici, mentre, *mutatis mutandis,* lo stesso discorso vale per i prezzi: « Il est bon de remarquer que c'est dans l'état progressif de la société, lorsqu'elle est en train d'acquerir successivement plus d'opulence, et non pas lorsqu'elle est parvenue à la mesure complète de richesse dont elle est susceptible, que véritablement la condition de l'ouvrier pauvre, celle de la grande masse du peuple est plus heureuse et plus douce; elle est dure dans l'état stationaire, elle est misérable dans l'état du déclin. » (*Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations,* trad. du comte Germain Garnier. Paris 1843, pag. 112).

[32]) Accennando nel nostro discorso alla moneta *effettiva*, vogliamo riferirci al bene *istrumentale massimo* come lo chiama il PANTALEONI (*Economia pura,* pag. 260), a quel bene che organizza definitivamente la produzione sistematica di *merci,* a quel bene che *cristallizzando* il valore *permutabile*, o dandogli facoltà di conservarsi senza limiti di tempo, mercè sua la vera *ricchezza*, il *capitale* assumono forma propria, indipendente e differente dalla semplice esuberanza di uno o pochi beni destinati o manco ad un consumo riproduttivo (Cfta. SISMONDI, *Études sur l'Écon. polit.*, 16 essai: « Chacun sent en accumulant le numéraire, que c'est du *pouvoir* condensé qu'il tient dans son

coffre-fort », onde non a torto, PIETRO MARTIRE, riferendosi al cacao che ancora ai tempi di Alessandro Humboldt s'incontrava al Messico, poteva esclamare: « Felice moneta, la quale porge all'uman genere una soave ed utile bevanda, e preserva insieme dalla barbarea peste dell'avarizia, non potendosi nè sotterrarla, nè serbarla per lungo tempo. » Cfta. PRESCOTT, *The History of the Conquest of Mexico,* lib. I, cap. V); — ci riferiamo più specialmente alla moneta *effettiva* come *materia* per eccellenza del capitale *improduttivo* (cfta. LORIA ACHILLE, *Analisi della proprietà capitalista,* I, pag. 181) « onde gli speculatori senza alcun impiego produttivo ottengono un interesse od un lucro, e che, risolvendesi in altrettanto capitale sottratto alla domanda di lavoro, funziona per ciò a garantire la persistenza del profitto ». E sulle cause che hanno prodotto la trasformazione dell'Economia naturale in Economia monetaria, e che sono intieramente connesse con le difficoltà crescenti della produzione territoriale e con la scemata efficacia del lavoro, vedi in RICCA SALERNO GIUSEPPE, *Scienza delle Finanze,* Firenze 1888, p. 55.

[33]) Cfta. ADAMO SMITH (*Ricchezza delle nazioni — Biblioteca dell'Economista,* serie I, vol. II, pag. 20): « Il lavoro è stato il primo prezzo, l'originaria moneta che si è pagato per l'acquisto di qualunque cosa. Non è stato nè con l'oro nè con l'argento, ma col lavoro che tutte le ricchezze del mondo originariamente sono state acquistate »..... « E nello stato originario delle cose (v. pag. 44, ibid.), il quale precede l'appropriazione della terra e l'accumulazione del capitale, l'intiero prodotto appartiene al lavorante. Egli non ha proprietario, nè maestro con cui dividerlo ». — Cfta. anche RICARDO il quale però, non pure non distingue accuratamente il valor di cambio possibile dal prezzo vero (v. *Principii — Bibl. dell'Econom.,* pag. 369), ma se al principio pone bene il quesito, definitivamente contraddice alla sua premessa fondamentale (cfta. pag. 377, 385, 410, ecc.; e le nostre *Lezioni di Economia politica,* pag. 240 e seg.). — Cfta. anche JEAN HENRY DE THÜNEN (*Le salaire naturel,* traduit par Wolkoff, Paris 1857), che a pag. 135 scrive: « Nous devons nous rappeler ici que le capital est un produit du travail, et qu'il n'est formé que de ce que l'ouvrier produit au delà de ce qu'il detruit de nouveau par sa consommation ». — Cfta. anche RODBERTUS JAGETZOW (*Das Kapital,* Berlin 1884, pag. 5): « Die Kapitalrente so gut wie die Grundrente — existiren nicht in Folge einer Wertherhöhung des Produkts, sondern nur in Folge davon, dass der Arbeitslohn auf einen Theil des ganzen Produktwerths herabgedrükt wird ». — Cfta. *da ultimo* le note dottrine di CARLO MARX e del GEORGE.

[34]) Cfta. dott. CARL RODBERTUS JAGETZOW, op. cit., *Vierter socialer Brief an von Kirchmann*, pag. 14-24. — In particolare, *confronta* la *dottrina* di MALTHUS sulla *Rendita della terra* con quella di RICARDO; chè, se per il RICARDO, la causa efficiente dell'aumento della rendita vuolsi trovare nella *diminuzione* del prodotto che seguita alla minor fecondità delle terre più sterili che la crescente popolazione obbliga a mettere in coltura (*Principii* - *Biblioteca dell'Economista*, pag. 1059), per il MALTHUS invece, e con maggior ragione, è nella prerogativa della terra ond'essa consente una quantità di prodotti maggiore di quella richiesta per il mantenimento delle persone che vi si impiegano, che vuolsi scoprire la *prima* e principale causa dell'*alto prezzo* dei prodotti agricoli. Più in particolare, sulla dottrina del MALTHUS contrapposta a quella del RICARDO, ed in generale sulla teorica della Rendita, *vedi* le nostre *Lezioni di Economia politica*, Piacenza 1888, pag. 367 e seg., - e leggi pure ciò che scrive assai bene a tale proposito MAFFEO PANTALEONI (*Economia pura*, Firenze 1889, pag. 327-328): « Come fenomeno normale e generale - osserva egli — la preparazione del vitto deve precedere l'aumento di popolazione »...; restando vero infine, soggiungiamo per conto nostro, che un'abbondanza di *grasce* è pur quella che fomenta, promuove, suscita una crescente produzione delle altre cose, a differenza di quanto accade allora che la parabola ascendente si compie e l'*eccesso* del *valore* prodotto prende forma di metallo prezioso. E già lo HUME (*Essai sur la nature du Commerce en general*, traduit de l'anglais, 1756) ebbe ad osservare che « pour juger de l'abondance et de la rareté de l'argent dans la circulation, il n'y a pas de meilleure règle que celle des baux et des rentes des Propriétaires de terres. Lorsqu'on afferme des terres à haut prix, c'est une marque que l'argent abonde dans l'État; mais lorsqu'on est obligé de les affermer bien plus bas, cela fait voir, toutes autres choses étant égales, que l'argent est rare (pag. 249-250, op. cit. del HUME, che qua e là mostra di possedere idee sufficientemente esatte sulla moneta e sui prezzi).

[35]) Cfta. LUIGI CIBRARIO, *Della schiavitù e del servaggio*, Milano 1869, vol. II, pag. 506.

[36]) Cfta. ACHILLE LORIA, *Analisi della proprietà capitalista*, I, pag. 23 e seg. - e *La lègge di popolazione ed il sistema sociale*, Siena 1882, pag. 20. — Forse la prima, ma ad ogni modo certo la più importante forma del capitale fu il *bestiame*. E a tale proposito scrive egregiamente WALTER BAGEHOT (*Economic Studies*, London 1880, pag. 170):

« *Cattle* rendered possible primitive agriculture, which first kept men close together, and so made the division of labour possible: *cattle* were the beginning of *wages-paying capital* which that *division* first requires and then extends: *cattle* were among the first thing hired, and the first *money*. — Cfta. PICTET, *Les origines indo-européennes*, tom. II, § 173, Parigi 1863. — MICALI, *L'Italia avanti il dominio dei romani*, Milano 1826, vol. II, pag. 160. — MOMMSEN TEODORO, *Storia romana*, trad. Sandrini, Milano 1863, vol. I, pag. 179. — E. HULTSCH, *Griechische und Römische Metrologie*, Berlin 1862, pag. 124 — e gli altri autori citati particolarmente nella 1.ª nostra Monografia sulla *Moneta ideale nei suoi rapporti colla moneta reale in circolazione in un paese*, alla nota *10*, pag. 28 e seg.

E sir HENRY MAINE, citato da BAGEHOT (ibid., pag. 168-169), descrive, nelle sue *Early Institutions*, la primitiva società irlandese nella quale ha parte importantissima il prestito *del bestiame*, il solo capitale allora esistente, e che non traeva origine in alcun modo da un lavoro di astinenza adoperato dal mutuante.

[37]) Cfta. RODBERTUS-JAGETZOW, *Das Kapital*, Berlin 1884, pag. 21.

[38]) Scrive JEAN HENRI DE THÜNEN (*Le Salaire natural*, traduit de l'allemand par MATHIEU WOLKOFF, Paris 1857): Finchè la rendita economica della terra non fa la sua comparsa o, essendo, non si esacerba « les ouvriers et les capitalistes ont le même intérêt dans la hausse de la production »; e finchè tale condizioni di cose dura « le salaire est égal a Vap, et l'ouvrier se trouve à l'abri de la nécessité et des privation » (ibid., pag. 229), per ciò appunto che il salario è la media proporzionale tra i bisogni dell'operaio e il prodotto del suo lavoro (ibid., pag. 182).

[39]) Vedi, per *Roma antica*, quando il sistema agricolo poggiato sulla piccola proprietà della terra, o dove la grande, limitata a poche famiglie, si accompagna alla piccola coltura (il *precarium*, il più spesso *cliente*, essendo tenuto al pagamento di una rendita fissa, consuetudinaria) accenna a trasformarsi nell'economia della *villa;* quando lo stato morale, economico e politico di Roma era, quale di più non fu mai prima nè poi, florido, mentre è in quel tempo appunto, fra la guerra di Pirro e la prima guerra Punica, che occorre la prima alterazione della moneta romana, e l'asse è ridotto al peso di *quattro* oncie. La stessa trasformazione è sul punto di compiersi in Atene quando la sua prosperità è la maggiore; ma allora appunto che la proprietà della terra tende a concentrarsi nelle mani degli *eupatridi*, ecco che Solone or-

dina la σεισαχθεία, la riduzione dei debiti per ricostituire, se dobbiamo credere al FUSTEL DE COUTANGES (*La cité antique*, Paris 1881, pag. 316–317), il ceto dei contadini proprietari. — Così per l'Inghilterra l'aumento dei prezzi *ideali*, precede e determina le alterazioni monetarie operate da Edoardo III (1348) e Edoardo VII, quando il sistema *feudale* comincia a cedere il posto al sistema capitalistico (cfta. CUNNINGHAM, *The Growth of English Industry and Commerce*. Cambridge 1882, pag 188 e J. J. JUSSERAND, *La vie nomade et les routes d'Angleterre au 14.e siècle*, Paris 1884, pag. 80, 147. Negli Statuti di Edoardo III trovasi il primo definitivo riconoscimento di un *wage-earning-class* così nella città come nelle campagne (cfta. *Rotuli Parlamentorum*, II, pag. 234); ma questi statuti, intesi a regolare le mercedi e i prezzi, furono senza successo, *and the result*, scrive il CUNNINGHAM, was that the wages of labour came to be determined by competition rather than by custom. — E il risultato *immediato* del nuovo regime della concorrenza in materia di lavoro fu un grande e, nel complesso, un permanente rialzo nelle mercedi degli operai (cfta. ROGERS, *Six Centuries of Work and Wages*), e il sorgere di una nuova classe di fittavoli indipendenti, *yeomen* (cfta. CUNNINGHAM, op. cit., p. 196 e più innanzi nel testo).

Così, ai tempi di Enrico VIII ed Edoardo VI, quando le rendite *fisse* della terra (fair rents) *cominciano* a tramutarsi in *rack-rents* colla depressione della condizione dei *yeomen* e delle classi lavoratrici (cfta. ROGERS, op. cit., vol. II, pag. 446) *preludendo* all'epoca memorabile delle espropriazioni colla conversione di molte terre arative in prati artificiali; in questi tempi si nota un rialzo de' prezzi, che si disse provocato dalle alterazioni monetarie operate da questi due re, ma che di fatto le precedette (cfta. JAMIESON, op. cit., pag. 219, e più in particolare nel testo che segue a pag. 78 e seg.).

Dite lo stesso per la Francia a' tempi di Filippo Augusto e di Filippo il Bello, in cui per la prima volta la *borghesia* si afferma come classe sociale, fino ad un certo punto indipendente. L'affrancazione dei servi della gleba è in gran parte opera di Filippo il Bello, di questo famoso re falso-monetario. Notevole fra tutti è il preambolo dell'Atto 19 aprile 1311, con cui restituisce a libertà i servi della contea di Valois. I signori seguitano il suo esempio; e la borghesia del Re e la borghesia dei *Comuni* iniziano il terzo Stato da presso alla nobiltà e al clero. — Gli Stati generali furono convocati solennemente per la prima volta a Nôtre Dame de Paris 1302 (cfta. *Philippe le Bel* par

Jules Jolly, Paris 1869); intanto che l'edifizio della grande proprietà feudale comincia a cedere, e lascia qualche posto alla piccola proprietà borghese (cfta. Levasseur, *Storia delle classi lavoratrici in Francia - Bibl. dell'Economista,* pag. 1056); intanto che, collo sfasciarsi dei manieri, la produzione di *merci*, insignificante fin allora, comincia ad acquistare un'importanza straordinaria (cfta. Pigeonneau H., *Les grandes époque du commerce de la France,* Paris 1883, pag. 115 e 137); intanto che infine, emancipato il lavorante, s'inizia un'epoca di sorprendente attività industriale e commerciale. « Au debut du XIV siècle — scrive Pigeonneau, lib cit., pag. 137 — la France avait tous les éléments d'un grande commerce. Ses productions; vins, sels, pastel, garance, cuirs, draps, toiles, orfévrerie étaient recherchées en Europe et jusqu'en Orient, la securité y était plus grande qu'en aucun autre pays chrétien, la marine était puissante... » (vedi per maggiori dettagli la nota 12 a pag. 57 della nostra Monografia sulle *Alterazioni monetarie*).

[40]) Nota egregiamente Achille Loria (*Analisi della proprietà capitalista,* II, pag. 281) che, più che l'erosione della moneta (la quale, sia detto fra parentesi, non gli nuoce punto se è un'*erosione* necessaria per ristabilire l'equivalenza fra il danaro e i beni...) nuoce all'operaio l'afflusso dei metalli preziosi. Nel Napoletano l'affluenza dei metalli preziosi nel secolo XV cagiona la miseria del popolo ed è fra le cause della rivolta di Masaniello (Faraglio, *Storia dei prezzi,* pag. 10-11). — Nella Francia dal secolo XV al XVII il prezzo del grano sale da 1.99 a 3.79 per *mine*, ed il salario monetario da 0.81 a 1.16, ossia in un rapporto di gran lunga minore. Ma è nell'Inghilterra specialmente, che il movimento divergente del valore della moneta e del valor monetario del lavoro appare anche più manifesto. Infatti, secondo il Fleetwood (*Chronicon Preciosum,* London 1745) dal 1316 al 1401, mentre il *prezzo del grano* scende da 01.12 a 00,16,00 per *quarter,* il salario giornaliero *sale* da 0,0.1 a 0,0.3 ½. Secondo Eden dal 1270 al 1407, mentre il *prezzo del grano* scende da 0,18,16 a 0,6,20, il salario monetario *sale* da 0,0,3,4 a 0,0,6 — dal 1407 al 1504 il *prezzo del grano* scende 0,4,18, mentre il salario *sale* a 0,1,6. Ma da quest'epoca le parti s'invertono, e mentre il prezzo del grano si eleva, scema quello del lavoro. Dal 1509 al 1574 il prezzo del grano si *eleva* da 0,4,18 a 1, mentre il salario *scema* da 0,1,6 a 0,08 — dal 1574 al 1610 il grano incarisce da 1 a 2, mentre il salario in moneta rimane stazionario (vedi Eden nel vol. III della sua grande opera: *State of the wors*). — Generalmente poi ad ogni afflusso di me-

talli preziosi nel Regno unito, si vede con mirabile prontezza scemare la mercede reale. — Infatti nel 1495, prima della scoperta delle miniere americane, il salariato agricolo inglese ottiene una mercede reale pari a 199 pinte di grano per settimana; nel 1593 dopo la scoperta dei giacimenti auriferi del nuovo mondo esso non riceve più che 82 misure; dal 1610 al 1651, crescente la produttività delle miniere il salario reale scende a 93 misure; dal 1651 al 1750 invece scema la produttività delle miniere ed il salario reale si eleva a 96 misure; ma dopo il 1750 la produzione dei metalli preziosi poderosamente si accresce e tosto il salario reale precipita a 63. (Vedi le fonti citate dal LORIA e, fra le altre, il PATTERSON che invece afferma il parallelismo fra l'importazione dei metalli preziosi e la prosperità nazionale, cui il Loria replica assai bene, che tutto al più ciò può esser vero per la prosperità dei capitalisti e rispetto ad una fase dell'economia). — Quanto all'opinione del ROGERS — onde la *depressione* nella condizione economica del lavorante trarrebbe qualità e modo particolarmente, per non dire esclusivamente dalle *alterazioni* monetarie — non pure contraddice ai fatti sopra citati, ma non è vera per altre ragioni accennate nel testo più innanzi.

[4] Cfta. ADAMO SMITH, *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations*, traduct. du comte Germain Garnier, Paris 1843, pag. 130: « Le taux le plus élevé auquel puissent monter les profits ordinaires est celui qui, dans le prix de la grande partie des marchandises, absorbe la totalité de ce qui devait revenir à la *rente* de la terre... ».

[41] Cfta. J. G. HOFFMANN, *Die Lehre vom Gelde*, Berlin 1838, pag. 178-180, che fa osservazioni giustissime a tale proposito.

[42] Cfta. ancora J. G. HOFFMANN, op. cit., pag. 183, che scrive egregiamente: « Niemand hat dringendere Gründe die Verbreitung der Geldwirtschaft, so viel an ihm ist, zu fördern, als der Grundbesitzer, denn der Werth keines anderen Besitzes wird in solchem Masse durch die Macht der Geldwirtschaft gesteigert. Die Stufenfolge dieser Steigerung beginnt mit den Forsten, worin das Holz wegen der Unmöglichkeit des Absatzes verfault, und endet mit den Bauplätzen an mächtig aufblühenden Städten, wo der Quadratfuss Land mit einem Thaler bezahlt wird ». — E già lo HUME, *Essai sur la nature du commerce en général*, traduit de l'anglais, 1756, pag. 249-250, loc. cit., a nota 34) ebbe a scrivere che « pour juger de l'abondance et de la rareté de l'argent dans la circulation, il n'y a pas de meilleure régle

que celle des baux et des rentes des Proprietaires »; donde lo scrittore inglese trae la norma (ibid., pag. 262, 263) « que l'argent comptant nécessaire pour conduire le troc dans un État, est à peu-près égal en valeur au tiers des ventes annuelles des Propriétaires de terres; et, dans la *supposition* que ces rentes sont égales au tiers du produit annuel des mêmes terres, il s'ensuit que l'argent qui circule dans un état est égal en valeur à la neuvième partie de tout le produit annuel des terres ». — GUGLIELMO PETTY invece (1681) suppone spesso che il denaro che circola sia eguale in valore al decimo del prodotto delle terre, ma senza dirne il perchè, e forse sull'esperienza e sulla pratica ch'egli aveva, tanto del denaro che circolava in quel tempo in Irlanda di cui aveva misurato la maggior parte delle terre, che delle derrate da lui approssimativamente stimate.

[44]) Cfta. già GIAMMARIA ORTES (*Riflessioni sulla popolazione delle nazioni per rapporto all'Economia nazionale - Racc. Econ. Class. ital.*, Parte moderna, Tom. XXIV, Milano 1804, pag. 61), il quale scrive: « Tutta una nazione può bene aver bisogno di alcuni prodotti di un'altra, ma del denaro di un'altra non possono aver bisogno che alcuni soli della nazione più ricchi per più sconcertare l'economia nazionale, con attirare a sè soli con quel denaro il più de' beni nazionali e lasciando gli altri più poveri, come fu spiegato trattando del denaro ». — Più di recente, e tralasciando altre citazioni che troveranno miglior posto più innanzi, cfta. COURCELLE-SENEUIL, *Traité theorique et pratique des operations de banque,* Paris 1864, pag. 66; e più specialmente il CAIRNES (*Saggio intorno alla questione dell'oro - Bibl. Econom.*, ser. III, vol. IV) là dove scrive (loc. cit., pag. 376): « La tendenza dell'aumentata produzione dell'oro è quella di alterare la distribuzione della ricchezza nella *intera* società ». — Ma quando si viene al *quia* vi è disaccordo pieno fra la conclusione del Cairnes e la nostra. Imperocchè, egli, contro i più riputati scrittori sostiene (pag. 387 e 393) che al ceto degli operai, dei lavoratori toccherà in sorte il maggior guadagno per l'aumento della scorta metallica, più ancora che a' proprietari di terra, e ciò per il fatto che le loro *mercedi* aumentano e debbono aumentare prima che esperiscano un aumento i prezzi delle merci appropriate ai consumi della classe operaia. È una sentenza cotesta che fa poco onore all'illustre economista inglese; mentre, *tacendo* ch'ella contraddice ai fatti meglio accertati e all'avviso de' più chiari scrittori in tale materia; *tacendo* che il vantaggio per la classe operaia non potrebbe essere che *transeunte* a meno che, senza *soluzione* di *continuità* (e senza causa);

il paese diventasse ogni dì più ricco di metallo prezioso, e cotesto metallo senz'altro si riversasse subito, in men che non si dica, nelle mani delle classi laboriose; *tacendo* che l'aumento dei salari *nominali* può essere la causa attiva, occasionale, prossima se non *efficiente* — per la depressione del profitto ch'esso adduce — onde i beni prodotti per il consumo dei lavoranti — siccome quelli in cui il capitale *fisso* ha una parte minore — aumentino di prezzo più assai di quelli destinati al consumo delle classi abbienti, il Cairnes doveva rispondere innanzi tratto al seguente quesito: come, quando e in quale quantità un paese vede accresciuta la sua provvista metallica? E quindi egli doveva domandarsi: Quando proprio il metallo arriva in un paese e per il *solo fatto* che arriva, la condizione delle classi lavoratrici può migliorare, o non è possibile invece che, se non subito, subito che dell'*abbondanza* si cominci a risentire gli effetti, cotal condizione ne torni peggiore? — « Unluckily for them — scrive ROGERS (*Six Centuries of Work and Wages,* p. 429) — many working people have been misled into believing that high prices for employers mean good wages for workmen ».

[45]) « C'est la concurrence libre entre les producteurs, capitalistes et travailleurs, qui pousse finalement tous ces bénéfices dans la bourse du proprietaire fonçier », scrive egregiamente MATHIEU WOLKOFF, nelle *note* alla traduzione dell'opera magistrale di G. E. DE THÜNEN (*Le Salaire naturel et son rapport au taux de l'intérêt,* Paris 1857, pag. 63, 64). E più indietro di alcune righe (pag. 63): « La rente due au proprietaire *du lieu* de l'emplacement est précisement la somme de tous les benefices permanents au dessus du taux ordinaire créés par les capitaux et le travail ». — Cfta. già in ADAMO SMITH (*Ricerca, ecc. - Bibl. dell'Economista,* serie I, vol. II, pag. 177) là dove si fa a dimostrare che « qualunque miglioramento delle condizioni della società tende direttamente o indirettamente ad innalzare la rendita della terra, ad accrescere la reale ricchezza del proprietario, il suo potere di acquistare il lavoro o il prodotto del lavoro degli altri. — Cfta. anche ROBERTO MALTHUS, sebbene fautore delle alte *rendite,* contro RICARDO che è invece fautore degli alti profitti — il quale MALTHUS (*Principii di Economia Politica - Bibl. dell'Econ.,* ser. I, vol. V, pag. 259) scrive: « Il progressivo *decadimento* dei metalli preziosi in tutta l'Europa, con poche eccezioni, il ribasso anche maggiore che ha luogo nei paesi più ricchi, unito all'aumento del prodotto ottenutosi dalla terra, tutto deve concorrere a generare nel proprietario la speranza di un aumento

di reddito ad ogni rinnovarsi de' fitti ». E a pag. 260 e seg. scrive: « Nel progresso dei prezzi e delle rendite, il fitto deve sempre progredire più lentamente, non solo perchè si abbia il tempo di assicurarsi che il rialzo non sia passeggiero, ma *perchè* in caso *che non lo sia,* si lasci al capitale il tempo di accumularsi sulla terra, procedimento da cui il proprietario è *sicuro* di raccogliere infine *tutto* il vantaggio. — Cfta. anche GEORGE (*Progress and Poverty,* London 1884, pag. 151 e 170), il quale però, non altrimenti di coloro che assumono il conseguente ultimo, cioè l'abbondante moneta, l'abbondante metallo prezioso qual cagione *efficiente* dei prezzi *alti*, infinge o fa mostra di non vedere gli antecedenti *necessari* delle alte *rendite,* che voglionsi trovare di fatto in un precedente e corrispondente aumento del complessivo valor d'uso sociale. Di fatto « there is only — scrive il ROGERS (op. cit., vol. II, pag. 352) — one cause for a rise in rent, and this cause has manifested itself al well-defined periods in the history of English agricultural industry. This in an economy in the process of production due to improvements in the process of agriculture ». — Vedi anche la teorica di MALTHUS sulla rendita, in contrapposto a quella di RICARDO, nelle nostre *Lezioni di Economia Politica*, Piacenza 1888, pag. 390 e seg. — Ma la rendita si accresce anche per la maggiore produttività delle altre industrie, ond'è che all'*incremento* della rendita fa riscontro il fatto che in *precedenza* il totale valore d'uso sociale si è aumentato. Altrimenti, con maggior esattezza, è vero, *fino ad oggi*, che l'incremento del totale valor d'uso sociale trova la sua espressione e la sua misura nella misura o nell'ammontare della *rendita* della terra.

[46]) Cfta. J. R. PORTER, *Progrès de la Grande Bretagne,* Paris 1837, pag. 165.

[47]) Cfta. ACHILLE LORIA, *La rendita fondiaria e la sua elisione,* Milano 1880, pag. 291; e contro questa dottrina che è la *vera,* la teorica del MARX (*Le Capital,* ediz. franc., pag. 277) per il quale se la rendita si accresce con l'aumento della produzione, nonchè agricola, degli altri beni, l'accrescimento stesso della produzione diviene alla sua volta sorgente di cambiamenti tecnici che riducono ancora la domanda del lavoro relativo, o adducono l'aumento del capitale *costante* non in proporzione del capitale *variabile,* donde l'eccesso di popolazione e la depressione costante e crescente nella condizione di vita degli operai. (Vedi per la critica LEROY-BEAULIEU (*Le Collectivisme*) e LORIA (*Carlo Marx, Nuova Antologia,* 1 aprile 1883).

[48]) Cfta. DE THÜNEN, *Le Salaire naturel*, ed. cit., pag. 105.

[49]) È un fatto messo in evidenza da BAGEHOT WALTER (*Lombard Street*, London 1875, pag. 143) che, a cose eguali, in un periodo di *depressione* occorre una maggior quantità di moneta che in un periodo di risveglio commerciale; e ciò, perchè i risparmi che non trovano pronta opportunità d'impiego devono necessariamente prendere forma di *denaro*, ed il *denaro* acquista un valore specifico come mezzo per conservare il *valore* e, per quanto è possibile, differente di quello che gli compete come mezzo di cambio o, meglio, come mezzo di pagamento; salvo ad impiegarsi come tale, nel suo *corpo*, come metallo, magari in imprestiti pubblici, senza che per questo si possa credere che il denaro imprestato sia danaro sottratto alla circolazione *attiva* mentre invece in precedenza della circolazione *attiva* aveva cessato di far parte. — Cfta. ARTURO CRUMP, *An investigation into the causes of the great fall in prices*, London 1889, pag. 58-61, oltre le fonti che saranno citate in altra nota. Non per caso i maggiori prestiti pubblici sono contratti nei periodi di depressione commerciale, chè del resto il rialzo del *consolidato* prova a cose eguali, come sarà dimostrato meglio più innanzi nel testo, che l'*interesse* vero del capitale ha subito un *ribasso*, o che la tendenza dei prezzi ideali è alla diminuzione (cfta. JUGLAR, *Des Crises commerciales*, Paris 1889, pag. 109).

E così noi non riteniamo che la diminuzione attuale, persistente de' prezzi sia dovuta principalmente, per non dire esclusivamente, alla diminuzione della *provvista* metallica (cfta. specialmente H. GIFFEN, *Essays in Finance*, serie II, London 1886 — GOSCHEN, *On the probable results of an increase in the purchasing power of gold*, e *The condition and prospects of trade* negli *Addresses on educational and economical subjects*, Edinburg 1885, pag. 84 e 122 — DE LAVELEYE, *The Economic crisis and its causes* nella *Contemporary Review* del maggio 1886 — HERMANN SCHMIDT, *The silver Question and its social aspects*, London 1886 — e MORETON FREWEN, *The Economic Crisis*, London 1888, cap. III e IV, pag. 24 e seg.), la quale anzi pare, ed è esuberante, nelle riserve delle banche maggiori. Nè di più siamo dell'avviso di coloro che credono di poter spiegare il ribasso dei prezzi col diminuito *costo* di ottenimento dei beni che appunto hanno provato un ribasso nel loro prezzo, — (cfta. dal più al meno, come fautori di questa tesi, ERWIN NASSE, *Das Sinken der Waarenpreise während der letzten 15 Jahre* - *Jahrbüchern für Nationalökonomie und Statistik*, Jena-Fischer 1888, vol. XVIII - e dello stesso autore l'articolo

pubblicato nei medesimi *Annali* nell'anno 1889, pag. 656: « on the Final Report of the Gold and Silver Commission », — cfta. anche HANSARD, *On the prices of some commodities during the decade 1874-83 - Journal Istitute of Bankers*, January 1885, — e Mr. FOWLER, *Journal Istituta of Bankers*, January 1886, — cfta. pure il MÜLHALL nel fascicolo dell'agosto della *Contemporary Review* — e non altrimenti J. LAURENCE LAUGHLIN, *Gold and Prices since 1873* nel *Quarterly Journal of Economics*, aprile 1877, e specialmente D. A. WELLS, *The Economic disturbance since 1873* nel *Popular Science Monthly* dell'ottobre 1887 — PAUL LEROY-BEAULIEU, *Revue de deux mondes*, 15 mai 1886), — chè da una parte il ribasso de' prezzi effettivi di alcune merci nel commercio all'*ingrosso*, mentre lascia sussistere prezzi effettivi relativamente *alti* nel commercio al *minuto*, può essere più che compensato dall'aumento nei prezzi di taluni capi di spesa (onorari, affitti delle case nei centri urbani...) (cfta. AD. SOETBEER, *Materialen*, ecc., 2.ª ediz., pag. 87); e dall'altra il ribasso dei prezzi effettivi, specie per le *grascie*, dovrebbe ritenersi quando mai quel che sarebbe stato per davvero, cioè auspicio lieto di *ripresa* de' prezzi *ideali* e *definitivamente* de' prezzi effettivi, ove il movimento non fosse stato impedito o non fosse impedito tuttora dall'*incrociato* protezionismo americano-europeo, e dalla pace *armata* esauriente le forze vive del popolo, e dalle eccessive *investite* di capitale fisso o costante a spese del *variabile* o circolante, ed in qualche misura infine dal deprezzamento artificiale del metallo *bianco* e da un monopolio bancario, quanto più *liberale* di soccorsi quando è meuo sentito il *bisogno*, per ciò che il *credito vero* sia parte da *sè stesso,* tanto più *avaro di aiuti* allora che un qualche aiuto sarebbe più che necessario, indispensabile. (V. più innanzi *testo* e note che vi corrispondono).

[50]) Cfta. ADAM FERGUSON, *An Essay on the History of Civil Society*, Basil 1789, pag. 351 e seg.: « But *while* money circulates at home, the necessaries of life which are the real constituents of wealth may be idly consumed; the industry which might be employed to increase the stock of a people may be suspended, or turned to *abuse* » (p. 353-354). — Cfta. anche LORIA ACHILLE, *Analisi della proprietà capitalistica*, I, pag. 189. Ed il CAREY (*La libertà dei Banchi - Bibl. dell'Econ.*, ser. II, vol. VI, p. 1130) scrive: « A misura che c'inoltriamo (discorrendo dell'America settentrionale) verso il Mezzodì e l'Occidente, troviamo la popolazione che diviene sempre più occupata a coltivare terreni *sterili*, ed a misura che progrediamo in questo viaggio, troveremo il traffico mone-

tario divenuto sempre meno libero, troveremo accresciuta la quantità degli strumenti di cambio, e svilita la loro qualità »; a pag. 1131, discorrendo dell'Inghilterra, e poichè l'impiego del capitale è stato sempre respinto dalla terra.., di qui la conseguenza che il meccanismo degli scambi si è trovato sovrabbondante e di una qualità inferiore ». E a pag. 1132: « Da ciò necessariamente nasce la tendenza a concentrare le ricchezze nei luoghi in cui non si *producono*... e nelle mani di coloro che non han lavorato per produrle, ossia la tendenza a dissiparle... ». — E intanto sono le stesse condizioni di *ineguale* riparto dei *beni*, è la stessa condizione di un popolo nel quale una parte lavora e l'altra possiede, è questa *condizione* che, mentre *rende* possibile una maggior quantità di affari di *credito*, rende necessaria una maggior quantità di titoli che rappresentino *moneta*, come il bisogno di moneta torna maggiore, e nella stessa misura in cui è mestieri far *valere* il maggior prodotto ottenuto da quelli che il più spesso non lavorano per conseguirlo, e onde provocare un rialzo artificiale di prezzi che naturalmente non può sostenersi. (Cfta. su ciò quel che scrive benissimo CARL KNIES, *Der Credit*, II, pag. 212-213).

[51]) Cfta. CLÉMENT JUGLAR, *Des Crises commerciales*, Paris 1889, pag. 33.

[52]) Alla sua volta il BONAMY PRICE (*Chapters on Practical Political Economy*, London 1878, pag. 375) scrive: « *Few instances* could be cited of England suffering from a mere deficiony of gold, as distinct from the loss of wealth by trading, bad harvests, or other causes ».

[53]) Vedi *contro* la dottrina comune accennata nel testo — oltre gli *autori* ricordati *particolarmente* alla nota *19* e ad ARTURO CRUMP, *An Investigation into the causes of the great fall in prices*, London 1889, pag. 32 — il GALIANI nostro (*Della Moneta - Racc. Econom. class. it.*, vol. I, pag. 170) là dove scrive: « L'incarir delle merci è il segno infallibile del fiorire di una nazione ». E a pag. 178: « Bisogna dunque conchiudere per contrario che il maggior valore delle cose è la scorta più sicura per conoscere ove siano le maggiori ricchezze ». « Ma — soggiunge a pag. 179 — a voler ora discernere l'incarire delle calamità da quello della prosperità che è conoscenza utilissima a chi governa, eccone i segni: L'incarimento prodotto dalla carestia è di corta durata e vien seguito da un grande avvilimento: quello della prosperità va aumentando sempre e dura ». — E meglio ancora, preludendo a dottrine recentissime, continua a pag. 180: « E qui pare che cada in acconcio spiegare la cagione di due avvenimenti che non sono rari, ben-

chè sembrino strani. Il primo è quello che si osservò non sono molti anni fra noi. Erasi raccolto poco grano quell'anno, e tutti n'attendeano il prezzo altissimo; ma essendosi disgraziatamente guaste le ulive, il grano invece di più incarire sbassò il suo prezzo, e sempre così si mantenne, mentre udivansi gemiti e querele in ogni lato di carestia. La ragione di così inopinato accidente era che, mancato un principal capo d'industria, infinito numero di gente non trovò da lavorare sugli ulivi e restò poverissima. Il *povero* non può, quand'anche il volesse, pagar care le cose; onde fu d'uopo ai venditori del grano che non erano meno bisognosi, adattarsi al potere dei compratori, non alla scarsa raccolta. Un contrario accidente si è sperimentato in quest'anno che è stato straordinariamente ubertoso in tutto. Si aspettavano prezzi vilissimi, ma non si sono ancora veduti; e questo proviene dalla stessa abbondanza che ha cacciato via il bisogno provvedendo a tutti. Chi non ha bisogno non vende e serba a miglior tempo, e quando non v'è fretta di vendere i prezzi non vanno giù; e così la carestia talvolta mena seco il prezzo basso e l'abbondanza il caro » (pag. 181).

[54]) Cfta. per accenni a questa *dottrina* il HUME, *Discours Politiques*, vol. III - *Essai sur la nature du Commerce en général*, pag. 303 e seg; — colla abituale *perspicuità* ADAMO SMITH (*Bibliot. dell' Economista*, vol. II, serie I, pag. 44), dove imprende a discorrere del *Salario del lavoro;* — più esplicitamente il HERMANN PAASCHE (*Studien über die Natur der Geldentwerthung*, Jena 1878) e VICTOR BONNET (*Études sur la Monnaie*, Paris 1870, pag. 39-42), — più in particolare il CAIRNES *Saggio intorno alla quistione dell'oro - Bibliot. dell'Economista*, vol. IV, pag. 334-337) il quale, continuando il HUME (op. cit., pag. 303) si fa a dimostrare che quando la ricerca verso i prodotti animali si diriga, il prezzo di questi prodotti aumenterà più presto che quello dei prodotti vegetali e molto più presto che quello dei prodotti dell'industria manifattrice..... (cfta., anche su ciò, TOOKE, *History of Prices*, vol. III, pag. 170) e gli studii del LEVASSEUR nel *Journal des Économistes* del marzo 1858 sulle statistiche dei prezzi in Francia dal 1847 al 1856. — In tesi generale è vero che: *quante* e *quali* le occupazioni e il grado di produttività delle occupazioni, tale l'aumento dei prezzi in un'Economia nazionale, se pure fra i beni prodotti o fra i fattori produttivi tale vi sia che, magari per essere il più ricercato, meno degli altri è suscettibile di aumento, epperò prova un rialzo nel prezzo che agli altri con moti successivi e lenti si comunica, conforme sempre alla maggiore domanda che di ciascuno in particolare può es-

sere fatta, o alla minore offerta capace di appagare il bisogno che di ciascuno in particolare si prova successivamente.

È così che in *Australia,* a cagion d'esempio, si è avuto un aumento nel prezzo del lavoro coloniale, poi nel prezzo dei viveri e di altri prodotti immediati del lavoro e, finalmente, dopo un intervallo di tempo più lungo, un rialzo nel valore delle derrate importate nella colonia. E cotesti prezzi *alti*, comunque sembrino essere creati dal metallo abbondante, effettivamente all'abbondanza del metallo preesistono. Così a *Vittoria* dove vi sono banchieri e banche di emissione, la tendenza dei prezzi al rialzo è secondata da ciò che le Banche anticipano al mitore una parte del prodotto ancor di là da venire. Ad ogni modo i prezzi aumentano prima che il metallo sia convertito in moneta.

Ciò è vero anche per i paesi che *lavorano* per provvedere il paese di miniere delle cose di cui può sentir bisogno, nei quali la tendenza all'aumento si esperisce prima che in cambio delle loro *occupazioni* o dei loro prodotti ottengano l'*oro* necessario...; e così di moto in moto la tendenza all'aumento si diffonde, si allarga a tutti i paesi che arrivano a sentire il contraccolpo della *cresciuta produttività* dell'industria mineraria o della maggiore produttività mediata di altre industrie conseguenti allo svolgimento della prima nel primo o in altri paesi, onde altre industrie tornano meno produttive relativamente nel primo e via via negli altri paesi, e donde magari trae qualità e modo il rialzo dei prezzi che vorrebbesi senz'altro causato dall'azione *diretta immediata* del nuovo oro e della nuova moneta. (Cfta. a tale proposito il Barton, *Inquiry into the causes of the progressive depreciation of agricultural labour,* London 1820, pag. 56, che avvisa siccome un accrescimento nella quantità di moneta importata, non accresce subito tutti i prezzi nel paese importatore, ma innanzi tratto i prezzi dei prodotti di esportazione donde poi a rilento estendesi agli altri; — cfta. anche Torrens, *The principles and practical operation of Sir Robert Peel's Act of 1844,* London 1858, pag. 32 — e il Jevons, *A serions fall in the value of gold* nelle *Investigations in currency,* Lond. 1884, p. 47-55) E a tale proposito ancora, conviene sempre por mente alla cagione *prima* onde poi *alcuni* prodotti risentono un aumento di *prezzo* prima degli altri; la qual cagione non può essere che l'aumento stesso della ricchezza nazionale, la possibilità, dato questo aumento, di consacrare una maggiore quantità di lavoro e di capitale all'ottenimento di una ulteriore quantità di questi beni oltre quella già posseduta. A dirla breve, non può essere che una minore intensità degli ultimi bisogni soddi-

sfatti, un minor grado finale di *utilità* dei beni già acquisiti rispetto a quelli che si aspira a conseguire, se è vero, come egregiamente argomenta il SAX, che il prezzo delle *cose* varia in ragione inversa del grado finale di loro utilità, e se è vero che il grado finale di *utilità* diminuisce come maggiore è la somma dei beni, non pure a disposizione de' singoli, ma dell'intera serietà. La scarsezza apparente di certi beni, di quelli appunto che esperimentano innanzi tratto un aumento del loro prezzo, prova l'abbondanza comparativa di altri beni, senza di che quell'*aumento* non potrebbe fare la sua comparsa. Bisogna che vi sia in qualche parte di più per poter spendere di più — quando il rialzo non sia *transeunte* e si riferisca ad un' intera Economia di popolo — alla stessa guisa che non vi è partecipazione possibile al prodotto da parte di qualche persona o classe, nè attribuzione a cotesta persona o classe di una maggior quantità di prodotto, ove in precedenza il prodotto medesimo non abbis esperito un aumento. — Cfta. su ciò, prima assai del PAASCHE, JACOB VANDERLINT (*Money answers all things; or an Essay to make money sufficiently plentiful amongst all ranks of the people*, London 1734, pag. 14, 16) e, meglio di tutti, il MALTHUS dove espone la sua teorica sulla *Rendita della terra*. — Cfta. più innanzi, nel testo, e le nostre *Lezioni di Economia politica,* Piacenza 1888, pag. 390 e seg.

[55]) Cfta. già in HUME (*Discours Politiques. Essai sur la nature du commerce en général,* Amsterdam 1756, vol. III, pag. 280-281) e, da ultimo, magistralmente a tale proposito T. E. CLIFFE LESLIE (*Essays in Political and Moral Philosophy*, Dublin-London 1879, pag. 274 e seg.): Gli è che i paesi in cui la popolazione si addensa, richiamano i viveri da quelli in cui la densità è minore; e così il movimento di rialzo si diffonde non pur da cosa a cosa, ma da paese a paese. — E per ciò che si attiene in particolare all'influenza esercitata sui prezzi dai perfezionati mezzi di comunicazione, onde il *ribasso* che sembra innanzi tratto conseguirne, risolvesi definitivamente in un aumento dei prezzi, non pure nelle località donde i prodotti sono estratti, ma anche in quelle che li importano, non foss'altro per ciò che il diminuito prezzo a cose eguali adduce un aumento nel consumo, ecc...... Cfta. oltre lo stesso CLIFFE LESLIE, l'illustre FEDELE LAMPERTICO, *Il Commercio,* Milano 1878, pag. 34.

[56]) Cfta. E. v. BÖHM-BAWERK, *Grundzüge der Theorie des wirtschaftlichen Güterwerths,* Jena 1886, pag. 29–32. — Dr. EMIL SAX, *Grundlegung der theoretischen Staatswirtschaft,* Wien 1887, pag. 286.

[57]) Cfta. su ciò in particolare CLÉMENT FAVAREL, *Théorie du Credit*, Paris 1875, vol. I, pag. 235 e seg.

[58]) Cfta., ciò che scrive *assai bene* a tale proposito, ROBERTO MALTHUS, *Principii di Economia politica* – *Bibl. dell'Economista,* serie I, vol. V, pag. 218–218. Cfta. anche il classico JOHN STUART MILL, là dove discorre della *spesa di produzione* rispetto al valor di cambio delle merci, nei suoi *Principii di Economia politica* – *Bibl. dell'Econom.*, serie I, vol. XII, pag. 769 e seg. — È a questo fatto soltanto che deve attribuirsi il deprezzamento de' più importanti prodotti che si ebbe in Inghilterra dal 1877 al 1882, che sono quelli per l'appunto in cui prevale l'impiego del capitale fisso, o meglio *costante*, per dirla col MARX. — E già il BAINES (*History of the Cotton manufacture*, London 1835, pag. 507-509) spiegava il minor prezzo dei prodotti inglesi a paragone degli americani, pel minor saggio di profitto vigente in Inghilterra, che vi deprezza le merci prodotte dalle macchine (cit. da LORIA, *Analisi della proprietà capitalista,* I, pag. 193).

[59]) Cfta. su ciò quanto egregiamente scrive il LORIA, *Analisi della proprietà capitalista,* I, pag. 221.

[60]) Cfta. la nostra Monografia sulle *Alterazioni e trasformazioni del tipo monetario nei loro rapporti con la moneta ideale*, Venezia 1885, specialmente da pag. 4 a 10 e note che vi corrispondono.

[6]) Cfta., oltre la nostra Monografia testè citata, Dr. ADOLPH WAGNER, *Die Geld- und Credittheorie der Peel'schen Bankacte.* Wien 1862, pag. 111–121. — Cfta. anche NASSE E., *Ueber den Einfluss des Credits auf den Tauschwerth der edlen Metalle* nella *Zeitschrift für die Gesammte Staatswissenschaft,* Tübingen 1865, XXI, pag. 135. — Cfta. altresì CARL KNIES, *Der Credit,* Berlin 1876, vol. I, pag. 295. — Vedi infine le sagaci osservazioni del RICCA-SALERNO, *Teoria generale dei prestiti pubblici,* Milano 1879, pag. 30.

[62]) Cfta. W. BAGEHOT, *Economic Studies,* London 1880, pag. 1761-77. — Oltre la nostra *Monografia* citata a nota *60,* e MESSEDAGLIA ANGELO, *La moneta ed il sistema monetario in generale,* op. cit., pag. 48, vedi da ultimo dott. THEODOR LAVES, *Die Waarenwährung als Ergänzung der Edelmetallwährung,* Leipzig 1890.

[63]) Nel famoso dialogo di WILLIAM STAFFORD il cavaliere domanda al dottore: « What sorte is that which yee said shonld have greater losse hereby, than these men had profit? » Ed il dottore risponde, molto assennatamente: « It is all noblemen, gentlemen, or others, that live either by a stinted rent or stypend..... Therefore gentlemen doe

study so much the increase of their lands and enhaunsing of their rents, and to take fearmes and pastures to their own use, as yee see they doe; and all to seeke to maintain their countenances as their predecessors did, and yet they came shorte therein... The other sorte be even serving men and men of warre, that having but their olde stinted wages, cannot finde therewith as they might aforetime without rauin or spoile. » Cfta. WILLIAM STAFFORD, *A compendions or brief Examination of certain ordinary comptaints in Harleian Miscellany*, IX, 1872, pag. 173, — oltre le prove di fatto accennate particolarmente nell'ultima parte del testo.

[64]) Certo è espediente *economico* di maledire al prezioso metallo

> « *C'ha disviate le pecore e gli agni*
> *Pero ch'ha fatto lupo del pastore...* »

nel tempo istesso in cui l'animo si allieta al ricordo di quei dì, da noi tanto remoti, in cui non essendo

> « . . . . *ancor la scellerata sete*
> *Del crudel oro entrata nel bel Mondo*
> *Viveansi in libertà le genti liete*
> *E non solcato, il campo era fecondo.* »
>
> (POLIZIANO, *Stanze*).

Però, per rinnovare i bei tempi antichi - se pur possono dirsi tali - sarebbe mestieri di qualche cosa di più che la *soppressione* dell'oro; converrebbe sopprimere la *cupidigia umana,* che dopo il pasto ha più fame che pria; converrebbe poi, se pur fosse possibile, tornar indietro con la densità del popolo, quando non peranco risentivasi del limite quantitativo e qualitativo del suolo, allora che, non *solcato,* il campo era fecondo. — È forse dell'oro la colpa se il sistema agricolo-economico deve provare successive trasformazioni a che sia provveduto ai bisogni delle genti accresciute? È forse dell'oro la colpa, amiamo ripeterlo, se l'*eccesso* stesso del guadagno fatto per alcun tempo da chi *lavora* e veramente *produce*, non tarda, per la concorrenza dei lavoranti, a toccare in sorte ai capitalisti imprenditori d'industria come vero e proprio profitto d'intrapresa, finchè, definitivamente — per la concorrenza dei capitalisti data la depressione del saggio del profitto agricolo, e con esso e per esso poco di poi, del profitto indu-

striale e commerciale —, depositasi qual rendita sui margini della proprietà terriera, cioè dell'unico fattore inaumentabile e monopolizzato?

Certo — sia detto così per incidenza e per chiarire di bene in meglio le cose discorse nella prima parte del testo — è espediente altrettanto *economico* di spiegare la decadenza di un popolo coll'abbondanza dell'*oro;* ma oramai la storia e la logica hanno fatto ragione di questi *acrobatismi* scientifici, di questi vaniloqui che pretendono ordinare le cognizioni che non sanno che confondere. — Conquistato per *rapina,* o nella peggiore ipotesi, il suo acquisto presuppone mai sempre una certa *attività* — sia pure *predatrice* — intesa al suo ottenimento; ed è solo allora che cotesta attività vien manco o non è coronata di successo, è allora soltanto che l'oro sembra essere causa di decadenza economica. Di *fatto* però può essere *sintomo,* ma non è la causa, che invece vuolsi scoprire nelle qualità proprie e specifiche dell'industria principale esercitata nel paese, — delle *occupazioni* che il suo esercizio presuppone, *assai* produttive comunque scarsamente *riproduttive* se la vittoria ne allieta e *indicibilmente* improduttive ove la sconfitta ne rattristi; ma più che tutto, nel *rapido* trapasso a regimi economico-politico-sociali più complessi ed eterogenei, cui i facili ed estesi conquisti rendono, non che possibili, necessari, e che, col venir meno della occupazione fondamentale tipica o del suo successo, mentre perdono tutte le loro *qualità,* conservano intatti i loro difetti e li esacerbano anzi, onde pochi uomini danarosi finiscono collo speculare sulla miseria dell'universale. — Informi *Roma,* cui particolarmente è accennato a nota *20;* e, come per *Capua,* può ripetersi per il metallo prezioso ciò che, con acutezza straordinaria, scrive MONTESQUIEU a proposito di Annibale: « Si dice, scrive il grand'uomo, che Annibale fece un gran fallo a condurre il suo esercito a Capua, dove esso si effeminò; ma non si considera che questa non è la vera *cagione.* I soldati di questo esercito, dopo tante vittorie divenuti opulenti, non avrebbero forse in ogni luogo ritrovato *Capua?* ». Cfta. C. MONTESQUIEU, *Della grandezza dei Romani e della loro decadenza,* Milano, Sonzogno, 1883, pag. 26; e contro Montesquieu, vedi MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima Deca,* libro II, cap. XIX, pag. 343, Firenze 1843.

Nei paesi di miniere poi, il possesso dell'*oro,* non è nemmanco sintomo di decadenza economica. Ricercato quale oggetto di ornamento e per soddisfare ai bisogni di lusso, il suo acquisto prova *quasi sempre* che bisogni d'ordine inferiore sono soddisfatti; — ad ogni modo, che vi è del lavoro disponibile, cui in determinate condizioni di civiltà solo

il possesso dell'*oro* ha virtù di rendere *effettivo*, come in altre attrae *irresistibilmente* per essere quello che ne permette di ottenere il maggior prodotto col minor dispendio possibile di forze. — Se il lavoro applicato alla coltura della miniera, oggi, a cagion d'esempio, è più produttivo di quello applicato alla terra, perchè gli agricoltori - *potendolo* - non dovrebbero preferire la miniera al campo? (Cfta. G. Newmarck, *Le nuove quantità d'oro*, nella *Biblioteca dell'Economista*, serie II, vol. V, pag. 933).

E ancora si avrebbe ragione se proprio la maggiore produttività di un'industria dovesse risolversi in una minore produttività delle altre e magari di quelle - conviene pur ammetterlo - più serie, meno aleatorie e che forniscono all'uomo beni più indispensabili e, certo, immediatamente più utili. Ma i fatti e la logica economica provano che questo non è il caso. Vi è un contagio nel bene più ancora che nel male e, quando un'industria prospera, le altre non ponno a meno di risentirne definitivamente un beneflzio (Cfta. Sterling P. S., *La scoperta dell'oro nell'Australia e nella California e le sue probabili conseguenze*, nella *Bibliot. dell'Economista*, serie II, vol. V, pag. 763 e 764).

Nei paesi di *miniere* il possesso dell'oro sovreccita l'attività umana (cfta. Jacob, *An historical inquiry into the production and consumption of the precions metals*, London 1831, II, pag. 359 e 360, e Del Mar, *History of the precions metals*, London 1880, pag. 275-282), - e nuova gente vi richiama, e la densità del popolo si accresce (cfta. L. Faucher, *Produzione e demonetizzazione dell'oro* - *Biblioteca dell'Economista*, serie II, vol. I, per la California; Cfta. G. Newmark, op. cit., per l'Australia; e per ciò che riguarda in particolare la potenza *colonizzatrice* dell'oro vedi Eduard Suess, *Die Zukunft des Goldes*, Wien 1877, p. 342), - e il limite minimo del profitto è rimosso, ed il sistema economico si trasforma, e l'agricoltura, come il commercio, come ogni altra forma dell'attività umana, si svolge perfezionandosi, crescendo di produttività (cfta. fra gli altri Chevalier Michele, *Della moneta* - *Biblioteca dell'Economista*, serie II, vol. V, pag. 174; e da ultimo, egregiamente bene, Henry Fawcett, *Manual of Political Economy*, 5ª ediz., London 1876, pag. 492-493. — Cfta. anche Simonin L., *Le monde américain*, Paris 1876, pag. 324; Hayter, *Journal of Statistical Society*, June 1879, — e Paul Leroy-Beaulieu, *De la Colonisation chez les peuples modernes*, Paris 1882, pag. 484).

Magari, come al solito, non tutte le industrie si avvantaggeranno egualmente (cfta. sull'allevamento del bestiame in Australia: Cairnes,

Saggio intorno alla questione dell'oro - *Bibl. dell'Economista*, serie III, vol. IV, pag. 314), tale essendo la condizione onde i prezzi aumentino; qua e là agli *urrah* di vittoria si accompagneranno gemiti di feriti e lamenti di moribondi; ed è possibile che, con la trasformazione del sistema economico, definitivamente, la condizione di chi lavora torni peggiore per l'accresciuta infelicità non ostante la maggior ricchezza.

Il che può ripetersi, e con maggior ragione, per i paesi che ottengono il metallo prezioso in cambio delle loro occupazioni. Ma comunque sia di ciò, prima di gridare la croce addosso al nobile metallo, allora specialmente che è ottenuto in cambio delle proprie merci e dei propri servigi (cfta. VERRI); prima di credere con il CAIRNES che coteste merci sarebbero rimaste in paese qualora l'oro non ne avesse preso il posto, è lecito il dubbio s'elleno sarebbero state prodotte ove fosse venuta manco la loro ricerca da parte dei paesi metalliferi o da quelli che innanzi tratto in cambio dei propri beni l'oro hanno acquistato; è lecito il dubbio, se tutto il *fomento* della reciproca domanda di beni operata dall'oro, la somma dei godimenti umani nel complesso avrebbe esperito lo stesso aumento; mentre è *fuori di dubbio* che l'aumento dei prezzi *ideali* — (per causa dell'aumentato numero delle *occupazioni* che lo stesso *desiderio* dell'oro suscita, da un bene trapassando via via agli altri secondo la maggior ricerca che di ciascuno in particolare può essere fatta, o secondo la minor offerta capace di appagare il bisogno che di ciascuno in particolare può essere fatta successivamente (cftà. già in HUME, op. cit., vol. I, pag. 52 e 55 – e il nostro BECCARIA, *Biblioteca dell'Economista*, serie I, vol. III, pag. 515; – e oltre agli autori specialmente citati alla nota *54*, cfta. A. dott. SCHAEFFLE, *Das gesellschaftliche System*, Tübingen 1873, vol. I, pag. 238 — e BAGEHOT WALTER, *On the Depreciation of Silver*, London 1877, pag. 70, là dove distingue la « stationary *depreciation* of a depreciated paper » dalla « *travelling* depreciation of a precions metal » — e T. H. FARRER BART., *Gold Credit and Prices*, London 1889, pag. 52) — è pur quello che precede e determina definitivamente quell'aumento nella provvista metallica che poi, con iscarso rigore scientifico, non pure s'identificherà per il suo effetto sui prezzi effettivi alla moneta, al medio circolante, ma si riterrà, senz'altro, causa degli aumentati prezzi effettivi là dove invece, come sarà dimostrato più innanzi nel testo, deve ritenersi degli alti prezzi ideali l'effetto ultimo e contradditorio (Cfta., oltre gli autori che saranno citati più innanzi, G. NEWMARCH, *Le nuove quantità di oro* - *Biblioteca dell'Economista*, serie II, vol. V, pag. 919).

[65]) Cfta. W. BAGEHOT, *Economic Studies*, London 1880, pag. 1761-77. — AD. SOETBEER, nel suo articolo *Das Gold*, pubblicato nel vol. XII della *Brockhau'schen Gegenwart*, 1856. — Vedi anche GIFFEN ROBERT, *Essays in Finance*, nel saggio *The depreciation of Gold since 1848*, London 1880, — e FEDELE LAMPERTICO, *Commercio*, op. cit., pag. 305.

[66]) Già GOETHE, con meravigliosa divinazione, ebbe a scrivere:

« *Ja, wenn zu Sonne sich Luna fein gesellt*
Zum Silber Gold, dann ist es heitre Welt. »

(*Faust*, parte II, atto I, scena II).

donde gli onesti intendimenti di quanti vorrebbero, dal CERNUSCHI all'AHRENDT..... al ROCHUSSEN (*Mèmoire sur le bimétallisme international*, La Haye 1890), tradurre in atto, se pur la cosa è possibile *praticamente*, un bimetallismo internazionale; e se *teoricamente*, anche arrivando col suo mezzo a sostentare il valore del metallo bianco, il bimetallismo, anche universale, possa ritenersi espediente *efficace* per stabilire di *fatto* in ciascuna Economia di popolo, e meglio ancora fra nazione e nazione, un rapporto *fisso* di valore fra l'oro e l'argento. — Cfta. su quest'ultimo punto T. MARTELLO, *La moneta e gli errori che corrono intorno ad essa*, Firenze 1883, pag. 180 e seg.

[67]) « Sotto l'artificiale sistema della circolazione, invalso col moderno sistema delle Banche, l'oro che arriva prende a tutta prima invariabilmente la sua strada verso le Banche », scrive ENRICO DUNNING MACLEOD (*I principii della filosofia economica* - *Bibl. dell'Economista*, serie III, vol. III, pag. 714). — Alla sua volta il JUGLAR (*Du change et de la circulation*, pag. 275) osserva giustamente che « gli spostamenti di metalli preziosi che hanno sempre esistito, sono divenuti più apprezzabili in questi ultimi tempi, quando in luogo di attingere alla circolazione sparsa nelle mani del pubblico ci si è indirizzati ai serbatoj metallici delle Banche, a rischio di compromettere tutta quanta la circolazione se non si fossero prese delle misure per proteggerla ». — Cfta. anche CAIRNES, *Saggio sulla questione dell'oro* - *Biblioteca dell'Economista*, vol. cit., pag. 353-356; e lo studio di INGLIS PALGRARE pubblicato nel *Banker's Magazine* di Londra, marzo-aprile-maggio, 1878. — Cfta. pure SCHAEFFLE, *Das gesellschaftliche System*, ed. cit., vol. I, pag. 248; e sull'importanza della riserva metallica vedi ancora WALKER FRANCIS, *Money*, London 1878, pag. 521 - KRIES CARL, *Der Credit*, I, pag. 285 - e BAGEHOT, *Lombard Street*.

[68]) Cfta. professor dott. C. STRUCK, *Der Internationale Geldmarkt*, im Jahre 1887, pag. 17; im Jahre 1888, pag. 17; im Jahre 1889, pag. 128, Berlin 1890. — In *particolare* cfta. SOETBEER, *Materialen zur Erläuterung und Beurtheilung der wirtschaftlichen Edelmetallverhältnisse und der Währungsfrage,* Berlin 1886, pag. 70, per il quale complessivamente le risorse metalliche delle principali banche esistenti nei paesi di avanzata civiltà sarebbero state, in milioni di marchi, nel 1877, 2,898 - nel 1878, 2,850 - nel 1879, 3,500 - nel 1880, 3,790 - nel 1881, 3,900 - nel 1882, 4,070 - nel 1883, 4,600 - nel 1884, 4,880 - nel 1885, 5,040; — ed il *crescendo* complessivamente continua fino ad oggi, in alcuni anni e per molte banche *maggiore* essendo l'aumento della riserva metallica di quanto aumenti la cifra delle emissioni (cfta. STRÜCK - per il 1887-1888 -, *Der Internationale Geldmarkt,* im 1887, pag. 17, Leipzig 1889). — Di qui MAGGIORINO FERRARIS (*Il problema della circolazione cartacea in Italia - Nuova Antologia,* 16 genn. 1891, pag. 318) giustifica, con gli esempi delle principali banche *estere*, la recente proposta della Commissione parlamentare di elevare al 50 °|₀ della circolazione le riserve metalliche delle nostre Banche; proposta che si giustifica solo come *preparazione* alla Banca Unica, quando la Banca Unica sia l'*ideale* da vagheggiarsi, e purchè non si assuma il *fatto* contingente di una riserva metallica abbondante - come presidio di una circolazione esuberante di credito, per il *difetto* relativo di credito *vero*, dovuto alla persistente depressione industriale e commerciale - qual *fato* necessario e legge suprema naturale economica in tale materia.

[69]) Così, a cagion d'esempio, per la Banca dell'Impero germanico secondo i dati di OTTAVIO NOËL, *Banques d'émission en Europe:*

Anni	*Circolaz. cartacea*	*Fondo metallico*	*Proporzione percentuale*
1876	marchi 685 milioni	marchi 510 milioni	74.45
1880	» 735 »	» 562 »	76.46
1886	» 802 »	» 693 »	86.40
1887	» 861 »	» 770 »	89.30
1888	» 945 »	» 926 »	98. —

È da tener conto che nell'aumento nella circolazione della Banca dell'Impero germanico sono compresi i biglietti emessi antecedentemente dalle Banche di emissione, le quali hanno cessato di esistere. In complesso la circolazione cartacea della Germania è diminuita dal 1874 al 1883. Nel 1874 ammontava a 1325 milioni, nel 1888 a 1288 mi-

lioni (cfta. *Statistisches Jahrbuch für das Deutsche Reich vom Kaiserlichen Statistischen Amt*). — Solo nel 1889 l'emissione dei biglietti si è notevolmente accresciuta - e cioè, secondo lo STRUCK (*Der Internationale Geldmarkt* im Jahre 1889, Leipzig 1890, pag. 127), da 1,288.3 milioni a 1,350.6 milioni - mentre la riserva metallica ascese, dopo essersi ridotta per alcuni mesi a 814.5 milioni, alla cifra di 1,039.4 milioni alla fine del 1889 (ibidem, pag. 128).

[70]) Cfta. il NEUMANN SPALLART (*Uebersichten der Weltwirtschaft*, 1887, pag. 454) là dove scrive che « la speciale *caratteristica* di quest'ultimo periodo è l'enorme quantità di preziosi metalli raccolti nei tesori e riserve delle Banche. L'aumento di *morto* ed *improduttivo* tesoro dal 1876 al 1885, può essere calcolato a più che 2,400 milioni di marchi ». Dunque, soggiungiamo per conto nostro, il ribassò dei prezzi più o meno continuo e accentuato dal 1873 in poi, non è in alcun modo spiegato con la scarsezza dell'oro o con la difficoltà per le banche di emissione di conservare le loro riserve metalliche, — ma forse invece l'abbondanza delle riserve metalliche spiega e dà ragione della persistente depressione commerciale ed industriale. « Eine zu starke Baaransammlung, scrive benissimo JULIUS HUCKE (*Das verwünschte Gold*, Berlin 1889, pag. 2), in dem massgebenden Zettelinstitute eines Landes keineswegs ein Zeichen von einem angewachsenen Capitalbestande im Lande, sondern vielmehr ein Zeichen von einer Capitalsvergeudung zu einem durchaus unwirthschaftlichen Zwecke. » — Vedi in sostegno di queste tesi più innanzi nel testo e note che vi corrispondono.

[71]) Cfta. contro il nostro asserto BRUNO HILDEBRAND (*Die Nationalökonomie der Gegenwart und Zukunft*, Frankfurt 1848, pag. 276 e seg.), il quale non sta pago di profetizzare un maggior sviluppo dell'Economia di credito, ma ritiene possibile la sostituzione intera e perfetta di un'Economia di credito a un'Economia monetaria; - per il che a pag. 278 scrive: « Die Zustände der Geldwirtschaft, bilden nur den Uebergang zur Creditwirtschaft ». Ma questa sentenza è decisamente falsa. Innanzi tratto egli dimentica che se i titoli di credito possono *forse* surrogare il denaro come mezzo di circolazione, in alcun modo mai riescono a sostituirlo come misura del valore (*Werthmaas*) e misuratore dei prezzi (*Preismaasstab*). Cfta. A. WAGNER, *Beiträgen zur Lehre von den Banken*, Leipzig 1867, pag. 36 e segg. — In secondo luogo erra l'HILDEBRAND, quando sembra contrapporre l'economia di credito all'economia monetaria, là dove invece avrebbe dovuto contrapporre l'economia di credito all'economia o commercio a *contanti*, co

munque il *pagamento effettivo* — da non confondersi con una semplice *liberazione* — possa aver luogo in moneta o in altri beni.

[72]) Cfta., fra gli altri, CARL KNIES, *Das Geld*, Berlin 1873, pag. 158, 203-204 e 269. — E a tale proposito giova osservare che la moneta ideale, o di conto o di credito, non pur non riesce a sopprimere l'espressione del suo valore in un certo peso di metallo, ma non di rado — dato l'aumento della complessiva ricchezza di popolo — deve rinvenirla in quel metallo che, pur non essendo il tipo monetario del paese, e pur magari non trovandosi in circolazione, è il solo però che possa adeguatamente far ragione di un certo tanto del complessivo valor d'uso sociale. Non altrimenti si spiega il deprezzamento dell'argento e il prezzo sempre più alto dell'oro; mentre rimane spiegato ancora come e perchè, anche nei paesi in cui la valuta è d'argento, anche nei paesi in cui, non ostante il tipo doppio, l'unità monetaria effettiva è raffigurata in un certo peso di argento come, anche in questi paesi - a un certo momento di loro sviluppo - il biglietto di banca cerchi di *tradurre* il valor di un certo tanto di argento in *oro*, o, se piace meglio, diventi la rappresentazione di un certo tanto di *oro*, anzichè di argento, comunque al momento trattisi di *oro* semplicemente *supposto*, ma che conviene supporre onde esprimere adeguatamente l'unità monetaria ideale, chiamata a render ragione in un certo tanto di metallo di un certo tanto della ricchezza complessiva del popolo in costante aumento. Cfta. nostra *nota* 17 e LUIGI LUZZATTI, *Delle attinenze dei biglietti di banca col bimetallismo - Nuova Antologia*, 1° dicembre 1883, pag. 527.

[73]) Cfta. già in LOCKE, *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del denaro, le finanze ed il commercio*, Venezia 1840, pag. 275. — E più recentemente scrive benissimo KNIES (*Das Geld*, Berlin 1873, pag. 202): — « In solchen « Krisen » des Geschäftslebens « fallen die Illusionen über die Identität oder Homogenität der Geldcreditpapiere und des Geldes, dieses » *reellen*, harten, baaren, klingenden Geldes von selbst zu Boden. » — Cfta. anche SCHAEFFLE dott. A., op. cit., I, pag. 222 — e lo JEVONS, *A serious fall in the Value of Gold ascertained and its social effects set forth*, London 1863, pag. 13.

[74]) Cfta. dott. EDMUND FREIHERR VON HEYKING, *Zur Geschichte der Handelsbilanztheorie*, Berlin 1880, pag. 44 e seg.

[75]) Cfta. da ultimo, e per non moltiplicare le citazioni, C. FRANCIS BASTABLE, *The theory of International trade*, Dublin 1887, pag. 76.

[76]) Cfta. anche qui, per non moltiplicare le citazioni, ciò che scrive

assai bene a tale proposito CHARLES GIDE, *Principes d'économie politique,* Paris 1889, pag. 270 e seg.

[77]) Cfta. G. J. GOSCHEN, *Théorie des Changes étrangers,* Paris 1875. — Cfta ancora ADOLF FELLMETH, *Zur Lehre von der internationalen Zahlungsbilanz,* Heidelberg 1877 — e dott. OTTO AHRENDT, *Die internationale Zahlungsbilanz Deutschlands,* Berlin 1878, specialmente pag. 16-17.

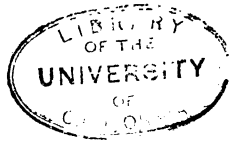
[78]) Cfta. da ultimo ALFRED MARSHALL, *Principles of Economics,* Macmillan, London 1890, vol. I, specialmente là dove a pag. 449 scrive: « There is indeed one interpretation of the doctrine, according to which every position of equilibrium of demand and supply may fairly be regarded as a position of *maximum satisfaction.* For it is true that so long as the *demand price* is in *excess* of the supply *price,* exchanges can be effected at prices which give a surplus of *satisfaction* to buyer or to seller or to *both.* »

[79]) Che ad una serie infinita di *valori* si possa ottenere l'equilibrio fra la quantità domandata e la quantità offerta, ebbe già ad osservarlo JOHN STUART MILL; e da ultimo la stessa *osservazione* fu fatta dal BASTABLE e dal LORIA nei suoi *Studi sul valore della moneta* (*Giornale degli economisti,* ottobre 1890, pag. 409 e seg.). — Però, se il BASTABLE (op. cit., pag. 27) accenna alla questione più che cerchi di risolverla, il MILL invece ed il LORIA adoperano i maggiori sforzi del loro ingegno *vigoroso* per iscoprire il *valore* a cui la vera e propria e *famosa* equazione internazionale deve ritenersi *stabilita.* Sono essi riusciti nel loro nobile intento?

Della *soluzione* del MILL ha fatto ragione sufficiente il LORIA e, al *postutto,* lo stesso illustre scrittore inglese; ma, col debito ossequio all'*eminente* autorità del LORIA, non ci sembra migliore, più evasiva, quella ch'egli medesimo volle fornire.

Il LORIA, infatti, pur di scoprire il famoso valore, lo suppone *matematicamente* prefinito dalla media *aritmetica* delle superfici massime di soddisfazione che ciascun paese potrebbe ragionevolmente ripromettersi nel cambio della merce di sua produzione con la merce di produzione di un altro.

« Poichè, scrive egli, ciascuna delle due nazioni ha il potere di *imporre* il proprio valore di guadagno massimo, e poichè i due valori massimi si escludono a vicenda, così noi possiamo ammettere che le due nazioni si *accordino* di *stabilire alternativamente* il valore massimo di ciascuna in modo che nel primo cambio si fissi il valore massimo di A, nel secondo quello di B.... nel qual caso il valore medio che ot-

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF C...

tengono i prodotti è precisamente eguale alla media dei due valori massimi. Ma in luogo di ricorrere a questa inutile oscillazione del valore e della domanda, le due nazioni preferiranno di stabilire senz'altro quel valore medio che nel fatto ottengono i prodotti, e questo sarà pertanto il *valore normale internazionale*. Questo valore, appunto perchè è la media dei due valori massimi, è equidistante da entrambi, quindi la perdita che fanno le due nazioni rinunciando a stabilire il valore massimo è eguale, ed è perciò garantita la persistenza del valore per tal modo stabilito. »

Certo, se le nazioni un bel giorno andranno d'*accordo* di regolare per *contratto* il valore internazionale, la difficoltà potrà dirsi risolta; ma finchè questo non sia, noi possiamo continuare a ritenere non risolto il quesito che volle proporre a sè stesso l'egregio LORIA. Nello scambio internazionale — il quale compiesi sempre mai fra *individui*, comunque appartenenti a differenti nazioni — non è mica che un contraente possa imporre all'altro il valore di guadagno massimo, e che l'altro debba subirlo, ma ciascuno dei due consente in quella ragione di *scambio* che rappresenta per entrambi la massima superficie di soddisfazione nelle mutevoli *contingenze* del momento. L'*equa transazione* fra pretese *eccessive* e *tali* che ciascuno vorrebbe, se pur gli fosse possibile, ottenere gratuitamente il prodotto che non ha, non costituisce quindi il valore *normale* internazionale, ma è la condizione *sine qua non* di qualsiasi scambio di merci fra regnicoli o di un regnicolo con uno straniero; come non è *peculiare* allo scambio *normale internazionale*, ma condizione suprema di ogni cambio — se pur i contraenti sono *solvibili* ed il cambio compiesi per davvero — che la domanda reciproca si agguagli.

Ma vi è di più. Come, è lecito domandare all'egregio LORIA, cotesta media aritmetica si lascia supporre *invariabilmente fissata* a una certa misura (pag. 415), e non altrimenti *costante* — se ben abbiamo compreso — si può ritenere la media aritmetica delle quantità, se entrambe le medie si riferiscono a superfici massime di soddisfazione che variano appunto col *valore* che dalle superfici massime di soddisfazione dovrebbe invece essere prefinito?

È il *quesito* che già ebbe a proporsi JOHN STUART MILL a proposito del *valore*, che dovrebbe variare in ragione diretta della domanda, mentre, *coeteris paribus*, la quantità *domandata* varia in ragione inversa del valore; — ed il *quesito* stesso è *insolubile* finchè è male posto, finchè ci si limiti ad investigare il rapporto di scambio fra due

merci e precisamente *fra* le due merci che di fatto si scambiano, mentre, *innanzi il cambio,* ciascuna merce vede determinato il valore dalla sua quantità totale in funzione di tutte le altre esistenti ad un certo momento in una determinata società, donde appunto trae qualità e modo il suo prezzo in moneta *ideale* che è quello precisamente — se è ben calcolato — in cui la quantità domandata a questo prezzo eguaglia la quantità offerta, come è quello che presiede alla determinazione e determina effettivamente la misura dei prezzi effettivi, differenti di caso in caso, ma sempre tali, con qualunque *mezzo* siano pagati, anche con oro o con argento, onde sia conseguito all' atto del cambio la *massima superficie di soddisfazione* per entrambe le parti contraenti. — Vedi *retro* testo e più innanzi.

[80]) « Non sono già i *contraenti* - scrisse già egregiamente il LE TROSNE (*Dell'interesse sociale - Bibl. dell'Economista,* ser. II, vol. I, p. 671) - che si pronunziano sul valore, esso è determinato prima della convenzione »; ed il MARX avverte, altrettanto bene, « che il valore è espresso nel prezzo delle *merci* prima ch'esse entrino in circolazione ».

[81]) Certo la dottrina *quantitativa,* nella sua *classicità* genuina, mal s' accorda con l' altra dei depositi *disponibili*, dei *hoards*, come, sulle traccie del FULLARTON, ebbe egregiamente a dimostrarlo il TOOKE e ADOLPH WAGNER (*Die Geld und Credittheorie der Peel'schen Bankacte,* Wien 1862, pag. 97 e seg.). Ed il LORIA, ne' suoi studi sul valore della moneta, sembra avvedersene, adducendo una quantità di fatti (*Giornale degli Economisti,* Ottobre 1890, pag. 404 e seg.), i quali stanno a provare come qualmente una quantità non piccola di metallo prezioso possa essere importata od esportata da un paese senza per questo aggiungere o diminuire *materialmente* e *direttamente* di qualche cosa la somma della moneta circolante in un paese, epperò senza aumentare o diminuire i prezzi delle merci che dalla quantità di medio *circolante* dovrebbero essere esclusivamente determinati. — Che anzi il LORIA, da principio, molto opportunamente nota, che ammessa senza reticenze e sottintesi la dottrina del FULLARTON e seguaci, la dottrina medesima, assunta nella sua interezza, riduce al nulla le *virtualità* della famosa teorica del commercio internazionale che è o dovrebbe essere un'altra gloria immacolata dell' immortale economista RICARDO.

La dottrina Ricardiana infatti, poggia sull'*assunto* che l'importazione del metallo prezioso da un paese, e rispettivamente l'esportazione da un altro, con l'addurre nel primo un rialzo dei prezzi e nel secondo una diminuzione, sia precisamente la cagione efficiente onde, nel *primo*

i prezzi aumentando e nel secondo diminuendo, i prezzi medesimi debbano o prima o poi eguagliarsi o ridursi a termini dell'equazione internazionale. — « Ma è tosto evidente – soggiunge assai bene il LORIA (op. cit., pag. 408-409) – che tutto questo processo s'infrange quando si ammette nella sua completa portata la teoria dei depositi disponibili; poichè, a norma di questa, la moneta esportata da *A* non è tolta alla circolazione, nè diminuisce i prezzi; la moneta importata in *B* non accresce la circolazione, nè per ciò eleva i prezzi; quindi non funziona più il meccanismo, pel quale la esportazione dei metalli preziosi determina la propria negazione ed il ristabilimento della equazione internazionale.

Però, subito dopo, soggiunge l'illustre economista: « Se non che, un'indagine più approfondita varrà a dimostrare come siano errate le conseguenze estreme che trassero dall'esistenza dei depositi monetari FULLARTON ed i suoi seguaci, e come essa non riesca a modificare *essenzialmente* la dottrina del valore internazionale ». E sarà anche vero; ma col debito ossequio all'eminente autorità del professore dello Studio di Siena, ci sembra che la controdimostrazione sua non riesca ad accordare insieme le due dottrine contradditorie che col *distruggere* la base della distribuzione territoriale dei metalli preziosi e dell'equazione internazionale quale di fatto fu messa innanzi dal RICARDO.

Infatti il LORIA non riesce a stabilire l'accordo che con l'*infrangere* la base della dottrina del RICARDO, cioè l'*automatico* livellamento dei prezzi fra paese e paese, non appena un dislivello si manifesti, per ciò che qua importasi metallo prezioso, e là invece metallo prezioso si esporta. Ed il peggio si è che il LORIA, onde non ne risulti *essenzialmente* modificata la teorica del RICARDO degrada i *depositi disponibili* così come non fossero nemmanco una *merce*, solo perchè non agiscono subito nella qualità di moneta sul valor monetario delle altre merci, e perchè altrimenti non gli riuscirebbe forse altrettanto agevole di dimostrare che, prima o poi, i prezzi dovranno aumentare nel paese che importa metallo prezioso, diminuire nel paese che metalli preziosi esporta – salvo il dislivello stesso ad attuare il *livellamento* o il *ristabilimento* della famosa equazione normale internazionale (?)

« Pure ammettendo – comincia a dire il LORIA (pag. 420) – che l'accresciuta domanda del prodotto estero non ne elevi il valore monetario, la conclusione non muta. Infatti pongasi il paese *A* il quale accresce la domanda del prodotto di *B* o vi spedisce moneta, che defluisce dai depositi di *A* in quelli di *B* senza esercitare alcuna azione sui

prezzi. *B* che ha spedita una quantità di merci, possiede ora una quantità invariata di moneta circolante ed una quantità scemata di valori circolanti; il che porta necessariamento un'elevazione di prezzo in *B* ». Ma e che! forse perchè una merce si esporta, i valori *circolandi* diminuiscono? Nella peggiore ipotesi, non vi sarà una importazione di *tratte*, o di depositi disponibili? E se la diminuzione dei valori circolandi, restando *intatta* la quantità di moneta circolante, sortisse il naturale e necessario effetto di *aumentare* i prezzi, la *reductio ad absurdum* non ne porterebbe alla conclusione che i prezzi *piu alti* possono esser pagati dai paesi più poveri e dalla gente affamata? Ma se i prezzi in *B*, non per le ragioni addotte dal LORIA debbono aumentare, non hanno maggior ragione i prezzi in *A* di diminuire per gli opposti motivi; e mentre non è vero, come suppone il LORIA, che *A*, per il solo fatto di aver importato una quantità addizionale di prodotti da *B*, per ciò solo – e se ha esportato nella peggiore ipotesi cambiali o depositi disponibili – possegga una quantità maggiore di merci ed una quantità invariata di moneta circolante. — Pure il LORIA conchiude la prima parte della sua dimostrazione, col dire che «crescendo i prezzi in *B*, scemando in *A*, molti prodotti di *A* diverranno ora esportabili in *B*, mentre la esportazione dei prodotti di *B* in *A* diminuirà necessariamente, finchè l'equazione internazionale verrà ristabilita ».

Nè le ulteriori *ipotesi* o *dimostrazioni* del LORIA sortono migliori risultati a nostro umile e sommesso avviso, chè, intralasciando di discuterle in particolare, mentre *la via lunga ne sospinge* – non pure l'egregio economista usa ed abusa della dottrina quantitativa per far ragione a sè ed agli altri de' prezzi bassi e alti, – ma lavora di proposito a che i prezzi diminuiscano nel paese che ha esportato metallo prezioso, aumentino nel paese che metallo prezioso ha importato, e sempre mai allo scopo onde sia ristabilita la famosa *incognita* o troppo *cognita,* perchè ognor ricorrente, equazione normale internazionale, la quale ha usurpato la dignità, il valore, l'alto significato che appartiene di *diritto* all'equazione *normale nazionale,* come il metallo prezioso, la moneta *effettiva* hanno usurpato i *diritti* che spettano alla moneta *ideale;* secondo le cose discorse nel testo.

[82]) Cfta. THEODOR HERTZKA, *Das Wesen des Geldes*, Leipzig 1887, pag. 47.

[83]) Cfta. già in NECKER, *De l'administration des finances de la France,* Parigi 1781, Tome III, pag. 52.

[84]) Cfta. già in ADAMO SMITH, là dove scrive a pag. 135 della sua classica opera (*Bibl. dell'Economista*, vol. II, ser. I): « Il grano nelle grandi città è sempre più caro che nelle remote parti della campagna; il che però è l'effetto non del reale buon mercato dell'argento ma del reale *caro mercato* del grano. E non è che costi meno lavoro il portare l'argento alle grandi città che alle remote parti della campagna, ma che costa molto di più di portarvi il grano ». — Cfta. più recentemente CLIFFE LESLIE (*The distribution and Value of the precions metals in the sixteenth and nineteenth Century*, nei suoi *Essays*, ediz. cit., pag. 268, 269), il quale assume come verità incontrastabile che nel secolo XVI il rialzo de' prezzi non occorse da per tutto, ma solo nelle grandi città, e derivò manco dall'abbondanza di metallo prezioso che dai costosissimi trasporti di derrate ed altre cose necessarie alla vita dalle parti più remote del paese ai grandi centri, come la popolazione nei grandi centri ebbe ad addensarsi col venir meno del sistema patrimoniale-capitalistico, col sorgere delle vera e propria industria manifattrice... — Cfta. più recentemente ancora, ALFRED DE FOVILLE (*Le trasformation des moyens de transport*, Paris 1880, cap. XII, pag. 219 e seg.), là dove appunto discorre del livellamento dei prezzi operati da tale causa; — EMIL SAX (*Die Verkehrsmittel in Volks- und Staatswirtschaft*, Wien 1878-79) — ed ALFRED MARSHALL (*Principles of Economics*, vol. I, London 1890), là dove stabilisce la *gran legge*, come egli si compiace di chiamarla, « that the larger the market for a commodity the smaller generally are the fluctuations in its prices, and the lower is the percentage on the turnover which dealers charge for doing business in it ».

[85]) Cfta. a tale proposito e contro la dottrina Ricardiana P. J. PROUDHON (*Système des Contradictions économiques*, Paris 1867, Tom. II, pag. 24 e seg.), per quanto non tutti gli argomenti da lui messi innanzi si possano accettare. — Cfta. anche sulla stessa materia, FRANCIS WALKER (*Money*, London 1878), il quale, pur accettando la dottrina Ricardiana, a parole, di *fatto* (pag. 57-150 e seg., e specialmente a pag. 388 e seg.) la disapprova e « perchè Ricardo ha attribuito un indebito grado di mobilità ai preziosi metalli sotto la pressione de' prezzi, e perchè le influenze ritardanti la distribuzione territoriale sono più poderose e persistenti di quanto l'illustre economista inglese abbia voluto supporlo, e perchè nel frattempo effetti tali possono prodursi per cagioni superiori, da meritare quell'attenzione che lo stesso economista non ha loro accordato ». — Cfta. anche GOSCHEN G. J., *Théorie*

des Changes Étrangers, Paris 1875, pag. 133 — e Dr. RICHARD HILDEBRAND, *Die Theorie des Geldes*, Jena 1883, pag. 121 e seg.

[86]) Così, per gli Stati Uniti di America, lo stato dei prezzi effettivi dopo il 1861, e di questi ultimi anni, non ne rende ragione sufficiente per sicuro com'essi, troppo spesso e per troppo lungo tempo, alla guisa della tomba del Piovano Arlotto, prendano il mètallo prezioso dall'Europa e non lo rendano. — Cfta. GOSCHEN, op. cit., pag. 133; FR. WALKER, op. cit., pag. 387 e seg.; BRUNO HILDEBRAND, op. cit., pag. 122 e seg. — Eguale discorso - forse - potrebbe essere fatto per l'India; chè del resto la dottrina di Ricardo o *tiene* nella sua genuina integrità, quale egli medesimo l'ha esposta, o non *tiene*. Altrimenti, o il meccanismo automatico del *livellamento* dei prezzi *è*, e la dottrina di Ricardo é vera ed è dottrina di scienza; o *non è*, ed in tal caso senz'altro, come erronea, vuole essere ripudiata.

[87]) Cfta. MALTHUS ROBERTO in una nota al primo opuscolo sulla *Rendita* pubblicato nel 1815, cioè due anni innanzi la prima edizione dell'opera di RICARDO (*Principii di Economia Politica di R. Malthus - Bibliot. dell'Economista*, vol. V, ser. I, pag. 221, nota 2) là dove scrive: « I metalli preziosi tendono sempre al riposo o, per lo meno, ad una posizione che non renda necessario il movimento. Ma da ciò che si sia conseguito un tale equilibrio, da ciò che i cambi di tutti i paesi siano alla *pari*, non si deve conchiudere che il valore dei metalli preziosi nei diversi paesi, tradotti in grano, in lavoro o in tutt'altra merce sia lo stesso. Per esserne convinti basta studiare l'Inghilterra, la Russia e l'India, paesi in cui i cambi sono al pari ». — Ed il RICARDO medesimo (*Principii, ecc. - Bibliot. dell'Economista*, serie I, vol. XI, pag. 447), in un lucido intervallo nella concezione della sua classica *dottrina*, scrive: « Quando ciascun paese possiede precisamente la quantità di denaro che gli abbisogni (quali che siano *quindi* i prezzi *effettivi*, anche *identici* fra paese e paese), la moneta non avrà in verità in tutti i paesi un eguale valore, giacchè in rispetto a molte merci potrà differire di un 5, un 10 e anche un 20 %; ma il cambio sarà al *pari*. Cento lire *sterline* in Inghilterra, o l'argento contenuto in 100 lire sterline compereranno una cambiale di 100 lire, o un'eguale quantità di argento in Francia, in Ispagna e in Olanda ».

Il corso dei cambi alla *pari* però, quale ama raffigurarselo il Ricardo, sembra contraddire alla conseguenza logica che dalla sua premessa noi ci siamo *affaticati* di derivare. Ciò fornisce una prova, se pur ne fosse d'uopo, della confusione di concetti in cui non di rado è incappato l'illustre economista inglese.

Ecco le sue parole testuali: « Quando si parla di corso de' *cambi* e di valore comparativo della moneta in diversi paesi, noi non dobbiamo menomamente considerare il valore della moneta con quella del grano, del panno, o di qualunque altro prodotto; ma si deve calcolarlo sul valore della moneta *circolante* in un paese paragonato al *valore* della moneta circolante nell'altro ». Ma cotesto valore della moneta circolante, assunta nel suo *complesso*, – e quando si ponga in non cale lo stato dei prezzi ideali, differenti nei differenti paesi, non ostante l'identità dei prezzi effettivi –, è desso qualche cosa di differente, in senso inverso, de' prezzi effettivi delle merci ne' paesi che si considerano? E come cotesto *valore* potrebbe tornare identico o alla *pari*, se fallisse l'identità o parità nei prezzi effettivi fra paese e paese?

Ed il RICARDO sembra avvedersene soggiungendo: « Si può ancora conoscerlo per mezzo del *paragone* con una misura fissa e comune ai due paesi. Se per esempio una cambiale di 100 lire in Inghilterra può comperare una data quantità di merci in Francia e in Ispagna; e se una cambiale di egual *somma* sopra Amburgo può comperare la medesima quantità di merci, il cambio tra Amburgo e l'Inghilterra sarà al pari ».

Il *paragone* però, a mente del RICARDO, non sopprime in alcun modo la necessità che i prezzi effettivi fra Amburgo e l'Inghilterra siano alla pari, onde il pari di cambio fra i due paesi possa sussistere. E di vero: se per il Ricardo è la quantità di moneta che fa i prezzi ai beni, come qualmente, ove i prezzi effettivi tornassero differenti fra Amburgo ed Inghilterra per il differente rapporto fra *denaro* e merci, come il cambio potrebbe essere alla pari, o con la stessa quantità di denaro in Amburgo ed in Inghilterra potrebbe comperarsi la stessa quantità di merci in Francia e in Ispagna?

E RICARDO dimentica poco dopo le merci e non considera che il pari assoluto di *cambio* di metallo contro metallo: « In Inghilterra 100 lire possono procurare una *tratta*, o il diritto di ricevere in Olanda la somma di 101 lire, di 102 in Francia, di 105 in Ispagna. In questi casi si dice il cambio essere di 1 °/₀ contro l'Olanda, di 2 °/₀ contro la Francia, di 5 °/₀ contro la Spagna. Il che indica che il *livello* della circolazione è in Inghilterra più *alto* che non sia in questi *paesi;* ed il valore comparativo della loro moneta a fronte di quello dell'Inghilterra sarebbe ricondotto immediatamente al *pari* se si ritirasse il denaro che è eccedente in quei paesi e si facesse passare in Inghilterra ».

Per la verità noi non arriviamo a comprendere come il corso dei

cambi, essendo *favorevole* all'Inghilterra, il pari possa essere conseguito se pure Olanda, Francia e Spagna *ritirino* il denaro eccedente in questi paesi per farlo passare in Inghilterra. Ossia arriviamo a comprendere, quando si prescinda dai depositi *disponibili;* quando si ritenga che il metallo *eccedente,* esportato, sia tolto alla moneta circolante; quando si ritenga che questa diminuzione di metallo-moneta circolante debba produrre un ribasso de' prezzi in Francia, Spagna ed Olanda ed un proporzionale aumento di prezzi in Inghilterra, onde, ammesso *tutto questo,* rendendosi subito esportabili per il loro basso prezzo, rispetto ai supposti più alti prezzi inglesi, alcuni prodotti di Olanda, Francia e Spagna, l'aumento delle esportazioni da questi paesi e delle importazioni da parte dell'Inghilterra, ristabilirebbe la famosa equazione internazionale. Ma tutto questo che bisognava provare non è provato da RICARDO nè dai suoi seguaci; e RICARDO finisce per assumere qual cambio alla *pari,* quello che ne permette di *toccare* in Francia, per una tratta, la stessa quantità di metallo prezioso fino che ho pagato per ottenerla in Inghilterra.

[88]) Cfta. più indietro testo e nota *81*; — ed, in genere, sugli errori della dottrina monetaria di RICARDO, JOHN STUART MILL. — Cfta. S. DANA HORTON, *The Parity of Moneys as regarded by Adam Smith, Ricardo and Mill,* London 1888, specialmente a pag. 22 e seg.

[89]) Cfta, fra gli altri, da ultimo JOHN CARRUTHERS, *Communal and Commercial Economy*, London 1883, cap. VI, pag. 82-99, il quale critica spietatamente la dottrina del MILL.

[90]) Cfta. nota *6;* e pag. del testo che vi corrispondono.

[91]) Cfta. nota *49.* — Cfta. anche JUGLAR CLEMENT, *Des Coises Commerciales,* 2.ª ediz., Paris 1889, pag. 23.

[92]) Cfta. già in BODINO nella sua *Rèponse aux paradoxes de Mr. de Malestroit touchant le fait des Monnaies et l'enchèrissement de toutes choses,* 1578, il quale scrive: « Je trouve que la cherté que nous voyons vient pour trois causes: la principale et presque seule (que personne jusque ici n'à touchée) est l'abbondance d'or et d'argent qui est aujourd'hui en ce royaume plus grande qu'elle n'a été il y a quatre cent ans; la seconde occasion de la cherté vient en partie des *monopoles;* la troisième est la *disette* qui est causée tant par la traite que par le dégât, la dernière est le *plaisir des rois* et *gros* seigneurs, qui hausse le prix des choses qu'ils aiment » (Vedi *J. Bodin et son temps par* HENRY BAUDRILLART, Paris 1853, pag. 169). Il BODINO quindi, pur facendo una certa parte, e parte importantissima, alla quantità del me-

tallo prezioso, non incorre nell'*errore* di coloro onde i prezzi in un paese sarebbero *fatti* automaticamente ed *esclusivamente* dalla quantità di metallo-moneta circolante. Che anzi il Bodino, quando si fa a rintracciare la causa di quest'aumento di metallo prezioso in Francia, fa ragione in qualche modo, secondo il nostro avviso, di un aumento precedente dei *prezzi* dovuto all'aumentata quantità delle *occupazioni*, a servire le quali appunto una maggior quantità di metallo si rende necessaria. Bodino attribuisce l'abbondanza del metallo, da una parte, all'attività del commercio e dell'industria che non hanno cessato di *accrescersi*, e di cui le transazioni necessitano una quantità di moneta maggiore che quella altra fiata richiesta quando i francesi esercitavano quasi in maniera esclusiva l'agricoltura...; poi « è la popolazione che si è *moltiplicata* in questo regno dopo che furono assopite le guerre della casa di Orleans e di Borgogna... »; quindi « il commercio d'Oriente che ci è stato dischiuso, grazie all'alleanza della casa di Francia con gli *Ottomani* del tempo di Francesco I... »; e finalmente (e lo si *noti* per quel che diremo poi) « la dernière cause de l'abondance d'or et d'argent a été la banque de Lyon – qui fut ouverte par le roi Henry, n'étant encore que Dauphin – prenant à dix, puis à seize et jusqu'à vingt pour cent en sa necessité. Soudain les Florentins, les Lucquois, les Génevois, les Suisses, les Allemands, affriandés de la grandeur du *profit*, apportérent une infinité d'or et d'argent en France, et plusieurs s'y habituèrent, tant pour la douceur de l'art que pour la bonté naturelle du peuple et la fertilité du pays. Par le même moyen, les rentes constituées sur la ville de Paris qui montent de quatorze à quinze cent mille livres tous les ans, ont alléché l'étranger qui apporte ici ses deniers pour y faire *profit* et enfin s'y habituer, ce qui a fort enrichi cette ville. Voilà les moyens qui nous ont apporté l'or et l'argent en abondance depuis deux cents ans » (op. cit., pag. 173). — Quale differenza fra cotesta dottrina *quantitativa* – se pur così si vuol chiamare – del Bodino, e quella, non pur di alcuni scrittori recenti, ma di que' storici economisti, i quali, come il Raynal Guillaume Thomas (*Histoire Philosophique et Politique des Établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, Genève 1783, Tom. X, pag. 295 e seg.) e come W. M. Jacob (*Letter* in the *Times*, September 3, 1863) si accontentano di scrivere: « In England and the other Kingdoms of Europe, within the first century after the discovery of America, the quantity of the precions metals had increased nearly theefold, and the prices of commodities had advanced nearly in the same proportion ».

Alla dottrina giusta genialmente *adombra* J. STEWART, *Principles of Political Economy*, Basil. 1796, vol. II, cap. XXVIII. — Più esplicitamente, si dichiara *contro* la dottrina quantitativa, sostenendo l'*indipendenza* dal denaro dei prezzi delle merci, i quali invece *secondo* il *loro stato* - *indipendente* dalla quantità di moneta effettiva - controdeterminano il valore della medesima, J. HELFERICH (*Von den periodischen Schwankungen im Wert der edlen Metalle von der Entdeckung Amerika's bis zum Jahre 1830*, pubblicato nell'anno 1843) e, oltre gli scrittori citati alla nota *10*, cfta. BONAMY PRICE (*Chapters on Practical Economy*, London 1878, pag. 373), STEPHEN BOURNE (*On some Phases of the Silver Question - Journal of the Statistical Society*, June 1077, pag. 417 e seg.; e più in particolare ARTHUR CRUMP (*An investigation into the causes of the great fall in prices which took place coincidently with the demonetsation of Silver by Germany,* London 1889) che, dopo aver criticata la dottrina quantitativa (pag. 9 e seg.), a pag. 24 senza reticenze dichiara, che l'aumentata massa metallica in un paese non è causa degli aumentati prezzi, ma l'*effetto* « the increase being the effect and not the cause ». Gli è, come osserva giustamente JULIUS HUCKE (*Das verwünschte Geld,* op. cit., pag. 11), e com'ebbe ad osservare il MESSEDAGLIA ANGELO (*La moneta ed il sistema monetario in generale,* Roma 1882, pag. 41) che « si scambia per lo più l'ingranaggio, il trasmessore per l'organo motore, lo strumento meramente passivo per la forza attiva da cui deve ricevere l'impulso; e si finisce per ravvisare un fatto diretto di produzione dove non ve n'ha che uno di semplice circolazione. L'ingranaggio è solitamente lo scoglio degli utopisti in Meccanica; la moneta, e più ancora il segno rappresentativo di essa per mezzo del credito, è quello più frequente degli utopisti che vi corrispondono in Economia Politica ».

93) Cfta. da ultimo Sir T. H. FARRER BART., *What do we pay with? or Gold, Credit and Prices,* London 1889, pag. 38: « It is not to gold but to credit that we must look at the immediate regulator of prices ».

94) Cfta. Dr. OTTO AHRENDT, *Die vertragsmässige Doppelwährung*, Berlin 1880, I, pag. 166 e seg. — E l'AHRENDT destreggia *pour cause.* Egli *vuole provare* il mal *partito* a cui necessariamente devono essere ridotti i paesi che hanno rinunziato al tipo doppio per adottare il tipo *unico* d'oro. Egli vuol provare che dove il tipo è di *oro,* dove la valuta è più apprezzata, il corso dei cambi — siccome appunto, per merito di cotal *causa,* è *favorevole* a questi paesi rispetto agli altri in cui

la valuta è deprezzata — non può a meno di provocare, definitivamente l'aumento delle importazioni, la diminuzione delle esportazioni, e quindi l'esodo del denaro, la carestia del metallo prezioso, il rialzo nel saggio dello sconto, la depressione industriale e commerciale (pag. 174). — Onde il tipo monetario apprezzato risolvesi al postutto in una *Geldvertheurung*, come quello deprezzato in una *Geldüberfüllung;* la prima, dovendosi ritenere disastrosa agli interessi del paese, non foss'altro perchè ad essa consegue un aumentato saggio dello sconto, come la seconda, per le ragioni contrarie, è da ritenersi vantaggiosa. La quale conclusione, sia detto così per incidenza, bisogna credere che sia assurda; se no converrebbe ammettere che sempre i paesi di valuta deprezzata debbano avere soprabbondanza di *numerario* e un basso saggio dello sconto e, per contrario, che sempre i paesi di valuta apprezzata debbano soffrire di deficienza di provvista metallica e per cagione di un alto saggio dello sconto. Bisogna credere che sia assurda perchè, a conti *fatti,* il corso de' cambi, perdurando *stabilmente* sfavorevole ai paesi che hanno una valuta deprezzata, come *favorevole*, a detta dell'Ahrendt, per i paesi a valuta apprezzata, le esportazioni nei primi dovrebbero *persistentemente* eccedere le importazioni, come nei secondi, *persistentemente,* dovrebbero le importazioni superare le esportazioni. — Altrimenti il *livellamento automatico* dei prezzi non potrebbe mai effettuarsi, sovrastando al medesimo una cagione perpetua di *dislivello,* refrattaria ad ogni e qualsiasi *velleità* o tendenza livellatrice. — Bisogna credere infine che sia *assurda,* perchè *contraria* alla realtà dei fatti, quali si offrono all'universale constatazione; siccome, *cœteris paribus,* sono i paesi dalla valuta apprezzata *aurea* che godono, a preferenza dei paesi dalla valuta deprezzata, il benefizio dell'*Ueberfüllung* in quanto possa ritenersi cagione generatrice di un *mite* saggio *dello sconto.* Nè tanto accade per merito inerente al tipo unico d'*oro*, ma perchè desso, a *cose eguali*, è il tipo monetario dei paesi ricchi, che hanno raggiunto un certo grado di sviluppo economico, dove se i capitali *disponibili* sono molti, relativamente scarsi e scarsamente *rimunerativi* sono gli impieghi che ai medesimi si offrono, dove altrimenti relativamente basso è il saggio del *profitto* in funzione al quale rimane prefinito il saggio dell'interesse, e, definitivamente, ancora il saggio dello *sconto.*

Cfta. *ancora* sulla dipendenza *mediata* dei prezzi dalla quantità di provvista metallica – in quanto cioè inversamente alla stessa rimane determinato il saggio dello sconto, e inversamente al saggio dello sconto

restano prefiniti i prezzi - R. GIFFEN, *Gold supply, the rate of discount, and prices - Essays in Finance,* serie II, London 1886 — e C. FRANCIS BASTABLE, op. cit., pag. 62-63.

È vero sempre che, per quanto si faccia e ci si adoperi, la dottrina *quantitativa* vuol essere *tormentata* per farle dire quello che naturalmente è incapace di spiegare. — Qual differenza per la verità non intercede fra ciò che ell'era al tempo del *Bullion Report* e quel che divenne, sotto il nome di *Currency principle*, in occasione del famoso atto bancario di ROBERTO PEEL? E come non si è andati avanti nell'esegesi di questa teorica, sostituendo all'azione *immediata* del metallo prezioso, del medio effettivo circolante sui prezzi, l'azione *mediata* o col tramite dello sconto?

Ma ancora tanto non bastava, onde ancora oggi si prosegue ad *accomodare* la dottrina ai nuovi fatti, ad alcuni fatti cui la dottrina, *ipsis rebus dictantibus,* più che accordarsi, pareva contraddire. E così, mentre alcuni — non potendosi far ragione dei prezzi alti, persistentemente alti in un paese, non ostante la crescente rarefazione di scorta metallica, e comunque con un alto saggio di *sconto* si cerchi di trattenerla in paese — sostengono che il metallo prezioso non *esce* che perchè è costretto ad *uscire* per esser stato sostituito nella circolazione da un mezzo deprezzato (cfta. da *ultimo* in questo senso WILLIAM G. SUMNER, *History of American Currency,* pag. 262-266) altri invece, pur riconoscendo possibile la sostituzione all'interno di un paese di un mezzo deprezzato all'apprezzato, pur riconoscendo che oggi all'aumento dello sconto non corrisponde un aumento della provvista metallica, ne trovano la *cagione* nella scarsezza della provvista *aurea* per l'universale, onde ciascuno, nella tema di aver per sè una parte minore di quella che ha, tira la coperta o cerca di trattenerla con un saggio di *sconto* altrettanto e magari anche più elevato. (Cfta. AHRENDT, nell'11° fascicolo della *Deutschen Verein für Internationale Doppelwährung,* pag. 35 e seg.). — Ma in tal caso, se la provvista metallica non agisce *immediatamente* sui prezzi; se, grazie alla scarsa provvista di *oro* a disposizione dei popoli civili, anche l'azione *mediata,* col tramite dello sconto, rimane senza effetto; in tale *caso* - ed è il caso più comune, più frequente oggidì - è lecito domandare se non è finalmente arrivato il momento di finirla una buona volta con questi tormenti *spietati* inflitti ad una dottrina per lo stolto capriccio di farle dire ciò che ella è proprio incapace di spiegare. — « *La plus belle fille du monde*, ha scritto benissimo LA FONTAINE, *ne peut donner que ce qu'elle a* ». Come

si può pretendere maggiormente da una *dottrina* che ha sopravvissuto alla sua morte — già, si può dire, avvenuta al dì della sua nascita?

Accade di ripetere per la dottrina *quantitativa* ciò che scrive il WHEWELL a proposito della legge evolutiva alla quale obbediscono le dottrine e le scoperte dell'intelletto umano: « Quando una teorica prevalente è riconosciuta insostenibile, e per conseguenza viene soppiantata da un'altra teorica diversa od anche opposta, il cambiamento non si fa mai subitaneo, almeno nella mente dei più tenaci aderenti della precedente dottrina; ma si compie mercè di una trasformazione, o di una serie di trasformazioni della ipotesi fino allora accettata, la quale viene così a poco a poco condotta più da vicino alla seconda, e così i fautori della antica dottrina possono trarsi innanzi sostenendo ancora le loro prische opinioni e continuare ad avvalorare i loro punti di vantaggio, se pur ne hanno, contro la teorica novella. Essi tolgono a prestanza, od imitano, ed in qualche guisa adattano alla loro originaria ipotesi la nuova spiegazione che la teorica neonata fornisce dei fatti osservati; e di tal guisa conservano una specie di verbale consistenza, fino a che la precedente ipotesi diventi inesplicabilmente confusa, e cada sotto il peso delle ipotesi ausiliarie così accumulate sovra essa all'uopo di metterla in armonia coi fatti » (*Philosophy of Discovery*, pag. 493).

[95]) Cfta. all'incirca in questo senso, *Die Theorie des Geldes von* Dr. RICHARD HILDEBRAND, Jena 1883, pag. 128-129.

[96]) Sui prestiti fatti dalla Banca di Francia allo Stato da allora che fu costituita fino ad oggi, cfta. in particolare P. DUCHATEIL, *Nouveau Traité d'Economie Politique et Monetaire*, Paris 1890, pag. 48 e seg. La stessa istoria potrebbe essere fatta per il paese nostro; ed ancora oggi lo Stato ha per legge facoltà di ottenere dalle Banche fino a 171 milioni - comprendendo in questa cifra i 68 milioni del prestito per la regia dei tabacchi - cioè poco meno del quarto dell'ordinaria circolazione dalla legge consentita (Cfta. GEROLAMO BOCCARDO, *Il riordinamento degli Istituti di emissione*, Roma 1890, pag. 21). — Notevole fra tutte è, a tale rispetto, la storia della Banca d'Inghilterra che, per ottenere nel 1694 la facoltà di emettere biglietti, deve *mutuare* l'intero suo capitale in Lire st. 1,200,000 allo Stato e che, come largheggia nei prestiti allo Stato medesimo, vede accresciuti i suoi privilegi. L'atto del 1844 *consolida* il debito complessivo dello Stato verso la *Banca* in Lire st. 14,015,000, e *consacra* la posizione privilegiata del potente Istituto.

[97]) Cfta. HANKEY, *On Banking*, London 1867, pag. 19-20; ed in particolare, sui lauti guadagni delle Banche nei periodi di crisi e di bilancio sfavorevole, cfta. CARL KNIES, *Credit*, pag. 446, 477 e ACHILLE LORIA, *Analisi della proprietà capitalista*, I, pag. 512.

[98]) Cfta. già in THORNTON, *Paper Credit*, pag. 244, là dove scrive che « la diminuzione delle emissioni conseguente ad un'esportazione di oro, deprime le manifatture e il traffico, da cui soltanto può attendersi lo ristabilimento della bilancia del commercio ». — Alla sua volta il TOOKE (*History of Prices*, I, pag. 163-164) osserva che « le emissioni si possono regolare avendo riguardo allo stato dei cambi o al saggio dell'interesse. Ora, se una banca regola le sue emissioni con riguardo ai cambi esteri e le contrae a grado a grado che si fanno più gravi le cause che operano a deprimerli, la diminuzione delle emissioni viene sentita assai gravemente dal ceto industrioso del paese ». — Cfta. anche ERNEST SEYD, *Bullion and foreign exchanges*, London 1868, pag. 562 e seg. — e in questi ultimi giorni interprete delle stesse recriminazioni si è fatto A. J. WILSON nella *Fortnightly Review*, Dicembre 1890, pag. 947 e seg., che, discorrendo intorno alle cause della recente crisi inglese e delle sofferenze provate dall'industria e dal commercio, dovendo sottostare ad un alto saggio dello sconto quando maggiore era il loro bisogno di soccorso, scrive: « Out of this suffering has arisen once more an outcry against the defect of our banking system. » — « Why, the traders ask, shonld we be injured in our business because the Bank of England is in need of a million or two of gold? » — E gridano tanto più forte come mettono innanzi il confronto con la Banca di *Francia* la quale ha *democratizzato* l'emissione, non pur facendo lo stesso prezzo al grande ed al piccolo commercio, ma non elevando il saggio dello sconto che in circostanze straordinarie e *rarissime*. — Vedi in *particolare* le sagaci osservazioni ed opportune proposte del WILSON; per conto nostro limitandoci di osservare che in Inghilterra, assai più che in Francia od in qualunque altro paese di Europa e fuori di Europa, il saggio dello *sconto* ha perduto - si può dire - ogni relazione, anche *remota*, con l'interesse vero e proprio dei capitali disponibili, con il saggio del *profitto;* ed è nient'altro che la misura del prezzo dell'*oro* in un *mercato* che si può dire capisce in sè il mondo intero.

[99]) Cfta. già in RICARDO (*Opuscoli bancari - Bibliot. dell'Economista*, ser. II, vol. VI, pag. 220): « La ragione dell'*interesse* è regolata dai *profitti* che produce l'impiego del capitale, e non dal numero o dalla quantità dei pezzi di metallo che sono adoperati per farne circolare i pro-

dotti ». Dello stesso avviso è HUME. — E lo JUGLAR (op. cit., pag. 124), da ultimo, osserva benissimo che « l'abbondanza del capitale sotto forma *metallica,* come si ebbe a vederlo in California, non basta per abbassare il saggio dell'*interesse* commerciale; e lo stesso devesi dire dell'emissione di carta fatta dalle banche. Il prezzo domandato ed accettato si regola sui benefizi che si spera di trarne ». — E così *erra* il MORETON FREWEN (*The Economic Crisis,* London 1883, cap. XI, pag. 119 e seg.), allora che crede di aver spiegato o di poter spiegare l'alto prezzo del *capitale* denaro o il saggio *alto* dell'interesse nell'*India,* per ciò che, mutuando il paese il suo capitale dall'Inghilterra, il mutuante inglese fa *ragione* anticipata delle oscillazioni possibili nel valore della *rupia* o dell'argento, pretendendo un saggio d'interesse in misura relativamente *esorbitante.* — Ma è questa tutta la *verità?* Forse che, solo l'Inghilterra, può servire l'ufficio di mutuante all'India? E se il capitalista ha cento ragioni di assicurarsi preventivamente contro le oscillazioni possibili del rapporto di scambio fra argento ed oro, domandando 7 °/₀ d'interesse, è questa forse una ragione sufficiente perchè il mutuatario Indiano debba e possa senz'altro pagarglielo? O non piuttosto lo pagherà se ed in quanto solo, dall'impiego del *capitale* - non dell'argento come tale, *lo si noti* - egli si riprometta una misura adeguata di *profitto?* — I prezzi nell'India sono fatti dalla *rupia* la quale ha un valore che non risentesi gran fatto all'interno del paese del così detto *deprezzamento* dell'argento, sì invece dell'aumento del complessivo valor d'uso sociale e, *lo si noti*, forse per causa del deprezzamento dell'argento che agisce ne' rapporti coll'estero, alla guisa di dazio *protettivo,* fomentando le esportazioni e facendo realizzare agli esportatori *profitti* eccezionali. Ora sono cotesti profitti eccezionali, o eccezionalmente alti, che rendano perfetta ragione dell'alto *interesse* corrisposto sui mutui chè, ove il deprezzamento della *valuta* non fosse per sortire tale effetto - non importa la misura del deprezzamento o l'instabilità del valore comparativo fra oro ed argento - nè i prezzi per cotal *causa* sarebbero per risentire un aumento durevole, nè l'interesse del capitale in conseguenza, potrebbe esperire un sensibile rialzo.

[100]) Cfta. il LORIA (*Studi sul valore della moneta - Giornale degli Economisti,* Novembre 1890), che certo ha ragione quando nota (p. 499) la contraddizione di *coloro* che, da una parte « sottoscrivono alla teoria dei depositi disponibili, e dall'altra invocano ad alte voci un'elevazione del saggio dello sconto ad ogni esportazione di metallo, e riconoscono

l'influenza più o meno immediata di quel processo a diminuire il saggio generale dei prezzi ». Ma noi, prima che il LORIA notasse a ragione cotesta contraddizione, non vi siamo caduti, distinguendo accuratamente, per quanto ci fu possibile, più innanzi, il saggio dell'interesse dal saggio dello sconto, e riannodando il movimento de' prezzi effettivi in alto o in basso a cagioni superiori che non siano quelle dell'entrata od uscita da un paese di una certa quantità di metalli preziosi.

[101]) Cfta. A. DE VITI DE MARCO, *Moneta e Prezzi*, Città di Castello 1885, pag. 81: « Fra sconto e interesse vi ha differenza di modo, ma intima rispondenza nella loro essenziale natura economica ». — E più indietro a pag. 74 scrive: « Noi non possiamo in alcun modo ammettere: *a*) che contante e capitale siano cose così differenti, che si possa aver bisogno dell'uno e non dell'altro; *b*) che esista una completa indipendenza fra sconto ed interesse, o fra mercato monetario e mercato capitalistico ». — Certo, ci sia permesso di rispondergli, *contante* e *capitale* non sono cose così *differenti* – come RICARDO fra gli altri ha voluto supporlo, seguendo le traccie della dottrina fisiocratica, dottrina di *reazione* alla tesi mercantilista, – ma è vero però che non sono sempre *cose* identiche; e ad ogni modo è possibile e frequente il caso che si possa aver bisogno di *contante* e non di capitale e viceversa. Certo ancora, non esiste una completa indipendenza fra sconto ed interesse, e noi più innanzi nel testo ci affrettiamo a riconoscerlo; ma ciò non importa in alcun modo che si abbia a che *fare* con due corpi ed un'anima sola, e che non siano possibili *divari*, contrasti temporanei fra il saggio dell'interesse e dello *sconto*, inspiegabili ove la loro natura economica fosse perfettamente identica. — Il metallo prezioso, lo stesso denaro può esser ricercato come mezzo di acquisto dei capitali produttivi, o semplicemente per il suo corpo, come mezzo di pagamento o di liberazione dei debiti all'interno o all'estero. Si può e si deve non arrivare all'assunto che metalli preziosi e denaro sono vere superfluità; ma ci corre da questa conclusione all'altra, che metalli preziosi e denaro siano tutto il capitale di un paese, e che non si possa aver bisogno dall'uno senza aver bisogno dell'altro. — Non altrimenti confondono insieme il saggio dell'*interesse* col saggio dello *sconto*, ÉMILE DE LAVELEYE, *Le Marché Monetaire et ses crises*, Paris 1865, pag. 171, e specialmente VICTOR BONNET, *Le Credit et le Banques d'émission*, Paris 1875, pag. 196 e seg.

Alcuni scrittori invece, lasciano intravvedere la distinzione, pur non

avendo il coraggio di stabilirla *ex professo*. — Così il DUCHATEIL P., nell'opera citata (*Nouveau traité d'Économie Politique et monétaire*, Paris 1890, pag. 35). — E così si sottrae alla distinzione con molto buon garbo il GOSCHEN (*Théorie des Changes étrangers*, Paris 1875, pag. 171). Però a pag 128, sembra intravvederla là dove distingue accuratamente gli *effetti* a lunga scadenza da quello a scadenza breve, e rammenta che « c'est le prix des effets courts et non pas le prix des effets dont l'échéance est éloignée, qui determine les exportations de numéraire ». Cfta. su ciò in particolare il testo più innanzi. — Imperocchè, sia detto fra parentesi, la supposta identità fra l' interesse del capitale, e l'interesse del denaro trae qualità e modo appunto dalla supposizione che all' abbondanza od alla scarsezza del denaro debba corrispondere *istantaneamente* una pari abbondanza o scarsezza nelle altre forme di ricchezza o di capitale a disposizione della società che si considera. La quale supposizione, alla sua volta, logicamente consegue alla dottrina quantitativa, per poco che si ammetta che, qua aumentando il metallo prezioso e il denaro e là per la cagione opposta diminuendo, nel primo paese i prezzi debbano esperire un aumento come nel secondo una diminuzione, - donde nel primo accrescendosi le importazioni e nel secondo accrescendosi le esportazioni, qua all'abbondanza dal metallo prezioso non possa a meno di corrispondere, o prima o poi, una pari abbondanza delle altre forme di capitale e di ricchezza, e là per le ragioni opposte una diminuzione corrispondente alle diminuite risorse metalliche. E intanto, vero è per questi egregi *economisti*, che il corso de' cambi non può agire *sur l'ebrantement* dei metalli preziosi, che in quanto i *metalli preziosi* aumentati o diminuiti in un paese abbiano esercitato preventivamente un'azione sui *prezzi*, salvo a ritenere *favorevole* o *sfavorevole* ad un paese il corso dei cambi, per ciò solo che nel primo caso *oro* deve entrare, e nel secondo metallo prezioso deve uscire.

[102]) Cfta. già in WOLOWSKI e da ultimo RICHARD HILDEBRAND, *Die Theorie des Geldes*, Jena 1883, pag. 91.

[103]) Cfta. HERTZKA THEODOR, *Währung und Handel*, Wien 1878, pag. 79 — JUGLAR (op. cit., pag. 123) —; e non altrimenti argomentano JOHN STUART MILL, CHEVALIER, RICARDO e HUME.

[104]) Cfta. R. H. PATTERSON, *Is the Value of Money rising in England and troughout the World? With Remarks on the Effect of the Fluctuating Conditions of Trade upon the value of Money - Journal of the Statistical Society*, March 1880, pag. 10.

[105]) Cfta. su ciò, quello che scrive benissimo G. COURCELLE SENEUIL (*Traité théorique et pratique des operations de Banque*, Paris 1864, pag. 41): « La disponibilité dépend toujours beaucoup plus de la *distribution* des *richesses* que de l'état de la production, de la somme des capitaux qui existent »; cfta. pure pag. 45, e, nello stesso senso, a proposito del credito pubblico GIUSEPPE RICCA SALERNO (*Scienza delle Finanze,* Firenze 1882, pag. 68): « Non è dunque la semplice esistenza della ricchezza disponibile la causa determinante l'uso del credito pubblico, ma la distribuzione disuguale di essa fra i bilanci individuali e la differenza di valore che ne deriva ».

[106]) Vedi contro, la dottrina erronea di BÖHM BAWERK (*Capitalzins*, vol. II, pag. 300 e seg.) e la sua polemica in proposito col KNIES, là dove egli *opina* che l'interesse trovi la sua giustificazione e la sua *misura* nella differenza fra il grado *finale* di *utilità* dei beni presenti e quello dei beni ancor di là da venire, ma *aspettati* entro un certo tempo e che, alla maturazione di questo tempo, potrebbero anche non essere ripresi; *dottrina* che è assai bene confutata dal PANTALEONI (*Economia pura*, pag. 299 e seg.) e dal CONIGLIANI (op. cit., pag. 112, testo e nota 1). — Vedi pure più indietro nostra nota *99*.

[107]) Cfta. il GOSCHEN, *Théorie des Changes Etrangers*, Paris 1875, pag. 128: « Ou droit se rappeler que c'est le prix des effets courts et non pas le prix des effets dont l'échéance est éloignée, qui détermine les exportations de numéraire ».

[108]) Cfta. E. D. MACLEOD, *I principii di filosofia economica - Bibl. dell'Economista,* ser. III, vol. III, pag. 212.

[109]) Cfta. T. H. FARRER BART., *Gold, Credit and Prices*, London 1889, pag. 58: « Credit rises and falls, and with credit *prices*, from a thousand circumstances quite indipendent of the supply of gold, and prices may be high or low with the same quantity of gold ».

[110]) Cfta. fra gli altri BONAMY PRICE, *Currency and Banking*, London 1876, pag. 29: « The exportation of the metal causes no diminution of wealth. It was lying idle in a cellar, it departs and brings in capital, food for workmen engaged in the production of wealth. It must not be spoken of as a calamity, it is a thing to rejoice over ».

[111]) Sull'importanza delle *compensazioni* operate dalle *Bank Clearing-houses* cfta. NEUMANN SPALLART (*Uebersichten der Weltwirtschaft,* 1887, pag. 457) e SOETHEER (*Materialen*, ... 2.ª ediz., pag. 85). — E si noti che in Inghilterra oltre alle stanze di liquidazioni bancarie, esistono delle *clearings* speciali come *the Cotton Exchange or Clearing at Liverpool – the Railway Clearing-house in London* .....

[112]) Cfta. Ricardo, *Opuscoli bancari - Biblioteca dell'Economista*, ser. III, vol. VI, pag. 204. — Hertzka, *Das Wesen des Geldes*, Leipzig 1887, pag. 47 — e da ultimo Juglar (op. cit., 2.ª ed.): « De tous les produits que l'on pouvait offrir en echange, c'était l'or qui était le plus avantageux de donner, comparé aux pris des autres produits ».

[113]) Cfta. Macleod E. D., *Principii di filosofia economica - Biblioteca dell'Economista*, ser. III, vol. III, pag. 709: « Tutte le grandi crisi commerciali degli anni passati sono state precedute da una continua ed insolita depressione nella meta dell'interesse ».

[114]) Cfta. R. H. Patterson (op. cit., nota 104) là dove scrive a p. 13: « Thus, there will be *cheap* money as regard prices, but *dear* money as regards money on *loan;* another of those anomalies and apparent contradictions which have to be taken in account, yet which have often been overlooked by authorities in forecasting the value of money ».

[115]) Cfta. Juglar (op. cit., 2.ª ediz., pag. 135): « On avait vu un navire en 1844 décharger de l'or que l'on venait d'y embarquer, à la nouvelle d'une recente hausse de l'excompte par la Banque d'Angleterre. L'or n'ètait donc pas indispensable puisque du moment où l'on élevait son prix, il y avait avantage à le debarquer et à le remplacer par un autre produit ». E più innanzi a pag. 138 soggiunge benissimo: « Du moment où le prix de l'or par la hausse de l'escompte a été mis en rapport avec la hausse des autres produits, il n'y a plus à hesitér, on livre les produits et le reflux des metaux précieux ne tarde pas à se faire sentir ».

[116]) Cfta. Juglar, *Des Crises Commerciales*, 2.ª ed., pág. 84, 85: « Le capital disponible sur le marché, fuyant alors les entreprises commerciales, se porte sur les valeurs de Bourse, avec un aveuglement et une confiance que rien ne peut ébranler. C'est alors aussi que l'on cote les plus hauts cours sur les fonds publics ».

[117]) Cfta. R. Ehrenberg, *Die Fondspekulation und die Gesetzgebung*, Berlin 1883, pag. 8, — e assai prima ancora il Pinto, *Traité de la Circulation et du Credit*, Amsterdam 1791, pag. 37.

[118]) La preoccupazione a tale riguardo è forse eccessiva in Maggiorino Ferraris (nello Studio pubblicato nella *Nuova Antologia* 1 novembre 1889, sulla *Politica monetaria italiana e la Crisi di Torino.*

[119]) Cfta. su ciò le sagaci osservazioni di Clément Favarel, *Théorie du Credit*, I, pag. 224 e seg. e pag. 259 e seg. Paris 1875.

[120]) Cfta. in questo senso, per non moltiplicare le citazioni, l'illustre economista Luigi Cossa, *Primi elementi di Economia politica*, 8.ª ed.

Milano 1888, pag. 80-81 — e EMILIO NAZZANI, *Sunto di Economia Politica.*

[121]) Cfta. fra gli altri in questo *senso* il classico JOHN STUART MILL, *Principii di Economia Politica - Biblioteca dell'Economista*, serie I, vol. XII, pag. 805-806.

[122]) Cfta. DUTOT, *Réflexions politiques sur les finances*, cap. I, art. 8.

[123]) Cfta. POMPEO NERI, *Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete - Racc. Econ. class. it.*, vol. I, pag. 25. — MONTANARI, *Della Moneta* nella stessa *Raccolta*, cap. VII.

[124]) Cfta. ANGELO MESSEDAGLIA, *La Storia e la Statistica dei metalli preziosi*, Roma 1884. Estratto dall'*Arch. di Statist.*, pag 50.

[125]) Già ADAMO SMITH scrisse: « It is the best and heaviest pieces that are commonly either melted down or exported, because it is upon such that the largest profits are made ». — La stessa sentenza fu proferita dal nostro VASCO GIAMBATTISTA, *Della Moneta - Scrittori classici ital. di Econ. Polit.*, Parte moderna, vol. XXXIII, pag. 89-91; — e da ultimo nello stesso senso WILLIAM LUCAS SARGANT (*Inductive Political Economy*, London 1887, vol. I, pag. 217) il quale *ragionevolmente* nota che il metallo impiegato all'uso *industriale* non è sempre nè per intero metallo di nuova estrazione, ma per molta parte metallo vecchio contenuto in vecchi oggetti manufatti e *rifuso* per applicarlo a nuova produzione.

[126]) Cft. EDUARD SUESS, *Die Zukunft des Goldes*, Wien 1877, pag. 348.

[127]) Cfta. RICARDO, *Opuscoli bancarii - Biblioteca dell'Economista*, serie III, vol. VI, pag. 204. — Vedi pure TOOKE und NEWMARK, *Die Geschichte und Bestimmung der Preise. Deutsch von Dr. C. W. Aster.* I, Dresden 1858, pag. 593: « Es könnte den zehnten Theil oder zehnmal so viel kosten eine Unze Goldes zu produciren, so lange die Münzgesetze unverändert bleiben, wird sie immer nur 3 Lir. 17sh. 10 $1/2$ d. werth sein ». — Ciò che torna a dire qualche *cosa di più* e di *diverso*, di quanto e il RICARDO e il MACLEOD citato nel testo (*La Teoria e la Pratica delle Banche - Biblioteca dell'Economista*, vol. VI, p. 112) sembrano voler significare, e cioè, che il peso di un'oncia di oro rimane sempre eguale al peso di un'*oncia*, comunque l'oncia sia divisa in un certo numero di parti e parti *fisse, determinate.* — Il prezzo di *zecca* importa conseguenze meno *puerili* di quelle cui si compiacciono di pervenire questi ed altri egregi scrittori sulle loro traccie. Certo, il peso di un'oncia d'oro rimane sempre il peso di un'oncia, comunque sia convertito in un numero qualsiasi di *monete;* ma il prezzo di *zecca*

fa qualche cosa di più; esso attribuisce a un'oncia di oro il valore come *mezzo legale* di pagamento per L. st. 3.17 scell. 10 $^1/_2$ den. che *naturalmente* cotesto peso non avrebbe; e mentre del resto, se i nostri egregi contradditori avessero ragione, dovrebbe ritenersi cosa del tutto indifferente, purchè il peso di un'oncia di oro si ritrovasse nella moneta coniata o da coniarsi, che il prezzo di *zecca* variasse ogni giorno e si facesse eguale a 2 sterline o anche meno. — Egregiamente scrive a tale proposito il PATTERSON (*Journal of the Statist. Society.* March. 1880, art. cit., pag. 14): The common saying that gold owes its value as Money, simply to its natural precionsness as a commodity, I hold *exceedlingly* incorrect. As money, gold acquires a *legal value,* besides its ordinary value as merchandise ». — Con ciò non vogliam dire che la moneta *legale* sia tutta quanta la moneta di un paese, e che, all'infuori del *legale* la moneta, il metallo prezioso esistente in una nazione, non possa avere un valore da quello differente, ma, restringendo il discorso alla moneta *legale,* ha ragione per sicuro da ultimo ROBERT BARCLAY (*The Silver Question and the Gold Question,* London 1886, 2.ª ed., pag. 82) quando scrive: « It is by law that an ounce of gold is declared to be worth L. st. 3.17 sch. 10 $^1/_2$ den, and it maintains this price no matter what the supply may be » e, noi soggiungiamo, – qualunque sia il costo di sua produzione. E certo N. G. PIERSON, delegato dell'Olanda alla Conferenza monetaria del 1881 ed ora governatore della Banca di Olanda, aspirava a qualche cosa di più (lasciamo stare per il momento se a ragione o a torto) che alla semplice parità dei *pesi,* proponendo che tutte le Banche avessero obbligo di acquistare a a prezzo *fisso* qualunque verga di qualunque metallo prezioso.

[128]) Cfta. lo STORCH (*Appendice al suo Corso di Economia - Biblioteca dell'Economista,* ser. I, vol. IV, nota *a*) là dove discorre sulle cause che hanno influito sul rialzo e sul ribasso del rame in Russia; e OTTO AHRENDT (op. cit., I, pag. 39). — Contro il TURGOT ed altri Economisti, che non veggono nella moneta che una semplice merce, vedi il LEXIS (*Erörterungen über die Währungsfrage*) là dove mette in evidenza la differenza fra i metalli preziosi e le altre merci. — Cfta. anche LAVELEYE, *La question monètaire en 1881,* parte IV, pag. 44. — DANA HORTON, *International Monetary Conference,* Washington 1877. — E prima e meglio di tutti WOLOWSKI, *L'or et l'argent,* Paris 1870. — Sulla potestà in genere della legge a determinare il valore di qualunque merce cfta. M. J. BERTRAND (*La quèstion monetaire - Revue de deux Mondes,* 1.° sept. 1881, pag. 48-49) — potestà che, per ciò che riguarda la mo-

neta, fu estimata troppo, fra gli altri dal BONNET (*Études sur la Monnaie*, Paris 1870, p. 9) e dal CERNUSCHI nelle sue innumerevoli ultime pubblicazioni, seguitando le traccie di N. BARBON (*A discourse concerning coining the new money lighter*, 1695), e indietro indietro nel tempo di ARISTOTILE (*Ethic.*, lib. 5, cap. 5). — La dottrina giusta prima degli scrittori sopra citati si legge in CONDILLAC (*Le Commerce et le gouvernement*, Amsterdam 1776, I.e partie, pag. 91) ed è pure egregiamente esposta du JEAN LAW (*Considèrations sur le numèraire et sur le Commerce*, ediz. Guillaumin, cap. I). — Comunque sia di ciò è certo, a nostro umile avviso, che, a produrre il deprezzamento attuale dell'argento, ebbe parte attivissima l'aver limitato la sua coniazione a partire dal 1874, e più ancora l'averla sospesa definitivamente dal 1878 nei paesi dell'unione latina; per dir niente della demonetizzazione dell'argento in Germania dopo le leggi del 1871-73, con cui essa accolse il tipo unico oro. — Cfta. *Report from the Select Committee on depreciation of Silver - Ordered by the House of Commons, to be printed 5 July 1876.* — Cfta. anche AHRENDT (op. cit., I, pag. 17) e il NASSE (*Die Demonetsation des Silbers und das Werthverhältniss der edlen Metalle – Jahrbuch für Gesetzgebung...* von v. *Holtzendorff und Brentano*, 1a *Jahrgang*, p. 115 e seg.) — V. anche CERNUSCHI, specialmente la *Diplomatie Monetaire en 1878*, Paris 1878, etc. »

Così, a produrre il ribasso nel valore dell'oro, insieme alla scoperta delle miniere di California ebbe parte attivissima, da principio, la demonetizzazione dell'*oro* olandese nel 1850. Quei 360 milioni di franchi agirono sul prezzo di mercato come se fosse pervenuta la notizia di nuove abbondantissime miniere scoperte, perchè si temeva che altri Stati potessero seguire l'esempio dell'Olandese (cfta. TOOKE und NEWMARK, *Geschichte der Preise*, Dresden 1858, vol. II, pag. 363). — Non altrimenti, la riforma monetaria germanica concorse a produrre il deprezzamento dell'argento, meno per il tanto di argento che la Germania abbia venduto o per il tanto ch'abbia cessato di acquistare, che per l'impressione prodotta dalla riforma sul mercato dell'argento, così da determinare l'Unione latina a limitare prima e sospendere poi la monetazione del metallo bianco (Cfta. LEXIS, *Beiträge zur Statistik der Edelmetalle nebst einigen Bemerkungen über die Werthrelation*, Jena 1880 — cfta. pure JEVONS, *The Theory of political Economy*, London 1879, pag. 148). — Aggiungi a ciò il passaggio dell'Unione Scandinava al tipo oro, donde la vendita, dal 1873 al 1876 di 398,611 chilogrammi di argento, ossia circa 80 milioni di lire italiane. (Cfta. MEYER, *Zur Währungsfrage*, Berlin 1880, pag. 35).

[129]) Cfta. I. SHIELD NICHOLSON, *A treatise on Money*, London 1888, pag. 81: « Rightly understood, the general livel of prices rests on many causes, and this general level of prices determines the exchange value of gold coins; in fact that is the very meaning of their value whilst the value of the coins determines the value of the bullion.... ». — Però il NICHOLSON, non altrimenti del classico JOHN STUART MILL e di molti altri scrittori sulle traccie di quest'ultimo, non ha idee determinate sul ponderoso tema, e gira continuamente in un circolo senza via di uscita, siccome cotesto *livello generale* dei prezzi che dovrebbe determinare il valore della moneta, rimane determinato *poi* inversamente a cotesto valore o in ragione diretta della quantità della moneta, proprio come JOHN STUART MILL. — Cfta. più innanzi nel *testo*, in particolare sulla dottrina del classico economista inglese (pag. 67); paghi al momento di notare ancora una volta, come tutta cotesta *confusione* consegua necessariamente alla *caparbietà* di non voler ammettere per ciascun *paese* uno stato di prezzi *ideali* onde, non pure rimane prefinita la misura del valore della moneta effettiva, ma la quantità ulteriore di moneta o di metallo, ad uso monetario che, fatta ragione di questo stato di prezzi, a un certo *prezzo* potrà esser acquistata o, conforme a cotesto prezzo, ottenuta ad un *certo costo* con la coltura della miniera. — Cfta. in questo senso, Dr. RICHARD HILDEBRAND, *Die Theorie des Geldes*, Jena 1883, pag. 13: « *Vielmehr* muss der Werth des Geldes immer schon *gegeben sein*, bevor das Geld auf dem Waarenmarkte erscheint d. h., als Umsatzmittel den Waaren gegenübertritt, oder bevor das Spiel von Nachfrage und Angebot beginnt, durch welches der Preis jeder einzelnen Waare bestimmt wird... Die Menge des im Umlauf befindlichen Geldes oder zunächst der Bedarf an Geld, sich mit nach den Preisen richtet, *nicht aber* die Preise durch die Menge des Geldes bestimmt werden. Also eine Verwechselung von Ursache und Wirkung... » — Cfta. già, all'incirca, nello stesso senso WILSON, *Capital, Currency and Banking*. — TOOKE, *Of the Bank Chaster Act of 1844*, London 1856, pag. 178 — e *Geschichte der Preise*, vol. II, pag. 623.

[130]) Cfta. JOHN STUART MILL, *Principii di Economia politica* - *Bibl. dell'Economista*, serie I, vol. XII, pag. 808.

[13]) Cffa. ACHILLE LORIA, *Studi sul Valore della Moneta* - *Giornale degli Economisti*, Agosto 1390, pag. 200. — E la stessa dottrina fu esposta assai prima dallo STERLING P. G., *La scoperta dell'oro nell'Australia, etc.* - *Bibliot. dell'Economista*, serie II, vol. V, pag. 742 e seg., specialmente a pag. 748.

[132]) Cfta. già in J. Helferich (*Von den periodischen Schwankungen im Wert der edlen Metalle von der Entdeckung Amerika's bis zum Jahre 1830*) il quale, contrariamente all'avviso comune onde sui prezzi eserciterebbe un'influenza decisiva la quantità di moneta in circolazione, e contrariamente al Jacob il quale riteneva che i prezzi dal 1815 al 1840 circa avessero provato una diminuzione per causa della diminuita provvista di metallo prezioso — scrive: « Wir finden am Ende der Periode von 1815 bis 1830, in welcher der Strom edler Metalle eine plötzliche Unterbrechung erlitt, trotz der dadurch eingetretenen Verminderung im Europäischen Umlaufs-medium dennoch Preise, die denen ganz ähnlich sind welche zur zeit der grössten Ansammlung von Gold auf dem Markte unsers Continents stattfanden ». — Cfta. all'incirca nello stesso senso Arthur Latham Perry, *Elements of Political Economy*, New-York, pag. 317-318.

[133]) Cfta. Jevons, *A serious fall in the value of gold ascertained and its social effects set forth*, London 1863, pag. 13 — e S. Dana Horton, *The parity of moneys*, London 1888, pag. 24.

[134]) Cfta. Suess, *Die Zukunft das Goldes*, Wien 1877, pag. 71.

[135]) Scrive egregiamente l'Ahrendt Otto, *Die vertragsmässige doppelwährung*, I, Berlin 1880, pag. 205: « Nicht die Productionskosten bestimmen den *Preis*, sondern der *Preis* bestimmt, wo die Production noch möglich ist. — Auch hier zeigt sich wieder die Ausnahmestellung der Edelmetalle ». — E solo in quest'ultima sentenza ha torto; mentre la legge ch'egli dà per *eccezionale* rispetto al metallo prezioso è legge *generalmente* vera per tutti i prodotti. — Anche il Loria non volendo, ma in omaggio alla verità, scrive: « La miniera *limite* è determinata dalla quantità di moneta che è necessaria alla circolazione (*Studi sul valore della moneta* - *Giornale degli Economisti*, Agosto 1890, pag. 200). — Cfta. pure Robert Barclay, *The Silver Question and the Gold Question*, Manchester 1890, pag. 32.

[136]) Cfta. Francis A. Walker, *Money in its relations to Trade and Industry*, London 1880, pag. 48-49. — Walter Bagehot, *Economic Studies*, London 1880, pag. 175.

[137]) Cfta., oltre gli autori citati alla nota 134, 135, W. Lexis, *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, Jena 1886, vol. XIII, p. 100.

[138]) Senza entrare in dettagli di cifre, che assai facilmente potrebbero essere raccolte, basta dire a noi, seguendo i dati del Soetbeer, che se la provvista metallica mondiale può in cifra rotonda esser apprezzata per l'oro e l'argento in 100 miliardi di marchi, la produzione

annuale non ha mai superato il *miliardo,* epperò in media, anche nelle *annate* buone, non ha oltrepassato l'1 °/o della scorta complessiva, che si riduce di fatto a 1/2 °/o, se si tien conto della quota di *logorio*, e del consumo a scopi industriali. — Cfta. HERTZKA, *Das Wesen de Geldes,* Leipzig 1887, pag. 5.

[139]) Cfta. in questo senso H. SCHERER, *Storia del commercio di tutte le nazioni - Biblioteca dell'Economista*, ser. II, vol. IV, pag. 402: « In ogni tempo la scoperta di ricche miniere sembra essere stata contemporanea ad un nuovo slancio delle grandi imprese commerciali ed industriali che abbisognino di un aumento nei mezzi di circolazione ». — Cfta. anche A. E. CHERBULIEZ, *Sunto della scienza economica - Bibliot. dell'Economista*, ser. I, vol. X, pag. 978: « La scoperta dell'America verso la fine del sec. XV e lo svilimento che ne seguì dei metalli preziosi durante il secolo XVI, non vennero forse dal grandissimo slancio che l'industria ed il commercio avevano preso nelle città dell'antico mondo che, nei tre secoli anteriori, si erano successivamente emancipate dal giogo dei loro signori, ed erano giunte ad una autonomia più o meno completa? » — Cfta. anche THEODOR HERTZKA, *Das Wesen des Geldes 1887*, Leipzig, pag. 26-28 — e J. SHIELD NICHOLSON, *Money and Monetary Problems,* London 1887, pag. 208. — Vedi più indietro nota 44.

[140]) Sulle *crociate*, sulle loro cagioni e conseguenze, rimandiamo il benevolo lettore a pag. 51 della nostra *Evoluzione economica,* Venezia 1888, nota 18.

[141]) Cfta. sull'*origine dei comuni* la nota 23 a pag. 56 e seg. della nostra *Evoluzione economica*, ediz. cit.

[142]) Cfta. la nota 17 a pag. 49 e seg. della nostra *Evoluzione economica*, dove è tenuto particolare discorso sulla genesi della *Gilda*, e della successiva sua trasformazione nel tempo.

[143]) Cfta. fra gli altri ADAMO SMITH (*La ricchezza delle nazioni - Biblioteca dell'economista*, pag. 279 e segg.) e H. PIGEONNEAU (*Les grandes époques du Commerce de la France,* Paris 1883, pag. 92-93).

[144]) Cfta. ADAMO SMITH (*Biblioteca dell'Economista,* op. cit., vol. cit., pag. 277-278, e specialmente a pag. 284). — Vedi anche BUCKLE, *Storia della civiltà in Inghilterra,* trad. franc., Paris 1881, vol. IV, pag. 13 — e ROSCHER, *Ansichten der Volkswirtschaft*, Leipzig 1878, vol. II, pagine 9, 10 e 11.

[145]) Così lo denomina il ROGERS (*Six Centuries of Work and Wages,*

London 1884) là dove particolarmente accenna alla trasformazione del sistema agricolo patrimoniale–capitalistico coi *baglivi* nell'altro dei *copy-holders* (vol. I, pag. 277 e seg.). — Vedi più innanzi nel testo. — Trasformazione importantissima codesta, perchè con essa e per essa sorge e si moltiplica la classe genialissima dei *yeomen*, il nerbo della potenza britannica; *yeomen* che, se non erano contadini proprietari come spropositando affermano moltissimi, ma semplici fittavoli, coltivavano però la terra come proprietari, e per la lunga durata degli affitti, e perchè gli affitti erano regolati dalla consuetudine meglio che dal prezzo delle derrate alimentari. La rendita *economica* della terra è ancor di là da venire. Trasformazione importantissima, ripetiamo, perchè su essa si foggia un nuovo ordinamento industriale,..... e prepara di lunga mano quel mutamento politico sociale che si afferma solennemente nelle rivoluzioni del 1640 e del 1688.

[146]) Cfta. BURCKHARDT, *La civiltà del secolo del rinascimento*, Firenze 1876, pag. 178. — E come l'industria *manifattrice* abbia contribuito efficacemente a cotesto esaltamento delle energie individuali cfta. già in BUCKLE, *Storia della civiltà in Inghilterra*, ediz. francese, vol. II, pag. 54 e, più in particolare, la nostra Memoria « *Evoluzione economica* e *Legge del valore* » Venezia 1888, pag. 22. — Vedi pure GIUSEPPE TONIOLO, nel suo bellissimo libro *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze*, e le sagaci osservazioni che già ebbe a fare M. MATTEER, *De l'influence des moeurs sur les lois et de l'influence des lois sur les moeurs*, Paris 1832, pag. 60.

[147]) Cfta. ROGERS, *Six Centuries of Work and Wages*, London 1884, pag. 218.

[148]) Cfta. ROGERS, ibid., pag. 219.

[149]) Cfta. ROGERS, ibid., pag. 232.

[150]) Cfta. ROGERS, ibid., pag. 275–276 e pag. 341.

[151]) Cfta. ROGERS, ibid., pag. 326 e seg. « I have stated more than once that the *fifteenth* century and the first quarter of the *sixteenth* were the *golden* age of the English labourer, if we are to interprete the wages which he earned by the cost of the necessaries of life. At no time were wages relatively speaking so *high*, and at no time was food so cheap ». — Cfta. anche ROBERTO MALTHUS (*Principii di economia politica* – *Biblioteca dell'Economista*, serie I, vol. V, pag. 299) il quale scrive: « Allorchè si paragonino le mercedi degli operai durante l'ultima metà del secolo XV con ciò che erano avanti e dopo quest'epoca, si vede che un tale stato di cose dipendeva evidentemente da

cause particolari..... Fra le quali bisogna contare il generale miglioramento nel sistema di coltivazione dopo abolita la servitù, il quale rendette più abbondante il grano; il progresso, comparativamente rapido del commercio e delle arti, e la grande ricerca di braccia che ne fu il risultato, mentre per le guerre di Francia, per le guerre civili tra la casa di York e di Lancaster e, sopratutto forse, per effetto del lentissimo mutamento operato nelle abitudini di un popolo recentemente affrancato, questo accrescimento di prodotti e di domande non era forse ancora stato *seguito* da un effetto proporzionale *sulla popolazione* ». — Cfta. anche MALTHUS, *Natura, causa e misura del valore* - *Biblioteca dell'Economista,* serie I, vol. V, pag. 203 e 211.

[152]) Cfta. ROGERS, ibid., pag. 339, e nota precedente.

[153]) Cfta. ROGERS, ibid., pag. 339.

[154]) Per l'Inghilterra, a' tempi di Edoardo III (1348) in cui il sistema *feudale* comincia a cedere il posto al sistema capitalistico (cfta. CUNNINGHAM, *The growth of English Commerce and Industry,* pag. 188; e J. J. JUSSERAND, *La vie nomade et les routes d'Angleterre au 14.e siècle,* Paris 1884, pag. 80, 147 e seg.) noi troviamo, negli *Statuti* di questo Re, il primo definitivo riconoscimento di un *wage-earning-class* così nelle città come nelle campagne, composta in parte di villani e in parte di uomini ch'erano liberi di servizio. Fin qui si discorreva di *craftsmen* nelle loro *craft-gilds* e di varie classi di fittavoli, come anche di servi nei manieri; ma gli Statuti dei lavoranti hanno riferenza a uomini che nè posseggono terra, nè sono liberi cittadini che hanno un'abitazione del proprio o che pagano le tasse (*rates*) di qualche città. — Questa classe esistette certamente prima, ma è adesso soltanto che ottiene il suo legale riconoscimento. Nello statuto del 1350 è dato speciale permesso alla gente delle contee di Stafford, Derby, Lancaster, di Craven, e alle marche di Wales e Scotland *to go about seeking for work in time of harvest* (cfta. *Rotuli Parlamentorum,* II, pag. 234, cit. da CUNNINGHAM, pag. 193). — Questi statuti intesi a regolare le mercedi ed i prezzi furono senza successo, « and the result - scrive il CUNNINGHAM - was that the wages of labour came to be determined by competition rather than by custom ». E il risultato immediato del nuovo regime della concorrenza in materia di lavoro fu un grande e, nel complesso, un permanente rialzo nelle mercedi degli operai (cfta. ROGERS, nota 151) e il sorgere di una nuova classe di fittavoli indipendenti, i *yeomen* (cfta. CUNNINGHAM, op. cit., pag. 196).

[155]) Cfta. ADAMO SMITH (*Ricchezza delle nazioni - Bibl. dell'Econo-*

mista, serie I, vol. II, pag. 127) il quale, rendendosi perfetta ragione delle alterazioni fatte provare alla moneta da Edoardo III al principio del regno di Elisabetta, ritiene « che l'*accrescimento* nel *valore dell'argento* abbia più che compensato la diminuzione delle quantità di fino contenuta nella moneta circolante ».

[156]) Cfta. ADAMO SMITH, ibid., pag. 133–135.

[157]) S'accorda col CARLI il PAGNINI (*Della Decima*, Lisbona e Lucca 1764, vol. I, pag. 182) il quale, nella stessa pagina, scrive: « La sola maggiore o minore affluenza dell'oro e dell'argento non basta per aumentare o diminuire il prezzo del grano o delle altre cose necessarie per vivere, ma l'aumento o diminuzione del prezzo loro dipende dalla loro abbondanza e dalle maggiori o minori gravezze, dallo stato dell'agricoltura. »

[158]) Cfta. ADAMO SMITH, ibid., pag. 136.

[159]) Cfta. STERLING P. G., *La scoperta dell'oro nell'Australia*, ecc. — *Biblioteca dell'Economista*, serie II, vol. V, pag. 750.

[160]) Cfta. STERLING, ibid., pag. 742 e seg., specie a pag. 748.

[161]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 343–344.

[162]) Cfta. JAMIESON, *Political Economy*, London 1880, pag. 207.

[163]) Cfta. ROGERS, ibid., pag. 344.

[164]) Cfta. ROGERS, ibid., pag. 343.

[165]) Si noti che nel 1543 Enrico VIII per la prima volta alterò la moneta.

[166]) Cfta. ROGERS, ibid., pag. 345. La stessa dottrina del ROGERS — circa l'effetto della moneta alterata sulla depressione delle mercedi — si trova già nel libro *Delle monete in senso politico e morale*, ragionamento dedicato a quelli che prender si vorranno la pena di leggerlo (Venezia 1751, pag. 22 e seg., e specialmente a pag. 36).

[167]) Cfta. LATIMER H. (*Sermons* - *Parker Society*, Cambridge 1844), che nei suoi sermoni appunto ammonisce sulla *rent enhauncing*. Il suo racconto, a proposito della tenuta di Thurcaston, nella quale suo padre aveva vissuto come *yeomen* a *3* o *4* lire all'anno, mentre l'attuale fittavolo pagava 16 lire, e sulla differente condizione economica dei due uomini, è molto istruttiva. Il primo poteva educare i suoi figli, e risparmiare qualche po' di moneta per le sue sorelle, e per fare la carità ai poveri, e per equipaggiarsi onde prestare servizio al re; mentre l'altro guadagna appena quel tanto che basta a farlo vivere con la sua famiglia. Ed erompe in questo grido: « You, landlords, you rent *raisers*, y may say-you step-lords, you unnatural lords, you have for your

possessions *yearly too much.* For that here before went for twenty or fourty pounds by year (which is an honest portion to *be had gratis* in one lordship of another man's sweate and labour) now is let for fifty or a hundred pounds a year » (pag. 99). « Let these terrible examples suffice at this present to teach and admonish the *enhancer of rents* » (ibid., pag. 109). — Cfta. anche THOMAS BECON (*Cathechism - Parker Society*, Cambridge 1852, pag. 599) meglio di tutti essendosi fatto interprete delle stesse querimonie WILLIAM STAFFORD nei suoi dialoghi dal titolo *A compendious or brief Examination of certain ordinary complaints* (in *Harleian Miscellany*, IX, 1812). — Cfta. anche PELLEGRINO ROSSI, *Biblioteca dell'Economista*, vol. IX, serie I, pag. 71 e seg. — MARX CARL, *Le Capital*, cap. XXXVII, pag. 316 e seg. — e HENRY GEORGE, *Progress and Poverty*, London 1884, pag. 205.

[168]) Cfta. ROBERTO MALTHUS, *Principi di economia politica - Biblioteca dell'Economista*, serie I, vol. V, pag. 299, citato a nota 151.

[169]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 350. — E sulla scarsezza di *argento* presso i fittavoli nella prima metà del secolo XVI, ci informa con ogni maggior possibile dettaglio il HARRISON (*Description of England*, in *Holinshed's Chronicles*, I, pag. 317).

[170]) Cfta. CUNNINGHAM, *The growth of English Commerce and Industry*, pag. 259.

[171]) Cfta. POLLOCK, *The Land laws*, cit. da E. BOUTMY, *Le dèveloppement de la Constitution et de la Société politique en Angleterre*, Paris 1887, pag. 260.

[172]) Cfta. E. BOUTMY, op. cit., pag. 250.

[173]) Cfta. GIOVANNI RICCARDO GREEN, *Breve storia del popolo inglese*, Firenze 1884, pag. 351-352.

[174]) Cfta., oltre il GREEN cit., J. FRAISER FRISELL, *Vue générale de la constitution de l'Angleterre depuis son origine jusqu'à nos jours*, Paris 1837, 4.ª édit., pag. 80 il quale, a tale proposito, scrive egregiamente, parlando dei *Tudors*: « L'aristocratie féudale était détruite, et la democratie commerciale n'était pas encor établie ». — Vedi pure MARSHALL ALFRED, *Principles of Economics*, vol. I, London 1890, p. 33.

[175]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 421.

[176]) Cfta. CUNNINGHAM W., op. cit., pag. 294: « The fact which gave so much surprise at the time was, that though the coinage was improved, prices *did* not *return* to the old figure, but kept at the rate they had reached during the time of depreciation ». — Cfta. anche ROGERS, op. cit., pag. 349.

[177]) Cfta. CUNNINGHAM W., op. cit., pag. 294. — Alla sua volta il ROGERS scrive (ibid., pag. 451): « Il rialzo dei prezzi fu innanzi tratto l'effetto della disonesta e fraudolenta condotta del Governo, la quale durò così a lungo che i prezzi si *accomodarono* di per sè stessi ai fatti, e, quando venne la *riforma*, essi erano divenuti *abituali* ». Ma perchè, è lecito domandare, si *accomodarono* di per sè stessi ai fatti? Perchè divennero *abituali*? E come si spiega che dopo le alterazioni e prima ancora, si può dire, che il nuovo metallo arrivi in Inghilterra, i prezzi non ristanno di aumentare? « The facts, scrive lo stesso ROGERS, alcune linee innanzi, were plain enough, *prices* had been rapidly rising since 1576 ».

[178]) Cfta. a tale proposito ciò che ebbe a scrivere di già JOHN FORTESCUE – lord Cancelliere di Enrico VI – nel suo dialogo sulle *Leggi d'Inghilterra* fra il principe ed il cancelliere, là dove cerca di dar ragione al principe delle condizioni di eccezionale prosperità del paese a lui soggetto, intrattenendosi particolarmente sull'*allevamento* delle pecore e sul gran numero di *yeomen* facoltosi che nel paese in quel tempo esistevano. « There are neither wolves, bears, nor lions in England; the sheep lie out a nights without their shepherds, penned up in folds, and the lands are improving at the same time.... » – « There are several of these *yeomen* in England who are able to dispend, by the year, a hundred pounds and more.... » – « There is nowhere else so great a number of land owners..... » (cfta. sir JOHN FORTESCUE and his descendants by Ld. Clermont, *Privately Printed*, 1869, I, pag. 413).

[179]) Non appena i Romani abbandonano la terra inglese, cessa la esportazione di grano a Roma « while the *excellence* of a natural product like English wool soon obtained attention. The special advantage of England for the production of wool, made a *trade* between England and the continent inevitable, so soon as the social conditions had become *favourable* » (cfta. CUNNINGHAM, op. cit., pag. 80). — E queste condizioni divennero favorevoli specialmente dopo la conquista normanna, onde da quel tempo il commercio ripiglia e s'accresce (cfta. da ultimo JAMES BONWICK, *Romance of the Wool Trade*, London 1887, pag. 163-164).

[180]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 7, e BONWICK, citato sopra.

[181]) Nel 1340, a cagion d'esempio, Edoardo III ottiene un sussidio di *30000* sacchi di lana (cfta. ROGERS, ibid., pag. 203), e un altro sussidio in lana ottiene Enrico III (ibid., pag. 205). — E le guerre contro lo

straniero furono sostenute da questi due *re* principalmente con *tasse* esatte sulla esportazione della lana – in aggiunta agli ordinari *sussidi* in sacchi di lana ottenuti dal Parlamento – donde il bisogno d'invocare l'aiuto di una qualche compagnia mercantile per poter convertire la lana in danaro. Fra le quali merita particolar menzione, per la sua importanza e per essere una delle più antiche corporazioni inglesi, la « *Società dei mercanti avventurieri* », che originariamente chiamossi « *Confraternita di San Tommaso* » *da Becket in Carterbury*, e che rese segnalati servigi alla Corona (cfta. LAWSON, *Storia dei Banchi nella Gran Bretagna – Biblioteca dell'Econom.*, serie II, vol. VI, p. 675, nota). Un'altra corporazione importante era quella dei *Mercanti della Corte di Acciajo*, così detta dall'*acciajo* che importavano in Inghilterra.

[182]) La *lana* era un *bene* di tale importanza all'epoca dei re anglonormanni che, per non perderlo mai di vista, i sedili dei nostri *giudici* – scrive il LAWSON citato a nota precedente – e quelli dei *pari*, furono fatti di lana; come dal *panno* a *scacchi* o a *quadrelli* che serviva per contare le monete derivò lo *scacchiere* (o *scaccarium* da *scaccus* o *scaccum*).

[183]) Già HENRY of HUNTINGDON, scrivendo nel 1155 circa, esalta i naturali prodotti della Brettagna, e ricorda particolarmente le esportazioni di *lana*, mercè le quali e di altri prodotti dall'Inghilterra alla Germania, l'argento delle miniere di Germania è importato nell'Inghilterra.

[184]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 444, 445: « In the existing state of the English currency, and till its reformation by Elisabeth, it was also the most advantageous means by which the producer could obtain the benefit of good merchantable money ».

[185]) Cfta. PIETRO ROTA, *Storia delle Banche*, Milano 1874, pag. 67. — PAGNINI, op. cit., vol. I, pag. 54 — e da ultimo ROGERS, op. cit., pag. 7: « The enormous revenues which from the thirteenth to the fifteenth centuries were exacted from England by the Papal Court and the Italian ecclesiastics who were quartered on English benefices, were transmitted in the shape of *wool* by the Lombard exchangers to *Flanders* and thence by a cross exchange to Italy ». — E anche direttamente a Firenze dove fioriva l'arte di *Calimala*.

[186]) Cfta. ADAMO SMITH (*Ricchezza delle nazioni - Bibliot. dell'Economista*, serie I, vol. II, pag. 163), il quale scrive: « il mercato della *lana*, anco di un paese barbaro, estendendosi all'intiero mondo com-

merciale, assai di rado può esser allargato nella medesima proporzione ».

[187]) Cfta. ADAMO SMITH, op. cit., pag. 164.

[188]) Aggiungi, per quanto l'osservazione fa al caso nostro, che il bisogno del *vestito*, per dirla con MAFFEO PANTALEONI (*Economia pura*, pag. 68), dispone di una elasticità positiva *maggiore* del nutrimento; mentre, a fronte di questo, dispone di un'elasticità negativa *minore*; quindi, con la maggior domanda, maggior tendenza al rialzo, e minor possibilità di ribasso.

[189]) Cfta., oltre le note che seguono, ROGERS, op. cit., pag. 444: Fra il 1430 e il 1540 il prezzo medio della lana è di 5 scellini, 4 1/2 den. il *tod* di 28 libbre. Nei quarant'anni, fra il 1541 e il 1580, il prezzo è di 17 scell., 4 den., onde il prezzo è più che triplicato. « Wool *growing*, therefore, was the most profitable employment of agricultural capital ». — Cfta. anche J. SHIELD NICHOLSON, *A treatise on money*, London 1888, pag. 206: « Even before the mines of Patosi were discovered English *wool* had begun to rise in value, owing to foreign demands, and as a consequence great sheepwalks were taking the place of tillage.... »

[190]) Cfta. nota precedente, e GREEN GIOVANNI RICCARDO, *Breve storia del popolo inglese*, Firenze 1884, pag. 329. — SEELY, *Expansion of England*, V, pag. 85.

[191]) Cfta. CUNNINGHAM, op. cit., pag. 259: La coltura *alterna* (*convertirble husbandry*) è sostituita al sistema assai meno produttivo dei tre campi (*three-field-system*), onde, con una minore spesa di travaglio, è dato di ottenere da una minore superficie arativa una maggior quantità di grano. Ciò ne spiega l'approvazione, si può dire, incondizionata che, da principio, le maggiori autorità agricole accordano al nuovo sistema. — Così il FITZHERBERT (1539), *On Surveyinge*, in *Certain Antient Tracts concerning the management of landed property*, reprinted 1777, cap. XIII; — così TUSSER THOMAS, *Five Hundred Points of Husbandry*, reprinted 1812 — mettono in evidenza i vantaggi del nuovo sistema; e non altrimenti WILLIAM STAFFORD (1581) nel suo *Brief Conceit of English Policy* (nella *Harleian Miscellany*, IX, pag. 160-181, 184), che dimostra « that enclosed severalty » era più profittevole al lavoro, sebbene il cambiamento, specialmente improvviso, possa essere accompagnato da ingiustizia come avvenne di poi. — Ciò ne spiega ancora, come qualmente il grano, non ostante la diminuita *area* a tale coltura destinata, non partecipi all'aumento generale dei prezzi

che si verifica appunto in questo tempo (cfta. Cunningham, op. cit., pag. 258).

Ma la stessa *eccellenza* del sistema della coltura alterna, rispetto a quello dei tre campi non tarda a deprimere la condizione dei *yeomen*, per ciò che la maggior parte di essi continua a lavorare la terra col metodo antiquato, e mentre il prezzo del grano — che è il principale loro prodotto — risentesi delle grandi quantità di grano che il nuovo sistema permette di ottenere da una minor superficie di terra coltivata. Arrogi, che tutte le terre arative, o prima o poi, dovendo affrontare o reggere alla concorrenza del *miglior* impiego della terra nell'allevamento del bestiame, i *yeomen* si vedono costretti o prima o poi a consentire *alte* rendite ai proprietari (cfta. Cunningham, op. cit., p. 265). Nè vuol esser taciuto che i forti balzelli che le nuove leggi sui poveri impongono, se colpiscono acerbamente i grandi proprietari, tanto più si fanno sentire e diventano incompatibili pei *yeomen* o piccoli *frac-holders*. — Tommaso Moro presagisce l'avvenire disastroso pei *yeomen* (vedi più innanzi la nota 203) ma, così il cancelliere di Enrico VIII nella sua *Utopia* (1516) come il Latimer ne' suoi *Sermoni* (1549), esagerano nella descrizione della *realtà* che sta loro dinanzi e che non *diviene* veramente triste che più tardi (cfta. Rogers, op. cit., pag. 447 e, contro Latimer, vedi più indietro la nota 167). — Cfta. W. Stafford dove, nel primo dialogo, per bocca del dottore, ammaestra: « that the raising of rents was not by any means universal though the rise of prices was felt in commodities of all kinds whenever there was an open market ». — Per intanto, e per qualche tempo, l'aumento dei prezzi, non accompagnandosi ad un aumento generale delle rendite, reca danno ed offesa sensibilissima ai grandi proprietari, come più particolarmente è dimostrato più innanzi nel testo e nelle note che vi corrispondono.

[192]) Sull'aumento dei prezzi di tutti i beni cfta. W. Stafford, *A compendions or brief Examination of certain ordinary complaints in Harleian Miscellany,* IX, 1812), il quale a pag. 35 scrive: « that in 20 or 30 years before 1581, commodities tad in general risen 50 per cent; some more....», e soggiunge: « Cannot yon, neighbour, remember, that within these 30 years, I would in this town buy the best pig or goose I could lay my hands on for four pence, which now costeth twelve pence, a good capon for three pence, or four pence, a chicken for a penny, a hen for two pence...». — E cotesto aumento di prezzi deriva manco dalle alterazioni monetarie di quello che invece le alte-

razioni della moneta tornino *necessarie* — dato l'aumento costante dei beni e la relativa scarsezza del denaro — per servire a uno stato di prezzi in costante aumento.

[193]) Cfta. HARRISON, *Description of England* - in *Holinshed's Chronicles,* I, pag. 317) il quale c' informa con ogni maggior possibile dettaglio a tale proposito, come fu da noi particolarmente riferito a nota 169, capoverso secondo, discorrendo della scarsezza d'argento presso i fittavoli nella prima metà del secolo XVI. E la stessa scarsezza, se non maggiore, sussiste nei primi anni del secolo XVII (cfta. TOOKE e NEWMARCH, *Deutsch. von Ascher,* I, pag. 13).

[194]) Cfta. *contro,* il ROGERS (op. cit., pag. 419) il quale, volendo chiarire la trasformazione della società inglese alla metà circa del secolo XVI per ciò che si attiene in particolare alla condizione della classe povera - dopo aver accennato ai soccorsi, che le erano venuti meno col venir meno del Cristianesimo e delle sue pie istituzioni, quando sopravvenne la Riforma, e alla confisca dei beni delle Gilde e Monasteri operata da Enrico VIII ed Edoardo VI - come al solito soggiunge: « But I have already stated, there came upon this violent change another and far *more formidable calamity*, the issue of base money and the total derangement of currency and prices. Foolish people talk of the *influx* of the new silver. It had not *reached* England and did not reach England till a generation after, and *then* superficially. What England *wanted* was silver, and the Government put it ont of her *power* to get it. » — Come invece la moneta alterata abbia contribuito definitivamente a rinsanguare la circolazione inglese di nuovo metallo, è detto più innanzi nel testo; — paghi al momento di rilevare contro il ROGERS, che non sempre la moneta cattiva caccia la buona dalla circolazione, ma allora soltanto (cfta. FRANCIS WALKER, *On Money,* seguitando RICARDO, *Risposta alle osservazioni pratiche del signor Bosanquet* - *Biblioteca dell'Economista*, serie II, vol. V, pag. 283) che da sola possa servire a tutti i bisogni della circolazione. — E questa verità fu accertata coi fatti anche dal CUNNINGHAM (op. cit., pag. 287) quando scrive: « Edoard IV had taken as seignorage as much as 10 per cent. *So long* as there was an insufficient supply of money in the realm, the *good* and *clipped* coins circulated together ». La legge quindi di ARISTOFANE e GRESHAM non è così assoluta come, fra gli altri, i monometallisti arrabbiati affermano e sostengono.

[195]) Cfta. CUNNINGHAM, op. cit., pag. 292: « Since base coinage was

legal tender in England, it became a profitable trade for merchants to manufacture base coin abroad and import it into England in exchange for commodities: no other foreign goods could be so profitably brought into England, and thus all foreign imported commodities *rose* in *price* ».

[196]) Temporaneamente almanco, qualunque specie di alterazione monetaria, qualsivoglia deprezzamento del medio circolante, favorisce il commercio di esportazione, o, meglio, agisce come dazio protettivo. — Così il deprezzamento di una carta moneta, così il deprezzamento dell'argento rispetto all'oro nell'India (cfta. la nota 15) che ha provocato un aumento di esportazione all'Inghilterra e agli altri paesi dove il tipo è unico d'*oro*, e una diminuzione delle importazioni da questi paesi nell'India (cfta. ROBERT BARCLAY, *The Silver and Gold Question*, ed. cit., pag. 90 e seg.). — Così il deprezzamento della carta-moneta agli Stati Uniti ebbe ad agire come dazio *protettivo* dell'industria nazionale non meno, se non più, degli alti dazi protettivi stabiliti di poi, i quali anzi, di fatto, furono trovati necessari per la conservazione di manifatture ch'erano nate sotto l'usbergo della protezione nel periodo della carta deprezzata (cfta. BARCLAY, op. cit., pag. 96-97 — MORETON FREWEN, *The Economic Crisis,* London 1888, cap. XII, pag. 125 e seg.).

[197]) Cfta. a tale proposito ERSKYNE MAY, *La democrazia in Europa Biblioteca di scienze politiche,* vol. I, parte I, pag. 544; e meglio ancora G. RICCARDO GREEN, *Breve storia del popolo inglese*, Firenze 1884, pag. 398-397.

[198]) Cfta. ROGERS, pag. 451, op. cit., « There can be no *doubt* that the persons who profited most by the rise in *price* were the yeomen freeholders, cultivating their own holdings, and the tenant farmers: that the *landholders* had a struggle, and a very severe one, in pressing their rents up to the rate which should compensate them for consumers.. ».

[199]) Cfta. W. STAFFORD (*Brief Conceit...*, op. cit., pag. 173), il quale mette in bocca del CAVALIERE la seguente domanda: « What sorte is that which yee said shonld have greater losse hereby, than these men had profit? » Cui il dottore risponde: « It is all noblemen, gentlemen, or other that live by a stinted rent or stypend. Therefere *gentlemen* doe study so much the increase of their lands and *enhaunsing* of their rentes, and to take fearmes and pastures to their own use, as yee see they doe: and all to seeke to maintain their countenances as their predecessors did, and yet they came shorte therein »....

[200]) Cfta. SEELY, *Expansion of England*, V, pag. 85, cit. da BOUTMY, *Le développement de la Constitution et de la Societé politique en Angleterre*, pag. 174-175.

[201]) Cfta. HARRISON (*Description of England in Halinshed's Chomicles*, I, pag. 317), il quale c'informa con ogni maggior possibile dettaglio della scarsezza d'argento presso i fittavoli nel secolo XVI. — Cfta. in particolare la nota 169, capov. secondo. — E la stessa scarsezza, se non maggiore, sussiste nei primi anni del secolo XVII (Cfta. TOOKE, op. cit., pag. 13).

[202]) Cfta. oltre lo STAFFORD, cit. a nota 199, HUME DAVID (*The History of England*, vol. V, London 1876), là dove, a pag. 489, scrive: « The landed proprietors also, having a greater demand fer *money* than for men, endeavoured to turn their lands to the best account with regard to profit, and either inclosing their fields, or joining many small farms into a few large ones, dismissed those useless hands..... »

[203]) Era un movimento i cui inizii risalgono più indietro che a Enrico VIII (cfta. FISCHEL, *Storia della Costituzione inglese*, Milano 1869, vol. I, pag. 26 - e ROGERS, *Six centuries*, pag. 339) se TOMMASO MORO, il famoso cancelliere di questo re, non può a meno di stigmatizzare acerbamente la trasformazione che procedeva in non piccole dimensioni delle terre arative in pascoli. « Your sheep - egli scrive (*Utopia*, ediz. Arber, pag. 41) - eat *up* and swallow down the very men themselves », ed impreca contro coloro che, ricchi, pur di arricchire maggiormente non stanno in forse di sostituire una coltura più produttiva al sistema dei tre campi (cfta. più indietro nota 191), - di *chiudere* le terre comuni e riunire molte piccole *tenute* in una sola, in cui essi allevano pecore, onde l'*erba* prende il posto dei cereali, le greggie sostituiscono gli uomini, e i piccoli villaggi rurali si spopolano, e sulle loro grandi rovine le grandi praterie stendono la loro verde solitudine. « Abbattono le case - egli soggiunge - strappano per così dire i villaggi come si strappa una pianta e non lasciano in essere che una chiesa convertita in una stalla da pecore ». Cfta. sul MORO e sulla sua *Utopia* anche ciò che scrive GIOVANNI RICCARDO GREEN (*Breve storia del popolo inglese*, Firenze 1884, pag. 319, 320). — Tutto il sistema della società che lo circondava non pareva altro al MORO, *sono le sue parole*, « che una congiura del ricco contro il povero ». La legislazione economica era, secondo lui, un modo di portarla ad atto con un procedimento legale. « I ricchi cercano sempre di sottrarre qualche cosa di più dai salari giornalieri del povero con le frodi private ed anche con la legge pub-

blica, sicchè il male già esistente (perchè è un male, che coloro dai quali lo Stato ritrae maggior benefizio, debbano essere rimunerati meno degli altri) è reso anche maggiore dalla legge dello stato. » — « I ricchi inventano ogni mezzo per assicurare in primo luogo a sè medesimi la conservazione di ciò che hanno accumulato facendo torto ai poveri, e poi si servono a proprio benefizio, e pagandoli il meno possibile, del lavoro e delle fatiche dei poveri. Appena i ricchi si risolvono ad accogliere come cosa di ordine pubblico quei loro ritrovati, ecco che diventano leggi ». — L'effetto, secondo il MORO, era la sciagurata esistenza a cui si trovava condannata la classe lavoratrice, « una vita così misera da far sembrare invidiabile quella delle bestie ».

Pare di sentire le *omelie* e *contumelie* contro il sistema economico-borghese di qualche modernissimo socialista della cattedra; ma per la *verità*, il MORO — forse perchè *presente* il prossimo avvenire — esagera le tinte nere del suo quadro (cfta. nota 191) non meno del LATIMER, che ha scritto i suoi famosi *Sermoni* nel 1549. — *Certo*, diremo col BOUTMY (op. cit., pag. 210-211), « les entreprises de la *gentry* sur le terre sont très-anciennes. Ce qui est à remarquer ici, c'est que ces hommes nouveaux et la partie de la gentry qui les imitait ne *visaient* point à deplacer la balance politique en eliminant les *yeomen;* il cherchaient seulement à augmenter le revenu de leurs domaines (cfta. HUME, *History of England,* op. cit., nota 202) en épargnant la main d'oeuvre, et en demandant au sol le genre de produits qui se vendait le plus cher. C'étaient des agronomes entendus et cupides, ce n'étaient pas, comme plus tard, des ambitieux de pouvoir ».

[204]) Cfta. KARL MARX (*Le Capital,* Paris, Lachâtre et C[ie]), che a pagina 319 scrive: « Les bourgeois capitalistes favorisèrent l'opération dans le but de faire de la terre un article de commerce, d'augmenter leur approvisionnement de prolétaires campagnards, d'étendre le champ de la grande agriculture ».

[205]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 466-467, che accenna al frutto *maturo* o alle « colossal fortunes which the trade in politics and the politics of trade were accumulating », e formate a danno « of the farmers and the labourers, who worked hard, benefited all, robbed nobody, and, as *King* inform us, saved little or nothing. »

[206]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 428: « By *contrast* with the facts which prevailed before 1640, the labourer's service sank to the *worst* scale of remuneration during the first half of the seventeenth century. » — Cfta. a tale proposito anche ROBERTO MALTHUS (*Principii di economia*

politica, vol. V, serie I, pag. 299-300) in cui scrive: « Non è facil cosa determinare quale effetto abbia potuto produrre lo svilimento del denaro nell'aggravare la crescente miseria delle classi inferiori, la quale sarebbe sempre sopravvenuta indipendentemente da tale svilimento.... Egli è però certo, che lo stato delle classi laboriose andava peggiorando di giorno in giorno mentre che avveniva lo svilimento del denaro per effetto della scoperta d'America, e qualunque fosse la causa, le generazioni di allora han dovuto paragonare la loro condizione con ciò ch'era prima, secondo la loro memoria e quella dei loro padri... » Cfta. ancora ROGERS, op. cit., pag. 432.

[207]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 463: « During the seventeenth century the population of England had doubled. It could not have been more than 2 1/2 milions at the conclusion of Elisabeth's reign; it was nearly 5 1/2 at the accession of Anne ». E più indietro a pag. 431 – ciò che fa più al caso nostro – lo stesso ROGERS assai bene osserva: « Alla metà circa del secolo XVII vi erano probabilmente 4 milioni di anime in Inghilterra e Wales, perchè le strettezze e la povertà non sempre raffrenano la popolazione ... for hardships and poverty do not always check the growth of population ».

[208]) Confiscati i beni dei monasteri e delle *land-gilds* da Enrico VIII e Edoardo VI – ancora prima della dissoluzione dei monasteri, nel 1536, un tentativo fu fatto per assicurare qualche legale provvedimento a vantaggio dei *poveri*. L'Atto di quest'anno dispone che le autorità nelle città e *borghi* raccolgano elemosine nelle domeniche e giorni festivi; che i ministri di religione debbano in ogni occasione – pubblica e privata – eccitare il popolo a contribuire alla formazione di un fondo comune a sollievo dei *derelitti*. — I monasteri sono disciolti, i loro beni confiscati, e così pure quelli delle *land-gilds*. Il numero dei miserabili, se non aumenta, *pesa* di più sulla Comunità; ed Edoardo VI, nel primo anno del suo regno, per contenere il *pauperismo* ed il vagabondaggio, riduce i poveri in *schiavitù*, coll'imprimere su essi un marchio, e facendoli lavorare in catene. Due anni *soltanto* però, rimase in vigore quest'Atto, finchè nell'ultimo anno del suo regno, due collettori furono nominati in ogni parrocchia coll'incarico di presentarsi ad ogni persona in condizione di poter dare qualche *cosa*, e domandar loro con qual somma eglino sarebbero stati disposti di contribuire settimanalmente a sollievo dei poveri. I refrattari erano, per la prima volta, *esortati* dai ministri del culto a fare il dover loro, e alla seconda volta denunziati al vescovo. — Durante il regno di Maria, le cose all'*incirca*

restano allo stesso punto; ma al principio del regno di Elisabetta, il *refrattario* può essere chiamato dinanzi ai giudici, i quali, al bisogno, – riuscendo vane le esortazioni – lo tassano per una certa somma settimanale, e possono trattenerlo in prigione finchè egli abbia pagato. La legge procede quindi dall'esortazione alla costrizione. Non vi era che un passo, oramai, dalla costrizione alla famosa legge del 43° anno di Elisabetta, rinnovata e fatta perpetua dall'Atto 16, Carlo I, cap. 4.

Ma il vero e proprio asservimento dell'uomo lavorante compiesi coll'Atto 13-14, Carlo II (1662), con cui si stabilisce il *Parochial settlement*, o si lega l'individuo sprovvisto di mezzi di fortuna alla parrocchia che gli deve il soccorso, autorizzando gli ispettori di ogni parrocchia a *cacciare* entro 40 giorni dall'arrivo qualsiasi individuo che non provi la sufficienza dei suoi mezzi finanziari, e rimandarlo alla sua parrocchia di origine. E un atto di Guglielmo III (1697) riconosce gli effetti della legge del *settlement*, approvata 35 anni innanzi. — L'effetto di questa legge del *parochial settlement*, scrive il ROGERS (p. 431) fu di fare del lavorante un *servo* legato al luogo della sua residenza, un servo senza terra, un servo che non trova nemmanco la casa che deve ripararlo dal freddo – se il maggior numero delle *case* sono abbattute dalle parrocchie onde diminuire il numero di quelli che devono restare a loro carico – un servo *randagio*, che non può andare al lavoro in un luogo alquanto distante dalla sua parrocchia che per ritornarvi la sera; un servo quindi che sciupa l'unica proprietà di che dispone, il lavoro, la salute, la forza fisica, per fare il vantaggio dei proprietari di terra col danno di coloro che il lavoro impiegano.

E finalmente l'*allowance system*, sanzionato dalla Corte fin dai tempi di Giorgio I, è consacrato da Giorgio III, onde « the *able bodied* labourers shonld have their wages *supplemented* by allowances from the *overseer* proportionate to the number of their children or the general charges of their family »; *sistema*, che riesce solo a *deprimere* la condizione del *libero* e *previdente* operajo, non foss'altro per il poderoso eccitamento che ne viene da esso alla prolificazione. Sulla riforma del 1834, vedi più innanzi nel testo.

[209]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 454.

[210]) Cfta. SCHERER, *Storia del commercio*, op. cit, *Biblioteca dell'Economista*, pag. 570.

[211]) Cfta. REYBAUD, *Études sur les riformateurs ou socialistes modernes*, Bruxelles 1849, tome II, pag. 287.

[212]) Di fatto è assurda la *tesi*, onde l'eccellenza del regime rappre-

sentativo consisterebbe nell'equilibrio dei *poteri* cui esso solo è capace di garantire, come vorrebbero far credere, fra gli altri, il MONTESQUIEU ed il BLACKSTONE. La teoria dei *pesi* e *contrappesi* può benissimo essere insegnata nella scuola; ma in *pratica* è erronea, o prova contrariamente alla realtà storica di tutti i tempi e di tutti i paesi. — Tacendo che l'*equilibrio perfetto* dei poteri porterebbe all'assenza di qualsiasi movimento (cfta. ARTURO YOUNG, *L'esempio della Francia avviso e specchio all'Inghilterra,* Pavia 1794, pag. 304–305), a meno che non si ammetta col MONTESQUIEU la *necessità* (!) del movimento o, col BLACKSTONE, che un comune impulso possa essere prodotto da forze contrarie, antagoniste, la verità è, che il *potere* seguita alla ricchezza, e che quel *potere* prevarrà sugli altri, o gli altri dominerà di fatto, il quale abbia nelle sue mani la maggiore e migliore parte della ricchezza nazionale. — Così, è certo desiderabile che il governo *rappresentativo* rappresenti non degli individui, ma le differenti *classi*, ma i differenti *interessi*, come vorrebbe da ultimo il PRINS, ma anche qui di *fatto* è vero, che la classe prevalente per ricchezza, o che accoglie nelle sue mani la maggiore e migliore parte delle ricchezze, è quella pure che ha nelle sue mani il governo del paese.

[213]) Cfta. BUCKLE HENRY THOMAS, *Histoire de la civilisation en Angleterre,* Paris 1881, tome III, pag. 2.

[214]) Cfta. BOUTMY, op. cit., pag. 197.

[215]) Cfta. CARLYLE, *History of Cromwell,* I, pag. 19 e seg.

[216]) Cfta. EDOARDO FISCHEL, op. cit., I, pag. 32, Milano 1867.

[217]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 334.

[218]) I puritani che nel 1608 lasciarono la contea di Nottingham, diretti in Olanda, e che dodici anni appresso attraversarono l'Oceano sul *Mayflower,* può dirsi che siano stati cacciati fuori dall'Inghilterra per causa delle persecuzioni religiose. Ma altrettanto non può dirsi per i puritani che fra il 1630 e il 1650 mossero dalle contee di Lincoln, Norfolk e Suffolk, e dalle contee di Dorset e Devon, e fondarono le colonie di Massachusett e Connecticut. Questa gente *abbandona* le proprie case in un tempo in cui i puritani, cresciuti di *potenza,* non ponno essere impunemente perseguitati. Nè è la *misera* loro condizione economica che li spinge all'emigrazione. E dunque? Essi appartengono quasi per intero alla classe dei *yeomen* e *free-holders* (cfta. FREEMAN, *Comparative Politics,* pag. 264); sono individui *eletti* che, forse presentendo la loro prossima jattura, vogliono garantire a sè medesimi, con la libertà dello spirito, l'indipendenza economica che di quella è secura malle-

vadrice. (Cfta. JOHN FISKE, *American Political Ideas*, London 1885, pag. 28).

[219]) *Gentry*, che aveva trionfato fin dal giorno in cui i Stuardi furono restaurati nel loro potere. Cfta. ROGERS (*Six Centuries of Work and Wages*, pag. 432): « But the Restoration came, the *landed interest* became dominant; the principle that the *crown* and the *parliament* should be employed in the interest of landlord and the trader was stereotyped, and the law of *parochial seltlement* was forthwith enacted. This law consummated the degradation of the labourer (cfta. nota 208). It made him, as it has left him a *serf without land*, the most portentous *phenomenon* in agriculture. It applied equally to the *artizan*, but the was able to extricate himself at an earlier period from the toils of this hateful law ». È l'atto 13–14, Carlo II, 1662.

[220]) Cfta. BURKE EDMUND, *Rèflexions sur la Rèvolution de France*, Paris, pag. 53, là dove accenna alle origini del *landed interest* e del *monied interest*.

[221]) Cfta. ERSKINE MAY, *La democrazia in Europa*, op. cit., pag. 594.

[222]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 460: « From the Restoration to the Revolution occurred another period of even greater prosperity, as far as the traders and agriculturist were concerned, corn prices being, on the *whole*, moderate in the thirty years from 1661 to 1690. » — Il ribasso si accentua specialmente nei dodici anni che corrono dal 1680 al 1691. Il prezzo medio degli anni 1686–1691 è stato solo di 29 st., 5 den. il quarter. Il qual prezzo deve giudicarsi tanto più mite, essendo computato in moneta *alterata*, che *perdeva* rispetto alla *moneta* di nuova coniazione nel 1695... circa il 25 %.

[223]) Cfta. oltre allo SMITH (*Bibl. dell'Economista*, op. cit., pag. 137, 138) anche lo CHEVALIER (*Biblioteca dell'Economista*, serie II, pag. 117).

[224]) Cfta. JAMIESON, op. cit., pag. 224 e, dello stesso avviso – contro lo SMITH e gli scrittori che seguono le sue traccie – TOOKE and N., *Die Geschichte und Bestimmung der Preise*, op. cit., I, pag. 18.

[225]) L'*argento* è il tipo monetario dell'Inghilterra nel secolo XVII, cfta. CUNNINGHAM, op. cit., pag. 356.

[226]) Cfta. lo SCHERER, *Storia del commercio*, op. cit. (*Biblioteca dell'Economista*, pag. 603).

[227]) Cfta. JAMIESON, op. cit., pag. 222.

[228]) Cfta. NEWTON in MACLEOD, *Principii di scienza economica* - *Biblioteca dell'Economista*, serie III, vol. III, pag. 382–384.

229) Cfta. MACLEOD, *La teoria e la pratica delle Banche - Biblioteca dell'Economista*, serie III, vol. VI, pag. 338-339.

230) Cfta. la nota 222.

231) Cfta. CUNNINGHAM; op. cit., pag. 346. — SCHERER, op. cit., pag. 613. — BURKE EDMOND, *Réflexions sur la Revolution de France*, Paris, p. 53, che scrive: « Circa sotto il regno di Guglielmo si cominciò a distinguere in questo paese i proprietari in due classi, perchè allora cominciò l'uso di investire la propria fortuna nei *fondi pubblici*. Si chiama l'uno *landed interest*, e l'altro *monied interest*.

232) Cfta. RICARDO, *Risposta alle osservazioni pratiche del signor Bosanquet - Bibl. dell'Economista*, ser. II, vol. VI, pag. 282. — Cfta., già nello stesso senso, il BECCARIA (*Bibl. dell'Economista*, serie I, vol. II, pag. 233, nota): « Se la moneta di rame è da proscriversi perchè contiene il 30 per cento di meno, molto più sono da proscriversi le cedole che contengono di meno il cento per cento ». — Cfta. anche LEBER G., *La fortuna privata nel medio evo - Bibl. dell'Economista*, ser. II, vol. V, pag. 594. — AMASA WALKER, *La scienza della ricchezza - Bibl. dell'Economista*, ser. III, vol. I, pag. 278, 358. — CERNUSCHI, *Mècanique de l'èchange*, Paris 1866. — MODESTE, *Le billet de banque et la fausse monnaie*, Paris 1866. — GEYER, *Theorie und Praxis des Zettelbankwesen « Banken und Crisen »*, Leipzig 1865 — e, da ultimo, anche ciò che scrive VILFREDO PARETO, *Lettre d'Italie*, nel *Journal des Economistes*, Septembre 1890, pag. 418: *Le budget d'une famille d'artisan.*

233) Lo stesso può dirsi per la Repubblica Argentina, dove la crisi attuale è nient'altro che il *redde rationem* onde chiudesi un periodo di prosperità eccezionale in cui non pur si è usato, ma abusato, del credito privato come del credito pubblico.

È un movimento che si inizia nel quinquennio 1871-75, allora che la grande proprietà della terra tende in qualche misura a trasformarsi in piccola proprietà, e la produzione nazionale si accresce notevolmente. Imperocchè, da una parte il nuovo sistema più perfetto di allevamento del bestiame e della coltivazione domandava opere di *chiusura* e forti spese di capitale – a procurarsi il quale molti sarebbero stati costretti di ridurre le proporzioni dei loro dominî se, in buon punto, non fosse sorto il Credito fondiario o ipotecario a fornirli dei mezzi finanziari imperiosamente richiesti per accrescere la produzione nazionale – e dall'altra, un nuovo territorio si apriva all'intraprendenza dei coloni ed indigeni, e precisamente quello tolto ai poveri indiani, costretti, in seguito alle fazioni campali di Alsina, ministro della

guerra, e del suo successore generale Roca, a ridursi nella regione a piedi delle Ande al Sud di Mendoza.

In tali condizioni, è allora che comincia il *land-boom* o mania della terra e delle pubbliche costruzioni, secondata mirabilmente dal Governo (che largheggia nelle concessioni agli acquirenti delle nuove terre) e dalla Banca Nazionale e dalla Banca Ipotecaria.

Affine di agevolare l'occupazione del nuovo territorio, di attrarre a sè il maggior numero di acquirenti, il governo permette che il pagamento sia fatto a *rate* in un certo numero d'anni, pur consentendo il *titolo* di *proprietà* all'atto del primo *esborso* in denaro, e accontentandosi di ricevere a saldo del *residuo*, semplici *pagarès* o *pagherò*. Per il che, tutti coloro che potevano avere del proprio o ottenere a prestito le piccole somme necessarie per farsi acquirenti, tale *dignità* si fanno premurosi di acquisire, salvo poi, in *possesso* del titolo, di ottenere su esso prestanze o anticipazioni dalla Banca Ipotecaria, colle quali pagare allo Stato l'importo di alcune *rate*, se non tutte, finchè non trovino il loro tornaconto di rivendere le loro proprietà, approfittando dei prezzi altissimi per la terra che il *land-boom* aveva naturalmente prodotti.

I primi, come al solito, fanno fortuna. Sprovvisti di capitali propri, con un semplice credito allo scoperto ottenuto dalla Banca Nazionale di Buenos-Ayres o da qualcuna delle sue succursali, riescono a guadagnare profitti vistosi rivendendo a prezzi altissimi terre che ad essi erano costate poco o nulla. Ma è appunto codesto successo dei primi che richiama una turba di imitatori, che sovreccita lo spirito di speculazione, secondato dalle Banche nazionali che lavorano ad alterare il valore della moneta reale scarsa, troppo scarsa per far ragione dell'accresciuta somma di affari, emettendo senza limite e misura biglietti ed ancora biglietti, senza alcun riguardo alla controparte metallica esistente nei forzieri. Il così detto deprezzamento del biglietto di Banca si manifesta; e poichè subito, col cedere dei prezzi ideali altissimi, non puossi procacciarsi i mezzi metallici indispensabili per sostentarli, di qui la crisi monetaria che chiude un periodo di prosperità eccezionale, anticipante l'avvenire, che per quel *ricco* e grande paese non può essere che *felicissimo*.

Forse l'anticipazione presa fu *eccessiva;* fu un miraggio che non poteva non lasciare la sua parte di delusioni, chè le risorse vive del popolo non s'improvvisano; non s'improvvisano gli uomini, e i coloni, e la produzione, e le colture che danno *valore* alla terra o che per-

mettono a cotesto valore di sostentarsi, intanto che, per arrivare al possesso di questa terra, molti capitali si dovettero immobilizzare sotto forma di strade, di fortilizi, e per conquistare il vello d'oro, e per impedire che gli indiani venissero a riprenderlo. Ma là è un'ombra cotesta che seguita a *luce* fulgidissima — cieco chi non la vede! — e, per sicuro, le inospiti regioni tolte agli indiani sarebbero ancora nelle loro mani se il desiderio di *possederle* non ne avesse indotto gli argentinesi a cacciarli fuori de' loro dominj, e sarebbero ancora per molta parte *vergini* ed *inculte* ove il *land-boom* non ne avesse affrettato la presa di possesso; come l'avvenire *economico* della Repubblica Argentina sarebbe peggiore assai di quel che oggi non sia, se la stessa *mania* non l'avesse provvista di quel sistema *nervoso* (telegrafo-telefono) e *arterioso* (*strade-docks*) che facendo della stessa un organismo più perfetto, per quanto più sensibile, auspica bene per la sua *ricchezza, se non per la maggior sua felicità.*

Adesso intanto soffre per la mancanza dell'oro, prostrazione che seguita al delirio della febbre, e prostrazione provocata dalla speculazione sull'oro che la stessa sua scarsezza produce, e peggiore forse, più terribile o temibile ne' suoi risultati della speculazione sulla terra, mentre rende più poveri coloro ehe hanno di pochi beni a questo mondo e più ricchi quelli che già ne hanno a dovizia. — Cfta. HENRY B. CALLANDER, *The Argentine Crisis*, nella *Fortnightly Review*, September 1890, pag. 439 e seg., e *Giornale degli Economisti,* Luglio 1890, pag. IX.

[234]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag, 405.

[235]) Cfta. GREEN, op. cit., pag. 745.

[236]) Cfta. TOOKE und NEWMARCH, *Geschichte und Bestimmung der Preise deutsch von Asher,* I, pag. 32.

[237]) Cfta. TOOKE und NEWMARCH, op. cit., I, pag. 21 e seg. — ROGERS, op. cit., pag. 484.

[238]) Cfta. TOYNBEE – secondo FINLAISON – *The Industrial Revolution*, pag. 33 – in BOUTMY, op. cit., pag. 302.

[239]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 472, 477.

[240]) « *I have often said* – scrive ROGERS (ib., pag. 480) – the agricultural labour in the first half of the eighteenth century was better off than he had been at any period since the fifteenth and the first half of the sixteenth ». — Cfta. anche HALLAM, *Constitutional History of England.* — TOOKE und NEWMARCH, op. cit., I, pag. 30 e 33.

E già ARTURO YOUNG ebbe a calcolare che il prezzo medio del fru-

mento che, durante l'intero secolo XVII, era di 38 scellini e 2 denari, scese, dal 1701 al 1763, a 32 scell. e 1 den., cioè un 16 %, mentre la mercede agricola per giorno, nello stesso periodo, si accrebbe da 10 ¼ den. a 12 den., o circa 16 %. — Cfta. anche ROBERTO MALTHUS, *Principii di Economia politica - Biblioteca dell'Economista,* serie I, vol. V, pag. 283, il quale scrive: « Dal 1720 al 1750 il prezzo del grano era talmente svilito, mentre le mercedi erano talmente aumentate che l'operaio poteva acquistare col guadagno di una giornata del suo travaglio, invece di ⅔, un intero *peck* di grano ». Il MALTHUS - sia detto fra parentesi - vede assai chiaro in tale materia e, certo, molto più che il RICARDO, rifiutando a ragione il concetto *scolastico* di una mercede *naturale,* onde assumesi quale causa l'*effetto,* cioè il *tenore di vita* che le mercedi *reali* consentono di fatto, a un certo momento, al ceto operaio (cfta. ibid., pag. 280); — ricollegando le mercedi reali per la loro misura in principal modo al *prodotto* del suolo, secondo che torni abbondante o scarso per buone o cattive raccolte e, in piccola parte, anche alla provvista metallica che, a cose eguali, quanto più abbondante, tanto più deprime le mercedi *reali*, e per ciò che le mercedi nominali non aumentano subito e, quasi mai, in esatta proporzione al diminuito valore del denaro (cfta. pag. 287-301).

Popolazione abbondante, scarsa provvista di *grascie,* abbondanza di monete - con tali fenomeni si compie il *ciclo* che incomincia con una popolazione relativamente scarsa, con un'abbondante provvista di *grascie,* con una scarsezza relativa di medio circolante; con tali fenomeni compiesi il *ciclo*, onde il sudato guadagno del lavoro, oltre il *necessario* alla vita - dopo esser passato per alcun tempo e in qualche misura nelle mani dei capitalisti imprenditori d'industria qual vero e *proprio profitto* d'intrapresa (cfta. le nostre *Lezioni di Economia politica* al capitolo del *Profitto*; da non confondersi con l'*entrata* dell'imprenditore d'industria), da questi trapassa nelle mani dei proprietari di terra, o altrimenti si deposita sui margini della proprietà terriera, elemento *unico* limitato in quantità o il cui *limite* definitivamente s'incontra, dopo che il *limite* relativo del capitale al capitale consente per alcun tempo l'*extra-profitto,* dopo che il *limite* relativo del lavoro a questi per alcun tempo fa *toccare* il maggior prodotto del sudato travaglio.

[241]) Dalla conquista normanna, fino al momento in cui i baroni riuniti nella pianura di Runymede strappano la *Magna Charta libertatum* a Re Giovanni senza terra (1215) è il *re*, è la *prerogativa reale* che

campeggia nella storia politica dell'Inghilterra (cfta. ERSKINE MAY, *Leggi e privilegi del Parlamento Inglese - Bibl. delle Scienze politiche*, vol. IV, parte I, pag. 15-16). - Poi, specie dopo il terribile morbo nero del 1348 - allora che il lavorante, prevalendosi della scarsa offerta di travaglio, pretende riscattarsi a libertà o, quando mai, di ottenere *alte* mercedi, cui non vogliono consentire i proprietari, donde l'insurrezione di Wat Tyler (1381) (cfta. ERSKINE MAY, *La democrazia in Europa - Biblioteca delle Scienze politiche*, vol. I, parte I, pag. 537-538) - è nella *Camera dei Lordi*, a cominciare da Enrico VI (cfta. GREEN, op. cit., p. 271) che la somma della potenza politica si trasferisce. In fine - poi ch'ebbe termine la guerra delle due Rose, e quindi rimane soppressa la vita parlamentare, donde l'*assolutismo* che contrassegna il periodo dei Tudors e della Riforma (cfta. GREEN, op. cit., pag. 290) reso più facile e duraturo per cagione di una borghesia agraria (*yeomen*), industriale e commerciale, la quale non aveva fondato motivo di condannare un dispotismo che raramente ledeva i suoi interessi economici (cfta. FISCHEL EDOARDO, *Storia della costituzione inglese*, Milano 1869, vol. I, pag. 25; e FROUDE, *History of England*, I, pag. 11, 13) - non appena i *yeomen* restano *definitivamente* soccombenti dopo la rivoluzione del 1688 (mentre la loro prima sconfitta risale alla ristaurazione) il potere trapassa nella *Camera dei Comuni* (cfta TODD, *Il Governo parlamentare in Inghilterra - Bibl. delle Scienze politiche*, vol. III, pag. 13, e BUCKLE, *Histoire de la Civilisation*, Paris 1881, vol. II, pag. 329) intanto che il primo e proprio ministro parlamentare è Walpole Roberto.

Però non si deve credere, grazie a questa traslazione di *poteri*, che il fondamento della costituzione inglese siasi radicalmente trasformato. Il potere, che prima i re e poi i *lordi* esercitavano direttamente con la prerogativa *reale* e alla Camera dei Lordi, ora lo esercitano *indirettamente* nella Camera dei Comuni. — Lo scrive egregiamente il TODD (op. cit., pag. 13): « Tolto alla Corona ed all'aristocrazia l'esercizio dei loro diritti originarii quali rami indipendenti della legislatura, divenne loro impossibile mantenere la propria posizione legittima nel governo del paese, a meno di essere convenientemente rappresentati nell'assemblea in cui era concentrato il supremo potere politico dello Stato » (cfta. anche BOUTMY, op. cit., pag. 281, 284). E a pag. 14 scrive: « I seggi nella Camera dei Comuni per i ministri del re ed i loro aderenti si ottennero mediante alcuni piccoli borghi che erano soggetti al diretto potere della Tesoreria, e per mezzo di altri borghi

i quali erano sottoposti all'influenza di certe grandi famiglie o di ricchi proprietari decisi ad usarne in appoggio della vigente amministrazione ».

BENTHAM fu il primo ad intravedere chiaramente, nel suo libro *On Government*, che la Camera dei Comuni inglese non differiva essenzialmente dalla Camera dei Lordi. — E nel 1833 BULWER diceva: « Non confondete la Camera dei Lordi che è una parte dell'aristocrazia con l'aristocrazia di per sè medesima. Vi è altrettanta aristocrazia nella Camera dei Comuni che in quella dei Lordi ». — Un anno più tardi il SENIOR, in un opuscolo che levò gran rumore, scrisse queste linee notevoli: « Si è detto che l'indipendenza mutua delle due Camere era dell'essenza delle nostre istituzioni. Io rispondo che, dall'epoca in cui il governo parlamentare è divenuto la costituzione reale del paese in vece del governo monarchico, una tale indipendenza non ha giammai esistito. I *lordi* sono stati di fatto *indipendenti* dai Comuni, perchè i Comuni sono stati dipendenti dai *lordi*. L'influenza dei lordi nelle elezioni è talmente preponderante ch'essi si trovano virtualmente rappresentanti nei comuni ».

Però il SENIOR, alla sua volta, esagera i *miracoli* che avrebbe senz'altro prodotto il *bill* di riforma del 1832, allora ch'egli fa mostra di credere che l'Inghilterra, in un giorno solo, fosse passata dal governo dell'aristocrazia a quello della democrazia. — Il FAUCHER nei suoi *Études sur l'Angleterre* (Paris 1856, vol. II, pag. 210) assai bene osserva contro il SENIOR che « rivoluzioni così fondamentali non si compiono con un atto legislativo. Bisogna, per riuscirvi, che il suolo tremi, che la società intera sia scossa, e che la *costituzione* della proprietà sia sconvolta da capo a fondo con quella dello Stato ». — Non altrimenti, e con eguale assennatezza, già ARTURO YOUNG (*L'esempio della Francia avviso e specchio all'Inghilterra,* Pavia 1794, pag. 109) ebbe a distruggere il *miraggio* che presentiva poter molti trarre in inganno, scrivendo coteste notevoli parole: « Se una volta si ammette che la proprietà debba venir in possesso del potere, è di pochissima conseguenza che l'elezione si faccia dagli affittuari dei luoghi o in altro modo, mentre sempre i più gran proprietari si troveranno rappresentati nella Camera ». — E, non in guisa differente, argomentava EDMUND BURKE (op. cit., pag. 8) osservando con acutezza straordinaria di pensiero che: « quand les hommes agissent en corps, la liberté est *puissance*... » e che troppo spesso « ceux qui *paraissent* se *donner* le plus de mouvement n'en sont peut-être pas les *vrais moteurs* ».

Certo, dopo la riforma del 1832, gli interessi territoriali non sono più *esclusivi*, e gli interessi commerciali ed industriali hanno acquistato la loro parte di potere o di rappresentanza; certo è ancora, che il numero degli elettori che era di 480,000, dopo la riforma del 1832 aumentò a circa 800,000 (Inghilterra e Galles), ascese a 2,448,000 in seguito alle riforme del 1867, ed oggi, dopo le leggi elettorali del 1884, la Gran Brettagna ha circa cinque milioni di elettori, cioè quasi l'universalità dei suffragio; certo è infine, prescindendo dalla soppressione dei collegi storici – della pubblicità del voto – che la Camera dei Comuni ha acquistato autorità di gran lunga maggiore e tale, che la Camera dei Lordi è divenuta quasi – come la chiama W. Bagehot – un'assemblea di revisione con autorità sospensiva (cfta. Brunialti, *Le forme di governo,* Prefaz. al vol. II della *Bibliot. delle Scienze politiche*) ma, ammesso tutto questo, è vero e rimane vero fino ad oggi – per quanto l'avvenire possa preoccupare pubblicisti insigni, come il Todd (op. cit., pag. 24) – che non è sostanzialmente mutato il principio della costituzione inglese, cioè la rappresentazione di proprietà (cfta. Arturo Young, op. cit., pag. 63), di proprietà terriera, monetaria e commerciale e che, fino a quando non muti la costituzione organica della proprietà fondiaria nel Regno Unito, all'aristocrazia gentilizia spetterà una parte prevalente nel governo dello Stato; nella peggiore ipotesi adoperandosi a rinforzare l'autorità della Corona nel Parlamento via via che, col suffragio allargato ed allargantesi, la rappresentanza di *proprietà* tendesse a divenire una semplice rappresentanza di popolazione (cfta. Todd, op. cit., pag. 25).

[242]) Cfta. R. Ehrenberg, *Die Fondspekulation und die Gesetzgebung,* Berlin 1883, pag. 17.

[243]) Cfta. R. Ehrenberg, op. cit., pag. 15.

[244]) Cfta. Hallam, *Constitutional History of England,* cit. da Tooke, *Geschichte und Bestimmung der Preise,* op. cit., pag. 33.

[245]) Si noti, che la prima legge sui cereali data da Carlo II, cioè dal 1670, in cui è virtualmente proibita l'importazione di grano straniero fino a tanto che il prezzo del mercato interno non ecceda i 53 scell., 4 den. il *quarter* e che, soltanto allora è liberamente consentita, quando il prezzo interno avesse raggiunto gli 80 scellini. La causa dei proprietari comincia a trionfare; ma è la fine del principio chè, dopo la rivoluzione del 1688, la quale consacra definitivamente la loro *vittoria,* ecco che è consentito un premio all'esportazione di 5 scellini il *quarter,* finchè il prezzo non oltrepassi i 48 scellini. E se il premio è con-

sentito, se sono i proprietari a consentirlo, ciò vuol dire che i prezzi delle *grascie* erano relativamente miti, che la loro produzione era relativamente abbondante e pur tale, che poteva essere anche più efficacemente promossa, ove le fossero fatti prezzi un pochino più alti.

Ed infatti i più alti prezzi, provocati dal premio all'esportazione, sono tutt'altro che *permanenti*, siccome il *premio*, cioè il più alto prezzo, adducendo un aumento nella coltura del grano, la produzione anche maggiore arreca scarso benefizio alla classe dei proprietari e, tanto minore, per ciò che nelle annate di carestia i premi sono momentaneamente sospesi, come sono poi *definitivamente* sospesi dopo il 1762, quando l'Inghilterra da paese esportatore di grano diventa importatore, cioè quando i prezzi del grano, per la relativa scarsezza del prodotto, aumentano naturalmente di per sè stessi, – la *legge* solo *mirando* a conservare ai prezzi l'altezza raggiunta non appena essi accennino a diminuire. — Con tale spirito è dettata la legge del 1804 che proibisce l'importazione finchè il prezzo del grano sul mercato interno non abbia raggiunto i 63 scellini, e quella del 1815, finchè il prezzo del grano non sia aumentato agli 80 scellini (cfta. J. BONAR, *Malthus und his Work*, London 1885, pag. 220–21) al tempo stesso in cui sono definitivamente aboliti i premi all'esportazione (cfta. ROGERS, op. cit., pag. 484).

[246]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 485.

[247]) Cfta. TOYNBEE secondo FINLAISON in BOUTMY, op. cit., pag. 302.

[248]) Cfta. ROGERS, op. cit., pag. 501.

[249]) Dal 1760 al 1767 i *bills of enclosure* comprendono un'estensione di 704,550 acri = 282,000 ettari; ma dal 1769 al 1779 il totale ascende a 1,207,800 acri = 482,000 ettari; dopo il qual periodo diminuisce (cfta. PORTER, *Progrès de la Grande Bretagne*, ed. cit., p. 181). — Nel 1748-50 la tassa dei poveri ammonta per anno a L. st. 730,000 = 18,400,000 fr.; nel 1775 essa è più del doppio, cioè 37 milioni di franchi (cfta. PORTER, op. cit., pag. 74). Da quest'anno sino alla fine dell'ultima guerra colla Francia (1814), la tassa dei poveri andò sempre crescendo, raggiungendo il suo colmo, nell'anno 1811, in 167,200,000 fr., mentre la media degli anni 1812–15 fu di 153 milioni di franchi (cfta. PORTER, op. cit., pag. 74–79).

[250]) Cfta. ARTHUR YOUNG, *Annals of Agriculture*, n. 271, pag. 215. — TOOKE, op. cit., pag. 36, vol. I.

[251]) Cfta. ROGERS, *Six Centuries of Work and Wages*, pag. 487 e seg. — J. BONAR, *Malthus and his work* (pag. 218) che, discorrendo appunto

sulle *rendite* un po' prima della dichiarazione di guerra alla Francia: « Rents were far from being *rack rents* », però al tempo stesso « wages were far from varying with the necessary expenses of the labourar ».

[252]) Tessitori d'occasione, a momenti perduti, divennero a poco a poco tessitori di professione. La macchina a *filare*, essendo stata inventata molto prima (1738) della macchina per tessere (1785), i piccoli tessitori traggono dall'invenzione sensibile vantaggio, come poi dal telajo meccanico. Ma poi, a grado a grado che si moltiplicano le invenzioni, i primi che ne approfittano lasciano indietro gli altri. Ogni rendita *naturale* che cessa, adduce di conseguenza una rendita *riflessa* a benefizio di coloro che sanno trar profitto, prima degli altri, dei nuovi mezzi di produzione. Così, mentre alcuni pochi, come a cagion d'esempio, Arkwright e il vecchio Peel, poterono salire al fastigio di una posizione invidiabile, i più, dopo aver trasformato le loro case e i loro campi in macchine e opifizi, degradano all'umile condizione di operai (cfta. BAINES, *History of Cotton Manufacture*).

[253]) Cfta. *Journal of the Statistical Society*, 1859, pag. 15. — ROSCHER, *Nationaloekonomik des Handels und Gewerbfleisses*, Stuttgart 1882, pag. 571, nota 6.

[254]) Cfta. TOOKE und NEWMARCH, *Die Geschichte und Bestimmung der Preise- deutsch von Asher*, Dresden 1858, vol. I, pag. 99.

[255]) Cfta. TOOKE, op. cit., vol. I, pag. 93.

[256]) Cfta. TOOKE, op. cit., vol. I, pag. 102.

[257]) Specialmente per i prodotti *coloniali*. — Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 100, e ciò ch'egli scrive a tale proposito.

[258]) Cfta. TOOKE, op. cit., pag. 102.

[259]) Cfta. TOOKE, vol. I, pag. 611: « Im October 1816 war Gold auf 3 L. 18 st. 6 den. gefallen..... und im August 1817 erreichte der Baarschatz der Bank die bis dahin noch nicht gekannte Höhe von 11,666,266 l. st. »

[260]) Cfta. su ciò in particolare BOUTMY, op. cit., pag. 250 e seg.

[261]) Le mercedi medie del lavoratore agricolo, secondo i calcoli di ARTURO YOUNG, ammontavano a 7 scell., 6 den. la settimana dal 1767 al 1789; a 10 scellini dal 1799 al 1803; a 12 scellini dal 1804 al 1810; nel 1811 esse erano di 12 scell., 9 den. Continuarono a questa misura per tre anni; diminuirono di circa 17 % dal 1814 al 1818; circa 20 % di più nel 1819-20; circa 12 % in più nel 1821, e 5 % nel 1822. Quindi esse cominciarono ad aumentare (cfta. ROGERS, II, pag. 510). E fatta

ragione del cresciuto prezzo delle derrate alimentari, dal 1810 al 1820, le mercedi del lavorante agricolo non bastano a provvederlo del necessario sostentamento (cfta. MARX, *Le Capital*, ed. franc., pag. 263-64). Quanta differenza dalla condizione del lavoratore agricolo inglese dal 1770 al 1780? Il suo salario medio, allora, espresso in pinte di frumento, ascendeva a 90 pinte; all'epoca in cui scriveva EDEN (1797) non era più che di 65, e nel 1808 di 60. E peggio ancora fino al 1820; onde il MARX ha ragione di conchiudere, che oramai di tutti gli animali che il fittavolo mantiene, il lavorante, l'*istrumentum vocale*, era il più mal nutrito e il più mal trattato (op. cit., pag. 297).

[262]) Cfta. su ciò FAUCHER, *Études sur l'Angleterre*, vol. II, pag. 3. — GREEN, *Breve storia del popolo inglese*, pag. 846-47. — ERSKINE MAY, *La democrazia in Europa - Biblioteca delle Scienze politiche*, pag. 603-04.

[263]) Vedi contro questa sentenza il PORTER, op. cit., pag. 179, il quale però non intravvede la ragione vera del ribasso dei prezzi.

[264]) Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 94.

[265]) Cfta. in questo senso a tale proposito, *Quarterly Review*, vol. XV, pag. 192 — e l'opuscolo intitolato: *A letter to the Right Honourable Robert Peel by one of his constituents*, 1819, cit. da TOOKE, op. cit , I, pag. 219, nota.

[266]) Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 773.

[267]) Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 214 e 225. — La speculazione si esercita specialmente sui seguenti articoli: *lana, seta, cotone, canape, sego, semente di lino*, onde dal 1816 al 1818, anche tenuto conto della riesportazione, l'importazione di queste merci è nientemeno che raddoppiata.

[268]) Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 218.

[269]) Cfta. PORTER, *Progrès de la Grande Bretagne*, Paris 1837. p. 166: « Il faut ajouter aussi que les améliorations pratiques, constatées depuis la paix sont en partie le résultat de la baisse des prix. S'ils fussent restés élevés, les fermiers se seraient probablement laissés aller à suivre leurs vieux errements, mais avec la baisse qui s'est fait sentir, une aussi étroite opiniâtreté eut infailllillement améné leur ruine, et l'on peut dire, à cet égard, que le progrès ne s'est introduit chez eux que par force ».

[270]) Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 230.

[271]) Cfta. LEDRU-ROLLIN, *De la décadence de l'Angleterre*, Paris 1850, Tom. II, pag. 4.

[272]) Cfta. TOOKE, op. cit., pag. 271 e 721.

[273]) Cfta. MACLEOD E. D., *Teoria e pratica delle Banche - Biblioteca dell'Economista*, pag. 496, là dove scrive: « che gli interessi agricoli ed industriali non si erano prima mai trovati in condizione migliore, nè più regolare e soddisfacente che quella in cui trovaronsi nel periodo fra il 1821 e il 1824, onde al chiudersi della sessione del 1823 e del 1824 il Re poteva congratularsi col Parlamento per la condizione prospera di tutti i rami del commercio, delle manifatture e per l'alleviarsi graduale delle strettezze dell'agricoltura ».

[274]) Il *bill* del 1822 fu l'ultimo trionfo riportato dall'aristocrazia sul terreno degli interessi materiali. A partire da questo momento culminante la reazione popolare o piuttosto borghese incomincia. E a guisa di compromesso fra le due parti, ecco che HUSKISSON inventa il sistema di una scala decrescente di *diritti*, come il prezzo del grano ha raggiunto sul mercato interno una determinata altezza, scala mobile (*sliding scale*) che Canning s'incaricò di applicare. Appunto nel 1828 Canning fece approvare dalla Camera dei Comuni un *bill*, che il duca di Wellington ottenne che fosse modificato nel senso della protezione dalla Camera dei Signori, e di cui sir Roberto Peel diede un'edizione corretta nel 1842 (cfta. FAUCHER, *Études sur l'Angleterre*, II, pag. 119, e LEDRU-ROLLIN, op. cit., Tome II, pag. 4). — E senza entrare in un confronto dettagliato dei tre sistemi di Canning, Wellington e Peel, ne basti dire che il Canning voleva assicurare al produttore indigeno un prezzo medio di 66 scellini il *quarter* (2 ett. e 90 litri), il duca di Wellington un prezzo medio di 72 scellini, e sir Roberto Peel un prezzo di 56 scellini; ne basti dire infine, che come l'atto proibitivo del 1815 non aveva impedito al prezzo del grano di ribassare sul mercato inglese (cfta. J. R. PORTER, *Progrès de la Grande Bretagne*, Paris 1837, pag. 171-73, e BONAR J., op. cit., pag. 299) a 56 scellini nel 1821, a 44 scellini nel 1822, a 53 scellini nel 1823, a 56 scellini nel 1827, così, sotto l'impero dell'atto quasi altrettanto restrittivo del 1828, le mercuriali che avevano presentato un momento il saggio medio di 81 scellini, scesero a 58 scellini nel 1832, a 52 scellini nel 1833, a 46 scellini nel 1834, a 39 scellini nel 1835, a 36 scellini nel 1836 (cfta. FAUCHER, op. cit., pag. 120).

[275]) Cft. TOOKE, op. cit., I, pag. 345-347, 397. — JUGLAR, *Des Crises commerciales*, 2.ª ed., pag. 314.

[276]) Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 369, 370, 379.

[277]) Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 258. — MACLEOD, *Teoria e pratica delle Banche - Bibl. dell'Economista*, pag. 542.

[278]) Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 373.

[279]) Cfta. TOOKE, op. cit., I, pag. 542. — MACLEOD, op. cit. - *Bibl. Ec.*, pag. 528.

[280]) Cfta. REYBAUD, *Études sur les reformateurs modernes*, Tom. III, pag. 167.

[281]) Cfta. REYBAUD, op. cit., Tom. II, pag. 161.

[282]) Cfta. FAUCHER, op. cit., Tom. II, pag. 29.

[283]) Cfta. FAUCHER, op. cit., Tom. II, pag. 30.

[284]) « The league is an embodiment of the interests and of the rights of the middle class » (*Speech of John Bright*, 16 dec. 1844). — Cfta. anche RICHARD GILL, *Free Trade*, London 1887, pag. 36 e 46.

[285]) Cfta. MARX, *Le Capital*, ed. franc, pag. 328.

[286]) Cfta. su ciò ACHILLE LORIA, *Analisi della proprietà capitalista*, Torino 1889, I, pag. 514 e seg.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

FINE.

Dello stesso Autore:

Della Moneta ideale ne' suoi rapporti con la Moneta reale in circolazione in un paese. Venezia 1884.

Delle alterazioni e delle trasformazioni del Tipo monetario ne' loro rapporti con la Moneta ideale. Venezia 1885.

Lezioni di Economia politica. Piacenza 1888.

Evoluzione Economica e la legge del Valore. Venezia 1888.

Edizioni ULRICO HOEPLI - Milano

ALLOCCHIO S. La nuova Milano. 1884, 1 vol. in-8 di pag. VI-217, con allegati e 2 piante planimetriche colorate L. 5 —
— Il Credito fondiario in Italia. Fatti e desideri. 1880, 1 vol. in-8 di p. 192 L. 4 —
— Il R. Decreto 4 marzo 1880 di Costituzione della Commissione Centrale di Beneficenza in Milano, amministratrice della Cassa di Risparmio e gestioni annesse. Osservazioni. 1881, 1 vol. in-8 di pag. 96 . . . . L. 1 50
— La Cassa Centrale di Milano e le Provincie Lombarde. 1886, 1 vol. in-8 di pag. XVII-137 . . . . L. 2 50
— I vecchi Istituti e l'Istituto Nazionale di Credito fondiario. Studi e proposte. 1891, 1 vol. in-8 di pag. XII-100 L. 2 —
AZZONI F. Il debito pubblico italiano e le regole e i modi per le operazioni sui titoli che lo rappresentano. 1890, 1 vol. di pag. VIII-376, Manuali Hoepli (volume doppio) . . . . L. 3 —
BUZZETTI U. Sull'indole economica dei contratti agrari. Saggio. 1874, 1 vol. in-8 di pag. 80 . . . . L. 2 —
— Teoria del commercio internazionale, con una nota sui salari. 1877, 1 vol. in-16 di pag. 164 . . . . . . L. 2 50
CARNEVALI T. Scienza delle finanze. 1 vol. di pag. 140, Manuali Hoepli . L. 1 50
COLOMBO G. La situazione finanziaria e politica. Discorso. 1889, opuscolo in-8 di pag. 24 . . . . L. 1 —
CONIGLIANI G. A. Teoria generale degli effetti economici delle imposte. Saggio di Economia pura. 1890, in-8 gr. di pagine XXIV-284 . . . . L. 5 50
COSSA E. Economia agraria. 1890, 1 volume in-12 . . . . L. 2 —
— Concetto e forme della impresa industriale. 1888, 1 vol. in-8 di pag. 52 L. 2 —
— Le forme naturali dell'Economia sociale. Saggio. 1890, 1 vol. in-8 L. 2 —
COSSA L. Scienza delle finanze 5.ª ediz. notevolmente corretta ed accresciuta. 1890, 1 vol. di pag. XIV-212 . L. 4 —
FERRARIS C. F. Monete e Corso forzoso. 1889, 1 vol. in-8 di pag. VIII-182 L. 4 —
— La convenzione monetaria 5 novembre 1878. Lettura fatta all'Associazione Costituzionale di Milano. 1879, 1 vol. in-8 di pag. 36 . . . . L. 1 —
FOÀ D. F. Natura del contratto di conto corrente. 1890, in-8 di p. VIII-248 L. 4 50
FORNARI T. Della controversia tra scrittori napolitani circa la conversione del debito pubblico. 1889, 1 vol. in-8 di pagine 64 . . . . L. 2 —
— Delle teorie economiche nelle provincie napoletane dal sec. XIII al MDCCXXXIV. 1882, 1 vol. in-8 di pag. XII-376 L. 6 —
— Delle teorie economiche nelle provincie napoletane dal secolo MDCCXXXV al MDCCCXXX. Studi storici, lavoro premiato nel Concorso straordinario Cossa del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. 1888, 1 vol. in-8 di pag. XXXIII-738 . . . . L. 12 50
GOBBI U. Il lavoro e la sua retribuzione. Studio sulla questione sociale, premiato al Concorso Cossa. 1878-1881, 1 vol. in-8 di pag. VIII-89 . . . . L. 2 —
— La concorrenza estera e gli antichi economisti italiani. 1884, 1 vol. in-8 di pagine XVI-309 . . . . L. 5 —
— L'Economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI-XVII (Memoria premiata al Concorso straordinario Cossa presso il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere). 1889, 1 vol. in-8 di pag. XVI-374 . . . . L. 6 —
GRAZIANI A. Storia critica della teoria del valore in Italia. 1889, 1 vol. in-8 di pag. VIII-181 . . . . L. 4 —
LORIA A. La Rendita fondiaria e la sua elisione naturale. 1880, 1 vol. in-8 di pag. VIII-744 . . . . L. 10 —
MONTANARI A. Contributo alla storia della teoria del valore negli scrittori italiani. 1889, in-8 di pag. VIII-138 . . L. 2 50
PIZZAMIGLIO L. Le Società cooperative di consumo. Saggio di economia sociale. 1890, in-8 di pag. XII-162 . . L. 3 —
PICCINELLI F. Apprezzamento dei valori pubblici e delle operazioni di Borsa. 1891, 1 vol. di pag. XIV-236, Manuali Hoepli . . . . L. 2 50
RICCA-SALERNO. Sulla teoria del capitale. 1877, 1 vol. in-16 di p. VIII-150 L. 2 50
— Teoria generale dei prestiti pubblici. 1879, 1 vol. in-8 di pag. XVIII-141 L. 3 50
SARTORI F. Grande e piccola coltivazione delle terre. 1 vol. in-8 di pagine X-144 . . . . L. 3 —